

BAMBINI E ADOLESCENTI IN ITALIA:

UN QUADRO DEGLI ULTIMI 10 ANNI

INDICE

L'impegno di Eurispes e del Telefono Azzurro di <i>Ernesto Caffo</i> e <i>Gian Maria Fara</i>	5
UNA SOCIETA' CHE CAMBIA	
Percorsi e sviluppi della famiglia italiana	11
L'impatto dei figli sui modelli di consumo e sull'economia familiare	29
L'istituzione scolastica nella percezione degli intervistati: alcune delle più importanti questioni analizzate	43
Immigrazione e alunni stranieri	55
Come sono cambiati i modelli di riferimento dei giovani	69
MEDIA E NUOVE TECNOLOGIE	
Il ruolo della televisione nei consumi dei giovanissimi e le misure a tutela del pubblico dei minori	89
Bambini e giovani alle prese con le nuove tecnologie	111
Telefonini: utilizzo, modelli e rischi connessi all'uso del cellulare	121
Internet e i giovani	133
INFANZIA A RISCHIO	
Fattori di rischio: nuovi volti per vecchie problematiche	149
<i>Le sostanze stupefacenti: modalità di consumo</i>	
<i>I giovani e l'alcool</i>	
<i>Il fenomeno del tabagismo tra gli adolescenti</i>	
Il bullismo: il fenomeno nelle indagini di Eurispes e Telefono Azzurro	181
Pedofilia, pedopornografia e adescamento on line	197
I minori scomparsi	215
Considerazioni conclusive	233

L'IMPEGNO DI EURISPES E DEL TELEFONO AZZURRO

Il riconoscimento dei diritti e della tutela dei minori è una conquista della nostra storia recente. Ancora negli anni Settanta, la novella scritta da Pirandello all'inizio del secolo scorso che denunciava il lavoro minorile nelle solfatare siciliane, non era poi un'immagine così distante dalla realtà. In diversi settori, dall'agricoltura all'industria, l'impiego dei piccoli *Ciàula* in lavori spesso pesanti e malpagati rappresentava una condizione di sfruttamento brutale, ma socialmente accettato.

Sempre la letteratura, con il racconto del *Padre padrone* di Gavino Ledda ci offre uno scorcio amaro di come l'istruzione non fosse, in quegli anni, un diritto inalienabile per bambini e giovani, ma fosse piuttosto vissuta come un elemento dannoso per l'economia della famiglia. E in realtà, in un Paese come il nostro ancora fortemente rurale, con vaste sacche di povertà diffusa e un tasso di analfabetismo tra i più alti d'Europa, in effetti lo era.

A conferma della trasformazione decisamente contemporanea che spinge verso posizioni di differente indirizzo, la Convenzione dei Diritti del Fanciullo dell'Onu arriva soltanto nel 1989. Questo vuol dire millenni, secoli e secoli, di mancato riconoscimento di identità e di status per l'infanzia; significa, quindi, una cultura radicata e difficile da riorientare e, allo stesso tempo, una condizione di novità sotto molti aspetti. Ora, sappiamo che di fronte agli elementi di novità si procede nella maggior parte delle occasioni a tentoni, quasi alla cieca e ciò che ci sembrava avere una forma esatta può assumere, man mano che la si conosce meglio, sfumature differenti. Così è oggi il nostro – delle famiglie, delle Istituzioni, della politica – atteggiamento nei confronti dell'universo dei minori.

Ciò che ci appare scontato, divenuto dato di fatto, non lo è poi sempre nella realtà. In alcuni casi, una lettura oggettiva dei fenomeni e dei cambiamenti, ci porterebbe ad individuare delle estremizzazioni: passando dall'assenza dei diritti ad una sorta di sudditanza psicologica, una specie di sindrome da senso di colpa degli adulti nei confronti dei più piccoli che nelle pagine del *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* abbiamo rintracciato nel fenomeno dei "figli-padroni".

D'altra parte, occorre constatare che la tutela del minore e il diritto ad una crescita armonica, sebbene riconosciuti come punto cardine del nuovo modo di guardare all'infanzia, non siano sostenuti pienamente dalle stesse Istituzioni che troppo spesso delegano tout court alla buona volontà dei singoli o al lavoro delle associazioni la totale responsabilità in questo particolare ambito.

Nel 2000, quando Eurispes e Telefono Azzurro decisero di dar vita ad un Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza vi era, ad ispirarci, la consapevolezza che le caratteristiche che andava assumendo la nostra società stessero producendo un progressivo allontanamento dai bisogni e dai diritti dei nostri bambini e dei nostri adolescenti.

Nella prima edizione del Rapporto parlavamo di un'infanzia tradita sottolineando come la società attuale ci costringa a ripensare alla raffigurazione artistica dei bambini nel Medioevo, rappresentati nelle dimensioni naturali, ma con visi ed espressioni da grandi, tanto da sembrarci oggi nani o piccoli "mostri". Quella raffigurazione descriveva un'infanzia negata, il rifiuto del riconoscimento delle peculiarità e dei diritti dell'infanzia. Oggi, al contrario di allora, i bambini sono rappresentati nel migliore dei modi possibili. La contraddizione più evidente ci pare quella prodotta da una società opulenta, orientata più all'apparenza che ai contenuti, che si compiace di una rappresentazione dell'infanzia ideale, senza andare oltre. Permane una sostanziale incapacità di ascoltare i bambini e gli adolescenti, di comprenderne lo sviluppo sempre più rapido, il linguaggio, le modalità relazionali.

Nello stesso tempo, era forte la sensazione che l'attenzione e l'impegno delle Istituzioni fossero tanto declamati quanto superficiali e spesso disattesi.

Il Rapporto si proponeva quindi, attraverso la produzione di dati e analisi rigorosamente scientifici, una lettura del problema libera da condizionamenti ideologici e culturali.

L'impresa non era di per sé facile. Vi erano allora stereotipi consolidati ed un approccio al tema con forti connotazioni istituzionali che condizionavano ogni ipotesi di lettura critica della realtà.

Si trattava di lavorare per tentare di superare la tendenza alla semplificazione con la quale si pretendeva di raccontare e interpretare la complessità che caratterizzava, e caratterizza, la realtà delle società moderne e quindi anche la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in particolare e dell'universo giovanile più in generale.

Si assumeva che l'infanzia e l'adolescenza appartenessero a categorie a sé stanti, quasi ad una sorta di limbo temporale in attesa dell'ingresso nella società degli adulti. Una condizione meritevole di cure e di attenzioni, ma comunque esterna alle problematiche sociali e culturali con le quali il mondo degli adulti deve quotidianamente misurarsi.

È evidente che una impostazione di questo tipo non poteva che produrre una progressiva marginalizzazione della condizione dei nostri bambini e adolescenti così come peraltro avviene per gli anziani o le categorie sociali più fragili.

La perdita della consapevolezza che la società, pur nelle sue numerose articolazioni e condizioni, debba essere considerata un tutt'uno ha prodotto una

“cultura verticale” che tende ad isolare e a circoscrivere piuttosto che coinvolgere ed integrare.

La tendenza era ed è quella di “costruire mondi”: i bambini, gli adolescenti, gli adulti, gli anziani, ciascuno con le proprie caratteristiche e le proprie esigenze che finiscono per allontanarsi e spesso per entrare in conflitto. Si è applicata al sociale una sorta di lettura economicista e le sue diverse componenti sono state interpretate e divise in termini di “filiera”.

La nostra organizzazione sociale è modellata sulle esigenze della produzione e di conseguenza è chi produce a contare di più. Perciò chi ancora non è in grado di produrre o chi non produce più deve accontentarsi: i bambini e gli adolescenti di poter consumare e gli anziani di una decorosa, quando possibile, assistenza.

Si è spesso sottolineata l’inadeguatezza delle politiche di sostegno alle famiglie, che risultano carenti sia sul piano economico sia sul piano della programmazione.

In Italia, la assoluta priorità non solo economica, ma anche culturale e sociale della famiglia, viene continuamente e retoricamente declamata, ma nei fatti le politiche familiari italiane si collocano agli ultimi posti in Europa per quantità e per qualità degli interventi.

Tutto ciò è accaduto non come evento necessario in concomitanza con cicli economici fortemente negativi, ma come scelta strategica di lungo periodo. A prescindere dall’andamento delle diverse congiunture economiche che hanno interessato la nostra storia recente, l’azione dei governi che si sono succeduti nel corso degli anni si è dimostrata particolarmente debole e carente e comunque inadeguata a sostenere il peso reale della presenza dei figli in un nucleo familiare. Basti pensare al tema del quoziente familiare sul quale si discute senza approdare a concreti risultati ormai da molti anni.

Questi sono solo alcuni dei temi che con spirito critico e, per alcuni, con “fastidiosa costanza” il Rapporto ha proposto all’attenzione dei media, delle Istituzioni e dell’opinione pubblica nel corso di questi ultimi dieci anni.

Il Rapporto ha attraversato, esplorandone anche le pieghe più nascoste, il mondo ed i problemi dell’infanzia e dell’adolescenza segnalando, tutte le volte che è stato possibile, le buone pratiche, l’impegno delle Istituzioni pubbliche e private, i risultati e i successi raggiunti. Ma non si è mai sottratto alla responsabilità della denuncia dei ritardi, delle manchevolezze o delle sottovalutazioni.

Ha anche svolto un ruolo puntuale, del quale siamo orgogliosi, nella intercettazione e nella interpretazione dei fenomeni “sommersi” portandoli alla luce. Solo per citarne alcuni: il bullismo, la dipendenza dai videogiochi, i pericoli del Web, il problema delle tossicodipendenze. Temi sui quali si sono innestate l’attenzione e la risposta delle Istituzioni e la presa di coscienza degli

educatori e delle famiglie. Il punto di partenza delle analisi sono stati gli stessi bambini e adolescenti, che grazie alle indagini campionarie hanno avuto modo di esprimere direttamente le proprie opinioni, raccontandosi con la propria voce. Nel corso di questi anni circa 50.000 ragazzi hanno avuto la possibilità di esprimersi rispondendo alle domande dei questionari somministrati nelle scuole italiane. Un campione vastissimo, rappresentativo delle diverse realtà geografiche del Paese, stratificato per sesso, età, dimensioni del Comune di residenza.

Niente di eroico, per carità, ma solo l'impegno svolto in completo spirito di servizio di due istituzioni come Telefono Azzurro ed Eurispes che dimostra come anche il privato possa contribuire alla affermazione dell'interesse generale.

Ernesto Caffo

Presidente di "S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus"

Gian Maria Fara

Presidente dell'Eurispes

Una società che cambia

PERCORSI E SVILUPPI DELLA FAMIGLIA ITALIANA

DINAMICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

Il lavoro che il Telefono Azzurro in collaborazione con l'Eurispes ha svolto nei dieci anni di attività ha riguardato anche le trasformazioni sociali e culturali che hanno interessato la famiglia tradizionale italiana.

Tali indagini hanno messo in risalto come, nel corso del tempo, si sia assistito al graduale passaggio da una struttura familiare tradizionale di tipo patriarcale – in cui sotto lo stesso tetto vivevano persone con diversi gradi di parentela guidate dall'uomo più anziano della famiglia – ad altre forme familiari, tra cui quella di tipo mononucleare, costituita da single che, nella maggioranza dei casi, hanno scelto di vivere da soli.

Inoltre, si è potuto riscontrare che, accanto a quella che rimane la forma di convivenza più adottata, il matrimonio, si è verificata una diffusione progressiva di modelli di vita familiare “alternativi”, che rispecchiano il pluralismo culturale dell'odierna società e le cui caratteristiche sono state ampiamente trattate all'interno delle diverse schede dedicate all'argomento.

Un fenomeno tipico della società occidentale è, ad esempio, quello della convivenza tra due persone senza il vincolo civile o religioso del matrimonio. Con il termine giuridico “convivenze di fatto” vengono indicate le coppie che vivono in unione libera (in cui cioè non esiste un matrimonio come atto pubblico secondo un ordinamento giuridico vigente) avendo una certa stabilità e continuità nel tempo, con o senza figli. Il fatto che fra i partner non vi sia matrimonio implica che essi non abbiano diritti-doveri reciproci di fronte alla comunità, ma solo accordi ed obbligazioni di carattere privato.

Negli ultimi anni è cresciuto, poi, il numero delle famiglie monoparentali. In passato tali famiglie si formavano prevalentemente in seguito alla morte di un coniuge, evento che portava spesso a situazioni di debolezza e di marginalità. Oggi, le trasformazioni demografiche, sociali e culturali della società contemporanea e, in particolare, la crisi dell'istituzione matrimoniale, hanno fatto sì che l'origine di queste nuove composizioni familiari vada ricercata in scelte individuali o di coppia, piuttosto che in eventi ineluttabili. Sotto l'unica definizione di “famiglie con un solo genitore” esistono, quindi, realtà eterogenee, perché sono molteplici le cause che le hanno originate: sempre meno la vedovanza, sempre più la separazione legale o di fatto, il divorzio, la nascita

di un figlio fuori dal matrimonio. L'attuale aumento dei nuclei monoparentali è dunque, oggi, un segnale della crisi e della fragilità del matrimonio e delle coppie in generale.

Ci sono, poi, le famiglie ricostituite, ovvero quelle che, spezzatesi a seguito del divorzio, si sono riformate con il genitore cui vengono affidati i figli e con il suo nuovo coniuge.

La più complessa struttura di questo tipo di famiglia è quella in cui entrambi i partner abbiano figli nati da una precedente unione, ed essa si complessifica ulteriormente qualora da tale unione nascano altri figli. In questo caso, infatti, le dimensioni della famiglia si allargano e le relazioni si complicano, andando al di là della famiglia nucleare e della parentela fondata su vincoli di sangue: si tratta di una famiglia estesa di nuovo tipo, basata su legami acquisiti e non riconosciuti dalla legge.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno affrontato, nel corso degli ultimi anni, anche la questione delle famiglie omosessuali, verso le quali rimangono ancora pregiudizi difficili da sradicare. Infatti, sebbene nel mondo scientifico l'omosessualità abbia cessato di essere stigmatizzata e anche l'ambiente sociale sia stato influenzato positivamente da questo cambiamento di atteggiamenti, molti conflitti appaiono ancora aperti.

La parziale uscita dalla marginalità sociale delle persone omosessuali e la loro presenza sui media sono state in questi anni fondamentali per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alle problematiche che esse quotidianamente vivono. Quando però le coppie omosessuali rivendicano lo status di "famiglia" a tutti gli effetti e, conseguentemente, chiedono il riconoscimento di una serie di diritti, le reazioni della società eterosessuale si dividono tra accettazione, indifferenza e rifiuto.

Benché pregiudizi e stereotipi diffusi vogliano le persone omosessuali promiscue ed i loro legami altamente instabili, sono molte le coppie dello stesso sesso che mantengono unioni stabili nel tempo e che richiedono un riconoscimento sociale e diritti equivalenti a quelli delle coppie eterosessuali, come quello della genitorialità.

Ancora oggi, però, in molti ritengono che una coppia formata da persone dello stesso sesso non possa garantire ad un bambino uno sviluppo equilibrato dell'identità e, in particolare, dell'identità di genere, a causa dell'assenza di un modello di riferimento diretto maschile o femminile.

Un altro aspetto che ha portato importanti modifiche nel sistema familiare italiano è la crescita del fenomeno migratorio, con la stabilizzazione di un numero crescente di cittadini stranieri nel nostro Paese, che ha determinato negli ultimi anni un aumento esponenziale dei matrimoni misti. La coppia interetnica si trova per sua natura a confrontarsi con difficoltà specifiche, prima tra tutte le

diversità culturali, linguistiche e, talvolta, religiose, spesso difficilmente gestibili quando si tratta di prendere delle decisioni che riguardano l'educazione dei figli.

E ancora, in linea generale, è possibile affermare che, ai giorni nostri, l'autoreferenzialità della persona e della coppia, nelle strategie di scelta, prende il sopravvento sulle imposizioni sociali o giuridiche. Oggi, la coppia sceglie in piena autonomia la forma familiare più pertinente alle proprie esigenze, antepoendo motivazioni affettive a parametri normativi e di convenienza. La famiglia inserita nel processo di individualizzazione viene intesa come un momento del proprio percorso esistenziale, ossia come un'esperienza relazionale ripetibile e modificabile nell'arco della vita individuale.

L'origine di tale tendenza non è databile con precisione, ma è certo che la metamorfosi della struttura familiare è ancora in corso e coinvolge profondamente anche l'ambito giuridico. Infatti, le normative vigenti necessitano di aggiustamenti che le mettano al passo con i tempi, facendo chiarezza in particolare su quali siano i diritti e i doveri dei partner, per evitare che siano gli attori più deboli (i bambini) a pagarne le spese.

Il fatto che oggi ci si trovi di fronte ad una crescente variabilità di forme familiari in cui sembra venir meno una rappresentazione canonica di famiglia indica non che essa stia scomparendo, ma che siamo di fronte ad un processo socio-culturale di ri-differenziazione di tale istituzione.

Parallelamente all'evoluzione dei rapporti fra coniugi, il graduale cambiamento dei costumi ha investito anche i principi morali su cui si fondava la famiglia. L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei figli naturali nati fuori dal matrimonio e delle ragazze madri, un tempo caratterizzato per lo più da disprezzo, è lentamente mutato nel corso degli anni. Lo stesso vale per la maggiore accettazione delle convivenze, nell'ottica di una sempre minore rigidità di giudizi sui costumi.

Non meno importanti per l'evoluzione della famiglia sono stati i cambiamenti demografici che hanno interessato molti paesi occidentali a partire dagli anni Sessanta e, con un po' di ritardo, anche l'Italia. Si può parlare di una vera e propria "transizione demografica" per indicare il passaggio dalla precedente condizione di immobilità demografica, determinata da molte morti e molte nascite, ad una condizione di immobilità "scelta", determinata da poche morti e poche nascite. L'evoluzione delle strutture economiche, sociali e culturali con la modernizzazione, la post-industrializzazione e l'individualismo, sono tra i principali fattori che hanno condotto a tale transizione. In particolare, la diminuzione delle morti appare come naturale conseguenza dei progressi della medicina e delle migliori condizioni di vita. Più numerose sono, invece, le cause della diminuzione delle nascite. Al cosiddetto "baby boom" degli anni Sessanta, verificatosi in un periodo di prosperità economica, sono seguiti mutamenti

importanti come il graduale ingresso delle donne nel mondo del lavoro e le nuove concezioni individuali sulla realizzazione personale.

Se è vero, tuttavia, che l'indipendenza economica e la realizzazione a livello lavorativo sono ormai percepite come premesse indispensabili alla costituzione di una famiglia, è altrettanto vero, come dimostrano i dati forniti da Eurispes, che il deterrente principale della bassa natalità e della nuova fisionomia della famiglia derivi principalmente dalle difficoltà economiche legate ad un tenore di vita che va innalzando sempre più la propria soglia minima di soddisfacimento (22,2%).

TABELLA 1

Per quale motivo non ha avuto figli?

Anno 2008

Valori percentuali

Per quale motivo non ha avuto figli?	%
Per difficoltà economiche	22,2
Per paura di perdere il posto di lavoro	17,2
Semplicemente per scelta personale e/o di coppia	16,2
Perché il mio lavoro sarebbe stato compromesso	11,9
Perché non saprei a chi lasciare il bambino durante le ore di lavoro	8,9
Non sa/non risponde	8,3
Per problemi di natura fisica	7,9
Perché la legge non tutela la maternità delle donne lavoratrici	4,3
Altro	3,0

Fonte: Eurispes.

Tuttavia, pur riconoscendo le innumerevoli difficoltà incontrate dall'organizzazione familiare nell'attuale società, non va dimenticato che essa rappresenta il primo vero "microcosmo" sociale, fondamentale per la formazione della personalità dell'individuo.

Non a caso, come emerge dagli "Identikit" contenuti all'interno dei Rapporti sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, i bambini attribuiscono a questa istituzione una importanza significativa.

Nel 2003, ad esempio, sia per i bambini (69,9%) che per gli adolescenti (46,6%) costruire una famiglia con la quale condividere la propria esistenza appare l'obiettivo più importante da raggiungere in futuro.

TABELLA 2

Obiettivo più importante per il futuro

Anno 2003

Valori percentuali

Qual è l'obiettivo più importante per il tuo futuro?	%	
	Infanzia	Adolescenza
La famiglia	69,9	46,6
Un lavoro che mi piace	20,9	35,0
Gli amici	4,6	6,7
I soldi	2,0	7,0
Altro	1,9	3,8
Non risponde	0,6	0,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La centralità della famiglia nella vita dei giovani si conferma anche nell'indagine effettuata nel 2005: essa risulta, infatti, molto importante sia per i bambini (85,1%) che per i ragazzi (81,1%), che mostrano così di avere, come punto di riferimento, valori rilevanti come l'affetto dei propri cari.

TABELLA 3

Quanto sono importanti per te... (infanzia)

Anno 2005

Valori percentuali

Quanto sono importanti per te	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa/non risponde	Totale
Amicizia	2,1	2,9	9,7	80,5	4,8	100,0
Soldi	13,3	26,2	35,1	17,2	8,2	100,0
Successo	21,5	28,4	24,0	16,6	9,5	100,0
Famiglia	1,0	1,7	4,8	85,1	7,4	100,0
Aspetto fisico	13,6	19,6	33,1	22,4	11,3	100,0
Religione	5,1	8,9	27,1	47,7	11,2	100,0
Amore	7,1	8,5	15,9	60,0	8,5	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 4

Quanto sono importanti per te... (adolescenza)

Anno 2005

Valori percentuali

Quanto sono importanti per te	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa/non risponde	Totale
Amicizia	0,4	1,3	12,7	85,0	0,6	100,0
Soldi	2,3	20,3	57,3	19,5	0,6	100,0
Successo	8,1	29,7	42,3	19,0	0,9	100,0
Famiglia	0,6	2,7	14,9	81,1	0,7	100,0
Aspetto fisico	2,4	17,2	55,1	24,0	1,3	100,0
Religione	14,2	29,0	38,8	16,3	1,7	100,0
Amore	1,8	5,0	26,2	65,8	1,2	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2006, infine, i più piccoli dichiarano che essere circondati da una famiglia amorevole è il presupposto principale per sentirsi una persona di successo (29,7%). La famiglia viene dunque percepita fin dalla giovane età come un organismo capace di arricchire la personalità di ciascun essere umano.

TABELLA 5

Cosa significa per te essere una persona di successo?

Anno 2006

Valori percentuali

Cosa significa per te essere una persona di successo?	Infanzia
Avere tutto quello che desidero	13,4
Avere tanti amici	21,7
Avere tanti soldi	11,0
Fare le cose che mi piace fare	3,3
Avere un buon lavoro	5,8
Essere ammirato e rispettato	8,4
Avere una famiglia che mi vuole bene	29,7
Altro	0,5
Non sa/non risponde	6,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

FAMIGLIE CHE VIVONO SITUAZIONI DI DISAGIO

Come si è visto, negli ultimi decenni, sulla scia delle trasformazioni sociali e di costume, la struttura familiare ha subito innumerevoli mutamenti. Il nucleo familiare si è andato sempre più riducendo nelle sue dimensioni e, con l'avvento del divorzio, si è assistito alla costituzione di nuove forme familiari.

Parallelamente, gli impegni lavorativi, le attività extra-familiari, nonché la frenesia che caratterizza il ritmo quotidiano, hanno accentuato l'isolamento e

ridotto i rapporti sociali. Si è verificata inoltre una sorta di “svuotamento” dei ruoli genitoriali, ove risulta ormai evidente l’assenza di una figura adulta di conduzione e coesione della vita familiare e domestica.

Tali cambiamenti hanno inevitabilmente accentuato i normali conflitti che spesso si verificano all’interno dei nuclei familiari, contribuendo a generare disagio nei giovani che vivono tali situazioni.

Infatti, come si evince dalla rilevazione effettuata nel 2006 dall’Eurispes e dal Telefono Azzurro, sentire i propri genitori litigare turba particolarmente i giovani intervistati, al punto tale che essi dichiarano di odiare questo tipo di situazione. Ciò è soprattutto vero per i più piccoli (36%), probabilmente perché fragili e ancora non in grado di comprendere le problematiche che si sviluppano nel rapporto tra due persone adulte alle prese con le difficoltà che la vita quotidiana e la gestione della famiglia comportano.

TABELLA 6

Quale fra queste cose odi di più?

Anno 2006

Valori percentuali

Quale fra queste cose odi di più?	Infanzia
Sentire i miei genitori litigare	36,0
Essere preso/a in giro dagli altri bambini	25,3
Studiare	12,5
Andare dal dottore	9,1
Essere sgridato	5,2
Essere interrogato/a a scuola	3,8
Stare con i grandi	2,4
Altro	1,7
Non sa/non risponde	4,0
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro

TABELLA 7

Quale fra queste cose odi di più?

Anno 2006

Valori percentuali

Quale tra queste cose odi di più?	Adolescenza
Sentirmi escluso/a dai miei coetanei	30,7
Essere preso/a in giro dagli altri ragazzi	20,8
Sentire i miei genitori litigare	18,4
Sentirmi proibire qualcosa	12,7
Studiare	9,2
Essere interrogato/a a scuola	3,8
Altro	2,3
Non sa/non risponde	2,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

In qualsiasi ambiente familiare possono nascere tra i genitori incomprensioni e disaccordi che sfociano inevitabilmente in discussioni. La situazione è però da monitorare in quanto, come mostra la tabella seguente, una percentuale consistente di giovani intervistati (soprattutto gli adolescenti) si trova ad assistere a litigi fra i propri genitori qualche volta o addirittura spesso.

TABELLA 8

Ti è mai capitato di assistere a litigi tra i tuoi genitori?

Anni 2004-2009

Valori percentuali

Ti è mai capitato di assistere a litigi tra i tuoi genitori?	2004		2009
	Infanzia	Adolescenza	Adolescenza
Sì, spesso	12,5	19,1	22,9
Sì, qualche volta	58,3	61,3	57,5
No, mai	25,6	17,3	19,1
Non sa/non risponde	3,6	2,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0

N.B. Per l'anno 2009 è stata presa in considerazione soltanto la fascia degli adolescenti.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Ma come litigano i genitori di oggi? I giovani intervistati ammettono che, nella maggioranza dei casi, mamma e papà discutono con un tono di voce piuttosto elevato, probabilmente nel tentativo di far valere le proprie ragioni. C'è poi, chi afferma di aver visto i propri genitori restare a lungo offesi e imbronciati tra di loro, contribuendo così a creare in casa una clima teso. Rispetto al passato, tuttavia, cresce notevolmente nel 2009 la percentuale di genitori in grado di mantenere la conversazione su un tono piuttosto moderato, discutendo con calma e cercando di trovare insieme un compromesso (21,9%).

Infine, nel tempo si conferma fortunatamente bassa la quota di coloro i quali hanno dichiarato di aver assistito a litigi in cui sono volate parole pesanti o addirittura in cui si è venuti alle mani, dimenticando il rispetto verso l'altro e l'importanza di dare il buon esempio.

TABELLA 9

In che modo litigano i tuoi genitori?

Anni 2004-2009

Valori percentuali

In che modo litigano i tuoi genitori?	2004		2009
	Infanzia	Adolescenza	Adolescenza
Alzano la voce	78,1	53,1	55,0
Si picchiano	1,0	1,3	2,0
Si portano il broncio	6,3	19,2	12,6
Si dicono brutte parole	1,5	7,4	4,4
Discutono con calma	2,7	1,1	21,2
Altro	1,3	3,5	3,6
Non sa/non risponde	9,1	14,4	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0

N.B. Per l'anno 2009 è stata presa in considerazione soltanto la fascia degli adolescenti.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2009 si è potuto constatare come, di fronte a i litigi tra i genitori, il modo di reagire degli adolescenti varia. In particolare, la maggioranza degli intervistati si è sentita triste nel vedere i genitori litigare (30%). Vi è poi un 18,9% che ha reagito con l'indifferenza, dando scarso peso all'evento, mentre si è sentito inerme e arrabbiato rispettivamente il 17,8% ed il 14,2% degli intervistati.

I litigi hanno, invece, generato timore nel 6% degli adolescenti, ma c'è anche chi si è sentito in colpa per questa situazione (4,1%). Infine, è da rilevare un 2,8% di giovani che ha provato solitudine, probabilmente perché in quel momento ha temuto di perdere due importanti punti di riferimento.

TABELLA 10

Come ti sei sentito di fronte ai loro litigi?

Anno 2009

Valori percentuali

Come ti sei sentito di fronte ai loro litigi?	%
Triste	30,0
Indifferente	18,9
Non sapevo cosa fare	17,8
Arrabbiato	14,2
Spaventato	6,0
In colpa	4,1
Solo	2,8
Altro	4,3
Non sa/non risponde	1,9
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Al di là dei banali litigi che nella maggior parte dei casi sono facilmente superabili in un arco di tempo piuttosto ristretto, esistono alcune famiglie che, trovandosi ad affrontare un cambiamento, una crisi, un evento problematico, non hanno la forza o gli strumenti necessari per risolvere positivamente e serenamente la situazione.

In questi casi la configurazione relazionale usuale della famiglia può crollare, lasciando posto a situazioni destrutturate in cui il nucleo, preda di una spirale di problemi “a catena”, non riesce più a relazionarsi in maniera costruttiva e positiva.

Alle famiglie in queste particolari condizioni – definite “multiproblematiche” – si è cominciato a guardare con una certa attenzione, dapprima negli Stati Uniti, poi anche in Europa e in Italia.

La possibilità di tutelare la crescita del bambino è direttamente proporzionale alle risorse che la famiglia può mettere in campo o di cui può comunque disporre. In contesti multiproblematici tali risorse tendono a venire meno.

L’incuria (nell’igiene, nell’abbigliamento, nell’alimentazione, ecc.) nei confronti del bambino è una delle forme più comuni di espressione del disagio familiare in condizioni di multiproblematicità. Nei casi più gravi, la situazione può degenerare in maltrattamenti fisici e psichici, fino all’abuso sessuale.

Una pluralità di problemi richiede in linea di massima più di una soluzione: la famiglia multiproblematica non fa eccezione. Infatti, sono molte le professionalità impegnate nel sostegno a nuclei di questo genere: dall’assistente sociale allo psicologo, dal medico di base allo psichiatra/neuropsichiatra infantile, dall’assistente sanitario all’educatore, al giudice minorile. Ognuna di queste figure può essere chiamata in causa in uno specifico momento, in base alle proprie competenze, oppure, può subentrare a diversi livelli di intervento, sempre nell’ottica della collaborazione e dell’integrazione delle conoscenze, delle esperienze, delle abilità tra i vari soggetti implicati¹. Un intervento multidisciplinare, inoltre, può aiutare a superare quel senso di impotenza che talvolta si genera quando nessun intervento sembra essere risolutivo.

In tali situazioni, altamente problematiche, deve essere posta in primo piano la tutela dei minori. In questo senso, nel tempo si sono susseguite varie tendenze: se una volta, infatti, si tendeva ad abusare della facoltà di allontanamento dei figli dalla famiglia d’origine, reputando tale misura l’unico sistema per rompere un circolo perverso, oggi, anche a livello normativo, si è sviluppata la consapevolezza dell’importanza del diritto del bambino a crescere nella propria famiglia.

Spesso tali nuclei familiari multiproblematici sono caratterizzati da una mancanza o una difficoltà di comunicazione, su cui è necessario lavorare,

¹ 1° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e della Preadolescenza, Eurispes e Telefono Azzurro, 2000.

portando allo scoperto i problemi e cercando di favorire una comprensione reciproca tra i membri, agendo quindi su tutto il sistema familiare. Compito dell'operatore è in primo luogo quello, una volta evidenziato il problema, di creare un clima di fiducia, al fine di ottenere un riconoscimento da parte della famiglia della legittimità del suo intervento, che renderà più facile ottenere dei risultati.

SOSTEGNI ALLA GENITORIALITÀ: RETE PARENTALE E SERVIZI PER L'INFANZIA

Lo sviluppo economico verificatosi nelle grandi città, la conquista da parte delle donne di ruoli professionali di rilievo e i cambiamenti demografici in atto hanno rivoluzionato il ruolo dei nonni, che hanno riconquistato così una funzione significativa all'interno della "nuova" famiglia italiana.

Già a partire dal 2001, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno evidenziato come i nonni abbiano acquisito nel tempo un ruolo attivo nella cura e nell'educazione dei nipoti, tanto da sostituire, in alcuni casi, i genitori, ormai schiavi dei ritmi frenetici imposti dalla società moderna e costretti a lavorare entrambi per far "quadrare i conti".

I nonni rappresentano, dunque, l'asse portante del sistema di cura in quanto, a causa dell'assenza di misure adeguate – prima tra tutte la carenza di nidi pubblici e l'eccessivo costo di quelli privati – rappresentano un punto di riferimento sicuro e affidabile, oltre che meno costoso per il bilancio familiare.

A testimonianza di ciò, come si evince dai dati contenuti nel 5° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, i bambini e gli adolescenti trascorrono abbastanza o molto tempo con i nonni: rispettivamente il 74,3% (di cui abbastanza il 43,2% e molto il 31,1%) e il 57,3% (di cui abbastanza il 38,9% e molto il 18,4%).

TABELLA 11

Quanto tempo trascorri con i tuoi nonni?

Anno 2004

Valori percentuali

Quanto tempo trascorri con i tuoi nonni	%	
	Infanzia	Adolescenza
Molto	31,1	18,4
Abbastanza	43,2	38,9
Poco	20,9	32,0
Per niente	3,8	8,7
Non sa/non risponde	1,0	2,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I giovani intervistati hanno poi un'ottima considerazione dei loro nonni, in quanto li reputano capaci di comunicare affetto (infanzia 92,7% e adolescenza 90,6%), di comprenderli (infanzia 82,3% e adolescenza 71,7%) e di trasmettere esperienza (infanzia 76,2% e adolescenza 79,7%).

TABELLA 12

I tuoi nonni...

Anno 2004

Valori percentuali

I tuoi nonni...	Infanzia				Adolescenza			
	Si	No	Non sa/ non risponde	Tot.	Si	No	Non sa/ non risponde	Tot.
Mi comunicano affetto	92,7	2,0	5,3	100,0	90,6	3,2	6,2	100,0
Mi comprendono	82,3	8,3	9,4	100,0	71,7	20,3	7,9	100,0
Mi trasmettono la loro esperienza	76,2	14,5	9,3	100,0	79,7	13,8	6,5	100,0
Mi trattano con autorità	34,9	53,6	11,5	100,0	29,1	62,2	8,7	100,0
Si disinteressano a me	4,7	85,2	10,1	100,0	4,8	87,8	7,4	100,0
Mi viziano	27,0	63,3	9,7	100,0	37,1	55,0	7,9	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I dati di Eurispes e del Telefono Azzurro testimoniano quindi che i nonni moderni sono stati in grado, negli anni, di proporsi con accenti e caratteristiche diversi, riuscendo così a conquistarsi un posto di rilievo nella famiglia contemporanea.

In particolare, l'identikit del nonno tracciato dalle pagine dei Rapporti è quello di una persona indipendente, legata alla famiglia, ma che allo stesso tempo ne resta fisicamente al di fuori, con i suoi impegni e le sue amicizie. I rapporti tra nonni e nipoti nel corso del tempo sono diventati più frequenti e significativi per entrambi: infatti, i nonni si presentano meno severi dei genitori, risultano più tolleranti, disponibili al dialogo e talora perfino complici. Ricchi di risorse, sono in grado di offrire ai genitori un valido supporto per la crescita e lo sviluppo dell'identità personale dei giovani d'oggi.

Tuttavia, il sostegno dei nonni non è sempre disponibile o sufficiente ai bisogni individuali del bambino. In alcuni casi, infatti, i nonni non sono disposti a prendersi cura dei nipoti o non ne hanno la possibilità, a causa delle proprie condizioni di salute o della lontananza geografica. A tal proposito, in mancanza di un valido sostegno della rete parentale, i genitori non possono far altro che affidare i propri figli ad asili nido e scuole materne, che offrono un'opportunità d'interazione sociale per il bambino.

A tal proposito, il quadro dei servizi per l'infanzia è diventato negli ultimi venti anni sempre più complesso e differenziato. Infatti, dopo un periodo in cui

si nutrivano forti remore nei confronti di servizi che prevedevano una socializzazione precoce dei bambini, ora tali servizi sono ritenuti utili allo sviluppo socio-affettivo del bambino e conciliabili con il lavoro materno.

Tuttavia, nonostante l'offerta di servizi per la prima infanzia sia aumentata nel corso degli ultimi anni, essa risulta ancora assolutamente insufficiente a rispondere adeguatamente ai bisogni espressi dalle famiglie a causa degli alti costi, delle difficoltà burocratiche, della scarsità di strutture idonee e della carenza di tali servizi nelle città, oltre che di una copertura territoriale ancora assolutamente disomogenea sul territorio nazionale.

Tali problematiche sono state ampiamente dibattute all'interno dei Rapporti realizzati da Eurispes e Telefono Azzurro. Ad esempio, nel 3° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* sono state messe in evidenza le ragioni per cui le madri lavoratrici hanno dovuto rinunciare a mandare i loro figli al nido pur avendone spesso bisogno.

In particolare, la mancanza di posto (21,7%) e la carenza di strutture nel comune di residenza (20,9%) sono state le principali motivazioni che hanno costretto le mamme a fare a meno di questo importante servizio. Oltre il 19% ha espresso, poi, motivazioni di carattere economico (“*retta troppo cara*”) mentre un buon 18,4% ha lamentato l'inadeguatezza degli orari di apertura degli asili nido, solo parzialmente coincidenti con gli orari lavorativi. Da evidenziare, infine, come il 7,4% delle madri che avrebbero preferito ricorrere all'asilo nido, non ha potuto farlo a causa dell'eccessiva distanza della struttura.

TABELLA 13

Madri lavoratrici che avrebbero preferito affidare i bambini al nido ma non hanno potuto, per motivazioni

Anno 2002

Valori percentuali

Motivi per cui il bambino non frequenta il nido	Area territoriale			%
	Nord	Centro	Sud	
Mancanza di posti	23,8	31,2	8,9	21,7
Carenza di asili nido nel comune di residenza	15,3	19,9	34,8	20,9
Retta troppo cara	22,7	17,8	12,8	19,3
Orari inadeguati	9,1	4,3	5,9	18,4
Eccessiva distanza	4,6	3,8	7,5	7,4
Altro	6,1	5,8	10,1	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Nonostante persistano delle difficoltà oggettive da superare, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno comunque rilevato l'esistenza di fattori che fanno sperare in meglio per il futuro.

In particolare, cresce da parte degli attori istituzionali e delle famiglie la consapevolezza dell'importanza dei bisogni educativi dei bambini e, quindi, l'attenzione alle caratteristiche di qualità che un servizio educativo rivolto ai più piccoli dovrebbe necessariamente possedere (ad esempio, la qualità della funzione didattica e i requisiti di professionalità degli insegnanti).

È testimonianza degli importanti passi in avanti realizzati in questo settore l'apertura di servizi privati, che ha permesso di allargare l'offerta e di promuovere modelli pedagogici alternativi a quelli tradizionali, nonché di aumentare il numero di posti disponibili superando le lunghe liste di attesa.

Al fine di garantire una risposta efficace alla carenza di strutture pubbliche, ma anche di rispondere alle mutate esigenze sociali che vedono le donne ormai protagoniste nel mondo del lavoro, sono state realizzate anche strutture per l'infanzia in ambito aziendale. Quest'ultime permettono agli adulti di conciliare famiglia e lavoro, con un vantaggio psicologico e organizzativo per i dipendenti e conseguenti ripercussioni positive sul loro rendimento aziendale.

In tal senso, lo sviluppo di nidi aziendali capaci di rispondere a problemi logistici e a necessità affettive dei lavoratori con figli, rappresenterà sempre più, in futuro, un'ottima soluzione al problema della carenza di servizi per l'infanzia.

Nonostante la maggiore consapevolezza ed alcuni importanti passi avanti, manca ancora un serio investimento nel supporto alla famiglia e alla genitorialità.

I GIOVANI E LA DIFFICILE TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA

Nell'odierna società "complessa", caratterizzata dallo smarrimento dei punti di riferimento tradizionali e dall'evoluzione dei processi di comunicazione, la famiglia rimane, in ogni caso, una istituzione basilare.

Essa costituisce la prima istituzione, sociale e culturale, dell'umanità; una organizzazione affettiva all'interno della quale viene assicurata la continuità riproduttiva del genere umano. In particolare, la famiglia rappresenta un punto di riferimento rassicurante, un valore condiviso, un momento di ritrovo e un luogo di protezione, soprattutto per i giovani, che negli ultimi anni – per scelta o necessità – hanno allungato la loro permanenza nel nucleo familiare d'origine.

Come emerge dalle pagine dei Rapporti realizzati nel corso degli ultimi dieci anni da Eurispes e Telefono Azzurro, la fase della giovinezza, come passaggio intermedio tra famiglia e società, si allunga con il rinvio

dell'assunzione di autonome responsabilità, fino a quando non si hanno tutte le carte in regola per realizzare un proprio progetto di vita individuale.

Il prolungamento di questa fase della esistenza umana non è altro che il riflesso di una società che stenta ancora a trovare il suo equilibrio e che, portatrice di incertezze, costringe le nuove generazioni al perpetuo ruolo di Peter Pan.

Fino a qualche decennio fa, il passaggio all'età adulta, contraddistinta dall'emancipazione dal nucleo familiare d'origine, si verificava una volta raggiunta la maggiore età o appena dopo. Oggi la permanenza dei cosiddetti "giovani-adulti" si protrae fino ai 35-38 anni, tanto è vero che alcuni studiosi hanno parlato di "generazione mongolfiera", che sembra galleggiare nel tempo, senza fretta di atterrare, ritardando così l'assunzione di ruoli e responsabilità propri della maggiore età.

Ma quali sono le cause che impediscono ai giovani di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine? Eurispes e Telefono Azzurro hanno individuato una serie di fattori responsabili di tale situazione.

In particolare, una delle variabili che influenza in modo significativo il percorso di vita individuale, posticipando la tanto desiderata indipendenza economica, è l'importanza assunta dalla formazione scolastica, ormai scevra da ogni connotazione elitaria, ma tuttora considerata un elemento essenziale per raggiungere una buona collocazione professionale. Il forte investimento nello studio e il raggiungimento di elevati livelli di istruzione, fanno sì che i giovani di oggi non si accontentino di svolgere un mestiere qualunque pur di rendersi autonomi, lasciare la famiglia e andare a vivere da soli.

Accade anche che, potendo contare sulla disponibilità dei genitori e sulla sicurezza dell'ambiente familiare, i giovani non avvertano l'esigenza di andare via di casa per raggiungere una propria autonomia che per alcuni aspetti, di fatto, esiste già. Si rintraccia, infatti, una discreta percentuale di coloro i quali dichiarano di "stare bene così", poiché hanno la possibilità di disporre liberamente del proprio stipendio senza doversi occupare incisivamente della gestione familiare o dover fare i conti con mutui, affitti o bollette.

Tra le pagine dei Rapporti si mette in evidenza, poi, che la permanenza dei giovani nella famiglia d'origine sarebbe causata in parte anche dalla persistenza, in Italia, di una cultura familistica che induce i genitori ad avere un atteggiamento eccessivamente protettivo nei confronti dei figli, i quali ne ricaverebbero vantaggi affettivi ed economici con il rischio, però, di non imparare ad affrontare responsabilità o a fare progetti di vita.

Tuttavia, prescindendo da elementi che afferiscono maggiormente all'ambito sociologico e psicologico, l'incentivo ad una responsabilizzazione dei giovani che hanno un'età compresa tra i venti e i trenta anni è legato, fundamentalmente, al lavoro e alla disponibilità di un'abitazione. In questi ultimi

anni, infatti, il mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, accompagnato da un forte incremento dei prezzi di acquisto e di affitto delle abitazioni, non ha certo facilitato la transizione dei giovani verso l'autonomia.

Ciò accade anche perché i giovani italiani, complessivamente, godono di minore protezione sociale rispetto ai coetanei dell'Europa nord-occidentale: ciò li porta a rimanere confinati sotto l'ala protettrice dei genitori, che assumono così il ruolo di "ammortizzatore sociale" nei periodi di difficoltà, lungo tutto l'arco di vita.

In conclusione, la lunga permanenza nella famiglia d'origine può essere vista sia in senso funzionale, per l'ottenimento di un titolo di studio o il consolidamento di un percorso lavorativo, sia come modo per dare la possibilità ai propri figli di accumulare reddito sufficiente per l'acquisto di una casa e per poter ridurre così i rischi derivanti dall'uscita dal nucleo familiare.

La solidità di questa solidarietà intergenerazionale è di per sé un fatto positivo ma, come più volte ribadito da Eurispes e Telefono Azzurro, la questione che i policy maker devono assolutamente affrontare è la mancanza di una rete di welfare che funga da ammortizzatore o da aiuto per chi voglia emanciparsi e crescere in un percorso di vita autonomo.

Non è più ammissibile che i giovani debbano contare sulla rete informale degli aiuti parentali per ottenere quello che, nella maggior parte dei paesi più avanzati, è considerato un diritto di tutti.

I Peter Pan della nostra società si trovano prigionieri di una favola che spesso si trasforma in romanzo epico. I giovani-adulti non permangono nella loro lunghissima fanciullezza solo per una questione culturale e di comodità, ma sono sempre più le cause economiche che li spingono a scegliere di rimandare la scelta della loro crescita. Proprio per questo motivo l'impegno istituzionale diventa di fondamentale importanza e deve chiamare in causa lo Stato, in primo luogo, ma anche le Istituzioni regionali e locali, dal momento che tale problema investe, nel suo insieme, la dimensione economica del Paese.

FAMIGLIA IMMIGRATA

La presenza di stranieri residenti in Italia è un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più significative negli ultimi decenni e che, sulla base delle più recenti previsioni demografiche, è destinata a crescere sensibilmente in futuro (la popolazione straniera potrebbe superare i 6,3 milioni di residenti nel 2020 e i 10,6 milioni di residenti nel 2050)².

L'attenzione al tema dell'integrazione degli immigrati nella società italiana sta sempre più portando a considerare il migrante non solo come un lavoratore

² Eurispes e Telefono Azzurro, 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2009.

ma come una persona che, nella stabilità di un progetto, dovrebbe riuscire a trovare accoglienza e inserimento in tutte le dimensioni della sua vita privata e pubblica.

Come più volte sottolineato da Eurispes e Telefono Azzurro nel corso degli ultimi anni, per un duraturo benessere e un positivo inserimento del migrante, sembra giocare un ruolo preminente la dimensione relazionale, a partire dai rapporti più intimi: quelli familiari.

Subito dopo la soddisfazione dei bisogni primari (come l'alloggio o il documento di soggiorno) è, infatti, la serenità nella dimensione affettiva e familiare a incidere sul benessere dell'immigrato; di conseguenza, non è indifferente per l'uomo e per la donna immigrati in Italia essere considerati non solo come produttori di reddito, ma anche come mariti, mogli e genitori, in relazioni che possono essere vissute nel paese di accoglienza o che, al contrario, possono avere una dimensione transnazionale perché caratterizzata dalla lontananza fisica di chi vive la relazione.

Tale tema sta assumendo oggi interesse primario perché la migrazione, come evento in sé, contribuisce a rendere fragili le relazioni intrafamiliari, ponendosi come forte fattore di rischio rispetto a fallimenti coniugali e difficoltà genitoriali. In particolare, quando l'intera famiglia vive in Italia, la difficoltà nel vivere la dimensione familiare può nascere dallo scontro con altre modalità di cura dei figli, dall'inadeguatezza e dal disorientamento sperimentati dal genitore nel vivere tale ruolo in un contesto differente da quello di origine, con norme e regole sociali diverse se non opposte a quelle conosciute. Le difficoltà che possono nascere, invece, nell'ambito della cosiddetta "famiglia transnazionale" sono perlopiù dovute alla mancanza o alla frammentarietà dei contatti con chi è rimasto nel paese d'origine, alla possibile sostituzione da parte di altri del proprio ruolo, al cambiamento che a livello individuale può verificarsi sia per colui o colei che vive direttamente l'esperienza della migrazione, sia per colui o colei che si trova "abbandonato" o "lasciato" nel paese di origine, anche quando tale scelta è stata maturata e condivisa.

Dalle pagine dei Rapporti emerge, dunque, un dato importante: la migrazione comporta la riformulazione dei legami e degli equilibri familiari, così come una rivisitazione della propria appartenenza alle tradizioni e ai valori della cultura di origine. Ciò accade soprattutto per le nuove generazioni, la cui maggiore capacità di inserimento nel Paese ospitante, rispetto ai loro genitori, contribuisce a generare una distanza culturale capace di mettere in crisi i rapporti stessi e di produrre quelle situazioni spiacevoli (privazioni di libertà, violenze, rimpatri forzati di figli e figlie perlopiù adolescenti, troppo lontani dalle aspettative comportamentali dei genitori) di cui i media ci mettono a conoscenza ormai sempre più frequentemente.

Non a caso, sulle linee di consulenza di Telefono Azzurro negli ultimi anni si è registrato un aumento delle richieste di aiuto da parte di adulti stranieri desiderosi di avere a disposizione uno spazio di ascolto e di confronto rispetto alle difficoltà da loro incontrate in un contesto di migrazione, in particolare per ciò che riguarda la relazione con i figli.

Delusioni delle aspettative reciproche, colpevolizzazioni, tradimenti e rottura di alleanze, crisi della genitorialità, costruzione di nuove identità, aumento delle conflittualità, delle violenze, delle separazioni e dei divorzi, sono quindi diventate le problematiche più frequenti a cui va incontro una famiglia immigrata in assenza di politiche che rafforzino il sostegno alla genitorialità straniera in Italia.

CONCLUSIONI

Da sempre la relazione tra famiglia e società è inscindibile: al variare del tipo di società variano le caratteristiche e le funzioni della famiglia, proprio perché la famiglia è compenetrata ed influenzata dai cambiamenti che intervengono all'esterno di essa. In questo senso, l'esempio più eclatante è stato il passaggio da un mondo contadino a una società industriale che ha determinato l'evoluzione da famiglia patriarcale a famiglia nucleare.

I nuclei familiari che si formano oggi nella nostra società sono, quindi, figli dei mutamenti economico-sociali che hanno attraversato i paesi occidentali.

A tal proposito, l'analisi della famiglia contemporanea ha mostrato che la situazione italiana è in parte in linea con i paesi dell'Occidente industrializzato (con la crisi del matrimonio, il calo delle nascite, la diffusione di una molteplicità di tipologie familiari), ma in parte si differenzia, ad esempio, per la lunga permanenza dei figli nella famiglia di origine.

L'Italia si presenta, dunque, come una miscela di tradizione e cambiamento.

Tuttavia, nonostante negli ultimi anni il modello familiare tradizionale abbia iniziato a vacillare facendo posto sia a forme familiari nuove sia a forme preesistenti che con il tempo si sono evolute, tale istituzione continua a rappresentare un importante punto di riferimento per tutte le generazioni.

L'IMPATTO DEI FIGLI SUI MODELLI DI CONSUMO E SULL'ECONOMIA FAMILIARE

IL COSTO DEI FIGLI: MODELLI DI CONSUMO

Argomento importante di riflessione sul quale si è più volte focalizzata l'attenzione dell'Eurispes e del Telefono Azzurro in questi dieci anni di studi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (in particolare negli anni 2004, 2007 e 2009), è la valutazione dell'impatto economico generato dalla presenza di uno o più figli all'interno di un nucleo familiare e, nello specifico, l'onere sostenuto dalle famiglie italiane per l'acquisto di beni e servizi essenziali per il mantenimento dei figli, dall'educazione ai trasporti, dal tempo libero all'abbigliamento.

In particolare, l'approccio metodologico al problema della stima dell'onere finanziario sopra descritto, si è basato sulla comparazione della spesa mensile mediamente sostenuta dalle diverse tipologie di famiglie (in presenza o meno di figli e in funzione del loro numero) e sull'accertamento di eventuali analogie o differenze tra i rispettivi modelli di consumo.

Attraverso tale metodologia, è stato possibile rilevare come la spesa delle famiglie italiane aumenta considerevolmente in presenza di figli, registrando una proporzionalità inversa tra spese/costi e numero di figli:

- nel 2007, le coppie senza figli hanno, infatti, sostenuto una spesa mensile media per l'acquisto di beni e servizi di 2.600 euro (+12,2% rispetto al 2003), il 13,7% in meno rispetto alla spesa mensile media sostenuta dalle coppie con un figlio (2.957 euro, +5,9% rispetto al 2003) e oltre il 22% in meno rispetto alla spesa mensile media sostenuta dalle coppie con 2 figli (3.188 euro, +8,8% rispetto al 2003) e dalle coppie con 3 e più figli (3.189 euro, +8,7% rispetto al 2003). La presenza di un solo figlio genera, quindi, un incremento della spesa mensile media delle famiglie pari a circa 360 euro (4.200 euro l'anno), mentre l'incremento è più contenuto nel caso di coppie con 2 figli (la spesa media mensile è pari a circa 230 euro in più rispetto alla spesa delle coppie con un solo figlio) e trascurabile nel caso di coppie con 3 e più figli;
- gli stessi dati, riferiti al 2008, confermano la presenza di un significativo differenziale di spesa media mensile tra le famiglie con e senza figli, con un costo addizionale per queste ultime compreso tra 385 euro in

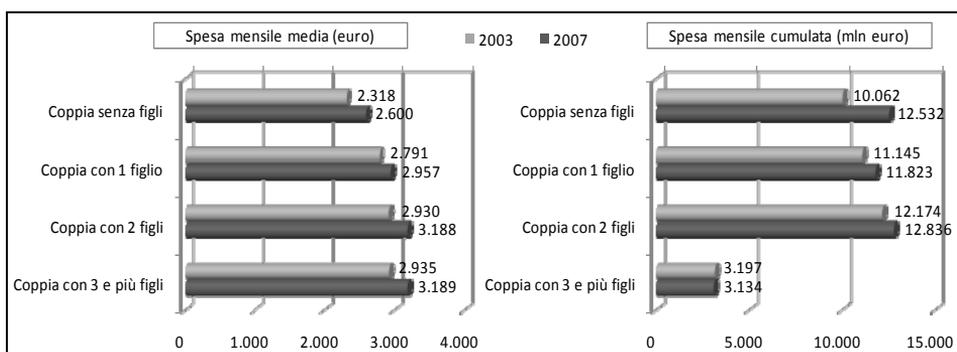
presenza di un figlio (+8,1% rispetto al 2007) e 636 euro in presenza di 3 o più figli (+8% rispetto al 2007), mentre la spesa delle coppie senza figli è rimasta pressoché invariata rispetto al 2007 (2.600 euro mensili).

GRAFICO 1

Spesa mensile per tipologia familiare: valori medi e cumulati

Anni 2003-2007

Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

È stato, inoltre, rilevato come ciascuna categoria e sottocategoria di spesa mensile sia differentemente condizionata dalla presenza e dal numero di figli, come mostra il confronto tra il modello di consumo delle coppie senza figli e delle coppie con 3 e più figli.

La categoria di spesa che risente maggiormente della presenza di figli è quella relativa all'acquisto di prodotti alimentari e bevande, cui le famiglie con 3 e più figli destinano mensilmente 672 euro, il 50% in più rispetto alle coppie senza figli (446 euro) e il 3,6% in più rispetto alla spesa mensile media del 2003 (648 euro contro 410 euro delle coppie senza figli).

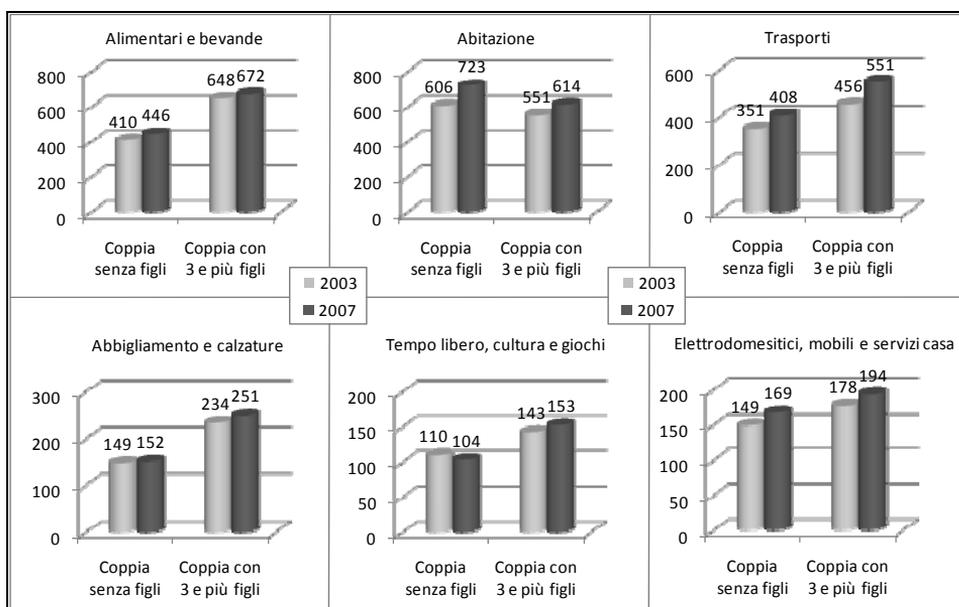
La presenza di figli comporta un aggravio notevole anche relativamente all'esigenza di mobilità di ciascun membro del nucleo familiare, con una spesa mensile media per i trasporti (comprensiva di acquisto di auto, moto, assicurazioni, carburante e manutenzione dei veicoli e trasporto pubblico) di 551 euro, il 35% in più rispetto alle coppie senza figli (408 euro) e il 20% in più rispetto alla spesa mensile media del 2003 (456 euro contro i 351 euro delle coppie senza figli).

Inferiore in valore assoluto, ma in crescita costante negli ultimi anni, è la differenza di spesa media mensile delle coppie con 3 figli rispetto alle coppie senza figli relativamente all'acquisto di capi di abbigliamento e calzature e all'impiego del tempo libero, giochi e cultura:

- nel 2003, una coppia con 3 e più figli sosteneva mensilmente una spesa media per abbigliamento e calzature di 234 euro (il 57% in più rispetto ai 149 euro delle coppie senza figli) e una spesa per il tempo libero, la cultura e i giochi di 143 euro (il 29% in più rispetto ai 110 euro delle coppie senza figli);
- nel 2007, la spesa mensile media delle coppie con 3 e più figli per abbigliamento e calzature è stata di 251 euro (+7,1% rispetto al 2003) e la differenza rispetto alla spesa mensile media delle coppie senza figli per la stessa categoria di consumo è di poco inferiore ai 100 euro (+15,9% rispetto al 2003).

GRAFICO 2

Spesa media mensile delle coppie senza figli e con 3 e più figli per categoria di consumo
Anni 2003-2007
Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Il modello di consumo delle coppie con 3 e più figli si caratterizza quindi per una maggiore incidenza, rispetto alle coppie senza figli, della spesa mensile in prodotti alimentari e bevande (il 21,1% contro il 17,2% del totale), abbigliamento e calzature (il 7,9% contro il 5,8% del totale), trasporti (il 17,3% contro il 15,7% del totale), altri beni e servizi (23,7% contro il 23% del totale) e tempo libero, cultura e giochi (il 4,8% contro il 4% del totale).

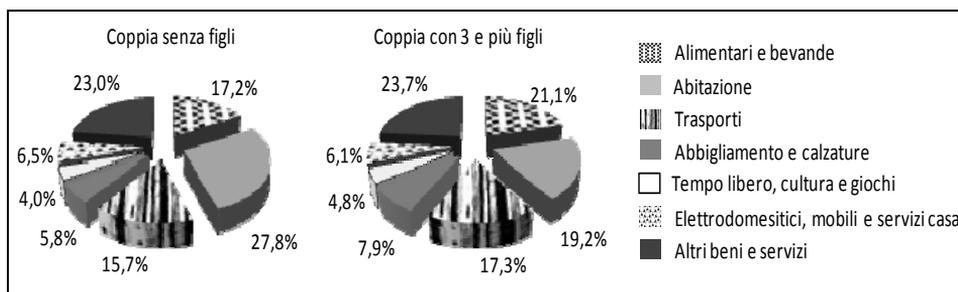
Nelle coppie senza figli, la minore incidenza della spesa nelle quattro categorie di beni di consumo e servizi sopra citati, è compensata dalla maggiore incidenza della spesa mensile in abitazione (27,8% contro il 19,2% del totale) e in elettrodomestici, mobili e servizi per la casa (6,5% contro il 6,1% del totale).

GRAFICO 3

Spesa media mensile delle coppie senza figli e con 3 e più figli per categoria di consumo

Anno 2007

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Nell'ambito delle stesse ricerche, è stato più volte sottolineato come il costo economico di uno o più figli comprende, oltre al denaro speso per acquistare beni di consumo e servizi destinati a bambini e adolescenti, il mancato guadagno derivante dalla sostituzione parziale o totale del tempo di lavoro con i tempi di cura dei figli.

La distribuzione dei compiti familiari tra i coniugi, che ancora oggi vede gravare prevalentemente sulle donne la responsabilità di cura e di accudimento dei figli, fa sì che la perdita di opportunità (di guadagno e di carriera) rappresenti un costo di genere, prettamente femminile. In questo senso, il costo-opportunità, ovvero la quota di reddito sacrificata dalla madre – in termini di denaro sottratto al lavoro o di chance di carriera perdute a causa del suo impegno nella cura dei figli – si presenta ogni qual volta le donne si trovino a dover “scegliere” tra lavoro e maternità, cura dei figli e carriera.

I *MUST HAVE* DELL'UNIVERSO GIOVANILE: UNA VALUTAZIONE ECONOMICA

Un secondo argomento di riflessione, che trae spunto dall'analisi dell'impatto che la presenza di uno o più figli produce sui modelli di consumo delle famiglie, ha riguardato un'attenta valutazione dei fattori, di natura

economica e sociale, che influenzano le scelte dei genitori relativamente all'acquisto di beni e servizi per i propri figli, con particolare riferimento a:

- reddito su cui i genitori possono fare affidamento, poiché, a parità di propensione al consumo e agli investimenti, all'incremento della ricchezza disponibile corrispondono maggiori risorse finanziarie per l'acquisto di beni e servizi, siano essi destinati all'intero nucleo familiare (abitazione principale e secondaria, mobili e servizi per la casa) o ai singoli individui che vi appartengono (istruzione, trasporto, tempo libero, abbigliamento, sanità);
- dinamica dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi che i genitori acquistano per i propri figli, che assume caratteristiche differenti non solo in funzione del tempo (fenomeni di inflazione e, più raramente, deflazione), ma anche in funzione dell'ambito territoriale di riferimento (secondo una recente ricerca della Banca d'Italia il costo della vita nelle regioni del Sud è più basso di circa il 16,5% rispetto al costo della vita nelle regioni del Centro e del Nord);
- rapporto che intercorre tra le scelte dei genitori relativamente all'acquisto di beni e servizi per i propri figli e fattori sociali quali l'importanza che i genitori stessi, i figli o entrambi attribuiscono all'acquisto di beni di consumo in funzione non solo della loro utilità pratica, ma anche della costruzione dell'identità e del soddisfacimento di bisogni per raggiungere uno status desiderato e per offrire agli altri una ben definita immagine di sé.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, negli studi sull'infanzia e sull'adolescenza condotti da Eurispes e Telefono Azzurro nel corso degli ultimi dieci anni, si è fatto più volte riferimento agli status symbol delle ultime generazioni di bambini e adolescenti, alle strategie di marketing concepite per indurre sia i giovani che i genitori ad effettuare acquisti voluttuari, ai rischi connessi ad un eccessivo utilizzo di Internet, videogiochi e prodotti simili.

Le indagini campionarie condotte da Eurispes e Telefono Azzurro hanno anzitutto rilevato l'importanza crescente attribuita da giovani e giovanissimi alla cura del proprio aspetto (abbigliamento soprattutto) e al possesso di beni di consumo quali telefonini, computer, videogiochi e lettori di musica digitale.

Indossare un particolare capo di abbigliamento, scegliere uno specifico abbinamento di colori, una marca o un accessorio, non è una questione esclusivamente di comodità o gusto personale, ma diviene uno strumento imprescindibile attraverso cui gli adolescenti esprimono la propria identità, condividendola con gli altri, e manifestano l'appartenenza a un determinato gruppo o sottogruppo (hip-hop, punk, dark, emo, solo per citarne alcuni) o il desiderio di distinguersi da essi.

Così come alcuni aspetti della personalità, soggetta in età adolescenziale ancor più che in età adulta a un continuo mutamento, anche le preferenze di ciascun giovane in materia di moda cambiano repentinamente, diversificandosi sempre più, alla costante ricerca di un qualcosa che possa essere identificato dagli altri come nuovo e diverso rispetto all'esistente.

Al crescente interesse manifestato da bambini e adolescenti nei confronti di tutto ciò che attiene la moda (dall'abbigliamento, alle scarpe, agli accessori), corrisponde l'adattamento dell'offerta delle industrie del settore tessile e delle case di moda, che sempre più spesso realizzano linee di abbigliamento, rigorosamente firmate, per l'infanzia e l'adolescenza, identificando nei giovani un target di mercato d'importanza crescente:

- l'industria italiana dell'abbigliamento junior (0-14 anni) ha registrato, nel 2008, un fatturato complessivo di 2,6 miliardi di euro (+5,5% rispetto al 2005), un valore della produzione superiore a 1,2 miliardi di euro e un valore delle esportazioni e delle importazioni, rispettivamente, di 791 milioni di euro (+11% rispetto al 2005) e di 1,5 miliardi di euro (+27% rispetto al 2005);
- i consumi finali nel mercato interno hanno superato, nel 2008, i 5 miliardi di euro (+8,5% rispetto allo stesso dato del 2005, che era di 4,6 miliardi di euro) che, tenuto conto della popolazione residente in Italia di età compresa tra 0 e 14 anni (oltre 8,3 milioni di individui), corrisponde ad un consumo finale medio per ciascun bambino e adolescente di circa 600 euro l'anno (+7,7% rispetto al 2005) (Eurispes su dati Sita-Ricerca e Istat, 2008).

Una seconda esigenza sempre più diffusa tra i bambini e, soprattutto, tra gli adolescenti, consiste nella capacità di relazionarsi e interagire costantemente con il mondo che li circonda (reale e virtuale), attraverso l'impiego dei moderni mezzi di comunicazione, primo fra tutti il telefonino.

Così come per l'abbigliamento, anche per la telefonia mobile le preferenze dei giovani riguardo i diversi modelli di cellulare, gli accessori (foderi, cover, gadgets, ciondoli, etc.) e i servizi a valore aggiunto (loghi, giochi, suonerie, messaggi, navigazione), non sono una questione esclusivamente di utilità o gusto personale.

Il telefonino più costoso, il modello più recente, interattivo, multimediale e multifunzionale (non più esclusivamente comunicazione, ma anche musica, video, Internet e giochi), più ricco di accessori e servizi a valore aggiunto, ha, infatti, acquisito e consolidato negli ultimi anni il proprio status di oggetto del desiderio di bambini e adolescenti.

I bambini e gli adolescenti possessori di uno o più telefonini, che in base alla rilevazione campionaria del 2008 è possibile stimare in oltre 6 milioni di

individui, rappresentano un segmento di mercato della telefonia mobile di crescente interesse per le industrie e le società di servizi operative nel settore.

Considerando il ricavo medio per utente del settore della telefonia mobile nel 2008 (530 euro, ottenuti rapportando i 24,3 miliardi di euro di ricavi complessivi ai 46,1 milioni di utenti attivi) è possibile, infatti, stimare il giro d'affari relativo ai soli utenti di età compresa tra i 7 e i 19 anni in oltre 3,2 miliardi di euro (stime Eurispes).

Dalla stessa esigenza di comunicare e relazionarsi costantemente con il mondo che li circonda e di svolgere più operazioni contemporaneamente (*multitasking*) trae origine la crescente diffusione, tra i bambini e gli adolescenti, dell'uso dei computer e delle console portatili.

Così come l'interesse dimostrato da bambini e adolescenti per tutto ciò che attiene la moda e la telefonia mobile, anche l'utilizzo crescente del computer e delle console portatili tra giovani e giovanissimi costituisce un fenomeno a valenza economica, oltre che sociale: nel 2008 il giro d'affari dell'industria videoludica italiana è stato di oltre 1.262 milioni di euro (+21,6% rispetto al 2007 e più del doppio rispetto al 2006), a cui corrisponde un ricavo medio per giocatore (24 milioni in Italia secondo le ultime stime) di circa 50 euro l'anno e un giro d'affari, per i soli giocatori di età compresa tra 7 e 19 anni, stimabile in oltre 320 milioni di euro (fonte: Aesvi, 2008).

Un ulteriore *must have* dei bambini e, soprattutto, degli adolescenti, è rappresentato dal lettore di musica digitale (mp3 e più recentemente mp4), che nell'immaginario collettivo di giovani e giovanissimi occupa sempre più quello status di oggetto del desiderio che in passato era occupato dai lettori portatili di cd e, ancor prima, musicassette.

Nonostante il giro d'affari della musica digitale legale in Italia costituisca ancora una componente minoritaria rispetto alla musica su supporto fisico (14,6 milioni di euro nel 2007 secondo le stime ufficiali della Federazione Industria Musicale Italiana, di cui 6,5 milioni di euro di vendite via web e 8,1 milioni di euro di vendite via mobile), sta crescendo negli ultimi anni l'attenzione da parte dei diversi attori del settore musicale (distributori, case discografiche, interpreti, editori, produttori di apparecchi di riproduzione audio/video) nei confronti di questo segmento del mercato italiano, come dimostrano il successo di siti Internet e piattaforme online specializzate nella vendita legale di brani musicali in formato digitale, l'utilizzo crescente – soprattutto tra i giovani – dei software di file-sharing attraverso cui condividere e scaricare gratuitamente i file musicali e la grande varietà e popolarità, soprattutto tra gli adolescenti, di lettori mp3 e mp4 sempre più sofisticati e con prezzi sempre più accessibili.

I *MUST DO* DELL'UNIVERSO GIOVANILE

Pur rappresentando un elemento importante e irrinunciabile della vita quotidiana, l'impiego di tecnologie in grado di assicurare a bambini e adolescenti la possibilità di comunicare tra loro nel mondo virtuale di Internet o attraverso la telefonia mobile, ha solo in parte influenzato le abitudini di giovani e giovanissimi sull'impiego del proprio tempo libero tra luoghi di intrattenimento, sport e amici.

È opportuno, tuttavia, sottolineare come, ad eccezione di quei casi in cui il rapporto con la tecnologia si trasforma in vera e propria dipendenza, con conseguenze fisiche e comportamentali, i bambini e gli adolescenti non abbiano rinunciato a relazionarsi con i propri coetanei nel mondo reale oltre che in quello virtuale, manifestando anche in questo caso preferenze mutevoli nel tempo e attribuendo ad alcune forme di intrattenimento quotidiano e d'impiego del tempo libero lo status di vero e proprio *must*.

Un primo *must* cui un numero sempre maggiore di bambini e adolescenti non rinuncia, è frequentare le sale cinematografiche, luoghi di intrattenimento nei confronti dei quali l'interesse di giovani e giovanissimi è andato consolidandosi nel corso degli anni: nel 2008, i cinema sono stati frequentati da oltre 5,3 milioni di bambini e adolescenti nella fascia di età compresa tra 6 e 17 anni, con un'incidenza sul totale della popolazione residente del 78% (4 giovani su 5) (fonte: Istat, 2008).

Discoteche e luoghi di intrattenimento simili rappresentano anch'essi, come il cinema, dei *must* per un numero crescente di adolescenti, per quanto troppo spesso le ragioni per cui si frequentano tali luoghi esulano dal semplice divertimento per sfociare nell'uso, o nell'abuso, di alcool e sostanze stupefacenti.

Ad eccezione della fascia di età compresa tra 6 e 10 anni, nella quale la frequenza in luoghi di intrattenimento ha registrato, tra il 2003 e il 2008, una flessione sia in valore assoluto (da 126.000 a 77.000 bambini), sia in percentuale (dal 4,6% al 2,8% della popolazione residente), la presenza di giovani e giovanissimi in questi luoghi di intrattenimento è cresciuta fino ad interessare nel 2008 oltre 1,3 milioni di adolescenti.

Un altro *must do* delle ultime generazioni, riguarda il rapporto che bambini e adolescenti istaurano, fin da giovanissimi, con il mondo dello sport, sia in termini di frequenza di luoghi di intrattenimento ad esso attinenti (spettacoli sportivi quali le partite di calcio), sia in termini di impiego del proprio tempo libero nella pratica di attività sportive.

Oltre al numero significativo di bambini e adolescenti coinvolti (2,8 milioni di giovani e giovanissimi di età compresa tra 6 e 17 anni nel 2008), l'analisi della frequenza con cui bambini e adolescenti assistono a spettacoli sportivi

rivela la più alta partecipazione nella fascia di età 15-17 anni rispetto alle generazioni più giovani (49,9% della popolazione di riferimento contro il 45,2% e 33%, rispettivamente, della popolazione di riferimento nella fascia 11-14 anni e 6-10 anni) e un ridimensionamento generalizzato della stessa partecipazione (con una flessione massima del 3% nella fascia di età intermedia 11-14).

Ancora più che assistere a spettacoli sportivi, i bambini e gli adolescenti sono interessati ad impiegare il proprio tempo libero nella pratica di sport e attività fisiche, per quanto, contrariamente alla partecipazione a spettacoli sportivi, tale attitudine tende a ridursi al crescere dell'età, in particolare nella fascia 15-17 anni:

- nel 2008, il 53% dei bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 17 anni (oltre 3,6 milioni di individui) hanno praticato uno o più sport continuativamente, contro il 10% di coloro che hanno praticato uno o più sport saltuariamente e il 16% di coloro che hanno praticato una qualche attività fisica e sportiva (rispettivamente 697.000 e 1 milione di individui);
- l'incidenza dei giovani e giovanissimi che praticano un'attività sportiva in maniera continuativa è sensibilmente maggiore nella fascia di età 11-14 anni (57% della popolazione di riferimento) rispetto alle fasce di età compresa tra 6 e 10 anni e, soprattutto, tra 15 e 17 anni (rispettivamente il 55% e il 45% della popolazione di riferimento) (Eurispes su dati Istat, 2008).

L'interesse per tutto ciò che attiene il mondo della musica, che nell'ambito dei *must have* per bambini e adolescenti si manifesta nell'utilizzo di lettori mp3 e mp4, si riscontra anche nell'ambito dei *must do* attraverso l'ampia partecipazione di giovani e giovanissimi a spettacoli e concerti di musica dal vivo.

Nel corso del 2008, infatti, oltre 1,9 milioni di bambini e adolescenti ha assistito a concerti di musica dal vivo (il 28,8% concerti di musica classica e opera, il 71,2% altri tipi di concerti), con una partecipazione crescente in relazione dell'età:

- la partecipazione a concerti di musica classica e opera coinvolge il 4,9% della popolazione di riferimento nella fascia di età 6-10 anni, il 9,2% nella fascia di età 11-14 e l'11,1% nella fascia di età 15-17, registrando un incremento generalizzato rispetto al 2003;
- gli altri concerti di musica riscuotono un maggior successo di pubblico in tutte le fasce di età, con una partecipazione del 9,4% nella fascia di età 6-10 anni, del 19,1% nella fascia di età 11-14 anni e del 36,7% nella fascia di età 15-17 anni. Tuttavia, il confronto con il dato del 2003 rileva come il numero di bambini e adolescenti che hanno frequentato concerti che non fossero di musica classica e opera ha registrato un

ridimensionamento sia in valore assoluto sia in percentuale della popolazione di riferimento (Eurispes su dati Istat, 2008).

Oltre ad assolvere la funzione di intrattenimento e di svago, i cinema, le discoteche, i centri sportivi e i concerti di musica rappresentano, soprattutto per gli adolescenti, luoghi privilegiati di ritrovo in cui fare nuove conoscenze e frequentare i propri amici.

Per quanto coinvolgente possa essere l'utilizzo del computer, di console portatili, di Internet e l'impiego del proprio tempo libero in altre attività che consentono ai bambini e agli adolescenti di relazionarsi con i propri coetanei nella realtà virtuale, frequentare gli amici nel mondo reale e nella quotidianità rappresenta ancora un *must* intramontabile di giovani e giovanissimi: oltre la metà dei bambini di 6-10 anni (53%) frequenta gli amici tutti i giorni, percentuale che sale al 59,3% negli adolescenti di 11-14 anni e al 61% negli adolescenti di 15-17 anni; un ulteriore 26% circa di bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 17 anni frequenta i propri amici più volte alla settimana, con percentuali nella classe di età 11-14 anni più alte rispetto alle altre due (rispettivamente 27,3% e 26,3% del totale).

Nonostante l'interesse dimostrato da bambini e adolescenti per luoghi di intrattenimento quali discoteche, concerti e spettacoli sportivi, la vita quotidiana delle ultime generazioni di giovani e giovanissimi non è votata esclusivamente al divertimento e allo svago, come dimostra la considerevole presenza registrata negli ultimi anni in luoghi di intrattenimento culturali quali musei e mostre (2,9 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 42,3% della popolazione di riferimento), teatri (2 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 30% della popolazione di riferimento), siti archeologici e monumenti (1,8 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 27% della popolazione di riferimento) (Eurispes su dati Istat, 2008).

È importante, infine, sottolineare come gli interessi e le preferenze espresse da bambini e ragazzi per i *must do*, quali frequentare luoghi di intrattenimento (discoteche, cinema e concerti di musica) e praticare attività sportive, hanno un risvolto economico oltre che sociale, in linea con quanto già rilevato per i *must have* delle nuove generazioni (telefonino, computer, lettore mp3).

In particolare, in base al giro d'affari e al numero di utenti delle manifestazioni tenutesi nei diversi luoghi di intrattenimento (ad eccezione di discoteche, siti archeologici e monumenti), l'intrattenimento e lo svago di bambini e adolescenti hanno generato ricavi per oltre 735 milioni di euro nel solo 2007, di cui 423,8 milioni per manifestazioni sportive (2,7 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 159 euro), 138,8 milioni per spettacoli cinematografici (5,1 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 27 euro), 85,9 milioni per manifestazioni teatrali (2,1 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 40 euro), 49,4 milioni per

mostre e esposizioni (2,8 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 18 euro), e 36,9 milioni per attività concertistica (1,8 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 20 euro) (stime Eurispes, 2009).

INADEGUATEZZA DELLE POLITICHE DI SOSTEGNO ECONOMICO ALLE FAMIGLIE

Contestualmente alla valutazione del considerevole impatto prodotto dalla presenza di uno o più figli sull'economia familiare (nella sua duplice accezione di incremento di spesa media mensile per l'acquisto di beni di consumo e servizi e di costo-opportunità), si è spesso sottolineata l'inadeguatezza delle politiche di sostegno alle famiglie, che risultano carenti sia sul piano economico, sia sul piano della programmazione a medio/lungo termine.

Come sottolineato nei Rapporti sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 2002 e del 2007, l'Italia è stata governata negli ultimi cinque decenni da una classe dirigente che ha sempre dichiarato la assoluta priorità non solo economica, ma anche culturale e sociale della famiglia, ma che nei fatti ha collocato le politiche familiari italiane agli ultimi posti in Europa per quantità e per qualità degli interventi.

Tutto ciò è accaduto non come evento necessario in concomitanza a cicli economici fortemente negativi, ma come scelta strategica di lungo periodo. A prescindere dall'andamento ciclico dei dati economici, a forti dichiarazioni di principio a favore delle famiglie ha fatto seguito una attuazione particolarmente debole e carente di politiche economiche e di investimenti destinati a sostenere il peso reale della presenza dei figli in un nucleo familiare.

Il confronto a livello europeo della spesa per trasferimenti familiari sostenuta annualmente dai singoli Stati Membri nel decennio 1997-2007, evidenzia infatti come l'Italia, a fronte di una spesa complessiva di 146 miliardi di euro che la pone ai primi posti in Europa (dopo Germania, Francia e Regno Unito) risulti agli ultimissimi posti in termini di spesa pro capite per trasferimenti familiari, il cui valore medio nel decennio 1997-2007 è stato di 215 euro, con un tasso di crescita medio annuo del 4,6%.

Tra i principali paesi europei, solo la Spagna ha una spesa pro capite inferiore all'Italia (154 euro), registrando tuttavia un tasso di crescita medio annuo notevolmente superiore (+13,5%). Nel Regno Unito la spesa pro capite è stata di 466 euro, in Francia di 623 euro e in Germania di 777 euro (rispettivamente +117%, +189%, +261% rispetto all'Italia), mentre rispetto ai più alti valori registrati nell'Unione (Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Danimarca), la differenza percentuale è superiore al 300%.

TABELLA 1

Spesa pubblica per trasferimenti familiari nei principali paesi europei

Anni 1997-2007

Valori assoluti cumulati (milioni di euro) e pro capite medio annuo

Paesi	Valori assoluti
Germania	728.275
Francia	439.849
Regno Unito	318.102
Italia	146.610
Svezia	86.732
Spagna	80.045
Danimarca	77.402
Austria	71.137
Norvegia	67.228
Paesi Bassi	64.028
Belgio	63.867
Finlandia	47.659
Svizzera	39.907
Irlanda	32.783
Portogallo	17.227
Repubblica Ceca	13.708

Paesi	Valori pro capite
Norvegia	1.292
Danimarca	1.261
Svezia	847
Islanda	840
Finlandia	813
Germania	777
Austria	766
Irlanda	666
Francia	623
Belgio	536
Svizzera	488
Regno Unito	466
Paesi Bassi	337
Slovenia	221
Italia	215
Spagna	154

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat, 2008.

La combinazione tra le dinamiche di crescita del costo economico dei figli da un lato e l'inadeguatezza del sistema di incentivi, aiuti economici e detrazioni fiscali dall'altro, hanno generato un'esigenza sempre maggiore di profonda modifica ed innovazione delle attuali politiche di sostegno alle coppie che desiderino avere figli e alle famiglie più numerose.

Un'esigenza, quest'ultima, di cui Telefono Azzurro e Eurispes si sono fatti più volte portavoce nel corso degli ultimi anni, con proposte concrete quali:

- la modifica dell'attuale sistema di deduzioni e detrazioni fiscali per figli a carico, con una più significativa riduzione dell'Irpef per famiglie più numerose rispetto alle coppie senza figli e assicurando parità di trattamento tra individui di etnia e nazionalità diversa (prevista dalla direttiva comunitaria 2000/43/CE e recepita dal Governo italiano nel decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215);
- il rafforzamento delle politiche di sostegno alle famiglie più numerose e che versano in condizioni economiche più disagiate e delle risorse pubbliche centrali e locali ad esse destinate;

- l'introduzione nel sistema fiscale italiano del modello francese del "quoziente" familiare, nel quale l'unità impositiva di base non è l'individuo, ma l'intero nucleo familiare al quale appartiene e che consentirebbe di ridurre, a parità di condizioni reddituali, il carico fiscale che grava sulle famiglie con più figli a carico.

La stessa esigenza di un cambiamento radicale nelle politiche economiche di sostegno alle famiglie italiane, in termini di risorse pubbliche allocate e programmazione di medio/lungo termine, è ancora più improrogabile se si considera il fenomeno della povertà assoluta e relativa.

La povertà infantile in Italia e in Europa è stata più volte oggetto di riflessione nelle indagini realizzate nel corso degli ultimi 10 anni da Telefono Azzurro ed Eurispes, con l'obiettivo prioritario di sottolineare le dimensioni, le caratteristiche e le criticità di un fenomeno troppo spesso sottovalutato e trascurato da Istituzioni e media.

È opportuno riflettere su un dato: nel 2008, oltre 85 milioni di cittadini dell'Unione Europea risultano a rischio di povertà, con un'incidenza media del 17% sul totale della popolazione residente e valori per singolo paese compresi tra il 9% della Repubblica Ceca e il 26% della Lettonia.

Nella classifica europea per tasso di rischio di povertà, l'Italia si attesta in una posizione intermedia, con un tasso del 19%, superiore alla media europea e al dato di paesi quali Portogallo, Germania e Francia (rispettivamente 18%, 15% e 13%), equiparabile al Regno Unito e inferiore a Grecia e Spagna (tasso di rischio di povertà al 20%).

Più preoccupante il dato relativo al rischio di povertà infantile, calcolato sulla popolazione di età inferiore ai 18 anni, per il quale risulta:

- un tasso medio a livello europeo del 20%, contro il 17% misurato sull'intera popolazione (a riprova di come in questa fascia di età il fenomeno della povertà sia particolarmente diffuso);
- un tasso del 25% in Italia (a rischio povertà un bambino su quattro), il terzo più alto a livello europeo dopo Romania e Bulgaria (rispettivamente 33% e 26%) e superiore sia al dato medio europeo (20%), sia al dato relativo ai principali paesi europei, quali Spagna, Regno Unito, Francia e Germania (rispettivamente con un tasso del 24%, 23%, 17% e 15%) (fonte: Eurostat, diversi anni).

Considerate le preoccupanti dimensioni del fenomeno, in Europa e ancor più in Italia, Telefono Azzurro e Eurispes hanno più volte sottolineato la necessità di definire politiche sociali ed economiche, a livello di Amministrazione centrale e locale, finalizzate a ridurre la diffusione della povertà infantile (in particolare nei Rapporti dedicati all'infanzia e all'adolescenza degli anni 2003, 2004 e 2008), in linea con quanto è avvenuto e avviene in Europa (basti pensare al *Social Exclusion Program* o alla

designazione del 2010 come anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale) e in molti altri paesi europei.

Pur essendo stati predisposti e, in parte, concretamente realizzati, gli interventi tesi a mitigare il rischio di povertà infantile non hanno generato benefici significativi, in termini di riduzione del tasso sopra indicato.

Quest'ultimo è, infatti, diminuito tra il 1994 e il 1998 (dal 27,4% al 23,3%), per poi tornare ad aumentare negli anni successivi e mantenersi a livelli pressoché identici (25%) dal 2004 ad oggi (fonte: Eurostat, diversi anni).

L'ISTITUZIONE SCOLASTICA NELLA PERCEZIONE DEGLI INTERVISTATI: ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI QUESTIONI ANALIZZATE

INTRODUZIONE

La scuola è la prima e più importante agenzia formativa della società. A scuola, fin dalla più tenera età, si impara. Si impara a relazionarsi con gli altri, si acquisiscono nuove conoscenze, si forma la personalità. Alla scuola spetta l'arduo compito di formare i cittadini di domani e l'importanza di questo ruolo le è riconosciuta dall'intera società.

La scuola, dunque, in quanto istituzione educativa prioritaria, non può prescindere dal contesto sociale in cui si inserisce; i mutamenti che hanno caratterizzato il nostro Paese negli ultimi decenni hanno posto seri interrogativi sull'efficacia e l'efficienza del sistema formativo nazionale. Questi interrogativi si sono tradotti, negli ultimi anni, in numerosi tentativi di riforma, alternativi l'uno all'altro, che avrebbero dovuto e dovrebbero adeguare la scuola alle esigenze della società contemporanea.

La pubblicazione, nel 2000, del primo Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza da parte dell'Eurispes e del Telefono Azzurro ha coinciso con l'approvazione della prima riforma complessiva del sistema scolastico (proposta dall'allora ministro Luigi Berlinguer), che ha fatto seguito a quella del ministro Gentile del 1923. Da allora i governi che si sono susseguiti hanno fatto della scuola un terreno di battaglia politica, abrogando e riproponendo norme, rischiando di gettare l'istruzione pubblica nel caos. L'ultimo atto di questo "scontro riformatore" si sta verificando durante l'attuale legislatura con l'approvazione della cosiddetta riforma Gelmini¹ che ha stravolto il precedente assetto dell'istruzione.

In dieci anni di studi e ricerche sull'infanzia, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno analizzato approfonditamente i mutamenti che hanno investito il mondo dell'istruzione, focalizzando l'attenzione, in particolare, sui cambiamenti connessi ai tentativi di riforma e sulla dispersione scolastica. In aggiunta alle schede di approfondimento su questi temi, nei questionari somministrati a

¹ Legge n.133 del 6 agosto 2008, legge n.169 del 30 ottobre 2008, regolamenti approvati dal Consiglio dei Ministri del 4 febbraio 2010 di riordino dei cicli di istruzione di II grado.

bambini e adolescenti, sono state inserite domande precise volte ad indagare la percezione che gli alunni hanno della scuola, il luogo in cui trascorrono gran parte delle loro giornate.

L'INDAGINE

L'indagine campionaria è stata introdotta nel 2002 e già in quell'anno sono state poste domande strettamente connesse all'istituzione scolastica sia ai bambini (7-11 anni) che agli adolescenti (12-19 anni). L'importanza dei questionari è insita nella necessità di comprendere direttamente la percezione che hanno i ragazzi del mondo della scuola e delle dinamiche ad esso connesse, sia per quanto concerne l'utilità stessa dell'istituzione, sia in relazione agli avvenimenti che vi hanno luogo, siano essi positivi o negativi.

L'indagine svolta nel 2002, dunque, focalizza subito l'attenzione su un elemento importante, quale l'esercizio della violenza, chiedendo agli intervistati se nel loro istituto si verificano atti di prepotenza, furti, violenze fisiche o atti discriminatori verso i compagni stranieri. Dalle risposte fornite dai bambini emerge che nelle scuole primarie di primo grado sono maggiormente frequenti le minacce e gli atti di prepotenza (30,7% ha risposto affermativamente) e i furti (23,7%). Il 15,5% dei bambini, invece, riferisce di episodi di vera e propria violenza fisica e il 10,6% di maltrattamenti e discriminazioni verso i bambini stranieri.

TABELLA 1

Bambini - Nella tua scuola si verificano...

Anno 2002

Valori percentuali

Nella tua scuola si verificano...	Sì	No	Totale
Furti	23,7	76,3	100,0
Minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni	30,7	69,3	100,0
Violenze fisiche da parte dei compagni	15,5	84,5	100,0
L'isolamento e il maltrattamento di bambini stranieri	10,6	89,4	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Per quanto concerne gli adolescenti, il quadro è differente. I casi in cui si verificano furti, minacce e atti di prepotenza, e discriminazioni razziali sono superiori (rispettivamente il 56,9%, il 33,5% e il 24,3% rispondono affermativamente), mentre sono inferiori i casi di violenza fisica (10,8%). Nelle scuole secondarie, però, si verifica anche lo spaccio di droga (23,6%).

Il quesito posto nel 2002 agli adolescenti è stato riproposto nel 2004, permettendo dunque una comparazione dei dati, utile a verificare la

propagazione o il contenimento dei singoli fenomeni. Dai dati riportati nella tabella 2, si evince una riduzione degli episodi di furto (-3,9%), dello spaccio di droga (-5,4%) e delle discriminazioni razziali (-2,1%); tuttavia, aumenta la percentuale degli intervistati che dichiara il perpetrarsi, all'interno della propria scuola, di atti di vera e propria violenza (+6%) e di intimidazione e prevaricazione (+1,9%).

Il confronto tra le risposte fornite dai bambini e dagli adolescenti evidenzia come i fenomeni su cui si è voluto indagare sono riscontrati in misura maggiore tra i ragazzi più grandi, in particolare i furti e le discriminazioni razziali. Una differenza attribuibile, almeno in parte, alla maggiore propensione dei più grandi a fare sfoggio di oggetti materiali (spesso firmati o comunque fortemente desiderati da molti), e al maggiore "sprezzo del pericolo" (o sottovalutazione del rischio) legato all'essere colti in flagrante.

TABELLA 2

Adolescenti - Nella tua scuola si verificano...

Anno 2002-2004

Valori percentuali

Nella tua scuola si verificano...	Risposte	2002	2004
Furti	Si	56,9	53,0
	No	43,1	24,6
	Non risponde	-	22,4
	Totale	100,0	100,0
Spaccio di droga	Si	23,6	18,2
	No	76,4	43,0
	Non risponde	-	38,8
	Totale	100,0	100,0
Minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni	Si	33,5	35,4
	No	66,5	35,7
	Non risponde	-	28,9
	Totale	100,0	100,0
Violenze fisiche da parte dei compagni	Si	10,8	16,8
	No	89,2	57,2
	Non risponde	-	26,0
	Totale	100,0	100,0
Discriminazioni razziali	Si	24,3	22,2
	No	75,7	44,5
	Non risponde	-	33,4
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2004 l'indagine si è proposta di sondare complessivamente la percezione che hanno gli alunni dell'istituzione scolastica. Dal confronto tra le risposte date da bambini e adolescenti appare evidente come i primi abbiano una migliore predisposizione d'animo nei confronti della scuola, identificandola, nel 25,9% dei casi, un'occasione per stare insieme ai propri coetanei e, nel 48,6%,

un luogo interessante per la possibilità che dà di imparare cose nuove. Tra i bambini, quindi, prevale un'accezione quasi totalmente positiva: solo l'8%, infatti, ritiene la scuola il posto peggiore dove trascorrere la giornata, mentre il 14% si limita a considerarla una tappa obbligatoria della vita.

Tra gli adolescenti, invece, le risposte sono diverse. I dati emersi, infatti, dimostrano come la scuola sia percepita dai ragazzi più grandi come imposizione più che come opportunità: il 33,2%, infatti, la considera una tappa obbligata, a fronte del 19,6% che ne apprezza la possibilità di imparare cose nuove. Le percentuali di intervistati che ne danno una definizione prettamente negativa, inoltre, sono superiori rispetto ai bambini: ben il 12,1% ritiene la scuola il posto peggiore dove trascorrere la giornata e il 4,5% un luogo noioso in cui non si imparano cose nuove. Più alta, infine, è la quota di adolescenti che valorizza l'opportunità di stare insieme a ragazzi della stessa età (28,6%), dimostrando quindi di apprezzare il valore socializzante dell'istituto scolastico.

Le risposte al quesito posto hanno permesso di evidenziare il perdurare del naturale atteggiamento di rifiuto, proprio dell'adolescenza, verso gli agenti educativi, atteggiamento parzialmente attenuato solo dalla possibilità di relazionarsi con i propri coetanei.

TABELLA 3

La scuola è:
Anno 2004
Valori percentuali

La scuola è:	Bambini	Adolescenti
Il posto peggiore dove trascorrere la giornata	8,0	12,1
Noiosa perché non si fanno mai cose nuove	1,6	4,5
Una tappa obbligatoria della vita	14,0	33,2
Un'occasione per stare insieme ai ragazzi della mia età	25,9	28,6
Interessante perché si imparano cose nuove	48,6	19,6
Non sa/non risponde	1,8	2,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'istruzione, dunque, è identificata oltre che con l'insegnamento, con la possibilità di trascorrere il tempo con coetanei con cui instaurare rapporti di amicizia: l'aspettativa di trovare a scuola compagni di classe simpatici è prioritaria sia tra i bambini che tra gli adolescenti, seppur con percentuali lievemente diverse. Come si è visto nella tabella precedente, l'importanza dell'elemento socializzante è tenuta in maggiore considerazione dagli adolescenti che considerano la possibilità di trovare compagni simpatici molto importante nel 75% dei casi, mentre i più piccoli si fermano al 68%.

Le aspettative sugli insegnanti (che devono essere comprensivi e preparati) grossomodo si equivalgono tra le diverse classi di età. Bambini e adolescenti,

infatti, considerano queste caratteristiche molto e abbastanza importanti rispettivamente nel 65% e nel 25% circa dei casi. I più grandi, invece, tengono in maggiore considerazione la capacità dei docenti di coinvolgerli nell'insegnamento delle materie (62,2% indica "molto" come risposta a fronte del 50,2% dei bambini); i più piccoli attribuiscono molta importanza alla presenza di un laboratorio linguistico funzionante (36,6% rispetto al 27,2%), segno della maggiore propensione allo studio delle lingue e della consapevolezza sempre crescente di quanto sia fondamentale imparare le lingue straniere.

TABELLA 4

Quanto è importante trovare a scuola:

Anno 2004

Valori percentuali

Quanto è importante trovare a scuola:	Risposte	Bambini	Adolescenti
Compagni simpatici	Per niente	1,1	1,3
	Poco	4,1	2,4
	Abbastanza	23,1	19,9
	Molto	68,0	75,0
	Non sa/non risponde	3,7	1,4
	Totale	100,0	100,0
Insegnanti comprensivi	Per niente	1,4	2,0
	Poco	5,2	4,3
	Abbastanza	23,1	25,1
	Molto	64,9	66,8
	Non sa/non risponde	5,4	1,8
	Totale	100,0	100,0
Insegnanti preparati	Per niente	1,5	2,4
	Poco	3,8	4,3
	Abbastanza	23,5	25,9
	Molto	65,1	65,3
	Non sa/non risponde	6,1	2,2
	Totale	100,0	100,0
Materie insegnate in modo coinvolgente	Per niente	4,0	2,2
	Poco	9,0	6,0
	Abbastanza	26,9	27,0
	Molto	50,2	62,2
	Non sa/non risponde	9,9	2,7
	Totale	100,0	100,0
Un edificio ben tenuto	Per niente	5,9	4,6
	Poco	13,7	16,8
	Abbastanza	33,7	45,5
	Molto	38,1	30,2
	Non sa/non risponde	8,6	2,9
	Totale	100,0	100,0
Un laboratorio informatico che funziona	Per niente	5,3	4,3
	Poco	14,0	14,3
	Abbastanza	33,1	39,4
	Molto	37,8	39,4

	Non sa/non risponde	9,8	2,6
	Totale	100,0	100,0
Un laboratorio linguistico che funziona	Per niente	6,6	8,9
	Poco	13,4	19,5
	Abbastanza	29,7	38,6
	Molto	36,6	27,2
	Non sa/non risponde	13,7	5,7
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2005, il questionario ha sondato la percezione dell'utilità pedagogica della scuola, chiedendo ai bambini da chi credono di imparare più cose. Il 43,4% ha indicato come risposta i genitori, un dato lievemente superiore rispetto a chi ha indicato la scuola (41,4%). Queste affermazioni hanno dimostrato come tra i più piccoli sia insita la consapevolezza che la scuola è una delle principali agenzie formative: un primato, se pur in condivisione con i genitori, che impone all'istituzione scolastica di essere all'altezza, oltre che del suo ruolo istituzionale, anche delle aspettative dei suoi fruitori e della società in generale.

TABELLA 5

Da chi ti sembra di imparare più cose?

Anno 2005

Valori percentuali

Da chi ti sembra di imparare più cose?	%
Dai miei genitori	43,4
Dalla scuola	41,4
Dai miei amici	1,4
Dalla televisione	1,4
Dai libri	5,3
Dai giornali (quotidiani, riviste)	0,7
Da Internet	1,1
Altro	1,0
Non sa/non risponde	4,3
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

LA DISPERSIONE SCOLASTICA

L'Eurispes e il Telefono Azzurro all'interno dei Rapporti pubblicati hanno posto l'attenzione anche sulla specifica questione della dispersione scolastica, un aspetto del sistema di istruzione che ne mina le fondamenta stesse.

Per dispersione scolastica, si intende l'insieme di processi attraverso i quali si verificano ritardi, rallentamenti o abbandoni di uno specifico iter o circuito scolastico. Definita anche *drop out*, la dispersione scolastica affonda le proprie

radici nei contesti socio-economici e socio-culturali in cui si trova a vivere l'alunno e nelle mancate politiche nazionali e locali volte a scongiurarla.

L'analisi condotta nel 2002 ha evidenziato come il fenomeno non abbia una connotazione geografica esclusiva, ma interessi in percentuali allarmanti tutto il Paese, anche se con modalità diverse. Le conclusioni a cui si è giunti, fotografando l'esistente, hanno posto l'attenzione su una problematica nazionale:

- «la dispersione scolastica, nonostante i proclami e l'impegno istituzionale, è un fenomeno a tutt'oggi esistente in misura significativa, anche se negli ultimi anni si riscontra un rallentamento, soprattutto nella scuola dell'obbligo. Valori ancora ragguardevoli si registrano nella secondaria superiore, ed in particolare negli istituti professionali;
- il fenomeno, pur caratterizzando tutto il territorio nazionale, assume connotazioni diverse a seconda delle zone geografiche prese in considerazione, tanto che si può parlare di due diverse tipologie di dispersione scolastica: una dispersione da "evasione", propria delle zone meno sviluppate economicamente e/o socialmente, in cui il fenomeno è ben visibile già nella scuola dell'obbligo, e una dispersione da "abbandono" o da crescita economica, propria delle zone maggiormente sviluppate e più benestanti, in cui il fenomeno è più marcato nelle scuole superiori»².

Dall'indagine del 2006 è emerso inoltre come, nonostante gli impegni europei assunti con il Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, la dispersione scolastica sia ancora alta. L'obiettivo prefissato di ridurre al 10% il *drop out* è stato raggiunto solo da alcuni Paesi, e la media Ue e, in particolare, l'Italia ne sono ben lontane (rispettivamente 14,9% e 21,9% nel 2005)³. L'approfondimento, inoltre, ha evidenziato il maggiore ritardo italiano nel raggiungimento degli obiettivi prefissati rispetto ai principali Paesi comunitari (quarto Paese nell'Ue a 25): il nostro Paese, infatti, ha una percentuale di abbandoni scolastici superiore alla media comunitaria.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno posto l'attenzione anche sui provvedimenti adottati dalle istituzioni competenti per cercare di ridurre la portata del fenomeno, in particolare sulle leggi che nel corso degli anni hanno innalzato progressivamente l'obbligo scolastico, fino all'introduzione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino a 18 anni (introdotto nel 2003) che però, paradossalmente, favorisce l'ingresso nel mondo del lavoro, piuttosto che il completamento degli studi.

Gli ultimi dati disponibili, infine, dicono che oggi la dispersione scolastica è ancora un problema che riguarda molti giovani. L'Italia, nonostante gli allarmi lanciati e le azioni intraprese, continua ad essere al di sopra della media Ue a 27

2 Scheda 25 "La dispersione scolastica" in 3° Rapporto sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2002.

3 I dati indicano la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi.

(14,9%), con il 19,7% dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi, un dato che la pone ancora al quarto posto tra i paesi comunitari e ben lontana dall'obiettivo sottoscritto a Lisbona nel 2000.

I dati esposti nella tabella 6 analizzano il fenomeno in chiave europea, basandosi sull'indicatore degli *early school leavers*, che fa riferimento ai giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e sono ormai fuori dal sistema di istruzione e formazione.

TABELLA 6

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi

Anno 2007

Valori percentuali

Paese	%
Malta	39,0
Portogallo(*)	35,4
Spagna	31,9
Italia	19,7
Regno Unito	17,0
Romania	15,9
Lettonia	15,5
Bulgaria	14,8
Grecia	14,8
Estonia	14,0
Cipro	13,7
Lussemburgo	13,4
Belgio	12,0
Germania	11,8
Francia	11,8
Ungheria	11,7
Danimarca	11,5
Paesi Bassi	11,4
Irlanda	11,3
Svezia (*)	11,1
Austria	10,1
Finlandia	9,8
Lituania	7,4
Slovacchia	6,0
Repubblica Ceca	5,6
Polonia	5,0
Ue 27	14,9

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

L'analisi dei dati italiani su base regionale, infine, evidenzia una maggiore "propensione" ad abbandonare gli studi nelle regioni meridionali, l'area del Paese caratterizzata da situazioni di disagio economico e sociale che portano un numero maggiore di ragazzi ad uscire prima del dovuto dal sistema formativo. Nelle regioni del Nord, invece, il contesto socio-culturale predominante spinge

spesso molti studenti a preferire un precoce ingresso nel mondo del lavoro (favorito dal sistema economico-produttivo più forte e propenso ad assorbire anche manodopera non qualificata) a scapito del completamento del percorso di studi.

TABELLA 7

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per area geografica

Anno 2008

Valori percentuali

Area geografica	%
Nord-Ovest	18,8
Nord-Est	16,1
Centro	14,5
Centro-Nord	16,7
Sud	23,8

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

La disparità tra le aree geografiche del Paese conferma dunque l'importanza del fattore economico e sociale nell'abbandono scolastico: molti ragazzi devono abbandonare il sistema formativo, rinunciare agli studi, iniziare a lavorare prematuramente (spesso in nero) per l'impossibilità delle famiglie di sostenerli economicamente. Tutto ciò in palese violazione dei più basilari diritti costituzionali:

- «art. 3. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
- art. 34. I soggetti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso»⁴.

L'inefficienza del sistema di diritto allo studio – garantito anche dai principali Trattati internazionali e, in particolare, dalla Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia – può essere considerata uno dei principali ostacoli alla riduzione della dispersione scolastica. Il mancato rispetto di tale diritto inalienabile è percepito in percentuali significative dai suoi stessi beneficiari: gli alunni.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro, infatti, nel corso degli anni hanno inserito, a conclusione del questionario, un quesito concernente la percezione del rispetto dei diritti stabiliti dalla Convenzione Onu. Le risposte fornite dagli

⁴ Costituzione della Repubblica Italiana.

intervistati hanno mostrato come sia i bambini sia gli adolescenti credano che il diritto allo studio sia poco o per niente rispettato, in percentuali che oscillano intorno al 20% tra i più piccoli e oltre il 30% tra i più grandi, una differenza che sembrerebbe indicare una maggiore consapevolezza tra gli adolescenti del peso del contesto socio-economico nel successo scolastico e lavorativo, quindi dell'importanza della fruibilità di questo diritto. Il dato preoccupante, infine, è la sostanziale invariabilità delle percentuali tra il 2002 e il 2009 (da 20,2% al 21% tra i bambini e dal 39,1% al 34,3% tra gli adolescenti) e la diminuzione di chi ritiene molto rispettato il diritto allo studio (dal 49% a 40,1% nei bambini e da 24,9% a 19,3%).

TABELLA 8

Bambini - Secondo te, quanto vengono rispettati i seguenti diritti dei bambini stabiliti dalla Convenzione?

Anni 2002-2009

Valori percentuali

Diritto	Risposte	2002	2003	2009
Il diritto allo studio	Per niente	5,3	4,1	6,1
	Poco	14,9	15,6	14,9
	Abbastanza	30,8	24,8	24,6
	Molto	49,0	34,9	40,1
	Non sa/non risponde	-	20,6	14,3
	Totale		100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 9

Adolescenti - Secondo te, quanto vengono rispettati i seguenti diritti dei bambini stabiliti dalla Convenzione?

Anni 2002-2009

Valori percentuali

Diritto	Risposte	2002	2003	2006	2009
Il diritto allo studio	Per niente	7,7	6,8	6,4	4,9
	Poco	31,4	27,0	30,9	29,4
	Abbastanza	36,0	37,2	33,4	41,7
	Molto	24,9	24,0	20,5	19,3
	Non sa/non risponde	-	5,1	8,8	4,7
	Totale		100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La sostanziale immutabilità dei dati presentati e della percezione dei diretti interessati dimostrano quanto i provvedimenti adottati da governi e istituzioni per ridurre la dispersione scolastica siano sostanzialmente insufficienti. Troppi giovani rimangono ancora oggi fuori dai processi formativi, infoltendo, in molti casi, le fila del lavoro minorile o del lavoro nero, condannati a questo destino dalle mancate forme di garanzia e tutela economica e dal progressivo impoverimento valoriale che sta promuovendo la cultura dell'avere a scapito della cultura del sapere.

Allarmante è soprattutto il dato secondo il quale, nel corso del tempo, la dispersione scolastica vada ad aumentare anziché diminuire: ciò denota un massiccio disinvestimento nell'istruzione sia da parte degli alunni (che percepiscono la scuola come sostanzialmente non utile) e delle loro famiglie, sia a livello istituzionale e governativo.

IMMIGRAZIONE E ALUNNI STRANIERI

INTRODUZIONE

L'immigrazione è uno dei fenomeni sociali che più ha caratterizzato l'Italia tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio. L'Italia, infatti, dopo essere stata per decenni un paese di emigrazione, si è scoperta negli anni Novanta del secolo scorso paese di immigrazione e il numero di cittadini stranieri residenti nel nostro Paese ha continuato ad aumentare anche negli ultimi anni, passando da 1.549.373 nel 2003 a 3.432.651 nel 2008.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno tenuto sotto monitoraggio costante il fenomeno strettamente legato all'infanzia e all'adolescenza. Insieme ai migranti in cerca di lavoro e di una vita dignitosa, infatti, sono giunti e continuano a giungere bambini e ragazzi al seguito dei genitori (circa il 22% della popolazione straniera residente) o, in molti casi, non accompagnati¹, che si aggiungono a coloro che nascono nel nostro Paese (circa il 13%).

TABELLA 1

Popolazione straniera minorenni (0-17 anni) e nati da genitori stranieri

Anni 2003-2008

Valori assoluti e percentuali

Anno	Minorenni		Nati in Italia	
	V.A.	%	V.A.	%
2003	412.432	20,7	-	-
2004	501.792	20,9	-	-
2005	585.496	21,9	-	-
2006	665.625	22,6	398.205	13,5
2007	760.733	22,3	457.345	13,3
2008	862.453	22,2	518.700	13,3

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Il *boom* della presenza straniera, in particolare dei più giovani, riscontrato nell'ultimo decennio, ha posto l'attenzione su un aspetto peculiare del più generale tema dell'integrazione: quello delle cosiddette "seconde generazioni", divise tra cultura e valori propri della famiglia di origine e cultura e valori conosciuti e assimilati in Italia. Già nel 2001, nel 2° *Rapporto sulla condizione*

¹ Il Rapporto dell'European Migration Network, presentato ad aprile del 2010, riporta che nel 2008 i minori stranieri non accompagnati sono stati 7.797, il 76,8% dei quali in età compresa tra i 16 e i 17 anni.

dell'Infanzia e dell'Adolescenza, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno approfondito questo tema specifico, iniziando a tracciare un quadro delle problematiche connesse alle seconde generazioni.

«Ma a chi ci si riferisce quando si parla di “seconda generazione”? E quale questione solleva la trasmissione generazionale “della cultura e dell'appartenenza” nei nuclei familiari degli immigrati?

Alla prima questione rispondiamo facendo riferimento alla Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1984, in cui “si considerano migranti della seconda generazione i figli di immigrati:

- nati nel paese in cui sono emigrati i genitori;
- emigrati insieme ai genitori;
- che hanno raggiunto i genitori a seguito del ricongiungimento familiare o comunque in un periodo successivo a quello di emigrazione di uno o di entrambi i genitori” (Dizionario delle diversità, 1998).

La seconda generazione è pertanto la generazione di coloro che vivono la prima e fondamentale parte del processo di crescita e di apprendimento a cavallo di due mondi, quello della famiglia e quello della cultura “ospite”, che si distinguono per valori, norme, tradizioni, pratiche di vita, religione, lingua»².

I più piccoli, dunque, sono quelli che in misura maggiore patiscono le difficoltà legate alla “doppia cultura”, alla tradizione familiare e a quella nazionale, e all'incapacità delle istituzioni di integrarli nei modi opportuni e necessari.

LA PERCEZIONE DELLO STRANIERO

L'immigrazione, dunque, è un fenomeno sociale che ha investito il nostro Paese e che, inevitabilmente, sta coinvolgendo anche le generazioni più giovani chiamate a confrontarsi con compagni di scuola stranieri o, semplicemente, con una società più multietnica di quella conosciuta e vissuta dai genitori.

L'interesse di Eurispes e del Telefono Azzurro è stato rivolto ad indagare il rapporto di bambini e adolescenti con lo straniero, “l'altro”, il “diverso” da sé o quello che come tale è stato loro descritto dagli adulti. Nel 2002, infatti, si è chiesto agli intervistati quale fosse il loro pensiero sugli stranieri e il dato emerso ha evidenziato come tra i bambini ci sia una netta maggioranza che non ha pregiudizi negativi nei loro confronti (il 27,4% ritiene siano una fonte di nuove conoscenze e il 24,5% che siano come gli italiani), mentre “solo” il 19,2% crede siano pericolosi, e il 24,4%, infine, non è interessato a loro.

² Scheda 20, 2° Rapporto sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Eurispes e Telefono Azzurro, Roma 2001.

Tra gli adolescenti, invece, è maggiore la percentuale che identifica lo straniero con il pericolo (22,3%), cui si aggiunge una quota pari al 16,7% che sposa il luogo comune secondo cui gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani, leggermente inferiore il numero di ragazzi che li equipara ai propri connazionali (20,5%). L'11,2%, infine, considera gli stranieri una fonte di arricchimento culturale e il 20,2% predilige il fatto che gli consentano di conoscere nuovi stili di vita.

TABELLA 2

Bambini - Cosa pensi degli stranieri

Anno 2002

Valori percentuali

Giudizio	%
Sono pericolosi	19,2
Non mi interessano	24,4
Mi fanno conoscere cose nuove	27,4
Sono come gli italiani	24,5
Altro	4,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 3

Adolescenti - Cosa pensi degli stranieri in Italia

Anno 2002

Valori percentuali

Giudizio	%
Rappresentano un pericolo	22,3
Sono un arricchimento per la nostra cultura	11,2
Tolgono lavoro agli italiani	16,7
Ci fanno conoscere stili di vita differenti	20,2
Sono come gli italiani	20,5
Altro	9,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La maggiore diffidenza, se non proprio ostilità, di molti adolescenti nei confronti degli stranieri è comprovata dalle risposte fornite dagli intervistati riportate nella tabella 4. Interrogati sull'influenza dell'aumento del numero degli immigrati su alcuni avvenimenti, gli adolescenti nella grande maggioranza dei casi associano la crescente presenza straniera a fenomeni negativi quali la delinquenza (78,4%), la prostituzione (82,7%) e diffusione della droga (72,0%). La percentuale di adolescenti che, invece, attribuisce al maggior numero di immigrati conseguenze positive è inferiore al 50%: solo il 44,3% ritiene che la conoscenza di altre culture sia aumentata e un irrisorio 9,5% la considera una

ricchezza per l'Italia. Il 53,1%, infine, riconosce che c'è stata una diminuzione della solidarietà tra la gente.

Le risposte fornite dai ragazzi in età compresa tra i 12 e i 18 anni hanno evidenziato, dunque, che gli adolescenti sono portati ad identificare l'immigrazione più come causa originaria di maggiori fatti di cronaca che di potenziale arricchimento culturale e sociale per il Paese.

TABELLA 4

Adolescenti - Influenza dell'aumento degli immigrati su alcuni fenomeni sociali

Anno 2002

Valori percentuali

Fenomeno sociale	Diminuita	Stabile	Aumentata
Delinquenza	1,4	20,2	78,4
Prostituzione	1,8	15,4	82,7
Ricchezza dell'Italia	37,1	53,4	9,5
Diffusione della droga	1,9	26,2	72,0
Solidarietà tra la gente	53,1	36,4	10,5
Conoscenza di altre culture	12,8	42,9	44,3

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2003, il questionario ha teso ad indagare la percezione emotiva che bambini e adolescenti hanno nei confronti degli stranieri. Il quadro emerso ha evidenziato come, in entrambi i casi, la maggioranza degli intervistati provi curiosità (rispettivamente 51,4% e 59,7%), mentre sono i più piccoli a guardare con maggiore fiducia ai coetanei di nazionalità diversa (23,7% rispetto a 6,9%), un dato che trova riscontro nel numero di intervistati che ha indicato "diffidenza" come risposta (4,2% e 8,4%).

Il quesito posto, dunque, ha evidenziato come i bambini siano ben disposti verso i loro compagni stranieri nella quasi totalità dei casi (solo il 3,6% ne è impaurito), mentre tra gli adolescenti c'è una percentuale considerevole (16,7%) che prova indifferenza. Complessivamente è stato importante sottolineare come i ragazzi, spesso contrariamente agli adulti, siano mossi, nella maggioranza dei casi, da un sentimento positivo come la curiosità e non da odio, disprezzo o timore, ed è, dunque, su questo naturale desiderio di conoscere che si dovrebbero fondare i provvedimenti volti a favorire l'integrazione dei cittadini (grandi o piccoli che siano) stranieri.

TABELLA 5

Cosa provi nei confronti dei bambini di nazioni diverse dalla tua?

Anno 2003

Valori percentuali

Cosa provi nei confronti dei bambini di nazioni diverse dalla tua?	Bambini	Adolescenti
Fiducia	23,7	6,9
Curiosità	51,4	59,7
Paura	3,6	1,7
Diffidenza	4,2	8,4
Pietà	6,7	2,5
Indifferenza	6,8	16,7
Odio/Disprezzo	-	1,0
Altro	2,5	1,7
Non risponde	1,1	1,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

In seguito, quindi, si è chiesto agli intervistati cosa suscita maggiormente curiosità nelle culture straniere. Bambini e adolescenti hanno risposto in modo prevalentemente uniforme, indicando la lingua (rispettivamente nel 39,8% e nel 33,9% dei casi) e la storia (28,8% e 20,5%). I più grandi, tuttavia, sono attratti in numero maggiore dalla musica (16,3% contro 8,4%), dall'abbigliamento (9,8% a 6,1%) e dalla cucina (9,2% a 7,2%), elementi che, in ragione dell'età, hanno avuto probabilmente maggiori occasioni di conoscere.

Il dato emerso da questo quesito ha evidenziato come i ragazzi siano pronti a confrontarsi con culture straniere e ad apprendere storia e tradizioni, dimostrando, dunque, un'apertura intellettuale maggiore degli adulti.

TABELLA 6

Cosa ti incuriosisce maggiormente delle culture straniere?

Anno 2003

Valori percentuali

Cosa ti incuriosisce maggiormente delle culture straniere?	Bambini	Adolescenti
La lingua	39,8	33,9
La storia	28,8	20,5
La musica	8,4	16,3
La cucina	7,2	9,2
L'abbigliamento	6,1	9,8
La tradizione/la cultura	-	2,7
La religione	5,3	2,0
Altro	3,8	2,2
Non risponde	0,6	3,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Gli adolescenti, inoltre, hanno mostrato di aver ben chiaro, già nel 2003, quanto i cittadini stranieri siano poco integrati e sostenuti nel nostro Paese. Il

54,4%, infatti, ritiene che siano discriminati a fronte del solo 34,7% che pensa siano inseriti nel contesto socio-economico italiano, e del 51,7% che crede siano sfruttati.

L'arretratezza del nostro sistema sociale riguardo a questo specifico tema, l'immigrazione, è dunque manifesta anche tra le giovani generazioni, un dato allarmante se si ritiene di dover educare i cittadini di domani ai principi della solidarietà e dell'uguaglianza.

TABELLA 7

Adolescenti - Pensi che gli stranieri nel nostro Paese siano...

Anno 2003

Valori percentuali

Pensi che gli stranieri nel nostro Paese siano...	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Discriminati	54,4	35,6	10,0	100,0
Integrati	34,7	54,9	10,4	100,0
Sfruttati	51,7	39,7	8,6	100,0
Aiutati	47,4	43,9	8,7	100,0
Ignorati	47,9	43,0	9,1	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2005 l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno posto ai ragazzi quesiti più specifici, iniziando con il chiedere come le Istituzioni dovrebbero comportarsi con i cittadini stranieri che giungono nel nostro Paese. Le risposte fornite mostrano delle differenze sostanziali. I bambini, infatti, ritengono in prevalenza (52,8%) che gli immigrati debbano essere accolti e debbano avere gli stessi diritti dei cittadini italiani (convinzione mostrata solo dal 31,6% degli adolescenti), e solo nel 9,9% dei casi che debbano essere allontanati dal territorio nazionale (a fronte del 22,2% dei più grandi). Gli adolescenti, infine, condizionano in numero maggiore (28,2% rispetto al 13,8% dei più piccoli) l'accoglienza degli stranieri alle reali necessità del Paese.

TABELLA 8

Gli immigrati...

Anno 2005

Valori percentuali

Secondo te, gli immigrati:	Bambini	Adolescenti
Andrebbero allontanati dal territorio italiano	9,9	22,2
Dovrebbero essere accettati solo se utili per il bene del Paese	13,8	28,2
Dovrebbero essere accolti ma non dovrebbero avere gli stessi diritti degli italiani	7,1	8,6
Dovrebbero essere accolti ed avere gli stessi diritti degli italiani	52,8	31,6
Non sa/non risponde	16,4	9,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'indagine condotta nel 2005, inoltre, ha rilevato che sia tra i bambini sia tra gli adolescenti c'è la propensione ad accettare in famiglia (parentale o allargata) cittadini stranieri. Complessivamente, infatti, il 60,1% dei primi e il 64,2% degli adolescenti si sono dichiarati abbastanza o del tutto favorevoli all'eventualità che un parente o un amico si sposi con un immigrato proveniente da un paese povero. Su questa specifica ipotesi, tuttavia, contrariamente a quanto rilevato in precedenza, sono in numero lievemente maggiore i più piccoli a mostrare ostilità, indicando nel 23% dei casi di essere molto o abbastanza contrari, a fronte del 21% degli adolescenti.

TABELLA 9

Se un tuo parente o amico/a sposasse uno straniero proveniente da un paese povero, tu saresti...

Anno 2005

Valori percentuali

Se un tuo parente o amico/a sposasse uno straniero proveniente da un paese povero, tu saresti	Bambini	Adolescenti
Molto contrario	11,6	8,5
Abbastanza contrario	11,4	12,5
Abbastanza favorevole	29,2	30,0
Del tutto favorevole	30,9	34,2
Non sa/non risponde	16,9	14,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2006, infine, Eurispes e Telefono Azzurro sono tornati a chiedere quali fossero i sentimenti provati nei confronti dei cittadini stranieri. A tre anni di distanza, a dominare, pur in misura minore, è ancora la curiosità (40,3% e 31,6%), seguita nei bambini dalla simpatia (19,6%) e negli adolescenti dall'indifferenza (17,8%). Tra quest'ultimi, inoltre, si inserisce (opzione non prevista nel 2003) l'interesse (14,8%), ma cresce la percentuale di chi indica l'odio e il disprezzo (4,9% a fronte dell'1% di tre anni prima). Il numero di chi si avvicina con diffidenza ai cittadini stranieri, infine, rimane sostanzialmente immutato (4,1% e 8,5%).

TABELLA 10

Che cosa provi nei confronti delle persone di nazionalità diversa dalla tua?

Anno 2006

Valori percentuali

Che cosa provi nei confronti delle persone di nazionalità diversa dalla tua?	Bambini	Adolescenti
Curiosità	40,3	31,6
Indifferenza	7,1	17,8
Diffidenza	4,1	8,5

Simpatia	19,6	9,5
Interesse	7,6	14,8
Odio/disprezzo	1,3	4,9
Pietà	0,9	1,3
Fiducia	5,5	1,8
Paura	4,5	2,3
Altro	0,9	3,9
Non sa/non risponde	8,2	3,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

SCUOLA E MULTICULTURALITÀ

La crescente presenza di popolazione straniera, in particolare minorenni, pone, dunque, l'attenzione su una nuova emergenza sociale che le Istituzioni nazionali devono saper affrontare: l'integrazione dei minori stranieri, divisi tra cultura di origine e cultura "circostante".

Il multiculturalismo, infatti, pone al gruppo maggioritario l'obbligo di riconoscimento delle minoranze, riconoscimento non solo formale, ormai consolidato in gran parte dei paesi democratici, ma anche e soprattutto di pari dignità culturale. I processi di assimilazione che può intraprendere uno Stato democratico sono, secondo Habermas, di due tipi: il primo prevede un'assimilazione limitata ai principi costituzionali e alla cultura politica del paese; il secondo invece richiede anche l'assimilazione delle pratiche culturali nel loro complesso e la negazione di quelle appartenenti alla propria comunità di origine³. Spesso si cerca di attuare il secondo tipo, provocando un'opposta reazione basata sulla chiusura nelle proprie tradizioni e sull'integralismo, entrambe manifestazioni esasperate della sentita esigenza di salvaguardare il proprio patrimonio culturale, minacciato dai tentativi omologanti della maggioranza.

Il difficile connubio tra conservazione della tradizione e integrazione con la cultura maggioritaria, e tra omologazione culturale e pluralismo può essere cercato prima di tutto tra le mura dell'istituzione scolastica. Luogo deputato per definizione a infondere cultura e conoscenza nelle giovani menti, la scuola obbliga (o dovrebbe obbligare) i giovani italiani e i giovani stranieri a conoscersi, scoprirsi e rispettarsi.

Il corretto approccio ad una nascente società multiculturale, dunque, non può non essere garantito dall'istituzione scolastica. Primaria agenzia di formazione e socializzazione, la scuola deve saper conciliare la tradizione nazionale con gli usi e i costumi dei molteplici paesi di origine, insegnando alle

3 Habermas, J. - Taylor, C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2006.

giovani generazioni, migranti e non, l'importanza e il valore della multiculturalità, del confronto e del rispetto delle differenze.

Questo ruolo imprescindibile dell'istituzione scolastica nel favorire i processi di integrazione, sia in termini di accettazione dell'altro sia in termini di conoscenza e assimilazione della "nuova" cultura nazionale, è stato sottolineato da Eurispes e Telefono Azzurro che, all'interno dei dieci Rapporti pubblicati, hanno sempre dedicato ampio spazio a questo delicato tema contemporaneo.

«Ecco allora l'importanza per il bambino straniero di una positiva esperienza scolastica. La scuola, infatti, non solo svolge un importante compito di formazione, ma è anche il principale ambito di socializzazione. Una scuola non accogliente o semplicemente non preparata ad accogliere alunni stranieri può causare un allontanamento e un abbandono di quest'ultimi creando spazi di marginalità ed esclusione sociale. La scuola rischia allora di essere quel luogo in cui il bambino e il ragazzo vivono esperienze di inferiorizzazione e il luogo in cui scoprono la diversità dei due mondi, quello della famiglia e quello della società (Bargellini, 2000 - Valeri, 1998 - Besozzi, 1999)»⁴. Così si scriveva già nel 2° *Rapporto sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, e il crescente numero di alunni stranieri riscontrato nelle scuole italiane negli ultimi anni ne è una dimostrazione: tra l'anno scolastico 2000/2001 e 2008/2009, infatti, gli studenti con cittadinanza non italiana sono aumentati del 326,9%, raggiungendo il numero complessivo di 629.360.

TABELLA 11

Alunni iscritti con cittadinanza non italiana

Anni scolastici 2000/2001-2008/2009

Valori assoluti

Anno scolastico	Alunni stranieri
2000/2001	147.406
2001/2002	181.767
2002/2003	232.766
2003/2004	282.683
2004/2005	372.151
2005/2006	431.211
2006/2007	501.420
2007/2008	574.133
2008/2009	629.360

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat e Ministero dell'Istruzione.

L'integrazione dei minori stranieri nella società italiana e, in particolare, nell'istituzione scolastica è uno dei temi di cui si è maggiormente discusso negli ultimi anni, proprio in ragione del crescente numero di studenti con cittadinanza

⁴ Scheda 20, 2° *Rapporto sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Eurispes e Telefono Azzurro, Roma 2001.

non italiana che frequenta le scuole del Paese. I co-protagonisti di questa problematica sono dunque gli alunni cui Eurispes e Telefono Azzurro hanno posto domande specifiche sulla questione, proprio per indagare la percezione che hanno del fenomeno.

Una prima domanda ha riguardato l'insegnamento della religione. La presenza cospicua di minoranze straniere, infatti, pone la scuola italiana di fronte alla necessità di confrontarsi anche con religioni diverse da quella maggiormente diffusa sul territorio italiano. L'ora di religione a scuola è un esempio emblematico della necessità di ripensare il sistema formativo italiano troppo eurocentrico e plasmato sulla tradizione della maggioranza della popolazione italiana. Il riconoscimento di identità *altre*, di valori, costumi e tradizioni, differenti da quelle maggioritarie è una necessità di ogni democrazia moderna e passa anche dalla religione.

Nel 2004, dunque, si è chiesto quale religione dovesse essere insegnata a scuola e sia i bambini sia gli adolescenti hanno risposto nella maggioranza dei casi indicando la necessità di un cambiamento rispetto all'attuale ordinamento, mostrando quindi una sensibilità e una comprensione dei mutamenti sociali maggiore delle istituzioni preposte. Il 48,3% dei bambini, infatti, ritiene necessario che si insegnino tutte le religioni e non solo quella cattolica, una percentuale maggiore di quella riscontrata tra gli adolescenti (31,4%) che, invece, hanno indicato nel 22,6% "nessuna" come risposta. Il numero di intervistati che, invece, continua a ritenere si debba insegnare solo religione cattolica rimane consistente, attestandosi al 38,6% tra i più piccoli e al 36,4% tra i più grandi.

TABELLA 12

Secondo te, a scuola quale religione dovrebbe essere insegnata?

Anno 2004

Valori percentuali

Secondo te, a scuola quale religione dovrebbe essere insegnata?	Bambini	Adolescenti
Nessuna	4,3	22,6
Solo la religione cattolica	38,6	36,4
Tutte le religioni/tutte quelle in cui credono i bambini	48,3	31,4
Altro	1,2	2,4
Non sa/non risponde	7,6	7,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2006, invece, si è cercato di analizzare quanto la presenza di alunni stranieri sia diffusa sul territorio nazionale, chiedendo direttamente agli studenti se nella loro classe ci fosse un cittadino di nazionalità non italiana e quanto si fosse integrato. Dalle risposte fornite emerge che nel 50% circa delle classi ci sia o ci sia stato un alunno straniero e che nella maggior parte dei casi (37% tra i

bambini e 31,7% tra gli adolescenti) si sia integrato subito nella classe. Gli intervistati riferiscono, tuttavia, che circa il 10% ha avuto difficoltà (7,3% e 4,5%), non è riuscito a socializzare con i compagni (1,1% e 3%) o addirittura ha smesso di frequentare prima del tempo (2,5% e 2,7%).

TABELLA 13

Nella tua classe ci sono bambini/ragazzi stranieri?

Anno 2006

Valori percentuali

Nella tua classe ci sono bambini/ragazzi stranieri?	Bambini	Adolescenti
Sì, e si sono integrati subito nella classe	37,0	31,7
Sì, ma si sono integrati nella classe con difficoltà	7,3	4,5
Sì, ma non si sono integrati	1,1	3,0
C'erano ma hanno smesso di frequentare prima del tempo	2,5	2,7
No	48,1	54,8
Non sa/non risponde	4,0	3,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2008 un quesito simile è stato posto solo ai bambini, cercando anche di quantificare il numero di alunni stranieri per classe. Tra i più piccoli, a distanza di due anni, è aumentata la presenza straniera al punto che solo il 35,6% degli intervistati indica “nessuno” come risposta (nel 2006 era stato il 48,1%), mentre il 19,1% scrive “uno”, il 12,6% indica “due”, il 4,1% “tre”, il 4,6% “quattro” e, con la percentuale maggiore, il 21,2% dichiara di frequentare una classe con più di quattro alunni stranieri. Quest'ultimo dato ha dimostrato che la presenza di alunni con cittadinanza non italiana non solo è sempre maggiore, ma spesso non si limita a casi isolati e sta diventando una componente importante del panorama scolastico. Una novità, dunque, che ha reso non più prorogabile l'adozione di misure istituzionali efficaci volte a favorire l'integrazione di queste minoranze.

TABELLA 14

Bambini - Nella tua classe, quanti bambini non sono di nazionalità italiana?

Anno 2008

Valori percentuali

Nella tua classe, quanti bambini non sono di nazionalità italiana?	%
Nessuno	35,6
Uno	19,1
Due	12,6
Tre	4,1
Quattro	4,6
Più di quattro	21,2
Non sa/non risponde	2,8
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La necessità di favorire i processi di integrazione, spesso lunghi e difficoltosi, è percepita anche dagli stessi bambini che, interrogati in proposito, ritengono, nel 66% dei casi, che un ragazzo giunto in Italia da un altro paese prima di trovarsi bene a frequentare la scuola faccia fatica, nell'8,3% che riesca ad ambientarsi in classe con difficoltà e solo nel 12,5% che si trovi bene fin da subito. Il disagio inevitabile dato dal trovarsi in un contesto nuovo e, spesso, radicalmente diverso da quello conosciuto, è dunque, ben percepito dagli stessi compagni di classe italiani. Alle istituzioni scolastiche spetta il compito di attuare tutti i provvedimenti necessari per ridurre ai minimi termini questo disagio.

TABELLA 15

Bambini - Nella tua esperienza, un bambino/ragazzo che si trasferisce in Italia da un altro paese ed inizia a frequentare la scuola...

Anno 2008

Valori percentuali

Nella tua esperienza, un bambino/ragazzo che si trasferisce in Italia da un altro paese ed inizia a frequentare la scuola...	%
Si trova bene fin da subito nella classe	12,5
Fa fatica all'inizio ma poi si trova bene	66,0
Si ambienta nella classe e nella scuola con difficoltà	8,3
Spesso smette di venire a scuola	1,4
Non sa	8,2
Non risponde	3,6
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'arduo compito di facilitare l'integrazione scolastica e culturale dei cittadini stranieri, infine, trova un importante alleato nella predisposizione dei bambini a socializzare, senza farsi condizionare da pregiudizi e stereotipi congeniti alle generazioni adulte. I bambini, infatti, dichiarano di avere con i compagni stranieri rapporti di amicizia (54,8%) e simpatia (12,6%) o, ancor più naturalmente, di farsi condizionare solo dalla singola personalità (il 17% dice che dipende dai casi).

TABELLA 16

Bambini - Che rapporti hai con i tuoi compagni di scuola di nazionalità diversa dalla tua?

Anno 2008

Valori percentuali

Che rapporti hai con i tuoi compagni di scuola di nazionalità diversa dalla tua?	%
Amicizia	54,8
Indifferenza	3,4
Paura	1,0
Simpatia	12,6

Antipatia	1,0
Fastidio	1,3
Interesse	2,5
Altro	1,2
Dipende dai casi	17,0
Non sa/non risponde	5,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Le risposte fornite a questo quesito, dunque, evidenziano come la scuola, partendo proprio dalla naturale predisposizione d'animo dei bambini, sia il terreno ideale su cui costruire una società multiculturale (fondata sull'integrazione e il rispetto delle differenze), e in cui formare i cittadini cosmopoliti di domani.

Ma la predisposizione dei bambini non è certo sufficiente. La principale difficoltà che molti alunni stranieri, spesso, si trovano ad affrontare è data dalla lingua, e la scuola italiana è quindi chiamata a contenere questa difficoltà, investendo in programmi che aiutino i figli dei migranti a colmare nel minor tempo possibile le eventuali carenze linguistiche. Il Ministero dell'Istruzione, tuttavia, nella circolare n. 2 del 2010 ha ritenuto prioritario porre un limite massimo di alunni stranieri, pari al 30% per classe, limitandosi a «suggerire» nel rispetto dell'autonomia scolastica, «l'attivazione di moduli intensivi, laboratori linguistici, percorsi personalizzati di lingua italiana per gruppi di livello sia in orario curricolare (...) sia in corsi pomeridiani»⁵. Il tetto del 30%, invece, non è un suggerimento, ma è una disposizione che, oltre ai vari dubbi di legittimità che ha sollevato, non tiene conto di un aspetto non secondario quale è il rispetto della territorialità. Le comunità di immigrati, infatti, per molte e diverse ragioni, tendono a vivere nello stesso quartiere e ciò comporta una naturale propensione a iscrivere i figli nella stessa scuola, quella cioè del rione in cui si abita. Il limite di alunni stranieri per classe, dunque, rischia di avere due possibili conseguenze: la prima, alquanto irrealistica, che si creino tante micro-classi per non «sforare» la quota stabilita dal Ministero, la seconda, che le scuole respingano le richieste di iscrizione, costringendo i bambini stranieri del quartiere ad emigrare verso scuole più lontane da casa, creando così un oggettivo disagio che rischia di tradursi in abbandono scolastico o in maggiori difficoltà di integrazione con il tessuto sociale in cui si vive.

⁵ Circolare Ministeriale n. 2/2010, Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana, Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica.

CONCLUSIONI

L'immigrazione, dunque, è un fenomeno trasversale che coinvolge direttamente e indirettamente adulti, adolescenti e bambini. Ed è proprio da adolescenti e bambini che un paese deve partire per costruire una società plurale, in cui le differenze etniche, religiose e culturali siano considerate una risorsa e una ricchezza, e non un pericolo o una minaccia. Ed è alla scuola, primaria agenzia di socializzazione e formazione, che spetta l'arduo compito di delegittimare il razzismo, la diffidenza verso lo straniero e l'ostilità verso lo "sconosciuto", sentimenti che troppo spesso, soprattutto in Italia, sono trasmessi dagli adulti, poco abituati a vivere in una società cosmopolita e poco memori della sorte toccata nel Novecento a tanti connazionali dell'emigrazione italiana.

L'Italia, dunque, scopertasi paese di immigrazione deve saper affrontare questo fenomeno sociale, ponendo, inoltre, particolare attenzione ai minori non accompagnati, ancor più privi di tutele e possibilità e, soprattutto, ancor più soli dei migranti adulti. Una necessità, quest'ultima, avvertita anche dalla Commissione Europea che ha chiesto agli Stati membri di coordinare le iniziative per arrestare e, soprattutto, affrontare congiuntamente il fenomeno, attraverso tre linee d'azione: la prevenzione della tratta e della migrazione a rischio, l'accoglienza e le garanzie procedurali dell'Ue e la ricerca di soluzioni durature, che non si limitino, dunque, al rimpatrio, ma prevedano anche l'integrazione del minore nel paese in cui è approdato⁶.

⁶ Cfr. "Garantire più tutele ai minori stranieri", in *Avvenire*, 7 maggio 2010.

COME SONO CAMBIATI I MODELLI DI RIFERIMENTO DEI GIOVANI

INTRODUZIONE

«La perdita di senso e la precarietà esistenziale, in tempi di veloce cambiamento sociale e forte sviluppo mediale e tecnologico, rendono sempre più difficile la possibilità di trovare figure di riferimento stabili e solide. Il futuro dei giovani di oggi, i primi nati e cresciuti come “videopopolazione”, è, infatti, fortemente legato e condizionato dai vincoli che la crescita tecno-economica pone allo sviluppo umano.

Cadono le grandi ideologie e le subculture moderniste e si diffondono valori e pseudo-valori “mediali” che indeboliscono la presenza di insegnamenti etici, aprendo tra i giovani fronti nuovi di disagio che impongono la difficile e faticosa ricerca di una nuova identità personale e sociale. Se questo processo, da una parte, porta ad un progressivo smarrimento dei giovani, dall’altra apre nuovi spiragli verso la ricerca e la sperimentazione di nuove forme di solidarietà, di cui il volontariato e il pacifismo risultano essere tra le migliori espressioni.

Si scorgono nuovi segnali di una diversa ricerca di senso delle moderne generazioni; una ricerca affidata alla riscoperta di un sistema di valori dal quale trarre punti di riferimento e stabilità di fronte alla complessità di una società postmoderna che, non proponendo una propria gerarchia di valori, costringe i singoli ad una elaborazione continua e personale¹».

Questa analisi, stilata da Gian Maria Fara nell’ormai lontano 1991, mostra ancora oggi i tratti di una stringente attualità. È a causa dei profondi mutamenti sociali, infatti, che da parte dei giovani sembra oggi inevitabile ed istintiva l’individuazione di una o più figure di riferimento a cui rapportarsi. I ragazzi hanno bisogno di modelli per la costituzione delle loro identità, ma questi non possono provenire solo dal mondo degli adulti: la necessità di un distacco da esso e di un’affermazione personale fa sì che vengano spesso scelti modelli provenienti dal mondo dello spettacolo. I giovani colgono stimoli e suggestioni dall’universo mediatico e trovano in esso un rassicurante riferimento culturale.

¹ Fara, G. M., *L’età del disagio*, Vallecchi Editore, Firenze 1991.

LE INDAGINI CAMPIONARIE

L'Eurispes e il Telefono Azzurro, a partire dal 2000, hanno rivolto, a bambini e adolescenti, domande circa i loro “modelli”, nel tentativo di capire quali potessero essere i personaggi di riferimento delle nuove generazioni.

Nel 2002, nel 3° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, alla domanda “Se potessi scegliere chi preferiresti essere?” (tabella 1), i ragazzi intervistati, fra la serie di item proposti, hanno indicato in percentuale maggiore (25,3%) di voler rimanere se stessi (opzione di risposta non contemplata nel 2003), seguiti dal 20,3% di coloro che hanno scelto un “campione dello sport” (il 35% dei maschi e il 10,2% delle femmine) e dal 18,9% che vorrebbe diventare un cantante (il 15% dei maschi e il 21,6% delle femmine). Nel 2003, invece, la maggior parte dei bambini (37,8%) e degli adolescenti (33,3%) hanno preferito pensare a se stessi nei panni di un campione dello sport, mentre il 27,1% dei più grandi e il 16,2% dei più piccoli sperano di diventare un professionista non appartenente al mondo dello spettacolo. Tra i bambini, infine, il 16,2% vorrebbe assomigliare ad un componente della propria famiglia.

TABELLA 1

Se potessi scegliere preferiresti essere... Per sesso (bambini e adolescenti)

Anni 2002-2003

Valori percentuali

Se potessi scegliere preferiresti essere...	Sesso	2002(*)	2003	
			Bambini	Adolescenti
Un/una cantante	Maschi	15,0	4,8	8,5
	Femmine	21,6	21,1	16,3
	Totale	18,9	12,8	12,3
Un campione dello sport	Maschi	35,0	61,3	52,5
	Femmine	10,2	13,1	11,9
	Totale	20,3	37,8	33,3
Un attore/un'attrice	Maschi	6,7	3,6	5,3
	Femmine	14,2	12,4	16,3
	Totale	11,1	7,9	10,5
Un personaggio televisivo	Maschi	6,7	2,8	4,8
	Femmine	5,7	4,7	6,4
	Totale	6,1	3,7	5,6
Una modella/un indossatore	Maschi	5,0	0,3	1,4
	Femmine	15,3	10,1	12,3
	Totale	11,1	5,1	6,5
Me stesso	Maschi	25,0	-	-
	Femmine	25,6	-	-
	Totale	25,3	-	-
Una persona della tua famiglia	Maschi	-	13,2	-
	Femmine	-	18,3	-
	Totale	-	16,2	-

Un professionista non appartenente al mondo dello spettacolo	Maschi	-	13,4	23,8
	Femmine	-	19,1	30,9
	Totale	-	16,2	27,1
Altro	Maschi	6,6	0,2	2,2
	Femmine	7,4	0,5	4,6
	Totale	7,1	0,3	3,4
Non risponde	Maschi	-	0,4	1,4
	Femmine	-	0,7	1,2
	Totale	-	0,6	1,3
Totale		100,0	100,0	100,0

(*) Il campione considerato è così composto: il 33,1% ha meno di 15 anni, il 36,4% ha fra i 16 e i 18 anni, il 30,4% ha tra i 18 e i 25 anni.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Continuando nell'analisi, nel 3° e nel 4° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (anni 2002 e 2003), fra le domande relative ai modelli di riferimento, alcune di queste offrivano ai ragazzi una lunga lista di personaggi in cui identificarsi, appartenenti a categorie professionali ben definite: divi del cinema, star della musica e personaggi dello sport (tabelle 2 e 3).

Fra i personaggi dello sport (categoria presente solo nel 2002), primeggia il famoso giocatore della Roma, Francesco Totti (23,6%), seguito dall'ex pallavolista Maurizia Cacciatori (11,4%). Per quanto riguarda i divi del cinema, nel 2002 Julia Roberts viene scelta dalla maggior parte dei ragazzi (24,8%) mentre nel 2003 viene superata dalla cantante e attrice Jennifer Lopez (15%). Fra gli attori maschi Tom Cruise e Brad Pitt rappresentano sempre le prime scelte dei ragazzi, sia nel 2002 (l'11,6% di preferenze sia per il primo che per il secondo), sia nel 2003 (il 12,3% di preferenze per il primo e l'8,7% per il secondo).

Raccolgono consensi anche gli idoli musicali, capaci di interpretare, attraverso la musica, i desideri e i sogni dei giovani. La giovane ed eccentrica cantante Avril Lavigne vince su tutti, nel 2002, con il 19% delle preferenze, seguita da Madonna (16,6%) e da Tiziano Ferro (8,3%). Nel 2003, al primo posto si collocano, invece, Eminem (16,9%), seguito da Jennifer Lopez (12,8%) e Robbie Williams (9,6%).

TABELLA 2

A quale personaggio dello sport, divo del cinema o star della musica vorresti somigliare?

Anno 2002(*)

Valori percentuali

Personaggio dello sport	%	Divo del cinema	%	Star della musica	%
Francesco Totti	23,6	Julia Roberts	24,8	Avril Lavigne	19,0
Maurizia Cacciatori	11,4	Tom Cruise	11,6	Madonna	16,6
Alessandro Nesta	8,6	Brad Pitt	11,6	Tiziano Ferro	8,3
Francesca Piccinini	6,4	Monica Bellucci	9,1	Jennifer Lopez	7,5
Alessandro Del Piero	6,4	Nicole Kidman	8,3	Giorgia	7,5
Fiona May	5,8	Stefano Accorsi	7,4	Pink	6,8
Gabriel Omar Batistuta	5,0	Al Pacino	4,1	Eminem	6,8
Alessandra Kournikova	5,0	Cameron Diaz	4,1	Laura Pausini	6,0
Christian Vieri	5,0	Marilyn Monroe	4,1	Britney Spears	6,0
David Beckham	3,6	Jennifer Lopez	3,3	Ligabue	4,5
Nessuno	19,2	Nessuno	11,6	Nessuno	19,0
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0

(*) Il campione considerato è così composto: il 33,1% ha meno di 15 anni, il 36,4% ha fra i 16 e i 18 anni, il 30,4% ha tra i 18 e i 25 anni.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 3

A quale divo del cinema o star della musica vorresti somigliare? (adolescenti)

Anno 2003

Valori percentuali

Divo del cinema	%	Star della musica	%
Jennifer Lopez	15,0	Eminem	16,9
Julia Roberts	13,6	Jennifer Lopez	12,8
Tom Cruise	12,3	Robbie Williams	9,6
Brad Pitt	8,7	Ligabue	7,0
Bruce Willis	6,7	Laura Pausini	6,7
Monica Bellucci	5,4	Giorgia	6,4
George Clooney	5,4	Britney Spears	6,0
Nicole Kidman	4,5	Madonna	4,3
Cameron Diaz	3,2	Tiziano Ferro	3,2
Al Pacino	3,2	Cesare Cremonini	3,0
Altro	12,1	Altro	16,3
Nessuno	6,9	Nessuno	4,9
Non risponde	3,0	Non risponde	2,9
Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Primo grande mezzo di comunicazione e informazione, la Tv veicola, in maniera tutt'altro che casuale, "modelli" e valori in grado di influenzare e persuadere gli spettatori. I personaggi televisivi diventano, così, modelli a cui ispirarsi e ai quali "voler somigliare". Così, nel 2003, a primeggiare fra gli idoli televisivi di bambine (34%) ed adolescenti (42,7%) è un personaggio che impersonifica l'ideale di bellezza e successo: Michelle Hunziker.

La simpatia e l'humor sono caratteristiche che sembrano colpire un più alto numero di maschi che scelgono, come modello a cui ispirarsi, Luca Laurenti (26,9% dei bambini e 14,6% degli adolescenti) e Fiorello (12,5% dei bambini e 18,1% degli adolescenti).

TABELLA 4

A quale personaggio televisivo vorresti somigliare? Per sesso (bambini e adolescenti)

Anni 2002-2003

Valori percentuali

Personaggio televisivo	2002(*)	2003					
		Bambini			Adolescenti		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Giorgia Surina (MTV)	11,1	-	-	-			
Marco Maccarini (MTV)	9,7	-	-	-			
Simona Ventura	9,7	0,4	3,0	1,7	0,4	6,9	3,5
Alessia Marcuzzi	8,9	0,4	6,5	3,4	0,3	8,9	4,4
Pippo Baudo	8,9	-	-	-			
Fiorello	8,1	12,5	0,9	6,7	18,1	1,0	10,1
Jerry Scotti	7,4	-	-	-			
Michelle Hunziker	5,5	2,1	34,0	17,5	2,8	42,7	21,5
Paola Barale	5,2	-	-	-			
Lorella Cuccarini	4,4	-	-	-			
Un personaggio del Grande Fratello	-	16,9	15,9	16,5	11,0	6,5	8,8
Luca Laurenti	-	26,9	2,0	14,8	14,6	1,5	8,4
Le veline/le letterine	-	0,6	17,0	8,7	0,7	9,3	4,8
Paolo Bonolis	-	12,8	0,9	7,0	14,1	0,7	7,7
Un/una vj di Mtv	-	2,9	2,1	2,4	15,0	12,1	13,7
Amadeus	-	3,1	0,5	1,8	1,7	0,0	1,0
Manuela Arcuri	-	0,1	2,2	1,1			
Claudio Bisio	-	-	-	-	1,7	0,1	0,9
Nessuno	21,1	5,3	2,9	4,1	9,1	4,5	7,0
Altro	-	13,5	10,0	12,0	6,6	3,8	5,2
Non risponde	-	2,3	2,0	2,3	3,8	1,9	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Il campione considerato è così composto: il 33,1% ha meno di 15 anni, il 36,4% ha fra i 16 e i 18 anni, il 30,4% ha tra i 18 e i 25 anni.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Sempre nel 2003, alcuni fra gli intramontabili personaggi dei fumetti hanno rappresentato, per i bambini intervistati, interessanti figure nelle quali identificarsi (tabella 5). Fra i maschi “l’uomo ragno” è il personaggio più ammirato (36%) mentre la dolce seppur determinata “Paperina” è al primo posto fra le scelte delle bambine (43%).

TABELLA 5

A quale personaggio dei fumetti vorresti somigliare? Per sesso (bambini)

Anno 2003

Valori percentuali

Personaggio dei fumetti	Maschi	Femmine	Totale
Paperina	0,5	43,0	21,1
L'uomo ragno	36,0	4,3	20,6
Topolino	13,2	7,7	10,6
Paperino	11,4	3,4	7,4
Supeman	10,8	1,6	6,2
Una strega di Witch	0,0	6,6	3,2
Tex Willer	4,4	0,9	2,8
Dylan Dog	4,2	0,6	2,4
Julia	0,2	4,1	2,1
Minnie	0,1	3,7	1,8
Charlie Brown	2,6	0,9	1,7
Mafalda	0,2	2,8	1,4
Altro	12,1	13,1	12,0
Nessuno	2,9	4,6	3,6
Non risponde	1,4	2,7	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Ma quali caratteristiche fanno di una persona un idolo? A questa domanda, posta negli anni 2002-2003, la percentuale più alta di bambini (26,4% nel 2002 e 25,2% nel 2003) ha indicato talento e bravura, elementi che richiamano fortemente il mondo dello spettacolo e dello sport. Sarebbero dunque soprattutto le capacità personali a far guadagnare ad una persona l'appellativo di mito. Il 16,5% del campione, nel 2002, e il 25%, nel 2003, ritiene che la caratteristica da ammirare nei miti sia il coraggio. Per il 13,2% (solo nel 2002) l'elemento determinante è invece la trasgressione, per il 12,8% (nel 2002) e per il 13,5% (nel 2003) l'onestà. Relativamente bassa, nel 2002 (9,5%), la percentuale di chi dichiara di vedere nella bellezza la caratteristica saliente dei miti, anche se, nel 2003, la stessa percentuale aumenta vertiginosamente fra le bambine (22,2%).

Le risposte risultano quindi molto eterogenee e fanno riferimento a concezioni decisamente diverse del mito. Per qualcuno sembra molto vicino all'idolo talentuoso, per altri è il divo, per altri ancora assomiglia all'eroe (che può essere per alcuni coraggioso e forte, ma per altri onesto ed altruista).

Si può notare, tuttavia, che le caratteristiche attribuite genericamente al mito non sono rintracciabili in modo corrispondente nei personaggi a cui i ragazzi hanno dichiarato di voler assomigliare. Se fra le caratteristiche dei miti prevalgono talento, coraggio ed onestà, le figure dello spettacolo prese come riferimento dai più si distinguono principalmente per bellezza, fama, successo, ricchezza e, talvolta, ma non sempre e non in primo luogo, talento.

TABELLA 6

Quale caratteristica ammiri di più nei tuoi idoli? Per sesso (bambini)

Anni 2002-2003

Valori percentuali

Caratteristiche del mito	2002(*)			2003		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Coraggio	18,0	15,4	16,5	32,9	16,6	25,0
Bellezza	9,0	9,9	9,5	4,2	22,2	12,9
Onestà	14,4	11,7	12,8	11,9	15,1	13,5
Ricchezza	7,2	1,9	4,0	2,9	1,1	2,1
Potere	6,3	3,1	4,4	-	-	-
Altruismo	9,9	6,8	8,1	-	-	-
Trasgressione	10,8	14,8	13,2	-	-	-
Talento	18,9	31,5	26,4	-	-	-
Bontà	-	-	-	4,0	8,4	6,2
Bravura	-	-	-	26,9	24,0	25,2
Successo	-	-	-	9,8	7,2	8,6
Simpatia	-	-	-	3,6	2,1	2,9
Altro	5,4	4,9	5,1	2,5	2,1	2,3
Non risponde	-	-	-	1,3	1,2	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Il campione considerato è così composto: il 33,1% ha meno di 15 anni, il 36,4% ha fra i 16 e i 18 anni, il 30,4% ha tra i 18 e i 25 anni.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Una domanda significativa (tabella 7) rivolta ai ragazzi nel 2002, tentava di individuare chi rappresentasse il “mito” per eccellenza della “loro epoca”. Con il 17% delle preferenze è il “Che” il personaggio che rappresenta, per il maggior numero di ragazzi intervistati, il “mito moderno”.

Il Papa (all’epoca, Wojtyła) è stato scelto dal 14,9% del campione, la cantante Madonna dall’11,2%, Madre Teresa di Calcutta dal 10,5%; seguono Diego Armando Maradona, Gandhi, Marilyn Monroe, Lady Diana, Giovanni Falcone e, ultimi, il Dalai Lama e John Kennedy.

Mettendo a confronto queste risposte con le principali caratteristiche attribuite ai miti, dal campione intervistato (sempre nel 2002), si osserva che il rivoluzionario Che Guevara, simbolo di ribellione e di libertà, rappresenta anche il coraggio, mentre il Papa e Madre Teresa di Calcutta costituiscono scelte coerenti con l’opzione dell’“altruismo”, indicata tra le possibili caratteristiche del mito; Madonna incarna invece sia il talento, sia la trasgressione.

La figura di Che Guevara, una delle pochissime icone giovanili che non provengano dal mondo dello spettacolo, si conferma quindi la più carismatica per gli adolescenti, anche al di là della reale conoscenza della sua storia e del suo valore politico. Anche Papa Wojtyla dimostra di essere un solido riferimento per i giovanissimi: il suo messaggio di pace appare probabilmente quanto mai attuale e condivisibile, il suo sacrificio e la sua carità superano le frontiere. Accanto all'esaltazione di un altro tipo di altruismo – la vita dedicata al prossimo di Madre Teresa di Calcutta – ci sono i miti mass mediatici: Madonna e Maradona. Non mancano quindi gli idoli “frivoli”, sicuramente pieni di talento, ma anche affascinanti perché trasgressivi, acclamati, carismatici e di successo.

Il fatto che Giovanni Falcone sia stato scelto da pochi potrebbe significare che è un autentico eroe, ma non un mito (benché il coraggio fosse citato da molti come caratteristica dei miti); alcuni fra i più giovani, d'altra parte, potrebbero, quando addirittura non informati, averlo dimenticato o non conoscerlo affatto.. Per quanto riguarda invece John Kennedy ed il Dalai Lama, il primo risulta probabilmente troppo lontano nel tempo, oltre ad essere un riferimento importante per la cultura americana, meno per quella italiana; il secondo, nonostante le mode, rimane il simbolo di una spiritualità alternativa a quella tradizionale del nostro Paese.

TABELLA 7

Il mito della nostra epoca - Per sesso

Anno 2002(*)

Valori percentuali

Mito della nostra epoca	Maschi	Femmine	Totale
Giovanni Falcone	6,1	2,5	4,0
Che Guevara	16,7	17,3	17,0
Il Papa	21,1	10,5	14,9
Dalai Lama	5,3	1,2	2,9
Madre Teresa di Calcutta	6,1	13,6	10,5
Lady Diana	0,9	8,0	5,1
Madonna	7,0	14,2	11,2
Maradona	10,5	3,1	6,2
John Kennedy	2,6	3,1	2,9
Gandhi	3,5	7,4	5,8
Marilyn Monroe	3,5	7,4	5,8
Altro	16,7	11,7	13,8
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Il campione considerato è così composto: il 33,1% ha meno di 15 anni, il 36,4% ha fra i 16 e i 18 anni, il 30,4% ha tra i 18 e i 25 anni.

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I mass media “sorgente principale”, oggi, di modelli di vita trasmettono a bambini e adolescenti una percezione quasi virtuale del vivere, ben lontana dalle

difficoltà della vita. Si afferma, così, il “principio del reality show”. Crescono aspiranti veline o aspiranti calciatori in una società in cui non occorrono più sacrificio, talento o doti personali per raggiungere la fama. Nel 2006, ad esempio, fra i bambini, quasi la metà dei maschi (49,8%) vorrebbe diventare un calciatore della nazionale mentre il 35,4% delle femmine aspira a poter essere un giorno una star dello spettacolo. Anche fra i ragazzi più grandi (12-19 anni) il 22,8% desidera diventare una star dello spettacolo e il 15,9% un calciatore della nazionale (“Identikit del Bambino e dell’Adolescente”, Eurispes e Telefono Azzurro, 2006).

Di conforto è il numero sia tra i bambini (16,2%) sia tra gli adolescenti (26,2%) che ha preferito rimanere se stesso/a, disdegnando scenari futuri in cui poter essere un esploratore/esploratrice (7,7% dei bambini e 9,7% degli adolescenti), un inventore geniale (5,7% dei bambini 4,5% degli adolescenti) o un pittore/pittrice (6,3% dei bambini e 1,5% degli adolescenti). Sembra quasi che ad ispirare le nuove generazioni, non sia più la necessità di soddisfare qualche vocazione o predisposizione, ma la necessità di affermarsi attraverso il raggiungimento del successo e il guadagno facile, tutto, possibilmente, senza sacrificio o meriti particolari. Così diventa più semplice identificarsi in un ricco imprenditore/imprenditrice (13,1% degli adolescenti) piuttosto che in un pompiere eroico (1,4% dei bambini e 1,1% degli adolescenti).

TABELLA 8

Se potessi scegliere preferiresti essere... Per sesso (bambini e adolescenti)

Anno 2006

Valori percentuali

Se potessi scegliere preferiresti essere...	Bambini			Adolescenti
	Maschi	Femmine	Totale	
Me stesso	9,9	24,4	16,2	26,2
Un calciatore della nazionale	49,8	5,0	28,7	15,9
Un inventore geniale	8,4	2,9	5,7	4,5
Una star dello spettacolo	6,2	35,4	19,6	22,8
Un pompiere eroico	2,4	0,2	1,4	1,1
Un/a pittore/pittrice di talento	3,5	9,5	6,3	1,5
Un/a esploratore/esploratrice che gira il mondo	5,2	10,7	7,7	9,7
Un/a ricco/a imprenditore/imprenditrice	3,3	3,3	3,3	13,1
Altro	6,7	4,3	5,6	2,4
Non risponde	4,6	4,3	5,5	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nella società attuale in cui a predominare sembrano essere figure negative o “poco educative”, Harry Potter sembra portare un barlume di speranza in chi è convinto che i nostri giovani siano ormai in balia dei media e dei cattivi modelli.

Nel 2006, infatti, il maghetto, che grazie ai suoi poteri sconfigge il male, è risultato essere il personaggio di fantasia preferito dalla maggioranza dei bambini maschi (27,7%). Sempre fra i maschi, il 22,2% preferisce Spiderman, seguito dal 18,3%, che si identifica nel discolo e ribelle Burt Simpson.

Per quanto riguarda le femmine, vince ancora il romanticismo della bella Cenerentola (25,9%) e l'astuzia e la scaltrezza della strega Buffy (13,5%).

TABELLA 9

Se potessi essere un personaggio di fantasia chi sceglieresti? Per sesso (bambini)

Anno 2006

Valori percentuali

Personaggio	Maschi	Femmine	Totale
Cenerentola	0,5	25,9	12,0
Harry Potter	27,7	10,4	19,9
Burt Simpson	18,3	1,0	10,0
Lisa dei Simpson	0,6	6,4	3,2
Buffy	1,2	13,5	6,8
Peter Pan	3,3	1,7	2,7
L'Orco di Shrek	2,0	0,9	1,4
Lady Oscar	0,5	5,7	2,8
Spiderman	22,2	1,9	12,3
Frodo del Signore degli Anelli	7,0	1,6	4,4
Alice nel paese delle meraviglie	0,0	7,8	3,5
Heidi	0,3	6,7	3,2
Altro	12,5	12,1	12,5
Non sa/non risponde	4,0	4,5	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nell'analisi del 2009, Eurispes e Telefono Azzurro hanno dato un volto alle figure alle quali i ragazzi avrebbero voluto assomigliare, stilando un elenco di personaggi famosi. Si conferma, così, anche per l'anno considerato, la tendenza ad identificarsi in un campione dello sport o in un personaggio dello spettacolo. Valentino Rossi è il personaggio che riceve il maggior numero di consensi, almeno tra i bambini (16%), sono in particolare i maschi (28,8%) a desiderare di essere come lui da grandi. Il 14,3% delle bambine intervistate vorrebbe invece assomigliare alla show-girl Belen Rodriguez. Il 27,1% dei bambini ha dichiarato, invece, di non voler assomigliare a nessuno, indice del fatto che, nonostante abbiano probabilmente figure di riferimento predilette (cantanti, attori, sportivi preferiti), non sono animati da uno spirito di emulazione tanto forte da spingerli a volersi identificare con loro. Si conferma, così, il trend che già si era manifestato nel 2002 e nel 2006, in cui circa un quarto degli intervistati aveva affermato di voler "assomigliare" a se stesso.

Anche gli adolescenti italiani nonostante abbiano – come tutti i ragazzi – i loro idoli, per la maggior parte (38,8%) dichiarano di non voler assomigliare a

nessuno in particolare, mentre il 15,3% ha indicato nell'opzione "altro" di voler essere se stesso.

Tra gli adolescenti, a seconda che si tratti di maschi o femmine, cambia la composizione delle risposte relative al personaggio al quale si vorrebbe assomigliare. I personaggi che tra i ragazzi riscuotono il maggior numero di consensi sono: Valentino Rossi (13,6%), campione sportivo del motociclismo e Barack Obama (9,8%), Presidente degli Stati Uniti; tra le ragazze è proprio Barack Obama il personaggio che rappresenta il primo modello ideale di riferimento (7,8%), seguito dalla showgirl Belen Rodriguez (6,6%).

TABELLA 10

A chi ti piacerebbe assomigliare quando diventerai grande? Per sesso (bambini e adolescenti)

Anno 2009

Valori percentuali

A chi ti piacerebbe assomigliare quando diventerai grande?	Bambini			Adolescenti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fiorello	6,5	1,8	4,1	5,4	1,8	3,0
Luciana Lettizzetto	0,6	3,3	1,9	0,7	5,2	3,7
Roberto Saviano	0,4	0,4	0,4	2,0	1,8	1,9
Rita Levi Montalcini	0,4	1,8	1,1	0,2	4,6	3,2
Belen Rodriguez	1,9	14,3	8,2	1,3	6,6	4,9
Valentino Rossi	28,8	3,4	16,0	13,6	1,3	5,3
Fabrizio Corona	2,2	0,2	1,2	3,6	1,3	2,0
Paris Hilton	0,6	8,0	4,3	0,7	4,6	3,4
Barack Obama	5,0	1,6	3,3	9,8	7,8	8,4
K.K. Rowling (autrice di Harry Potter)	5,8	6,2	6,0	1,3	5,0	3,8
Altro	25,2	25,6	25,4	27,5	15,6	19,4
Nessuno	21,7	32,3	27,1	32,4	41,9	38,8
Non sa/non risponde	1,1	1,1	1,1	1,6	2,4	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I GIOVANI "IMPEGNATI": LA POLITICA E LE QUESTIONI AMBIENTALI

A fianco di un'analisi mirata a studiare i cambiamenti dei modelli di riferimento, nel corso degli ultimi 10 anni, è utile presentare i dati relativi al rapporto tra giovani e politica, indagati da Eurispes e Telefono Azzurro. I dati provenienti dalle indagini più recenti concordano nel disegnare un quadro di progressivo allontanamento della popolazione giovanile italiana dal mondo della politica. Il rapporto fra nuove generazioni e vita istituzionale è in una crisi che trova negli ultimi anni il suo apice, sintomatologicamente registrata dai livelli di

disinteresse, via via crescenti, espressi dai giovani nei confronti del dibattito istituzionale e delle attività politiche (White - Bruce - Ritchie, 2000).

L'Identikit dell'adolescente del 4° *Rapporto* mostrava, infatti, l'ampio disinteresse, da parte dei giovani, sulle questioni politiche. La quasi totalità degli intervistati esprime il distacco dai partiti dichiarando di "non aver mai svolto un'attività gratuita per un partito" (86,1%) e di "non aver mai versato un contributo per un partito" (86,7%).

Il disinteresse per le questioni politiche è confermato dalla percentuale di ragazzi che non ha mai "ascoltato un comizio" (59,7%) o "partecipato ad un corteo" (57,8%). Tuttavia, una minoranza dei ragazzi dichiara di informarsi, occasionalmente, di questioni politiche, "ascoltando un dibattito politico in Tv" (44,2%) o "leggendo i giornali" (38%). Il 39,3%, infine, affronta i temi riguardanti la politica "parlandone con i propri amici" (39,3%), a dimostrazione che il disinteresse riguarda più la politica di tipo "istituzionale" che non quella relativa alle questioni di interesse generale.

TABELLA 11

Quali delle seguenti attività legate alla politica hai fatto? (adolescenti)

Anno 2003

Valori percentuali

Quali delle seguenti attività legate alla politica hai fatto?	Spesso	Qualche volta	Mai	Non risponde	Totale
Parlare di politica con i miei amici	22,0	39,3	34,9	3,8	100,0
Ascoltare un dibattito politico in Tv	15,3	44,2	37,5	3,0	100,0
Informarsi di politica sui giornali	17,6	38,0	40,4	4,0	100,0
Partecipare ad un corteo	10,8	27,3	57,8	4,1	100,0
Ascoltare un comizio	6,0	30,2	59,7	4,1	100,0
Svolgere attività gratuita per un partito	2,4	7,0	86,1	4,5	100,0
Versare un contributo per un partito	1,6	7,4	86,7	4,3	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Figli di un'epoca in cui sembrano tramontate le grandi ideologie, i ragazzi del nostro Paese non credono più nella classe politica. A dimostrarlo sono i dati provenienti dall'Identikit dell'adolescente contenuto nel 7° *Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* che pone ai ragazzi intervistati specifiche domande sulle questioni politiche del nostro Paese. Il 70,8% dei ragazzi dichiara, infatti, di non essere interessato alla politica (per niente 37,6% e poco 33,2%) e il 53,7% afferma di non capire la situazione politica del nostro Paese (15,4% per niente e 38,3% poco). Il 71,3%, infine, non ha fiducia nella classe politica italiana.

TABELLA 12

La politica ti interessa? In che misura ti sembra di capire la situazione politica del nostro Paese? Hai fiducia nella classe politica italiana? (adolescenti)

Anno 2006

Valori percentuali

Domande	Risposte					Totale
	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa/non risponde	
La politica ti interessa?	37,6	33,2	20,6	7,6	1,0	100,0
In che misura ti sembra di capire la situazione politica del nostro Paese?	15,4	38,3	37,4	5,7	3,2	100,0
Hai fiducia nella classe politica italiana?	29,6	41,7	18,5	2,3	7,9	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che per la formazione degli orientamenti politici sia decisivo il periodo che va dai 17 ai 25 anni. Nel corso di tale periodo l'adolescente costruisce la propria identità sociale e la propria visione politica della vita.

Nel 1998, in una indagine Eurispes (su dati Istat), era già stato possibile evidenziare lo scarso coinvolgimento nella vita politica "misurandolo" con altri indicatori che testavano il grado di partecipazione effettivo dei giovani: la percentuale di coloro che hanno ascoltato un dibattito o partecipato ad un comizio, in quell'anno, aumenta nelle fasce d'età più alte, soprattutto nei 25-34 anni e con un incremento maggiore tra i maschi, mentre sono soprattutto i giovanissimi a prendere parte a un corteo (nella fascia d'età 14-17 anni la percentuale delle femmine è 19,4% e quella dei maschi 17,7%). Queste tendenze sono spiegabili con l'acquisizione di una maggiore consapevolezza e curiosità politica al compimento del diciottesimo anno.

TABELLA 13

Coinvolgimento alla vita politica

Anno 1998

Valori percentuali

Coinvolgimento alla vita politica	14-17 anni		18-24 anni		25-34 anni	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Si informano di politica almeno una volta alla settimana	29,7	27,9	49,4	46,3	63,6	51,5
Non si informano mai di politica	45,6	44,0	22,7	26,6	15,4	23,8
Hanno svolto attività gratuita per un partito	0,8	0,3	1,1	0,8	1,8	0,8
Hanno dato soldi ad un partito	0,8	0,1	1,5	0,9	2,8	0,9
Hanno ascoltato un dibattito politico	12,3	12,2	23,7	20,2	28,7	19,7
Hanno partecipato ad un comizio	4,8	4,3	7,8	5,8	8,2	4,2
Hanno partecipato ad un corteo	17,7	19,4	9,3	7,3	3,8	2,4

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

La conferma del disinteresse dei giovani per la politica attiva lo si riscontra nella scarsa propensione a dare la propria adesione ad una specifica organizzazione. Un numero esiguo di ragazzi dichiara, infatti, di far parte di “un movimento politico” (il 4,7% nel 2001, il 3,9% nel 2002 e il 12% nel 2003 – Eurispes e Telefono Azzurro).

Il distacco dalla politica “istituzionale” è il sintomo di un più generale disinteresse verso i grandi temi che riguardano l’umanità, che si manifesta persino nella poca propensione a iscriversi ad associazioni ambientali (8,7%, nel 2001, 6,6% nel 2002 e 7,4% nel 2003) o a gruppi scout (5,4%, nel 2001, 6,2%, nel 2002 e 4,7%, nel 2003).

TABELLA 14

A quali delle seguenti associazioni sei iscritto? (bambini e adolescenti)

Anni 2001-2002

Valori percentuali

Tipo di associazione	2002		2001	
	Bambini	Adolescenti	Fino a 16 anni	Da 17 anni in poi
Associazioni ambientaliste	6,4	6,8	6,8	10,6
Associazioni scout	7,2	5,2	6,3	4,3
Movimento politico	-	3,9	3,1	6,4

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 15

A quali delle seguenti associazioni sei iscritto? (adolescenti)

Anno 2003

Valori percentuali

Tipo di associazione	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Associazioni ambientaliste	7,4	81,8	10,8	100,0
Associazioni scout	4,7	84,0	11,3	100,0
Movimento (scolastico o collettivo politico)	12,0	75,9	12,1	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Se i giovani appaiono poco interessati alla politica tradizionalmente intesa, sono decisamente più sensibili e interessati ai temi dell'inquinamento e del degrado ambientale, causa dei danni sempre più visibili per l'ambiente e per la salute dell'uomo e uno dei fenomeni culturali più rilevanti dell'ultimo secolo.

Proprio in considerazione dell'importanza che la questione ambientale ha assunto nella vita di ciascuno di noi, Eurispes e Telefono Azzurro hanno realizzato nel corso del 2007 (*8° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*) un'indagine volta ad individuare l'esistenza, o meno, nelle giovani generazioni di una "coscienza ambientale", che non solo si esprima attraverso piccoli atti quotidiani di cura e salvaguardia del patrimonio naturale, ma che dimostri al contempo una certa consapevolezza del pericolo che incombe sulla nostra Terra. Si tratta di un tema particolarmente importante poiché riguarda la capacità dei giovanissimi di capire che ogni azione è significativa per la salute della Terra e dei suoi abitanti e, di conseguenza, che l'agire individuale e quotidiano può fare la differenza.

Il cambiamento climatico è considerato una delle più serie minacce globali che investe il nostro Pianeta. Tale fenomeno ha, infatti, un impatto negativo sull'ambiente, sulla salute umana, sull'attività economica, sulle risorse naturali e su molti altri ambiti vitali per le società attuali e future. Anche i bambini sono coscienti di tale minaccia, tanto da esserne, nella maggior parte dei casi, molto (41,3%) o abbastanza preoccupati (24,1%). Permane, tuttavia, un'elevata percentuale di bambini che non sa fornire una risposta (8%), legata probabilmente al fatto che, data la loro giovane età, non tutti gli intervistati sono a conoscenza di questa tematica.

Piccoli, ma significativi atti quotidiani possono contribuire a rallentare il processo di riscaldamento terrestre. I bambini sono coscienti di ciò e sono quindi abbastanza (35%) e molto (31,7%) propensi a fare dei sacrifici per ridurre i consumi. Minima è, invece, la percentuale di intervistati non disposti (6,4%) ad adottare comportamenti responsabili. Da non sottovalutare è, poi, la percentuale di coloro che lo sono poco (13,2%), a cui si deve aggiungere un 13,7% di intervistati che preferisce non esprimere opinione al riguardo.

TABELLA 16

Ti preoccupano le notizie che riguardano i rapidi cambiamenti del clima terrestre (riscaldamento terrestre, scioglimento dei ghiacciai, etc.)? (bambini e adolescenti)

Anno 2007

Valori percentuali

Ti preoccupano le notizie...	Bambini		Adolescenti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Per niente	10,1	7,6	12,4	5,4
Poco	14,2	13,1	17,0	19,7
Abbastanza	22,5	25,7	38,1	41,7
Molto	40,4	42,1	27,2	30,6
Non ne ho sentito parlare	4,2	4,0	1,3	1,2
Non sa/non risponde	8,6	7,4	4,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 17

In che misura saresti disposto a fare dei sacrifici (consumare meno acqua calda, viaggiare meno in auto, usare meno il riscaldamento ed i condizionatori d'aria, etc.) per ridurre i consumi e rallentare di conseguenza il processo di riscaldamento terrestre? (bambini e adolescenti)

Anno 2007

Valori percentuali

In che misura saresti disposto a fare dei sacrifici...	Bambini		Adolescenti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Per niente	6,3	6,5	11,9	3,2
Poco	14,5	11,9	25,4	26,0
Abbastanza	34,4	35,6	41,2	52,1
Molto	29,4	33,9	15,5	17,4
Non sa/non risponde	15,4	12,0	6,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Fanno parte dei beni vitali della nostra Terra anche l'acqua e l'energia elettrica. Per preservarli, sarebbe opportuno farne un utilizzo responsabile, impegnandosi a rispettare una serie di pratiche sintomatiche di una sensibilità ambientale. Si può contribuire alla tutela dell'ambiente, quindi, anche attraverso una serie di accorgimenti, piccoli atti individuali e quotidiani che possono, in un certo senso, "fare la differenza".

A questo proposito, interrogati su quali accorgimenti sarebbero disposti a seguire per risparmiare energia elettrica e acqua (tabella 18), sia i bambini (74,6%) che gli adolescenti (80,1%) hanno dichiarato di essere disposti a non lasciar scorrere l'acqua mentre si insaponano o si lavano i denti. Altri accorgimenti utili, secondo i bambini e gli adolescenti intervistati, potrebbero essere: fare la doccia invece del bagno nella vasca (per il 74,4% degli

adolescenti e per il 64,3% dei bambini), usare lampadine a basso consumo (per il 72,5% degli adolescenti e per il 69,6% dei bambini) o non lasciare accesi in stand by videogiochi, televisori, computer e altri apparecchi elettrici (per il 70,9% degli adolescenti e per il 63,9% dei bambini).

TABELLA 18

Quali accorgimenti sei disposto a seguire per risparmiare energia elettrica e acqua? (bambini e adolescenti)

Anno 2007

Valori percentuali

Quali accorgimenti sei disposto a seguire per risparmiare energia elettrica e acqua?	Risposte	Bambini	Adolescenti
Abbassare per qualche minuto ogni ora il volume della televisione	Si	60,8	61,7
	No	26,4	29,1
	Non sa/non risponde	12,8	9,0
	Totale	100,0	100,0
Non lasciare scorrere l'acqua mentre ti insaponi o ti lavi i denti	Si	74,6	80,1
	No	14,0	12,1
	Non sa/non risponde	11,4	7,8
	Totale	100,0	100,0
Fare la doccia invece del bagno nella vasca	Si	64,3	74,4
	No	20,6	16,9
	Non sa/non risponde	15,1	8,7
	Totale	100,0	100,0
Non lasciare accesi in stand by videogiochi, televisori, computer e altri apparecchi elettrici	Si	63,9	70,9
	No	21,5	20,5
	Non sa/non risponde	14,6	8,6
	Totale	100,0	100,0
Usare lampadine a basso consumo	Si	69,6	72,5
	No	15,2	18,4
	Non sa/non risponde	15,2	9,1
	Totale	100,0	100,0
Usare meno i condizionatori d'aria d'estate	Si	57,4	50,2
	No	26,1	40,7
	Non sa/non risponde	16,5	9,1
	Totale	100,0	100,0
Usare meno il riscaldamento d'inverno	Si	49,3	27,0
	No	34,2	63,9
	Non sa/non risponde	16,5	9,1
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Infine, si è indagato su quanto possa essere utile per gli intervistati ridurre l'utilizzo dell'auto per prevenire l'inquinamento dell'aria. Per la maggioranza degli adolescenti, può essere utile solo nella misura in cui tanti si impegnano ogni giorno a farlo (39,2%) mentre la più alta percentuale di bambini considera giusto questo comportamento ed è pertanto disposta a metterlo in pratica (25,7%).

TABELLA 19

Cosa pensi quando senti che non bisogna usare l'auto per limitare l'inquinamento dell'aria? (bambini e adolescenti)

Anno 2007

Valori percentuali

Cosa pensi quando senti che non bisogna usare l'auto per limitare l'inquinamento dell'aria?	Bambini	Adolescenti
È stupido, non serve a niente	6,7	7,3
Sono poco disposto a cambiare le mie abitudini	8,5	7,7
È un problema troppo grande, io posso fare ben poco	18,0	20,7
È una cosa che può servire solo se facciamo in tanti ogni giorno	17,6	39,2
È un comportamento giusto che sono disposto a mettere in pratica	25,7	13,9
Non sa/non risponde	23,5	11,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

ALCUNE BREVI CONCLUSIONI

L'analisi dei dati, presi in considerazione in questa scheda, evidenzia l'attrazione crescente per i modelli proposti dalla televisione: fama, successo e soldi "facili".

Non sorprende, inoltre, il disinteresse per ciò che concerne la politica in senso stretto dovuto, probabilmente, alla carenza di modelli di riferimento moralmente validi e alla crescente inadeguatezza della classe politica del nostro Paese (il 18% degli adolescenti, nel 2009, riferiva di provare fastidio nel "vedere politici" nel telegiornale).

Tuttavia, si riscontrano una maggiore sensibilità alle tematiche ambientali e una generale disponibilità di impegno diretto e personale nel cambiare le piccole abitudini quotidiane per salvaguardare l'ambiente e diminuire l'inquinamento.

Media e nuove tecnologie

IL RUOLO DELLA TELEVISIONE NEI CONSUMI DEI GIOVANISSIMI E LE MISURE A TUTELA DEL PUBBLICO DEI MINORI

INTRODUZIONE

Il crescente accesso dei giovanissimi non solo ai media tradizionali, ma anche ai cosiddetti new media, determina una ridefinizione del rapporto fra i bambini e i mezzi di comunicazione.

I mutamenti più significativi avvenuti negli ultimi anni (ed in parte ancora in atto) sono molteplici: un più precoce ed eterogeneo accesso alle informazioni e alle possibilità di comunicazione, una autonomia nella fruizione, una crescente competenza dei più giovani nell'utilizzo delle tecnologie.

Ne conseguono, evidentemente, maggiori opportunità e maggiori rischi.

I media, inoltre, hanno consolidato negli ultimi decenni il loro ruolo nella socializzazione primaria e secondaria dei bambini, affiancandosi a pieno titolo alle agenzie tradizionali come la famiglia e la scuola.

Il rapporto dei minori con i mezzi di comunicazione riveste oggi una particolare centralità per almeno due ragioni. Da un lato, i bambini risultano sempre più soli di fronte ai diversi mezzi di comunicazione, a causa dei mutamenti intervenuti nelle dinamiche familiari, e quindi meno tutelati dall'azione di filtro e supervisione delle figure genitoriali. Dall'altro lato, i bambini si trovano oggi a confronto con media completamente nuovi per i loro genitori e dotati di grandissima capacità attrattiva, al tempo stesso ricchi di potenzialità, ma talvolta insidiosi. I media sono per i ragazzi inesauribile fonte di informazioni, stimoli e contatti sociali: un "magazzino globale" che non può non affascinare i più giovani, ma introduce al contempo rischi ancora difficilmente gestibili.

In questo panorama ricco ed eterogeneo, in cui si inseriscono anche i nuovi media, rimane notevole l'importanza della televisione, il cui nuovo linguaggio ed i cui nuovi contenuti non possono essere in alcun modo trascurati, considerata l'influenza che continuano ad esercitare sulle nuove generazioni.

Nonostante la crescente diffusione ed il fascino dei nuovi media, la televisione mantiene infatti la propria centralità nei consumi giovanili, confermandosi il mezzo più accessibile ed universale, e mantenendo immutato il proprio impatto sui modelli di riferimento dei minori, sui gusti e sui consumi.

La televisione rimane dunque, seppur in modo diverso, il più diffuso mezzo di intrattenimento e di informazione per bambini e adolescenti.

I bambini sono sia fruitori attivi della televisione, quando scelgono personalmente i programmi che vogliono seguire, sia fruitori passivi, in quanto si trovano esposti ad una serie di programmi scelti dalle persone che li circondano (principalmente i genitori). Nell'ultimo caso molto spesso i bambini finiscono per guardare trasmissioni non dedicate – e talvolta non adatte – a loro.

La televisione è, per i più piccoli, importante fonte di conoscenza: un suo “scorretto” utilizzo può però comportare anche rischi da non sottovalutare. La Tv è infatti una presenza spesso invadente nella vita del bambino: se da un lato può costituire uno stimolo, dall'altro può sostituirsi all'immaginazione e a pensieri autonomi e più creativi.

Una “Tv-baby sitter”, in particolare, rischia di sottrarre spazio al reale, imponendo con troppa efficacia – per la latitanza di altre agenzie educative – stili di vita e modelli di comportamento.

Diviso, come vuole l'età di transizione e l'evoluzione dello stile di vita, tra forti entusiasmi e graduale disamore verso il mezzo televisivo, l'universo degli adolescenti rappresenta invece un target estremamente interessante a cui però alla Tv riesce difficile parlare e a cui troppo spesso essa sceglie di rivolgersi nel modo più banale e volgare.

In ogni caso, il piccolo schermo continua a costituire per i più giovani un importante strumento di diffusione di conoscenze, mode e linguaggi, modelli culturali. La Tv veicola messaggi di impatto non sottovalutabile, tendenze e bisogni che trovano nei giovanissimi un terreno particolarmente fertile.

CONSUMI TELEVISIVI E PREFERENZE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

La pervasività del mezzo televisivo ed il moltiplicarsi, a partire dagli anni Ottanta, delle emittenti commerciali ha determinato, per le giovani generazioni, una fruizione caratterizzata dalla quotidianità e dalla continuità. Si tratta, in misura prevalente, di un uso ludico della televisione, nella quale i ragazzi trovano passatempo, compagnia, divertimento e nuovi stimoli.

Le indagini campionarie svolte nel corso di questi dieci anni tra i bambini e gli adolescenti italiani rivelano una sostanziale costanza nei tempi di esposizione alla Tv, conferma del fatto che essa in questi anni si è mantenuta stabilmente come “compagna” e occupazione di una fetta significativa del tempo libero dei giovanissimi.

Fra tutte le principali apparecchiature tecnologiche, la televisione è con ampio scarto quella maggiormente utilizzata dai bambini. I tempi di esposizione televisiva più frequenti tra i bambini sono medi (1-2 ore), anche se una minoranza significativa riferisce un consumo decisamente eccessivo (più di 5

ore). Tra il 2000 ed il 2009 è rimasta sostanzialmente stabile la quota di questi bambini, che riferiscono un forte consumo televisivo: intorno al 7-8% del campione.

La maggioranza riferisce invece un consumo medio, ma non preoccupante.

TABELLA 1

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno? Bambini

Serie storica
Valori percentuali

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno?	2000 Bambini della scuola primaria	2002	2003
Mai	2,8	5,7	3,9
1-2 ore	71,6	69,1	68,0
3-5 ore	17,6	17,3	20,9
Più di 5 ore	7,4	7,9	7,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 2

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno? Bambini

Serie storica
Valori percentuali

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno?	2005	2006
Non guardo la televisione tutti i giorni	13,5	10,0
Meno di un'ora	32,3	26,5
Da 1 a 3 ore	32,6	43,6
Da 4 a 5 ore	7,6	8,3
Più di 5 ore	8,4	6,6
Non sa/non risponde	5,6	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 3

Quanto tempo mediamente al giorno utilizzi la televisione? Bambini

Anni 2007-2009
Valori percentuali

Quanto tempo mediamente al giorno utilizzi la televisione?	2007	2008	2009
Mai	4,4	4,7	4,0
Fino a un'ora	33,2	31,9	37,4
Da 1 a 2 ore	29,9	31,5	31,2
Da 2 a 4 ore	14,7	13,7	13,5
Più di 4 ore	9,0	10,9	8,1
Non sa/non risponde	8,8	7,3	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Per quanto riguarda gli adolescenti, i dati indicano che la grandissima parte dei ragazzi dai 12 ai 19 anni guarda la televisione tutti i giorni; per la maggioranza si tratta di un consumo significativo, ma non eccessivo. Va però tenuto presente che una minoranza non trascurabile di ragazzi trascorre molte ore (più di 5) al giorno davanti al piccolo schermo.

Come già osservato, esaminando la serie storica relativa ai bambini, anche la quota di adolescenti forti fruitori di televisione si mantiene stabile negli anni e, anche tra gli adolescenti, la televisione rimane l'apparecchiatura maggiormente diffusa.

TABELLA 4

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno? Adolescenti

Serie storica

Valori percentuali

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno?	2002	2003
Mai	6,1	0,9
1-2 ore	64,6	60,3
3-5 ore	24,1	31,0
Più di 5 ore	5,2	7,5
Non sa/Non risponde	0,0	0,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 5

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno? Adolescenti

Serie storica

Valori percentuali

Di solito per quanto tempo guardi la televisione durante il giorno?	2005	2006
Non guardo la televisione tutti i giorni	10,1	5,4
Meno di un'ora	19,3	17,6
Da 1 a 3 ore	51,2	56,4
Da 4 a 5 ore	12,8	13,1
Più di 5 ore	5,0	5,6
Non sa/non risponde	1,6	1,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 6

Quanto tempo mediamente al giorno utilizzi la televisione? Adolescenti

Anno 2009
Valori percentuali

Quanto tempo mediamente al giorno utilizzi la televisione?	2007	2008	2009
Mai	2,3	2,3	3,1
Fino a un'ora	22,8	21,1	23,0
Da 1 a 2 ore	36,8	42,4	37,4
Da 2 a 4 ore	28,7	24,7	26,4
Più di 4 ore	8,3	9,0	9,1
Non sa/non risponde	1,1	0,5	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Interrogando in questi anni i bambini in merito alla tipologia di programmi che preferiscono guardare in televisione, si osserva che i cartoni animati e i programmi specificamente rivolti all'infanzia risultano stabilmente i più seguiti. Si mantiene inoltre elevato l'interesse dei bambini nei confronti di film, telefilm e programmi sportivi. Si registra poi un significativo apprezzamento per i documentari e per i programmi comici e di satira.

I *reality show* e i *talent show* rappresentano il fenomeno nuovo che sta caratterizzando l'ultimo decennio e vantano anche fra i giovanissimi numerosi spettatori fedeli. Considerati i contenuti e le forme espressive di molti programmi appartenenti a questi due generi, questi dati non possono che destare qualche preoccupazione.

Per quanto riguarda l'informazione, infine, quasi la metà dei bambini ha l'abitudine di guardare telegiornali e programmi d'informazione.

TABELLA 7

Programmi visti abitualmente dai bambini di III, IV e V della scuola primaria

Anno 2000
Valori percentuali

Che genere di programmi preferisci vedere in televisione?	%
Cartoni animati/Programmi per ragazzi	85,2
Film	38,8
Telefilm/Serie Tv	31,4
Programmi di intrattenimento	26,1
Informazione/Documentari	16,2
Programmi sportivi	10,5
Programmi musicali	6,4

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 8

Genere di programmi televisivi preferito. Bambini

Anno 2003

Valori percentuali

Che genere di programmi preferisci vedere in televisione?	%
Varietà	5,1
Programmi musicali	4,9
Quiz	5,2
Film/Telefilm	11,2
Telegiornali	1,3
Documentari scientifici	8,8
Cartoni animati/Programmi per ragazzi	19,9
Talk show	0,8
Grande Fratello/Saranno famosi	17,7
Programmi comici	6,2
Sport	16,4
Telenovelas/Soap opera	1,9
Altro	0,5
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 9

Quali programmi guardi di solito in televisione? Bambini

Anno 2006

Valori percentuali

Quali programmi guardi di solito in televisione?	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Cartoni animati	89,1	5,8	5,1	100,0
Film	79,0	12,6	8,4	100,0
Telefilm	54,6	33,8	11,6	100,0
Reality show (Grande Fratello, Isola dei famosi ecc.)	43,1	45,6	11,3	100,0
Programmi di intrattenimento per ragazzi	51,6	36,1	12,3	100,0
Programmi musicali/Varietà	37,2	49,1	13,7	100,0
Documentari (scienza, natura, viaggi)	57,3	31,1	11,6	100,0
Quiz	51,3	35,7	13,0	100,0
Telegiornali/programmi di informazione	42,3	43,2	11,5	100,0
Programmi sportivi	50,5	36,3	13,2	100,0
Programmi comici/Satira	50,2	34,7	15,1	100,0
Telenovelas/Soap opera	15,1	68,9	16,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Chiedendo ai bambini intervistati di citare trasmissioni specifiche, risulta evidente che i loro gusti sono abbastanza eterogenei rispetto ai programmi televisivi preferiti. I soggetti citano un elevato numero di trasmissioni, sia fra quelle più specificamente rivolte a loro, sia fra quelle destinate ad un pubblico generalista.

Nell'ultima indagine, realizzata nel 2009, emerge che il programma Tv più amato in assoluto dai bambini fra i 7 e gli 11 anni è *I Cesaroni*, fiction per famiglie che, con i toni della commedia, racconta le vicende quotidiane di una famiglia allargata con genitori, zii, figli adolescenti e bambini. La commistione di comicità e sentimenti e la presenza di personaggi appartenenti a tutte le generazioni sono probabilmente le chiavi del riscontro positivo che questo telefilm ottiene anche presso i più giovani.

A breve distanza, al secondo posto nelle preferenze degli intervistati, si collocano *I Simpson* (15,3%), celeberrima serie animata brillante e corrosiva, trasversale alle generazioni. Seguono il varietà comico *Paperissima* (9,6%), il talent show *Amici* (9,3%), il cartone animato *Dragonball* (8,3%) e la recente novità *Il mondo di Patty* (7,9%), telenovela argentina per preadolescenti (la protagonista è una tredicenne) che mescola sentimenti e musica.

I dati confermano che i cartoni animati conservano uno spazio importante nell'offerta televisiva rivolta ai bambini, ma non esclusivo, dal momento che solo i più riusciti, divenuti ormai "classici", possono competere con i programmi generalisti. Nel corso di questi 10 anni si è contratta la programmazione televisiva rivolta in modo specifico all'infanzia (sono scomparsi i più popolari contenitori per bambini), ragion per cui i più piccoli guardano regolarmente anche trasmissioni generaliste.

I giovanissimi dimostrano di amare l'intrattenimento brillante e disimpegnato. I generi citati sono numerosi, con un primato per telefilm e varietà comici o brillanti. I *talent show* piacciono più dei *reality show*, il che indica che il coinvolgimento maggiore deriva dai sogni di affermazione artistica dei giovani partecipanti.

Come prevedibile, i gusti degli intervistati si differenziano, almeno in parte, in relazione al sesso. Sono soprattutto le bambine ad apprezzare il telefilm *I Cesaroni* (24,1% contro 11,1% dei bambini) ed il *talent show Amici* (14,3% contro 4,1%), più coinvolte dei coetanei nella saga familiare con i suoi risvolti sentimentali e nella gara fra giovani aspiranti cantanti o ballerini. I maschi, al contrario, scelgono più spesso i cartoni animati *I Simpson* (19,9% contro 10,9%) e *Dragonball* (14,5% contro 2,2%), e *Paperissima* (11,5% contro 7,8%).

TABELLA 10

Qual è il tuo programma televisivo preferito? Bambini

Anno 2009

Valori percentuali

Qual è il tuo programma televisivo preferito?	%
I Cesaroni	17,7
I Simpson	15,3
Paperissima	9,6
Amici	9,3

Dragonball	8,3
Il mondo di Patty	7,9
Zelig	3,3
Grande Fratello	2,9
Quark	2,8
X-factor	2,7
Striscia la notizia	2,1
C'è posta per te	1,5
Affari tuoi	1,4
Altro	13,1
Non sa/non risponde	2,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La scelta dei programmi televisivi da parte degli adolescenti è varia e i risultati testimoniano una grande eterogeneità di gusti: i film rappresentano il genere seguito dal numero più ampio di intervistati; risultano seguiti dalla netta maggioranza degli adolescenti anche i telefilm, i telegiornali e i programmi di informazione, così come quelli comici e di satira, i cartoni animati, i programmi musicali ed i varietà. Inoltre, circa la metà dei ragazzi dichiara di seguire il genere più discusso e contestato degli ultimi anni, i *reality show*.

I ragazzi scelgono dunque prevalentemente il cinema in Tv e quei programmi tradizionalmente a loro dedicati come i telefilm, i cartoni animati (genere non più solo infantile grazie al successo di cartoni più “adulti” come *I Simpson*, *I Griffin*, *South Park*, ecc.) e la musica. Ma è da sottolineare l’alta percentuale di adolescenti che manifestano interesse anche per l’informazione in Tv.

TABELLA 11

Quali programmi guardi di solito in televisione. Adolescenti

Anno 2006

Valori percentuali

Quali programmi guardi di solito in televisione	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Cartoni animati	64,1	32,9	3,0	100,0
Film	95,4	3,3	1,3	100,0
Telefilm	74,9	22,1	3,0	100,0
Reality show (Grande Fratello, Isola dei famosi...)	50,9	45,4	3,7	100,0
Programmi di intrattenimento per ragazzi	32,4	62,5	5,1	100,0
Programmi musicali/ Varietà	63,4	33,6	3,0	100,0
Documentari (scienza, natura, viaggi)	42,8	52,7	4,5	100,0
Quiz	52,9	41,5	5,6	100,0
Telegiornali/ Programmi di informazione	70,6	25,2	4,2	100,0
Programmi sportivi	51,5	44,3	4,2	100,0
Programmi comici/ Satira	70,2	26,2	3,6	100,0
Telenovelas/ Soap opera	24,9	70,3	4,8	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Anche le preferenze degli adolescenti relativamente ai programmi trasmessi dalla televisione risultano abbastanza eterogenee.

Il programma preferito è il cartoon americano “politicamente scorretto” *I Simpson* (18,1%), una serie animata ormai storica, che con la sua satira graffiante ed i suoi protagonisti buffi ed imperfetti riesce a divertire il pubblico di tutte le generazioni. Grande successo tra i ragazzi riscuotono anche il *talent show Amici* (12,6%) ed il telefilm *I Cesaroni* (12,4%). Il primo genera una facile immedesimazione negli adolescenti perché i protagonisti hanno la loro età e coltivano sogni di affermazione nel mondo dello spettacolo, un tema che da sempre riesce ad appassionare i giovani (si pensi al successo, negli anni Ottanta, del telefilm *Saranno famosi*). La fiction *I Cesaroni* ha fra i protagonisti ragazzi molto giovani, con le loro vicissitudini famigliari, scolastiche ed amorose.

Ottengono un buon gradimento presso gli intervistati anche i varietà *Zelig* (6,5%) e *Le iene* (6%), il talk show *Uomini e donne* (5,7%) e *Striscia la notizia* (5%). Sorprende invece il contenuto riscontro ottenuto dal *reality show Grande Fratello* (2,6%) e dal *talent show X-factor* (3,7%), entrambi pensati soprattutto per il pubblico dei ragazzi e con protagonisti giovani.

Gli adolescenti apprezzano sia le trasmissioni chiaramente rivolte a loro sia quelle che, pur generaliste, riescono a coinvolgerli per il linguaggio giovane e per la presenza di personaggi e situazioni a loro vicini.

Nella comune predilezione per l'intrattenimento brillante, le ragazze si distinguono dai coetanei per un più diffuso gradimento nei confronti del *talent show Amici*, del telefilm *I Cesaroni* e del *talk show Uomini e donne*, mentre i ragazzi concentrano le loro preferenze sul cartone animato *I Simpson*.

In generale, le ragazze si lasciano coinvolgere maggiormente dalle vicende personali e sentimentali dei giovani protagonisti dei programmi, i ragazzi scelgono più spesso i programmi basati sull'ironia.

Esaminando l'evoluzione delle preferenze dei ragazzi nel corso di questi anni appare evidente, in primo luogo, la predilezione per il disimpegno e la comicità. La funzione culturale ed educativa della televisione sembra quindi marginale nelle abitudini di fruizione degli adolescenti, nonostante la diffusa abitudine di seguire l'informazione in Tv. La grande novità del decennio è rappresentata da *reality show* e *talent show*, che i ragazzi non amano sempre e comunque e non tutti con lo stesso gradimento, ma che per una parte di questo pubblico sono diventati un appuntamento fisso e coinvolgente. Per questa ragione particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ai loro contenuti, al linguaggio, ed in definitiva ai messaggi che veicolano.

TABELLA 12

Qual è il tuo programma televisivo preferito? Adolescenti

Anno 2009

Valori percentuali

Qual è il tuo programma televisivo preferito?	%
I Simpson	18,1
Amici	12,6
I Cesaroni	12,4
Zelig	6,5
Le iene	6,0
Uomini e donne	5,7
Striscia la notizia	5,0
X-factor	3,7
Paperissima	3,5
Mai dire Grande Fratello	3,1
Gossip girl	2,9
Grande Fratello	2,6
C'è posta per te	1,3
Altro	15,1
Non sa/non risponde	1,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel corso degli anni i minori sono stati anche chiamati ad esprimere un giudizio sulla televisione.

Nel 2003 e nel 2004 è emerso, come dato principale, che la grande maggioranza dei bambini si diverte con la Tv e la trova anche molto interessante. Decisamente meno alta la percentuale di soggetti che considerano la televisione educativa. Prevalgono i bambini che non trovano la televisione violenta: se però consideriamo che anche molti dei programmi visti dai bambini contengono scene di violenza, possiamo ipotizzare che i giovanissimi hanno ormai raggiunto un elevato livello di assuefazione. Risulta significativa la percentuale di bambini che reputano la Tv volgare (40%).

I bambini sembrano dunque divisi tra i più critici e gli indulgenti (forse perché assuefatti), ma quasi tutti apprezzano la Tv come fonte di divertimento capace di intercettare i loro gusti.

TABELLA 13

Pensi che la televisione sia... Bambini

Anni 2003-2004

Valori percentuali

Pensi che la televisione sia...	2003				2004			
	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non so	Totale
Violenta	37,2	52,2	10,5	100,0	30,3	46,3	23,4	100,0
Divertente	90,8	4,1	5,0	100,0	85,5	5,7	8,8	100,0
Noiosa	15,0	74,0	11,0	100,0	16,3	64,6	19,1	100,0
Volgare	40,8	47,3	11,8	100,0	40,3	34,9	24,8	100,0
Interessante	80,9	9,5	9,5	100,0	78,1	9,6	12,3	100,0
Educativa	54,7	33,6	11,6	100,0	42,4	31,1	26,5	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Rispetto alle risposte fornite dai bambini, fra gli adolescenti risultano più numerosi coloro che giudicano la televisione noiosa. Ad ogni modo, la stragrande maggioranza la giudica divertente e interessante, e quindi un ottimo mezzo di svago.

I giudizi degli adolescenti, se confrontati con quelli dei bambini, risultano più severi: è più alta tra i ragazzi, infatti, la percentuale di coloro che definiscono la Tv volgare e violenta.

TABELLA 14

Pensi che la televisione sia... Adolescenti

Anni 2003-2004

Valori percentuali

Pensi che la televisione sia:	2003				2004			
	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non so	Totale
Violenta	36,4	52,6	11,0	100,0	37,8	47,6	14,6	100,0
Divertente	83,8	8,1	8,1	100,0	85,4	8,5	6,1	100,0
Noiosa	26,7	61,7	11,6	100,0	25,9	61,0	13,1	100,0
Volgare	47,9	39,4	12,7	100,0	53,0	32,5	14,5	100,0
Interessante	74,2	14,2	11,6	100,0	77,0	12,9	10,1	100,0
Educativa	45,0	42,3	12,7	100,0	42,4	37,9	19,7	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La televisione rimane un terreno vincolato, almeno sulla carta, da regole a tutela dell'infanzia, ma nonostante ciò i suoi contenuti e il suo linguaggio si rivelano sempre più spesso discutibili, veicolo di violenza, volgarità e disvalori.

Le indagini dell'Eurispes e del Telefono Azzurro hanno approfondito la frequenza e i rischi dell'esposizione dei minori a programmi con contenuti e linguaggio non indicati per la loro età.

Quasi la metà dei bambini intervistati afferma di guardare anche i programmi televisivi contrassegnati con il bollino rosso, dunque non idonei ai

minori per contenuti e linguaggio. Molti bambini guardano trasmissioni contrassegnate dal bollino rosso in compagnia di adulti, ma non sono pochi quelli che si espongono a questi programmi da soli, o in compagnia di coetanei, senza cioè poter contare sul controllo e su una guida nell'interpretazione dei contenuti.

TABELLA 15

Guardi i programmi che hanno il bollino rosso? Bambini

Serie storica

Valori percentuali

Guardi i programmi che hanno il bollino rosso?	2004	2005	2006
No, mai	46,5	54,7	51,0
Sì, in compagnia di persone adulte	24,3	21,6	23,5
Sì, con i miei amici/fratelli	9,1	6,3	7,0
Sì, anche da solo	17,4	14,5	16,1
Non sa/non risponde	1,2	2,8	2,4
Totale	1,5	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Solo una minoranza di adolescenti afferma di non guardare le trasmissioni televisive contrassegnate dal bollino rosso: quasi il 90% ammette di farlo e, cosa ancor più significativa, il 67-68% lo fa da solo, senza avere persone adulte accanto. La maggioranza degli adolescenti, dunque, gode di notevole autonomia nell'esposizione al piccolo schermo e le indicazioni del bollino rosso non vengono in genere rispettate.

TABELLA 16

Guardi i programmi che hanno il bollino rosso? Adolescenti

Serie storica

Valori percentuali

Guardi i programmi che hanno il bollino rosso?	2004	2005	2006
No, mai	4,0	8,6	9,8
Sì, in compagnia di persone adulte	8,6	8,1	7,4
Sì, con i miei amici/fratelli	13,1	13,0	12,5
Sì, anche da solo	67,4	68,3	67,6
Non sa/non risponde	4,9	1,9	2,7
Totale	2,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Anche nelle fasce protette sono numerosi, nella televisione italiana, i contenuti potenzialmente disturbanti per la sensibilità degli spettatori e, in particolare, dei più piccoli. A ciò si aggiunge il fatto che, come rilevato nelle diverse indagini campionarie, sono moltissimi i bambini e gli adolescenti che guardano abitualmente programmi giudicati non idonei alla loro età.

Le risposte fornite dai minori confermano come capiti loro di restare infastiditi e turbati da linguaggi e contenuti forti veicolati dalla Tv.

Dai dati del 2009 risulta che i bambini considerano fastidioso vedere in Tv soprattutto le scene di sesso e/o nudo presenti in film e telefilm (62,5), probabilmente perché urtano il loro senso del pudore. Al secondo posto vengono citate le immagini di guerra e/o morte nei telegiornali (60,7%): nel 2005 era quest'ultimo il contenuto giudicato più disturbante dai bambini.

La maggioranza del campione si dice infastidita anche dalle scene di violenza in film/telefilm (57%), dalla volgarità e dalle parolacce (56,4%) e dai programmi Tv in cui le persone parlano di fatti intimi e privati (52,9%). La percentuale meno elevata si ottiene per i litigi in Tv (42,8%), unico caso in cui prevale il numero di bambini che non sono infastiditi, forse perché questi episodi vengono ritenuti futili, o forse perché la Tv contemporanea li ha abituati ad assistervi.

D'altra parte, il fatto che la maggioranza dei bambini riferisca di provare fastidio davanti a contenuti violenti, erotici, volgari che tanto spesso sono presenti nelle trasmissioni della televisione italiana, anche in orari protetti, deve far riflettere sull'opportunità di sottoporre al pubblico più giovane programmi che possono turbarlo.

Le preferenze espresse dai bambini rispetto ai loro programmi preferiti – tutti fondamentalmente rassicuranti, allegri e per famiglie – sono coerenti con le risposte fornite a questa domanda.

TABELLA 17

Quando guardi la televisione ti dà fastidio vedere... Bambini

Serie storica

Valori percentuali

Quando guardi la televisione ti dà fastidio vedere...	2005				2009			
	Si	No	Non sa/non risponde	Totale	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Scene di violenza in film/telefilm	53,8	35,7	10,5	100,0	57,0	35,7	7,3	100,0
Immagini di guerra e/o morte nei telegiornali	62,9	27,4	9,7	100,0	60,7	31,3	8,0	100,0
Scene di sesso e/o di nudo in film/telefilm	58,5	30,8	10,7	100,0	62,5	29,3	8,2	100,0
Persone che litigano nei programmi (es. Grande fratello e simili)	38,9	47,2	13,8	100,0	42,8	47,4	9,7	100,0
Volgarità/Parolacce	56,6	29,1	14,3	100,0	56,4	34,7	8,9	100,0
Persone che parlano di fatti intimi e privati nei programmi Tv	50,9	34,2	14,9	100,0	52,0	37,1	10,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Sono le persone che parlano di fatti intimi e privati nei programmi Tv l'aspetto più disturbante delle trasmissioni televisive secondo gli adolescenti (51,3%) intervistati nel 2009. Per tutti gli altri tipi di contenuti televisivi considerati, la maggioranza dei ragazzi non si dice disturbata.

È comunque consistente la quota di intervistati infastiditi dalle immagini di guerra e/o morte nei telegiornali (46%) e dai litigi nei programmi (46%). Se si pensa, però, al gradimento manifestato nei confronti di trasmissioni come *Amici* e *Uomini e donne* in cui le liti, anche plateali, e le discussioni private abbondano, bisogna concludere che per molti ragazzi non è così.

Il 44,5% del campione, inoltre, non sopporta la volgarità e le parolacce in Tv.

Sono meno numerosi i ragazzi infastiditi da scene di violenza in film/telefilm (29,2%) e da scene di sesso e/o nudo in film/telefilm (26,9%). Mettendo a confronto i dati rilevati per gli adolescenti con quelli relativi al campione di bambini si nota, in primo luogo, come gli adolescenti dimostrino minore sensibilità rispetto a tutti i contenuti potenzialmente disturbanti. In secondo luogo, le priorità sono differenti: i bambini si dicevano turbati soprattutto dalle scene di sesso e/o nudo presenti in film e telefilm (che invece turbano raramente il pudore degli adolescenti) oltre che dalle immagini di guerra e morte nei Tg e di violenza nei film/telefilm. Crescendo, i ragazzi si abituano dunque alla violenza e in molti casi possono esporsi ad essa senza reazioni di fastidio.

TABELLA 18

Quando guardi la televisione ti dà fastidio vedere... Adolescenti

Serie storica

Valori percentuali

Quando guardi la televisione ti dà fastidio vedere	2005				2009			
	Si	No	Non sa/non risponde	Totale	Si	No	Non sa/non risponde	Totale
Scene di violenza in film/telefilm	20,3	76,3	3,4	100,0	29,2	66,8	4,0	100,0
Immagini di guerra e/o morte nei telegiornali	41,1	55,3	3,6	100,0	46,0	50,2	3,8	100,0
Scene di sesso e/o di nudo in film/telefilm	19,3	76,6	4,0	100,0	26,9	68,5	4,6	100,0
Persone che litigano nei programmi	41,8	54,6	3,6	100,0	46,0	50,2	4,6	100,0
Volgarità/parolacce	40,3	56,1	3,6	100,0	44,5	51,3	4,2	100,0
Persone che parlano di fatti intimi e privati nei programmi Tv	49,7	46,6	3,7	100,0	51,3	45,1	3,6	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

LE MISURE A TUTELA DEL PUBBLICO DEI MINORI

L'accensione del televisore è, purtroppo, per la maggior parte degli adulti un comportamento automatico, il medesimo che contraddistingue il nostro rapporto con altri elettrodomestici di uso quotidiano.

Il bambino, tuttavia, va educato all'uso del televisore da un adulto che partecipi e decodifichi insieme a lui i messaggi trasmessi. Senza il supporto dell'adulto, il bambino rischia una sorta di "indigestione mediatica" che avrà effetti nocivi a lungo termine sulla sua personalità in formazione.

I programmi televisivi, così come sono concepiti attualmente, sembrano rispondere alla necessità di un pubblico adulto, che nel rapporto con la Tv insegue la possibilità di "disimpegnare" la mente lasciandosi blandire da format banali e prevedibili, perciò forse rassicuranti. È per questo necessario che l'adulto sia consapevole che la televisione rappresenta uno strumento attraverso cui è possibile realizzare finalità educative o mistificanti, costruttive o destabilizzanti.

La consapevolezza dei genitori in merito alle opportunità e ai rischi del consumo televisivo appare la risorsa prioritaria cui far riferimento per evitare che i minori si ritrovino soli, magari a tarda sera, di fronte a messaggi per loro "ingestibili".

È d'altra parte indispensabile poter contare su un *codice di regolamentazione* che tenga conto dei diritti dei minori e garantisca il rispetto nei loro confronti, in quanto soggetti in crescita oltre che potenziali fruitori televisivi.

Il Telefono Azzurro si è sempre distinto per l'impegno nella tutela dei giovani telespettatori ed ha giocato, negli anni, un ruolo di primo piano nei più importanti interventi di regolamentazione del settore.

Un punto di svolta cruciale, in quest'ambito, è stato segnato dalla ratifica, nel 1990, della Carta di Treviso, firmata dall'Ordine dei giornalisti, dalla Federazione nazionale della stampa italiana e dal Telefono Azzurro ed in seguito integrata nel 1995 e nel 2006. Si tratta di un codice di autoregolamentazione per i professionisti della comunicazione, mirante a difendere i diritti e la salute psichica dell'infanzia.

Nel 1997 la Presidenza del Consiglio, con l'ausilio di varie associazioni tra cui Telefono Azzurro, ha elaborato un Codice di comportamento nei rapporti fra Tv e minori, conosciuto comunemente come "Codice Prodi", dal nome dell'allora Presidente del Consiglio. Il controllo e l'attuazione del codice furono affidati ad un Comitato composto da tecnici (psicologi), politici, addetti ai lavori (direttori di testate, presidente dell'Ordine dei giornalisti). Il Codice, che recepiva una serie di altri codici e normative già esistenti, tra cui la Convenzione

Onu sull'Infanzia del 1989, venne sottoscritto dalle Aziende aderenti, ovvero Rai, Cecchi Gori e Mediaset.

Verso la fine del 2002, dopo vari mesi di lavoro di un gruppo di esperti invitati dal Ministro delle Comunicazioni, ha visto la luce un nuovo Codice di autoregolamentazione, sottoscritto da tutte le emittenti pubbliche e private. Il Codice contiene, già nelle premesse, una serie di considerazioni relative alla necessità di tutela del minore e al tempo stesso riconosce nella televisione uno strumento per «aiutare i minori a conoscere progressivamente la vita ed affrontarne i problemi». Esso è composto da una parte introduttiva e da due parti specifiche, l'una relativa alle norme di comportamento e l'altra alle norme di diffusione e attuazione del Codice. Anche in questo caso è stato istituito un Comitato di attuazione del Codice, costituito da quindici membri, nominati con decreto dal Ministro delle Comunicazioni, d'intesa con il Consiglio Nazionale degli Utenti, e suddivisi in una rappresentanza delle emittenti televisive, delle istituzioni e delle associazioni di utenti.

Il Comitato riceve le segnalazioni di inadempienze, che possono essere d'ufficio o su denuncia di privati e associazioni, e vigila affinché si ottemperi alle norme che sono state sottoscritte.

Rispetto al precedente Codice Prodi, le novità sono:

- una maggiore pubblicizzazione del Codice attraverso campagne televisive e spot informativi;
- la composizione del Comitato di attuazione che ospita in egual numero rappresentanti delle emittenti, degli utenti, delle istituzioni. Tra queste è importante segnalare la presenza dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, cui si ricorre nei casi delle violazioni più gravi;
- la presenza di un impianto sanzionatorio con multe che vanno da 5.000 a 250.000 euro e provvedimenti che possono arrivare all'oscuramento temporaneo di un'emittente e alla sospensione della sua licenza;
- la previsione di una programmazione serale a carattere generalista: accertata la fruizione televisiva ormai massiccia di bambini e ragazzi nel prime time, si richiede che almeno un canale delle emittenti che ne posseggono più di due trasmetta un programma adatto a tutta la famiglia;
- l'innalzamento dell'età dei minori, per quanto riguarda la regolamentazione della loro partecipazione a trasmissioni televisive, a 18 anni (nel Codice precedente era 14 anni);
- il rafforzamento della "fascia protetta", dalle 16.00 alle 19.00, in cui la programmazione deve essere idonea ai minori e presentare un controllo adeguato su promo, trailer e pubblicità trasmessi. In particolare, le trasmissioni per i minori dovrebbero proporre valori positivi umani e

civili, accrescere le capacità critiche, favorire la partecipazione dei giovani, con i loro problemi e punti di vista;

- un maggior controllo sull'informazione, poiché casi di cronaca ed avvenimenti volti a suscitare un forte impatto emozionale rappresentano un target di programma di cui si abusa nelle diverse fasce orarie, su emittenti pubbliche e private, ai programmi di informazione viene richiesto di assolvere al proprio mandato avvisando gli spettatori qualora le notizie, le immagini e le parole trasmesse non fossero giudicate idonee ai minori.

Sono presenti anche altri aspetti interessanti: nei “principi generali” si fa esplicito riferimento alla necessità di «migliorare ed elevare la qualità delle trasmissioni televisive destinate ai minori». Inoltre, si richiama l'attenzione sull'intento di coadiuvare adulti, famiglie e minori ad un «uso corretto ed appropriato delle trasmissioni televisive, tenendo conto delle esigenze del bambino sia rispetto alla qualità che alla quantità». La programmazione televisiva “per tutti” va in onda dalle ore 7:00 alle 22:30 e, durante questo intervallo temporale, l'impegno più significativo è quello di segnalare i programmi adatti ad una fruizione familiare congiunta e quelli per un pubblico più adulto. Inoltre è proclamata la volontà di «evitare il pericolo di una dipendenza dalla televisione e di imitazione dei modelli televisivi, per consentire una scelta critica dei programmi».

La regolamentazione della partecipazione di bambini e ragazzi alle trasmissioni televisive prevede che si eviti la presenza di minori che in qualche misura siano coinvolti, in modo diretto o indiretto, in situazioni difficili e/o critiche.

Anche la pubblicità è sottoposta a regolamentazione in merito ai contenuti proposti, secondo un esplicito riferimento a più livelli di protezione (generale, rafforzata e specifica) dei più giovani. In questo senso, è utile ricordare che ci sono paesi che vietano tutta la pubblicità televisiva (Scandinavia), mentre Austria e Quebec hanno vietato quella destinata ai bambini di età inferiore ai tredici anni.

Il panorama europeo in materia di regolamentazione di programmi destinati ai minori presenta due modelli di riferimento: il modello del *watershed*, spartiacque orario tra programmazione familiare e programmazione per adulti, e il modello della segnaletica, sistema codificato che informa gli spettatori circa i limiti di età consigliati per la visione.

Uno studio effettuato dalla facoltà di Scienze della formazione all'Università Cattolica di Milano, commissionato dal Comitato di attuazione del Codice di regolamentazione convenzionale TV e Minori (nato nel 1993 e composto dalla Federazione Radio Televisioni – che comprende il gruppo Mediaset e altre emittenti private – e da molte associazioni – cattoliche e laiche

di insegnanti, famiglie, utenti – tra cui Telefono Azzurro), ha realizzato una comparazione in merito alla regolamentazione della tutela dei minori in sei Paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Svezia).

In questi Paesi, la tutela è affidata, in modo congiunto, alla regolamentazione normativa da parte delle autorità statali e ad un'azione di autoregolamentazione svolta dalle singole emittenti sulla base di codici di condotta che fanno parte del contratto di concessione o di servizio. Questo rende le norme di comportamento più vincolanti e le sanzioni più efficaci rispetto al panorama italiano, in cui il sistema di autoregolamentazione è concepito in maniera autoreferenziale.

Un'altra importante iniziativa è la Carta di Bologna, il primo manifesto operativo per la qualità dei media per l'infanzia, presentato a conclusione di Agorà 2003, il summit promosso da RaiSat, che ha lanciato l'auspicio per una Tv per l'infanzia più europea e meno colonizzata.

In merito al contenuto, la nuova Tv dovrà impegnarsi con programmi che puntino sulla conoscenza della realtà, sull'avventura, sulla fantasia e sull'informazione. L'obiettivo generale è che la cultura per l'infanzia abbia pieno diritto di cittadinanza nella televisione pubblica.

LA TELEVISIONE ITALIANA: TROPPO SPESSO CATTIVA MAESTRA

Nonostante questi buoni propositi ed il numero dei dibattiti in cui è stata sottolineata l'importanza di una comunicazione televisiva attenta ai diritti dei più giovani, la televisione italiana è ormai da anni interessata, sia nel linguaggio, sia nei contenuti, da un vero e proprio processo degenerativo. In un quadro in cui alla scarsissima capacità di innovazione, con idee, generi e conduttori che ristagnano, si unisce il rifiuto di rischiare e cambiare, motivato dal timore di contraccolpi in termini di audience e, quindi, di introiti commerciali, la televisione finisce per produrre in misura sempre maggiore la tanto deprecata "spazzatura". In un processo in cui i limiti precedentemente stabiliti dal *trash* vengono sempre superati, metabolizzati e presto spostati un passo più avanti. Al prezzo di qualche articolo severo ed una tavola rotonda sull'argomento, quando va male, ai quali si replica puntualmente con arringhe difensive che offrono giustificazioni, chiavi di interpretazione alternative, e così nei fatti normalizzano e rendono digeribile ai più anche quel che di più grottesco o becero si è mostrato sul piccolo schermo.

Premessa questa tendenza generale verso l'involuzione ed i risultati facili a qualunque costo, sono numerose, anche nelle fasce protette, le espressioni più infelici della televisione dei nostri tempi.

Si pensi ai *reality show*, autentico fenomeno televisivo dell'ultimo decennio, programmati in prima serata, ma anche durante la giornata e seguiti, tra l'altro, da molti giovanissimi. Una vera fucina di modelli poco edificanti, volgarità e superficialità, esibizionismo e violenza. Ma anche le soap opera, che da decenni occupano la delicata fascia oraria del dopo pranzo, raccontando tradimenti e eccentriche dinamiche intrafamiliari.

La programmazione della Tv nazionale è funestata dalla continua messa in scena di liti tra ospiti caratterizzate da profonda violenza verbale e talvolta persino fisica, che trovano spazio all'interno di un gran numero di programmi anche molto diversi tra loro: *reality show*, *talk show*, *talent show* (particolarmente amati dai più giovani), dibattiti di attualità politica, sportiva, ma anche semplici varietà per famiglie (si pensi alle domeniche pomeriggio, da anni teatro di risse istituzionalizzate davanti agli occhi di nonni, genitori e nipoti). I pubblici contrasti, specie se accesi, fanno spettacolo, e vengono sempre mandati in onda volentieri, premiando gli eccessi rispetto alle opinioni pacate e rispettose, nella totale indifferenza per il nefasto esempio così trasmesso ai minori.

Un'altra peculiarità dell'universo televisivo degli ultimi decenni è senza dubbio la tendenza ad una diffusa spettacolarizzazione del privato, divenuto oggetto di interesse sempre più morboso. La "Tv della gente", fatta dalla gente, ha innescato un processo inarrestabile di messa in mostra della vita, dei problemi, dei sentimenti e delle emozioni delle persone comuni. Il passaggio ad una televisione che scava nei dolori e nelle emozioni senza pudore alcuno è stato breve e "la Tv delle lacrime" è presto assurta a vero e proprio genere televisivo premiato da un grande riscontro di audience. Negli anni si è dunque sedimentata e ramificata una Tv "impicciona", a cui nulla si tace o si nasconde, nella quale i panni, puliti o sporchi che siano, si lavano davanti a milioni di telespettatori e i sentimenti più intimi sono materiale da spettacolo. L'alibi è la catarsi collettiva, la volontà di aiutare i diretti interessati a risolvere i loro problemi (grande potere della Tv che fa parlare più delle mura domestiche), la legittimità dell'interesse nei confronti dei sentimenti altrui, che sono in fondo anche i propri. Peccato che tutto questo, per mancanza di limiti, tatto e rispetto, si sia semplicemente trasformato in una vera pornografia dei sentimenti.

Anche la cronaca nera oggi è diventata show, argomento da *talk show* e da speciale di approfondimento. I gialli mediatici "di massa" sono moderni sostituti dei vecchi gialli di Agatha Christie: risultano più avvincenti e richiedono minor sforzo. Così i drammi privati diventano autentici *feuilleton* di cui si aspetta la puntata con lo sviluppo successivo, che puntualmente arriva con cadenza quasi quotidiana. Tale meccanismo è evidentemente bidirezionale: i media danno risalto alla cronaca nera perché trovano un forte riscontro nel pubblico, il cui interesse è a sua volta alimentato dalla centralità data dai media ai casi stessi,

trasmettendo la sensazione che sia di pubblico interesse e di fondamentale importanza prendere parte a questa sorta di processi a porte aperte.

La Tv ha tra le proprie funzioni fondanti quella di intrattenere e divertire facendo spettacolo. Il problema nasce se, però, diverte trasformando tutto in spettacolo, portando il pubblico ad interessarsi a particolari intimi, morbosi e tragici, finendo in questo modo anche per desensibilizzarlo.

Nella televisione di oggi, in conclusione, le trasmissioni educative e formative rappresentano purtroppo un'eccezione. Ma anche quelle di "sano" intrattenimento, libere da volgarità, violenza, cattivi modelli e valori distorti rappresentano solo una parte dell'offerta, cui fanno da contraltare programmi che possono avere un impatto negativo – sul breve o sul lungo termine – soprattutto sul pubblico dei bambini e degli adolescenti.

La televisione commerciale, in primo luogo, ma in misura significativa anche quella pubblica, sono fortemente condizionate dalle rilevazioni dell'Auditel, le quali hanno la finalità specifica di individuare le capacità di ogni programma di far fruttare gli investimenti pubblicitari. Questo meccanismo ha finito per imporre con forza debordante gusti e preferenze all'intero pubblico televisivo, facendo dilagare una logica pubblicitaria, commerciale, a scapito dell'intento educativo, del gradimento, della diversificazione, della sperimentazione dell'offerta. L'Auditel è divenuto oggi un tiranno che lascia poca scelta sulle priorità, sul linguaggio da usare, sulla possibilità di investire sulla qualità e l'innovazione, sulla volontà di rifiutare spettacolarizzazioni e cadute di stile.

Per queste ragioni la televisione, che è ancora il mezzo di comunicazione più diffuso e più seguito dagli italiani ed il più frequente strumento di intrattenimento, appare con sempre maggiore evidenza un mezzo di impoverimento culturale della società, addirittura diseducativo, dal quale proteggere le giovani generazioni.

La società contemporanea è ormai composta in prevalenza da persone entrate in contatto già in tenerissima età con la televisione, prima di saper parlare, leggere, scrivere: bambini in una certa misura "allevati" dalla Tv. E la televisione finisce molto spesso per svolgere un ruolo – che pur non le spetterebbe se non secondariamente – formativo, se non altro per "supplenza", per difetto e carenza delle altre agenzie educative: la famiglia e la scuola. In parte persino il gruppo dei pari è frutto della cultura televisiva. Il peso della televisione nell'educazione degli individui finisce quindi per accrescersi in conseguenza della debolezza e latitanza degli altri soggetti educativi.

Anche da queste considerazioni dovrebbe derivare un senso di responsabilità profondo che, con qualche eccezione, nei fatti sembra mancare.

La giustificazione più comune afferma che la televisione è semplicemente lo specchio della società, e se un programma *trash* è seguito e premiato dal

pubblico non si può dare la colpa alla Tv, sono i gusti del pubblico. In questi casi si dice che si dà al pubblico quel che il pubblico vuole, che se in tanti apprezzano un prodotto non è corretto offendere l'intelligenza delle persone denigrandolo. Il tutto all'insegna di un relativismo etico in cui ci si fa prontamente scudo dell'infamante accusa di moralismo.

C'è invece chi dice che il pubblico andrebbe anche educato. Come accadeva nei primi decenni di vita della televisione, quando la qualità era elevata ed il pubblico, pur avendo nel complesso un livello di istruzione molto più basso di quello attuale, la sapeva apprezzare. Anche quando venivano trasmessi la prosa e gli sceneggiati tratti dai grandi romanzi. Nel Dopoguerra la televisione è stata un fondamentale strumento di formazione e di crescita del Paese e ha realmente arricchito gli italiani.

Tutto questo oggi sembra a dir poco utopistico, salvo qualche occasionale parentesi guardata più come un'eccezione che come un modello.

BAMBINI, GIOVANI E LE NUOVE TECNOLOGIE

INTRODUZIONE

L'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha fornito una nuova connotazione alla società occidentale, moltiplicando e potenziando le capacità di conoscenza, di connessione ed espressione di tutti, in special modo di coloro i quali devono essere considerati allo stesso tempo i figli e i protagonisti di una rivoluzione epocale: le giovani generazioni.

Tutto questo è accaduto in un brevissimo lasso di tempo e con una velocità mai osservata prima nella storia dell'umanità. Lo dimostra la rapidità con cui Internet e gli ultimi ritrovati della tecnologia digitale sono riusciti a diffondersi su scala planetaria, penetrando fino al livello dei "consumatori al dettaglio". Nel nostro Paese, infatti, sono le famiglie i principali acquirenti e utilizzatori di nuove tecnologie, in particolare di quelle più semplici come telefoni cellulari, lettori Dvd, Mp3, videocamere e fotocamere digitali, console video-giochi, ecc. Questo aspetto, che ha naturalmente inciso sia sullo stile di vita, sia sulle abitudini di consumo, è indicativo del desiderio di acquisire una cultura tecnologica da parte degli italiani, in linea con gli altri Paesi europei.

Nel processo di diffusione dei nuovi media appare sempre più rilevante, dal punto di vista socio-demografico, il ruolo chiave assunto dai giovani che rappresentano la vera avanguardia per l'innovazione tecnologica delle famiglie italiane. Si tratta, in particolare, dei bambini e dei ragazzi nati negli anni Novanta e in quelli successivi, per i quali il vivere connessi alla Rete rappresenta uno stile di vita, un modo per affermare la propria identità. Attraverso l'uso di Pc, Internet e webcam essi conoscono il mondo, incontrano persone, si scambiano esperienze, avviando quella che da molti ormai è definita come una vera e propria rivoluzione del modo di comunicare, di interagire, di socializzare.

Non si tratta semplicemente della "YouTube Generation", così come viene dipinta spesso con superficiale sensazionalismo mediatico, bensì di una generazione consapevole delle potenzialità dei nuovi media e informata sugli usi che se ne possono fare molto più di quanto non lo siano gli adulti.

Questa vera e propria passione per tutto ciò che è "digitale", unita alla capacità di fruizione dei mezzi tecnologici, crea tra genitori e figli un vero e proprio divario generazionale.

TECHNO-NEEDS

L'evoluzione delle tecnologie di uso quotidiano ed il loro ingresso capillare nelle case degli italiani sta determinando non solo significativi mutamenti negli stili di vita e nelle abitudini relative al tempo libero e alla comunicazione, ma anche un generalizzato divario tra le modalità di fruizione dei giovani e quelle degli adulti, in buona parte "esclusi" o "in ritardo" rispetto a specifiche competenze e interessi.

Ai ragazzi si è aperto in questi anni un intero universo di contatti, attività, informazioni, dal quale molto spesso i loro genitori sono parzialmente o del tutto estromessi – talvolta ignari delle insidie, talvolta invece ansiosi di esercitare un controllo, che risulta però sempre più difficile.

Se libertà di fruizione e di espressione sono fra le peculiarità dei *new media*, ogni ipotesi di controllo esterno e di limitazione appare particolarmente controversa, nonostante gli episodi di cronaca ricordino brutalmente come il loro utilizzo non possa mai prescindere dal senso di responsabilità.

Un altro aspetto non meno interessante riguarda l'utilizzo in alcuni casi "sterile" che gli adolescenti fanno delle molteplici potenzialità delle moderne tecnologie. In una società altamente multimediale come la nostra, i media e le loro applicazioni assurgono spesso al ruolo principale di *status symbol*, mode in rapida diffusione tra i ragazzi, attrazioni irrinunciabili, *must* per non sentirsi esclusi o arretrati.

Esiste dunque un sottile confine oltre il quale ciò che nasce per allargare gli orizzonti e rispondere a precise esigenze finisce per restringere quegli orizzonti e risultare fine a se stesso.

Sulla base di questi motivi, Eurispes e Telefono Azzurro hanno indagato nel corso degli anni l'uso che bambini e adolescenti fanno della tecnologia, chiedendo loro quali sono gli strumenti di cui non possono fare a meno e quanto tempo trascorrono in compagnia degli ultimi ritrovati dell'High Tech.

Nel 2007, il questionario sottoposto ai giovani intervistati prevedeva una domanda in cui veniva chiesto di scegliere a cosa non sarebbero in grado di rinunciare, tra tutti gli strumenti messi a loro disposizione.

Tra le varie possibilità i bambini danno grandissima importanza alla televisione: infatti, quasi un terzo di loro afferma di non poterne fare a meno (29,6%). Per quanto riguarda cellulare, IPod, computer e Internet, seppure largamente utilizzati dai bambini, rivestono ancora un'importanza marginale tra le varie possibilità a loro disposizione. Sicuramente, tali strumenti non reggono il confronto con Playstation e videogame, che sono percepiti come indispensabili nella "dieta mediatica" dal 20,2% dei bambini.

Al contrario, tra gli adolescenti, la percentuale di coloro i quali non sono in grado di rinunciare alla Tv si abbassa in maniera consistente (17,1%) a vantaggio del cellulare, ritenuto indispensabile dal 42,7% del campione.

A ridursi con il crescere dell'età è anche la percentuale di quanti non possono fare a meno delle console per i videogiochi (6,1%), mentre sale il consumo di Internet (9,3%).

TABELLA 1

Dovendo scegliere, a cosa non potresti rinunciare?

Anno 2007

Valori percentuali

Dovendo scegliere, a cosa non potresti rinunciare?	Infanzia	Adolescenza
Tv	29,6	17,6
Cellulare/video telefono	11,8	42,7
Dvd	4,8	1,4
Playstation/videogames	20,2	6,1
Ipod/lettore Mp3	6,0	7,5
Computer	9,9	6,4
Internet	4,7	9,3
Non sa/non risponde	13,0	9,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

LE PROPOSTE DEL MERCATO

Al fine di approfondire ulteriormente l'analisi, è interessante soffermarsi ad osservare l'andamento del mercato di alcuni degli strumenti tecnologici presi in considerazione nell'indagine.

Nell'8° *Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (anno 2007), Eurispes e Telefono Azzurro hanno dedicato ampio spazio alla passione che i ragazzi italiani hanno per le nuove tecnologie, che in alcuni casi sono diventate vere e proprie compagne di ogni momento della vita quotidiana.

Tra le apparecchiature tecnologiche più gettonate tra bambini e adolescenti vi è senza dubbio il lettore mp3. Come è noto, i ragazzi amano la musica e ne sono grandi consumatori fin da piccoli. Richiestissimo nelle liste regalo di Natale e compleanni spopola il lettore mp3, in grado di riprodurre i file audio multimediali, scaricati direttamente dal proprio computer.

Il mercato si caratterizza per un'ampia scelta di lettori, così come sono in aumento il numero di servizi preposti al download del materiale digitale. Il mercato dei riproduttori mp3 ha toccato i 120 milioni di pezzi nel 2007, con un incremento del 43% rispetto all'anno precedente.

Il prodotto dominante è senza dubbio l'Ipod che dal 2001, anno della nascita, ha venduto oltre 100 milioni di pezzi, grazie all'ottimo design, al marketing strategico della casa di Cupertino, alle differenti tipologie del prodotto

ed alla leva costituita da *iTunes*, la piattaforma di download digitale più ricca della Rete (3 miliardi di brani venduti, luglio 2007)¹.

È necessario considerare che i teenager utilizzano, con maggior frequenza, in alternativa al download legale, negozi online e piattaforme di social network (MySpace, You Tube, etc.), il file sharing *peer to peer* (da utente ad utente senza intermediari fisici) e le copie pirata, anche a causa di una scarsa percezione del reato.

Un altro settore capace di generare consistenti introiti per le case di produzione è il videogaming, che rappresenta una delle conquiste più importanti della tecnologia informatica, una vera e propria miniera d'oro di cui gradualmente si scoprono le potenzialità e le aree di applicazione.

I teenager contribuiscono ad alimentare il successo di un'industria il cui giro d'affari supera i 35 miliardi di dollari a livello globale e che, analogamente ai settori cinematografico e musicale, combatte costantemente contro la pirateria (www.efiles.unibocconi.it, 2007). Il livello di realtà e coinvolgimento delle console e di videogiochi di ultima generazione è decisamente molto elevato; la passione aumenta e coinvolge sempre di più fasce di età fino a poco tempo fa trascurate dalle *software house*.

Dei 24 milioni di giocatori presenti nel nostro Paese, il 29% è compreso nella fascia di età 4-17 anni, con un indice di intensità di gioco decisamente elevata. Il 71% degli *heavy gamers* (giocatori intensivi) si concentra nella fascia di età 6-24 anni e la maggioranza (61%) è di sesso maschile (Aesvi, 2006).

Analizzando le preferenze di gioco dei teenager emerge la contrapposizione tra giochi di strategia, distribuiti prevalentemente su piattaforme Pc, e quelli di sport e azione, che risultano preferiti sulle console. I bambini al di sotto dei 10 anni giocano maggiormente, con la presenza e concorrenza di genitori ed amici, rispetto ai loro coetanei più grandi.

Da non sottovalutare l'apporto prodotto dalla convergenza con la Rete: infatti, sia le principali console sia i Pc offrono un'ampia gamma di software e giochi in grado di definire e favorire la modalità di gioco multiplayer, attraverso la connessione ad Internet.

Complici la diffusione di carte di credito prepagate, il fenomeno, prima limitato alle fasce di età più elevate, sta oggi proponendo offerte adatte e su misura per i più giovani.

Infine, è opportuno evidenziare le caratteristiche del mercato dell'homevideo. Nel nostro Paese due famiglie italiane su tre possiedono un lettore dvd e il mercato dell'home video nelle componenti di vendita e noleggio vale 930 milioni di euro (Rapporto 2007 sullo stato dell'editoria audiovisiva - Univideo). Il supporto magnetico dominante, che ha preso il posto del VHS

¹ Tratto dalla scheda n. 36 dell'8° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Eurispes e Telefono Azzurro, anno 2007.

nell'home cinema, ha raggiunto un livello di popolarità e diffusione elevato; sebbene sia attualmente sotto attacco a causa dell'obsolescenza e delle tecnologie concorrenti – dallo streaming audiovisivo (tramite banda larga) ai canali tematici presenti sulle piattaforme DTT (Digitale Terrestre) e satellitare – il dvd è ancora un supporto molto amato dai più giovani.

Le performances di vendita e noleggio di dvd sono da attribuire in buona parte alla promozione di titoli indirizzati al target *children*. Sono i bambini, infatti, i prodotti che tendono a dominare le vendite, complice anche la propensione delle famiglie italiane ad investire nei consumi destinati ai più piccoli, in molti casi perseguendo una funzione non solo ludica-educativa.

IL TEMPO DI FRUIZIONE: UNA VARIABILE FONDAMENTALE

Date le dimensioni e le caratteristiche del mercato high-tech nel nostro Paese, si potrebbe facilmente supporre che per molti dei bambini e degli adolescenti italiani tali strumenti rappresentino una sorta di status-symbol. Per comprendere pienamente se il loro consumo possa comportare dei pericoli, quali lo sviluppo di nuove forme di dipendenza o il profilarsi di comportamenti a rischio, occorre soffermarsi ad analizzare anche il tempo che quotidianamente viene dedicato alla fruizione delle nuove tecnologie.

I dati rilevati tra il 2008 e il 2009 a questo proposito mostrano che nell'universo "infanzia" la "dieta mediatica" è prevalentemente costituita dal consumo televisivo, aumentato di 2,2 punti percentuali tra il 2008 (88%) e il 2009 (90,2%).

A crescere è anche il tempo che i bambini trascorrono navigando in Internet: il 47,6% del campione dichiara, nel 2009, di dedicare a tale attività buona parte del tempo libero.

Diminuisce considerevolmente, invece, l'utilizzo di videogiochi, che nel 2008 coinvolgeva il 65,9% dei bambini, mentre, nell'ultimo anno preso in esame, la percentuale si è fermata al 49,3%. Si tratta comunque di valori particolarmente elevati che rivelano un costante interesse dei più piccoli verso questo genere di apparecchiature.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda la frequenza d'uso del cellulare, utilizzato nel 2009 dal 34,6% del campione che ha un'età compresa tra i 7 e gli 11 anni (contro il 43,2% del 2008). Anche in questo caso, infatti, le percentuali, nonostante il calo subito, restano su livelli particolarmente alti.

Infine, tale tendenza dei più piccoli a legare la propria attenzione mediatica a strumenti tradizionali come la Tv, piuttosto che alle nuove apparecchiature tecnologiche, si riscontra anche per il lettore mp3. In questo caso la frequenza d'uso di tale strumento è scesa di quasi 10 punti percentuali, passando dal 48% al 38,6% nell'ultimo anno.

TABELLA 2

Per quanto tempo mediamente al giorno utilizzi le seguenti apparecchiature? Infanzia

Anni 2008-2009

Valori percentuali

Per quanto tempo mediamente al giorno utilizzi le seguenti apparecchiature?	Risposte	Anno	
		2008	2009
Tv	Mai	4,7	4,0
	Fino a un'ora	31,9	37,4
	Da 1 a 2 ore	31,5	31,2
	Da 2 a 4 ore	13,7	13,5
	Più di 4 ore	10,9	8,1
	Non sa/non risponde	7,3	5,8
	Totale	100,0	100,0
Cellulare/videotelefono	Mai	46,3	55,1
	Fino a un'ora	28,3	26,0
	Da 1 a 2 ore	7,7	5,0
	Da 2 a 4 ore	3,5	1,7
	Più di 4 ore	3,7	1,9
	Non sa/non risponde	10,5	10,3
	Totale	100,0	100,0
Dvd	Mai	19,8	26,7
	Fino a un'ora	33,3	34,7
	Da 1 a 2 ore	26,5	21,4
	Da 2 a 4 ore	6,7	3,6
	Più di 4 ore	4,2	2,4
	Non sa/non risponde	9,5	11,2
	Totale	100,0	100,0
Videogiochi	Mai	21,1	41,1
	Fino a un'ora	32,4	21,7
	Da 1 a 2 ore	19,0	14,7
	Da 2 a 4 ore	7,6	8,3
	Più di 4 ore	6,9	4,6
	Non sa/non risponde	13,0	9,6
	Totale	100,0	100,0
Lettore Mp3	Mai	39,1	50,0
	Fino a un'ora	31,2	26,1
	Da 1 a 2 ore	9,3	7,3
	Da 2 a 4 ore	4,0	2,8
	Più di 4 ore	3,5	2,4
	Non sa/non risponde	12,9	11,3
	Totale	100,0	100,0
Computer	Mai	22,9	25,3
	Fino a un'ora	38,4	39,7
	Da 1 a 2 ore	16,7	16,4
	Da 2 a 4 ore	6,1	5,6
	Più di 4 ore	5,0	3,2
	Non sa/non risponde	10,9	9,7
	Totale	100,0	100,0
Internet	Mai	45,3	42,9
	Fino a un'ora	22,1	25,4
	Da 1 a 2 ore	10,7	12,5
	Da 2 a 4 ore	5,5	5,6
	Più di 4 ore	5,4	4,1
	Non sa/non risponde	11,0	9,4
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Spostando l'attenzione sul mondo degli adolescenti, è possibile constatare che essi fanno un uso consistente, durante la giornata, del mezzo televisivo (33,7% nel 2008; 35,5% nel 2009).

Nell'arco di tempo preso in considerazione è aumentata la frequenza di quanti hanno inserito il cellulare tra gli oggetti abitualmente e quotidianamente utilizzati. Nell'anno della prima rilevazione la percentuale era pari all'88,3%, mentre l'anno successivo essa ha raggiunto il 91,7%.

Sale anche l'utilizzo del lettore mp3, strumento che per molti adolescenti è un fedele compagno negli spostamenti quotidiani così come nei momenti di studio. Nel 2009, infatti, il 78,5% dichiara di utilizzarlo da un'ora fino a oltre quattro ore ogni giorno.

Consistente appare, inoltre, l'uso fatto quotidianamente di computer (41,7% nell'ultimo anno contro 30,9% del 2008) e Internet (2009: 42,9%; 2008: 29,4%).

A diminuire invece è la frequenza d'uso che gli adolescenti fanno dei Dvd, che scendono al 54,2% nel 2009, probabilmente perché tali apparecchi vengono progressivamente sostituiti da altri modi attraverso i quali è possibile fruire di contenuti cinematografici, come lo streaming su Internet o le copie pirata scaricate dalla Rete.

Drastico calo, nell'ultimo anno, dell'utilizzo di videogiochi e console, che vengono utilizzati frequentemente dai ragazzi nel 29,2% dei casi.

TABELLA 3

Per quanto tempo mediamente al giorno utilizzi le seguenti apparecchiature? Adolescenza
Anni 2008-2009
Valori percentuali

Per quanto tempo mediamente al giorno utilizzi le seguenti apparecchiature?	Risposte	Anno	
		2008	2009
Tv	Mai	2,3	3,1
	Fino a un'ora	21,1	23,0
	Da 1 a 2 ore	42,4	37,4
	Da 2 a 4 ore	24,7	26,4
	Più di 4 ore	9,0	9,1
	Non sa/non risponde	0,5	0,9
	Totale	100,0	100,0
Cellulare/videotelefono	Mai	10,1	6,8
	Fino a un'ora	31,0	26,4
	Da 1 a 2 ore	15,3	12,8
	Da 2 a 4 ore	11,2	12,7
	Più di 4 ore	30,8	39,8
	Non sa/non risponde	1,6	1,5
	Totale	100,0	100,0
Dvd	Mai	28,8	42,7
	Fino a un'ora	32,2	31,2
	Da 1 a 2 ore	28,9	18,8
	Da 2 a 4 ore	6,0	3,4
	Più di 4 ore	1,4	0,8

	Non sa/non risponde	2,7	3,1
	Totale	100,0	100,0
Videogiochi	Mai	45,3	68,9
	Fino a un'ora	26,1	14,5
	Da 1 a 2 ore	16,1	8,2
	Da 2 a 4 ore	6,2	4,2
	Più di 4 ore	2,9	2,3
	Non sa/non risponde	3,4	1,9
	Totale	100,0	100,0
Lettore Mp3	Mai	20,1	19,8
	Fino a un'ora	39,2	36,9
	Da 1 a 2 ore	19,8	20,9
	Da 2 a 4 ore	10,4	12,2
	Più di 4 ore	7,7	8,5
	Non sa/non risponde	2,8	1,7
	Totale	100,0	100,0
Computer	Mai	8,5	6,5
	Fino a un'ora	30,7	18,9
	Da 1 a 2 ore	28,2	31,8
	Da 2 a 4 ore	18,4	24,1
	Più di 4 ore	12,5	17,6
	Non sa/non risponde	1,7	1,1
	Totale	100,0	100,0
Internet	Mai	19,9	10,6
	Fino a un'ora	26,5	17,8
	Da 1 a 2 ore	22,5	27,8
	Da 2 a 4 ore	16,5	23,2
	Più di 4 ore	12,9	19,7
	Non sa/non risponde	1,7	0,9
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CONCLUSIONE: IL GAP PADRI-FIGLI

Come si è visto dai dati rilevati e dalle analisi condotte negli ultimi anni sull'argomento, i teenager italiani hanno mostrato sempre più interesse per la tecnologia. Buona parte di tale passione dipende probabilmente dal fatto che si tratta di strumenti in grado di rispondere ad alcuni bisogni che bambini e adolescenti avvertono come fondamentali quali, ad esempio, la riconoscibilità entro il gruppo dei pari o il bisogno di comunicare e confrontarsi su stati d'animo, pensieri ed emozioni.

Tuttavia, l'utilizzo di tali tecnologie non è privo di rischi. Nella comunità scientifica esistono infatti correnti contrapposte, che da un lato sottolineano il ruolo dei nuovi media nel processo di formazione e sviluppo delle capacità cognitive e comunicative del bambino, dall'altro evidenziano pericolosi rischi quali quelli della dipendenza, dell'adescamento, dell'accesso a contenuti violenti o inneggianti al razzismo.

A questo proposito, è importante prestare attenzione a quanto evidenziato nelle considerazioni generali proposte da Gian Maria Fara e Ernesto Caffo nell'8° Rapporto (Eurispes e Telefono Azzurro, 2008), in cui è stato messo in evidenza che «(...) l'adulto appare avere un ruolo e una consapevolezza sempre più distante e frammentaria rispetto all'utilizzo e soprattutto ai contenuti delle applicazioni tecnologiche, al contrario dei propri figli che sono del tutto immersi in questa nuova realtà. Esiste in definitiva un profondo gap generazionale che comporta e produce rischi dei quali dovremmo essere in grado di tracciare una mappa per poter arginare i nuovi fenomeni che di qui ai prossimi anni caratterizzeranno il panorama globale.

La conoscenza non passa più di padre in figlio: per quanto riguarda l'utilizzo e le capacità legate alle nuove tecnologie sembra piuttosto che ci si sia allungati in avanti, saltando a piè pari almeno una generazione. In aggiunta, accade sempre più spesso che siano proprio i figli ad insegnare ai padri come orientarsi tra i meandri della Rete e ad informarli sull'evoluzione delle apparecchiature informatiche e sulle nuove modalità di comunicazione.

Questa capacità di fruizione dei mezzi tecnologici è così distante dai vissuti genitoriali che genera negli adulti un senso di inadeguatezza e di timore. E invece occorrerebbe che i ragazzi avessero l'opportunità di orientarsi correttamente nella complessità che caratterizza la nostra epoca, attraverso delle guide che abbiano maggiore consapevolezza dei fenomeni e dei cambiamenti in atto.

È necessario educare e formare i giovani al rapporto con le tecnologie senza trascurare gli aspetti relazionali ed umani, valori che possono veramente prevenire episodi estremi»².

² 8° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Eurispes e Telefono Azzurro, anno 2007.

TELEFONINI: UTILIZZO, MODELLI E RISCHI CONNESSI ALL'USO IMPROPRIO DEL CELLULARE

INTRODUZIONE

Tra i bambini e gli adolescenti il telefonino rappresenta, ormai da diversi anni, l'immagine di un "oggetto sacro", il simbolo di una generazione in connessione continua che, in poco meno di dieci anni, ha riscritto l'alfabeto della comunicazione in un linguaggio globale fatto di sms, e-mail, emoticons, travolgendo le barriere dell'età, della fisicità e della lontananza.

La nascita e lo sviluppo del mercato della telefonia mobile hanno avviato profonde trasformazioni sociali, attribuendo nuove funzioni psicologiche al telefonino. Questo strumento accompagna ogni momento della giornata e aiuta a organizzare e gestire lo studio e il lavoro, così come i momenti di svago. È diventato, per molti, uno strumento dal quale è difficile separarsi, determinando, nei casi più gravi, una forma di dipendenza, definita "nomofobia" (paura di restare senza cellulare). Ad essere colpiti da tale sindrome sono soprattutto i giovani, i più esposti alle innovazioni tecnologiche e notoriamente i più vulnerabili. In particolare, la dipendenza da telefonino rappresenta l'espressione di un bisogno costante di relazionarsi agli altri, anche se in un mondo non reale, che però dà l'illusione di non essere mai soli.

Se fino a qualche anno fa si considerava normale avere in casa la televisione e il videoregistratore, oggi le nuove generazioni considerano il telefonino un oggetto di uso comune. Per loro il cellulare rappresenta un oggetto carico di attrattive date dalle svariate applicazioni multimediali installate sui modelli più recenti immessi sul mercato. Sms, mms, foto e filmati digitali sono una tentazione a cui difficilmente i ragazzi riescono a resistere.

In dieci anni di collaborazione, Eurispes e Telefono Azzurro hanno più volte affrontato il tema dell'uso del telefono cellulare tra i bambini e gli adolescenti, seguendo il trend di diffusione di questo strumento nelle mani dei più piccoli, gli usi che essi ne fanno e i rischi connessi all'utilizzo potenzialmente dannoso e senza controllo di questo prodotto della tecnologia.

POSSESSO DEL TELEFONINO

Il possesso del telefono cellulare assume per i bambini e gli adolescenti una valenza simbolica molto forte, in quanto rappresenta il primo passo verso l'autonomia e uno strumento per incrementare e velocizzare la gestione dei rapporti interpersonali con il gruppo dei pari e trovare conferme del proprio ruolo all'interno dello stesso.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro nel corso degli ultimi anni, all'interno dei Rapporti pubblicati hanno dato particolare risalto alla diffusione del cellulare presso i giovani e i giovanissimi.

Osservando i dati raccolti è possibile notare che tra i bambini intervistati nelle indagini campionarie realizzate, il telefono cellulare ha avuto un progressivo incremento di diffusione. Infatti, se nel 2003 era il 51,6% del campione a dichiarare di averne uno tutto per sé, la percentuale è andata gradualmente aumentando negli anni successivi. In particolare, l'incremento si è chiaramente manifestato a partire dal 2006, quando i bambini tra i 7 e gli 11 anni che dichiaravano di avere in tasca un cellulare, sono arrivati ad essere il 54,8% del campione, per continuare poi negli anni successivi, attestandosi al 57,5% nel 2008. Nel 2009, ultimo anno preso in esame, la percentuale di bambini in possesso di un telefono cellulare è diminuita di alcuni punti percentuali portandosi al 53,7%.

TABELLA 1

Possiedi un telefonino tutto tuo? Infanzia

Anni 2003-2009

Valori percentuali

Anno	Risposte	%
2003	Si	51,6
	No	45,2
	Non risponde	3,2
	Totale	100,0
2005	Si	50,1
	No	46,2
	Non risponde	3,7
	Totale	100,0
2006	Si	54,8
	No	39,5
	Non risponde	5,7
	Totale	100,0
2007	Si	56,3
	No	37,3
	Non risponde	6,4
	Totale	100,0
2008	Si	57,5
	No	36,6

	Non risponde	5,9
	Totale	100,0
2009	Si	53,7
	No	41,5
	Non risponde	4,8
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Prendendo in considerazione i dati raccolti tra gli adolescenti nel periodo tra il 2005 e il 2009, si nota che nel primo degli anni presi in esame, a possedere un telefono cellulare era la metà del campione intervistato (50,1%). Nel 2006, la tendenza ha subito un fortissimo rialzo: infatti, la quasi totalità dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni (97,5%) ha dichiarato di avere a sua disposizione un cellulare. Il fenomeno trova conferma anche negli anni successivi, durante i quali i valori non sono scesi mai al di sotto del 95,9%, registrato nel 2008.

Come è facile notare, mettendo a confronto le classi d'età prese in considerazione, i valori percentuali rilevati tra gli adolescenti che posseggono un cellulare sono di gran lunga più elevati rispetto a quelli messi in evidenza tra i bambini. La spiegazione potrebbe essere individuata nel fatto che i più grandi avvertono maggiormente la necessità di comunicare e relazionarsi con il gruppo dei pari attraverso qualsiasi tipo di mezzo sia messo a loro disposizione, e forse anche perché culturalmente il cellulare è concepito come un oggetto per ragazzi e non per bambini. Probabilmente anche per questo i ragazzi sono più attratti dai modelli più sofisticati di telefonini presenti sul mercato, che uniscono alla possibilità di effettuare semplici chiamate vocali anche il collegamento a Internet, attraverso il quale condividere, in *real time*, file di ogni genere.

TABELLA 2

Possiedi un telefonino tutto tuo? Adolescenza

Anni 2005-2009

Valori percentuali

Anno	Risposte	%
2005	Si	50,1
	No	46,2
	Non risponde	3,7
	Totale	100,0
2006	Si	97,5
	No	1,3
	Non risponde	1,2
	Totale	100,0
2007	Si	97,1
	No	2,5
	Non risponde	0,4
	Totale	100,0
2008	Si	95,9
	No	3,8

	Non risponde	0,3
	Totale	100,0
2009	Si	97,7
	No	1,7
	Non risponde	0,6
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I MODELLI PIÙ DIFFUSI TRA BAMBINI E ADOLESCENTI

Sfruttando gli ultimi ritrovati del settore delle reti di telecomunicazione, i cellulari hanno affinato le loro potenzialità mettendo a disposizione dell'utente funzioni, quasi sovrapponibili a quelle che offre un PC, con il vantaggio, date le dimensioni, di poterne disporre in qualunque luogo.

Con i telefonini dotati di tecnologia Umts, ad esempio, è possibile ascoltare musica e programmi radiofonici, guardare trasmissioni Tv e navigare in Internet come dal computer di casa.

I maggiori estimatori delle potenzialità del cellulare sono sicuramente le nuove generazioni. Sono loro, infatti, ad essere più sensibili alle novità, utilizzandone pienamente le funzionalità per dar luogo a forme sempre diverse di socializzazione. Per questo motivo, negli ultimi tre anni, la rilevazione riguardo all'utilizzo del telefono cellulare tra le nuove generazioni ha evidenziato anche quali siano i modelli che vanno per la maggiore tra i più giovani.

È risultato che tra i bambini i video-telefonini hanno riscosso particolare successo tra il 2007 e il 2008 (7,1%). I cellulari con tecnologia Umts hanno avuto maggiore diffusione a partire dal 2008 (3,1%), mentre gli smart-phone, strumenti con funzioni del tutto simili a quelle di un personal computer, si sono affermati in misura più consistente solo nel 2009. Si tratta, tuttavia, di una percentuale piuttosto contenuta (1,8%).

È interessante, inoltre, constatare che nel corso del tempo si è affermata una nuova tendenza, ossia quella di possedere più di un modello di telefono cellulare. In particolare, il 2008 è stato l'anno in cui si è registrata la percentuale più alta relativa a tale fenomeno: il 5,9% dei bambini aveva a portata di mano più di un telefonino.

TABELLA 3

Modelli di cellulari più diffusi. Infanzia

Anni 2007-2009

Valori percentuali

Modello	Anno	%
Video-telefonino	2007	7,1
	2008	7,1
	2009	5,4
Telefonino Umts	2007	1,6

	2008	3,1
	2009	1,6
Telefonino smart-phone	2007	0,2
	2008	1,4
	2009	1,8
Più di un telefonino	2007	4,2
	2008	5,9
	2009	4,6

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nell'universo degli adolescenti, a riscuotere maggiore consenso sono i telefonini Umts, che nel 2008 hanno raggiunto il 14,5% di diffusione tra coloro che hanno un'età compresa tra i 12 e i 18 anni, seguiti dai video-telefonini (12,6%).

Gli smart-phone conquistano maggiori consensi in questa specifica fascia d'età soprattutto nell'ultimo anno preso in esame, sebbene la percentuale si mantenga su livelli piuttosto bassi (2,6%) probabilmente perché si tratta di cellulari che hanno un costo non propriamente alla portata dei più giovani.

Sempre nel 2009 si evidenzia il radicarsi della moda di possedere più di un telefonino (11,5% degli adolescenti intervistati).

TABELLA 4

Modelli di cellulari più diffusi. Adolescenza

Anni 2007-2009

Valori percentuali

Modello	Anno	%
Video-telefonino	2007	12,3
	2008	12,6
	2009	10,3
Telefonino Umts	2007	10,5
	2008	14,5
	2009	13,8
Telefonino smart-phone	2007	0,8
	2008	1,7
	2009	2,6
Più di un telefonino	2007	9,7
	2008	7,9
	2009	11,5

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Alla luce dei dati, si può quindi sostenere che il telefonino più costoso, il modello più recente, interattivo e multimediale ha acquisito e consolidato negli ultimi anni il proprio status di oggetto del desiderio di bambini e adolescenti. Questi ultimi rappresentano, perciò, un segmento di mercato della telefonia mobile di crescente interesse per le industrie e le società di servizi operative nel settore.

Basti pensare che, se il ricavo medio, per utente, del settore della telefonia mobile nel 2008 è stato di 530 euro (ottenuti rapportando i 24,3 miliardi di euro di ricavi complessivi ai 46,1 milioni di utenti attivi) è possibile stimare il giro d'affari relativo ai soli utenti di età compresa tra i 7 e i 19 anni in oltre 3,2 miliardi di euro (stima Eurispes, 2009).

UTILIZZO DEL TELEFONINO

Il cellulare, come si è accennato in precedenza, rappresenta per le nuove generazioni uno strumento di comunicazione indispensabile che permette di stabilire relazioni con gli altri in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. L'attrattiva maggiore, specie negli ultimi anni, è data dal fatto che le funzionalità messe a disposizione degli utenti sono tante e tali da consentire una scelta sempre maggiore di possibilità comunicative.

Tuttavia, analizzando i dati raccolti da Eurispes e Telefono Azzurro riguardo al modo in cui i bambini utilizzano il telefonino, si può osservare che a prevalere rimane la possibilità di essere sempre raggiungibili dai genitori. Infatti, nel 2009, l'88,2% di coloro che hanno tra i 7 e gli 11 anni utilizza il cellulare a questo scopo.

D'altra parte, non va sottovalutata la crescita percentuale registrata da quanti utilizzano frequentemente il telefonino per fare foto (72,6% nel 2009) o per giocare (69,9% nell'ultimo anno della rilevazione).

Si può inoltre constatare che il telefonino è sicuramente percepito dai più piccoli come uno strumento di comunicazione che permette di relazionarsi in breve tempo e in modo diretto con i propri amici (il 69,9% dei bambini, nel 2009, lo utilizza per chiamare o essere chiamato). La tendenza viene confermata anche dall'uso frequente che i bambini fanno degli sms (67,2% nell'ultimo anno preso in considerazione, percentuale che ha visto una crescita graduale dal 2006, quando a farne uso era il 52,1% dei bambini).

TABELLA 5

In che modo utilizzi il telefonino. Infanzia

Anni 2006-2009
Valori percentuali

In che modo utilizzi il telefonino	Anno	%
Per chiamare/essere chiamato dai miei genitori	2006	75,6
	2007	72,9
	2008	73,7
	2009	88,2
Per chiamare/essere chiamato dai miei amici	2006	60,2
	2007	55,3
	2008	58,6
	2009	69,6

Per inviare/ricevere sms	2006	52,1
	2007	51,0
	2008	58,6
	2009	67,2
Per inviare/ricevere mms	2006	31,8
	2007	29,6
	2008	33,2
	2009	36,0
Per fare/ricevere squilli	2006	39,3
	2007	37,0
	2008	44,9
	2009	52,8
Per navigare su Internet	2006	11,2
	2007	8,5
	2008	12,8
	2009	20,3
Per scaricare suonerie e/o loghi	2006	30,2
	2007	23,4
	2008	26,3
	2009	32,8
Per giocare	2006	58,9
	2007	52,8
	2008	56,0
	2009	69,9
Per vedere programmi televisivi/film	2006	14,1
	2007	10,7
	2008	16,5
	2009	22,0
Per fare fotografie	2006	-
	2007	56,1
	2008	61,3
	2009	72,6
Per fare filmati	2006	-
	2007	44,5
	2008	49,5
	2009	59,6

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Tra gli adolescenti trovano affermazione modi di utilizzo del cellulare che nelle fasce d'età dell'infanzia ricoprono un ruolo marginale. Infatti i ragazzi, oltre a utilizzare il telefonino come strumento per essere sempre raggiungibili da genitori e amici, tendono a sfruttare anche le funzionalità multimediali di questi apparecchi.

Si nota così che la percentuale di coloro che navigano su Internet tramite il telefono cellulare è salita considerevolmente negli ultimi anni arrivando al 20,7% registrato nel 2009. Ad aumentare è anche il numero di quanti utilizzano il telefonino per fare fotografie (90,4% nell'ultimo anno di rilevazione) o filmati (81%). Decresce invece la tendenza ad usare il cellulare per scaricare suonerie o loghi (solo l'8,9% del campione usufruisce ancora di questi servizi), così come è

in ribasso la percentuale di chi usa il telefonino per passare il tempo giocando con le applicazioni disponibili (46% nel 2009).

TABELLA 6

In che modo utilizzi il telefonino. Adolescenza

Anni 2006-2009

Valori percentuali

In che modo utilizzi il telefonino	Anno	%
Per chiamare/essere chiamato dai miei genitori	2006	94,1
	2007	92,9
	2008	94,5
	2009	94,6
Per chiamare/essere chiamato dai miei amici	2006	96,1
	2007	94,5
	2008	92,8
	2009	95,9
Per inviare/ricevere sms	2006	96,6
	2007	94,4
	2008	94,9
	2009	97,5
Per inviare/ricevere mms	2006	71,3
	2007	61,0
	2008	55,2
	2009	65,0
Per fare/ricevere squilli	2006	88,8
	2007	86,2
	2008	83,6
	2009	86,1
Per navigare su Internet	2006	12,4
	2007	8,2
	2008	8,2
	2009	20,7
Per scaricare suonerie e/o loghi	2006	20,6
	2007	13,2
	2008	11,4
	2009	8,9
Per giocare	2006	57,2
	2007	47,4
	2008	46,7
	2009	46,0
Per vedere programmi televisivi/film	2006	9,5
	2007	5,9
	2008	6,8
	2009	6,1
Per fare fotografie	2006	-
	2007	85,9
	2008	86,6
	2009	90,4
Per fare filmati	2006	-
	2007	73,4
	2008	73,7
	2009	81,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I RISCHI DELL'USO DEL CELLULARE

Benché dai dati elaborati da Eurispes e Telefono Azzurro si rilevi un uso piuttosto responsabile che i bambini fanno del telefonino, considerando la crescente diffusione di questo mezzo e le diverse funzionalità ad esso associate, è bene comunque non sottovalutare i rischi a cui i giovanissimi sono esposti nell'utilizzare le nuove tecnologie.

In particolare, il fenomeno “cellulare” ha ormai varcato i confini della comunicazione e apre nuove problematiche praticamente assenti fino a qualche anno fa. Parallelamente, tra i genitori cresce la preoccupazione per la sicurezza dei figli.

Nuove forme di linguaggio, di dipendenze e di eccessi, cyber-bullismo e accesso più semplice a contenuti internet per adulti sono solo una parte dei rischi in cui i bambini possono incorrere, spesso con conseguenze molto gravi. Da qui la necessità di interventi mirati a proteggere le nuove generazioni, di un controllo costante e non oppressivo da parte di genitori che sappiano insegnare ai propri figli l'esercizio delle potenzialità che questo mezzo mette a disposizione senza il pericolo di imbattersi in sgradite sorprese.

In riferimento alle applicazioni più utilizzate dai bambini tra i 7 e gli 11 anni, Eurispes e Telefono Azzurro hanno messo in evidenza che buona parte degli intervistati utilizza il telefonino, oltre che per chiamare ed essere chiamato, anche per inviare o ricevere sms¹.

I giovani italiani sono, dunque, particolarmente colpiti dalla “sms mania” dire tutto in 160 caratteri ad un costo minimo di circa 10 centesimi è probabilmente l'unica regola che un ragazzo non si sognerebbe mai di infrangere. Ecco allora che sempre più spesso tendono ad utilizzare sigle, slang, contrazioni, abbreviazioni, per raccontare emozioni e impressioni nel segno della velocità, della creatività, della sintesi e della semplificazione.

L'abitudine ad utilizzare questo tipo di linguaggio, però, oltre a causare possibili riflessi negativi sulle relazioni psicologiche e sociali, può provocare problemi di linguaggio. Molti linguisti credono, infatti, che gli sms abbiano eliminato la differenza tra lo scritto ed il parlato: si scrive come si parla e si parla sempre più con neologismi inventati appositamente per la scrittura dei brevi messaggi. Un linguaggio stringato, essenziale, a volte neppure sufficiente ad esprimere un concetto.

La preoccupazione principale è, dunque, che lo “Short Message System”, che consente di comunicare velocemente ad un costo bassissimo, sia il principale responsabile della strutturazione di un pensiero troppo sintetico.

Come è noto, il telefonino si compone anche di applicazioni innovative come la fotocamera.

¹ Cfr. 8° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Eurispes e Telefono Azzurro, 2007.

Alcuni giovani, però, ignorando che avere una macchina fotografica non vuol dire fotografare qualsiasi cosa o far circolare immagini e filmati all'insaputa dei soggetti ripresi, utilizzano questo mezzo in modo improprio. Si tratta di quei casi di degenerazione e di eccessi ripresi con il proprio telefonino e diffusi successivamente nella Rete. Tanti gli esempi, che sconfinano dai filmati riguardanti gli atti sessuali a quelli inerenti atti di bullismo nei confronti di un coetaneo.

Tali eccessi portano alla ribalta la tradizionale disputa circa gli effetti positivi o negativi delle nuove tecnologie, che vede schierarsi da una parte l'esercito dei sostenitori e dall'altro quello degli oppositori. Ancora una volta il problema non risiede nel mezzo in sé, ma nell'uso che dello stesso se ne fa.

Stando ai recenti casi di cronaca, giovani e giovanissimi utilizzano con sempre più frequenza i nuovi cellulari ipertecnologici per filmare scene di violenza, di dolore e di degenerazione. Esiste una specie di "grande contenitore" diffuso nel mondo dei ragazzi, formato da milioni di immagini autoprodotte, catturate con il telefonino e diffuse poi in Rete.

Si parla così di *cyber-soprusi e cyber-bullismo*: ad esempio, accanto a chi scopre il numero di cellulare di un compagno e lo tormenta con sms e squilli a vuoto, ci sono coloro che diffondono immagini offensive e volgari con l'obiettivo di screditare e umiliare.

COME PROTEGGERE BAMBINI E RAGAZZI DAI RISCHI CONNESSI ALL'USO IMPROPRIO DEL CELLULARE

Quali strategie i genitori possono adottare per proteggere i propri figli dai rischi derivanti dall'utilizzo dei telefonini di terza generazione? Esistono a questo proposito diverse scuole di pensiero. Spesso i genitori fissano regole rigide, ad esempio sulla ricarica: le forme di controllo troppo autoritarie, però, difficilmente possono sortire buoni risultati se non affiancate da una reale comprensione dei rischi da parte dei genitori. Un dialogo, una condivisione e una ricerca di senso in cui i genitori, in quanto figure educative, accompagnano i propri figli nella crescita e nella scoperta dei nuovi strumenti di comunicazione.

La diffusione di massa della telefonia mobile ha favorito l'aumento di comunicazioni immediate, veloci e in tempo reale, ma quella che sembra una grande opportunità, fino a qualche tempo fa impensabile, può in realtà celare, come si è visto, seri pericoli da non sottovalutare.

Questa nuova fenomenologia va studiata, analizzata e compresa al fine di elaborare strategie di protezione e tutela delle nuove generazioni, nonché nuovi saperi educativi. D'altra parte, le tecnologie della comunicazione incidono

sempre più sul sistema educativo, tanto da generare modelli etici, culturali e sociali di comportamento.

Come sottolineato da un documento pubblicato dalla Commissione Europea il 9 giugno 2010, è indispensabile prevedere anche un impegno da parte delle compagnie di telefonia mobile. Nel documento sopra citato, infatti, si evidenzia come 91 compagnie di telefonia mobile a livello europeo abbiano adottato le misure di autoregolamentazione proposte dalla Commissione Europea nel 2007 impegnandosi a tutelare i minorenni rispetto all'accesso a contenuti internet di natura illegale, commerciale o adatti ad un pubblico adulto.

INTERNET E I GIOVANI

INTRODUZIONE

L'invenzione del telegrafo nel diciannovesimo secolo ha introdotto l'essere umano in una nuova era di comunicazione e di sviluppo sociale. Gli ulteriori progressi nella tecnologia hanno condotto alla creazione del telefono, della radio e della televisione. Recentemente Internet è diventato il punto più avanzato dell'interscambio di informazioni nel mondo moderno e ha reso semplice e veloce la comunicazione interpersonale. Ogni generazione ha costruito proprie convinzioni a proposito degli influssi negativi dei *media* sulle abilità sociali e sulle relazioni personali, ma è indiscutibilmente vero che "l'Era di Internet" ha portato ad un nuovo e sorprendente modo di entrare in contatto con i propri simili. Le nuove tecnologie hanno aperto così la strada a straordinari mutamenti nella società e nella comunicazione.

Internet attrae, in modo particolare, adolescenti e bambini che sono nati e cresciuti a contatto con esso, ed è diventata un modo efficace di socializzazione attraverso l'uso di vari sistemi di messaggistica, e-mail, giochi, educazione e musica.

Il World Wide Web rappresenta per l'adolescente il metodo rapido ed efficiente per entrare in contatto con il mondo esterno, con cui confrontarsi ed in cui identificarsi. Questo mondo è vasto, praticamente illimitato, e permette al giovane di ricercare e selezionare l'ambito sociale in cui meglio esprimere la propria identità o, ancora di più, l'immagine illusoria e idealizzata che si vuole mostrare del proprio "io".

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno analizzato il rapporto di bambini e adolescenti con Internet, inserendo, nel corso degli anni, domande specifiche all'interno dell'indagine campionaria. I dati evidenziano come sia complessivamente aumentato, tra il 2002 e il 2006, il numero di ragazzi che fa uso di questa nuova tecnologia: tra i più piccoli la utilizzava il 39,2% nel 2002 e il 48,2% nel 2006; tra i più grandi, rispettivamente il 71,3% e l'84,7%. Nel 2007, invece, si è riscontrato un lieve calo (solo il 34% dei primi e il 78,1% dei secondi dichiarano di collegarsi alla Rete), non identificabile ad ogni modo con un'inversione di tendenza.

TABELLA 1A

Ti colleghi ad Internet? - Infanzia

Anni 2002-2007

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet?	2002	2003	2005	2006	2007
Si	39,2	47,6	46,8	48,2	34,0
No	60,8	50,9	53,1	40,4	52,9
Non risponde	-	1,4	0,2	11,4	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 1B

Ti colleghi ad Internet? - Adolescenza

Anni 2002-2007

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet?	2002	2003	2005	2006	2007
Si	71,3	67,8	81,1	84,7	78,1
No	28,6	31,2	17,5	13,7	19,5
Non risponde	-	1,0	1,4	1,6	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro tra il 2002 e il 2009 hanno, dunque, cercato di capire quali sono le attività che impegnano maggiormente i ragazzi alle prese con la navigazione in Rete e i dati raccolti testimoniano una crescita complessiva nell'utilizzo di molte applicazioni. Internet si presenta nelle abitudini dei bambini dai 7 agli 11 anni da un lato come una fonte preziosa di informazioni interessanti (44,2% nel 2002, 52,6% nel 2006 e 69,3% nel 2009) e di materiale per lo studio (31,9% nel 2002, 40,2% nel 2006 e 49% nel 2009), dall'altro come strumento di divertimento, sia con i giochi (47,5% nel 2002, 54,9% nel 2006 e 68,3% nel 2009), sia con la fruizione di video e altro materiale multimediale facilmente accessibile (il 50,8% nel 2005 e il 55,9% nel 2009) scarica musica e film e il 54,7 sempre nel 2009 guarda filmati su YouTube).

Decisamente meno diffuso, a questa età, è l'approccio alla Rete legato a forme di comunicazione più adulte, come Blog (9,1% nel 2005 e 22,3% nel 2009), forum (21,7% nel 2005 e 20,8 nel 2009) e posta elettronica (13,1% nel 2002 e 27,8% nel 2009). Particolare attenzione merita la diffusione della comunicazione in chat fra i giovanissimi, che ha avuto, in questo arco temporale, la crescita maggiore rispetto a tutte le altre voci, passando da un inconsistente 8,8% ad un considerevole 42,1%, con il sorgere delle conseguenze e degli eventuali rischi che comporta un tale strumento che pone più facilmente a contatto con sconosciuti. Da non sottovalutare anche la notevole confidenza e

abitudine dei giovanissimi nello scaricare qualsiasi tipo di documento dalla Rete tramite il *peer to peer* – modalità molto spesso illegale.

TABELLA 2A

Infanzia - Ti colleghi ad Internet soprattutto:

Anni 2002-2003

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2002			2003			
	Sì	No	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale
Per chattare	8,8	91,2	100,0	9,4	54,9	35,6	100,0
Per usare la posta elettronica	13,1	86,9	100,0	13,8	49,4	36,8	100,0
Per studiare	31,9	68,1	100,0	36,7	29,6	33,7	100,0
Per inviare messaggi ai cellulari	7,7	92,3	100,0	7,8	55,5	36,7	100,0
Per cercare cose proibite	5,7	94,3	100,0	5,9	57,3	36,8	100,0
Per giocare	47,5	52,5	100,0	40,9	25,1	34,0	100,0
Per cercare cose che mi interessano	44,2	55,8	100,0	46,0	19,7	34,3	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 2B

Infanzia - Ti colleghi ad Internet soprattutto:

Anni 2005-2006

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2005				2006			
	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale
Per chattare	13,7	71,8	14,5	100,0	15,9	61,8	22,3	100,0
Per usare la posta elettronica	21,3	63,7	15,0	100,0	19,3	57,1	23,6	100,0
Per studiare	48,7	39,2	12,1	100,0	40,2	38,5	21,3	100,0
Per cercare cose proibite	11,0	72,3	16,6	100,0	7,3	67,0	25,7	100,0
Per giocare	61,7	24,1	14,2	100,0	54,9	23,8	21,3	100,0
Per cercare cose che mi interessano	61,2	23,2	15,6	100,0	52,6	24,7	22,7	100,0
Leggo un blog	9,1	72,8	18,0	100,0	9,3	64,8	25,9	100,0
Scaricare-music-film	50,8	34,4	14,8	100,0	46,6	31,3	22,1	100,0
Leggo e scrivo su un forum	21,7	62,9	15,4	100,0	16,5	59,2	24,3	100,0
Partecipo a giochi di ruolo	32,0	51,1	16,9	100,0	19,3	55,0	25,7	100,0
Faccio acquisti on-line	-	-	-	-	11,4	62,8	25,8	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 2C

Infanzia - Ti colleghi ad Internet soprattutto:

Anni 2007-2009

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2007				2008				2009		
	Si	No	Non risponde	Totale	Si	No	Non risponde	Totale	Si	No	Totale
Per chattare	13,8	43,9	42,3	100,0	33,1	49,2	17,7	100,0	42,1	57,9	100,0
Per usare la posta elettronica	9,9	45,6	44,5	100,0	21,9	59,4	18,7	100,0	27,8	72,2	100,0
Per studiare	34,8	24,5	40,7	100,0	45,5	36,6	17,9	100,0	49,0	51,0	100,0
Per giocare	41,5	18,5	40,1	100,0	56,5	25,5	18,0	100,0	68,3	31,7	100,0
Per cercare cose che mi interessano	42,5	15,2	42,4	100,0	58,7	22,4	18,9	100,0	69,3	30,7	100,0
Leggo un blog	7,2	48,0	44,8	100,0	22,2	58,7	19,1	100,0	22,3	77,7	100,0
Scaricare-musica-film	33,0	25,9	41,1	100,0	49,2	32,2	18,6	100,0	55,9	44,1	100,0
Leggo e scrivo su un forum	11,4	44,1	44,5	100,0	18,9	62,2	18,9	100,0	20,8	79,2	100,0
Partecipo a giochi di ruolo	11,3	45,0	43,7	100,0	24,1	56,5	19,4	100,0	28,7	71,3	100,0
Faccio acquisti on-line	6,7	49,8	43,5	100,0	11,1	68,9	20,0	100,0	15,9	84,1	100,0
Guardo filmati da You Tube	-	-	-	-	44,6	36,7	18,7	100,0	54,7	45,3	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Tra gli adolescenti si è riscontrato un aumento complessivo dell'uso di tutte le applicazioni nel corso di questi anni, in piena linea con la sempre maggiore e inevitabile digitalizzazione delle nuove generazioni. Internet ha rappresentato e rappresenta, per la quasi totalità dei ragazzi, una fondamentale fonte di informazioni per lo studio o per interessi personali, ed è diventata, nel corso degli anni, un diffuso strumento che ha garantito sempre di più l'immediatezza della comunicazione. Anche tra i più grandi, la ricerca di informazioni di interesse personale, infatti, è la ragione principale di connessione alla Rete telematica (81,9% nel 2002, 88,6% nel 2006 e 93,4% nel 2009), seguita dai motivi di studio (50,5% nel 2002, 81,2% nel 2006 e 83,2% nel 2009). Tra gli adolescenti, inoltre, è più alta la percentuale di chi utilizza Internet per scambiarsi messaggi di posta elettronica (46,4% nel 2002, 52,6% nel 2006 e 58,3% nel 2009) e per chattare (39,5% nel 2002, 48,9% nel 2006 e 79,9% nel 2009), applicazione che ha riscontrato un vero *boom* (+40,4%).

Due attività che si sono rapidamente imposte tra gli adolescenti, inoltre, sono la lettura di blog (spesso animati da loro coetanei), la cui percentuale di fruitori è passata dal 14% nel 2005 al 46,8% nel 2009, e la visione di video sul portale YouTube (dal 65,3% nel 2007 all'85,8% nel 2009), entrambe forme di divertimento facilmente accessibile, ma anche vere e proprie occasioni di scambio sociale, grazie alla possibilità di fare segnalazioni e di rilasciare commenti in video. Il *downloading* di materiali dalla Rete, infine, è entrato a far parte anche delle abitudini degli adolescenti, una pratica adottata in quanto facilmente accessibile, gratuita, di moda e, pur trattandosi di una pratica illegale, quasi sempre impunita (scarica film e musica il 70,5% degli intervistati nel 2005 e il 76,1% nel 2009).

TABELLA 3A

Adolescenza - Ti colleghi ad Internet soprattutto:

Anni 2002-2003

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2002			2003			
	Sì	No	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale
Per chattare	39,5	60,5	100,0	26,4	35,7	37,9	100,0
Per usare la posta elettronica	46,3	53,7	100,0	35,0	26,7	38,3	100,0
Per studiare	50,5	49,5	100,0	39,7	22,4	37,9	100,0
Per inviare messaggi ai cellulari	26,6	73,4	100,0	15,2	46,0	38,8	100,0
Per cercare cose proibite	17,6	82,4	100,0	15,3	46,6	38,0	100,0
Per giocare	35,7	64,3	100,0	28,3	33,2	38,5	100,0
Per cercare cose che mi interessano	81,9	18,1	100,0	61,8	2,9	35,4	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 3B

Adolescenza - Ti colleghi ad Internet soprattutto:

Anni 2005-2006

Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2005				2006			
	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale
Per chattare	37,9	60,1	2,0	100,0	48,9	47,8	3,3	100,0
Per usare la posta elettronica	53,7	44,4	1,9	100,0	52,6	43,4	4,0	100,0
Per studiare	83,0	15,1	1,9	100,0	81,2	15,9	2,9	100,0
Per cercare cose proibite	24,3	73,8	1,9	100,0	18,9	76,3	4,8	100,0
Per giocare	43,9	54,1	2,0	100,0	44,2	51,4	4,4	100,0
Per cercare cose che mi interessano	93,6	4,5	1,9	100,0	88,6	7,6	3,8	100,0
Leggo un blog	14,0	84,1	1,9	100,0	28,1	67,2	4,7	100,0
Scaricare-music-film	70,5	27,5	2,0	100,0	73,8	24,0	2,2	100,0
Leggo e scrivo su un forum	17,8	80,2	2,0	100,0	16,3	79,2	4,5	100,0
Partecipo a giochi di ruolo	18,6	79,5	1,9	100,0	17,1	78,4	4,5	100,0
Faccio acquisti on-line	-	-	-	-	24,5	70,4	5,1	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 3C

Infanzia - Ti colleghi ad Internet soprattutto:Anni 2007-2009
Valori percentuali

Ti colleghi ad Internet soprattutto:	2007				2008				2009			
	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale	Sì	No	Non risponde	Totale
Per chattare	63,0	31,0	6,0	100,0	69,4	27,2	3,4	100,0	79,9	18,3	1,7	100,0
Per usare la posta elettronica	44,9	46,6	8,5	100,0	50,0	45,9	4,1	100,0	58,3	39,5	2,2	100,0
Per studiare	76,1	16,9	7,0	100,0	80,0	17,3	2,7	100,0	83,2	14,8	2,0	100,0
Per giocare	30,2	61,2	8,6	100,0	38,9	57,2	3,9	100,0	45,5	52,1	2,4	100,0
Per cercare cose che mi interessano	87,8	4,7	7,5	100,0	90,5	6,8	2,7	100,0	93,4	4,5	2,1	100,0
Leggo un blog	45,8	45,2	9,0	100,0	51,9	43,5	4,6	100,0	46,8	50,9	2,3	100,0
Scaricare-musica-film	71,2	21,6	7,2	100,0	72,5	24,5	3,0	100,0	76,1	21,8	2,1	100,0
Leggo e scrivo su un forum	18,3	72,5	9,2	100,0	18,3	77,1	4,6	100,0	24,9	72,4	2,7	100,0
Partecipo a giochi di ruolo	11,6	79,2	9,2	100,0	16,6	78,8	4,6	100,0	21,4	75,9	2,7	100,0
Faccio acquisti on-line	17,0	74,3	8,7	100,0	21,7	72,6	5,7	100,0	20,9	76,5	2,6	100,0
Guardo filmati da You Tube	65,3	30,1	4,6	100,0	69,0	27,1	3,9	100,0	85,8	12,2	2,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

IL LATO OSCURO DI INTERNET

L'utilizzo eccessivo e "ossessivo" di Internet tra gli adolescenti, può evidenziare, talvolta, la loro difficoltà a comunicare e a stabilire relazioni affettive solide ed efficaci nella realtà, e ad esprimere o a comprendere gli stati emotivi propri o degli "altri". Il disagio, che si esprime attraverso la fuga in "pseudo-realtà" virtuali – nella Rete come nei videogiochi per console – e il labile contatto con la realtà che ne deriva, possono sfociare, frequentemente, in disturbi psicopatologici gravi, inducendo spesso atteggiamenti regressivi di grave "dipendenza" psicologica.

Tra i disturbi psicologici più direttamente implicati nell'insorgere di una dipendenza, ci sono: l'impulsività, la compulsività, l'alessitimia, la tendenza alla

dissociazione; inoltre, sono presenti spesso, intensi vissuti di inadeguatezza, di colpa e di vergogna insieme ad un'introversione spiccata. Tra i "dipendenti tecnologici" e, in particolare tra i giovani, si è riscontrata, con discreta frequenza, la presenza di tratti personologici di tipo evitante, ossessivo-compulsivo e più raramente schizoide. Significativa è l'associazione (sia nell'adolescente, che nell'adulto) tra l'ADHD (Sindrome da deficit di attenzione e iperattività) e una condotta di "utilizzo dipendente" di computer, videogiochi o Internet. In questi casi, è interessante osservare come soggetti che in ambito scolastico o lavorativo mostrano evidenti difficoltà a mantenere l'impegno o la concentrazione (a volte anche per periodi molto brevi), riescono, invece, a protrarre la navigazione in Rete o l'esecuzione di un videogame per ore, senza alcun calo della acuità attentiva, verosimilmente grazie all'effetto gratificante e stimolante che essi ne ricavano.

Tra i disturbi causati dallo strumento informatico i principali sono:

- la dipendenza da Internet (*Internet addiction disorder*): un disturbo da mancato controllo degli impulsi che ha origine dall'eccessivo utilizzo di Internet come fonte per scaricare e condividere materiale pornografico (*dipendenza cyber-sessuale*), come fonte esclusiva per le proprie relazioni sociali (*dipendenza cyber-relazionale*), per la ricerca e l'organizzazione di informazioni (sovraccarico cognitivo) e per lo svago (net gaming e giochi al computer);
- lo stress derivante dall'incapacità di gestire le moderne tecnologie informatiche (*tecnostress*), a causa del loro uso prolungato nel tempo, del loro malfunzionamento o dell'esigenza di compiere più operazioni contemporaneamente (*multitasking*);
- la tendenza di alcuni adolescenti all'isolamento sociale, a vivere nel solo mondo virtuale del computer e di Internet, riducendo al minimo la comunicazione e l'interazione con il mondo reale (*hikikomori*). Un fenomeno particolarmente diffuso in Giappone, dove secondo recenti stime interesserebbe l'1% della popolazione e il 2% degli adolescenti, ma che si sta diffondendo anche nel resto del mondo, Italia compresa.

Considerata la massiccia diffusione delle nuove tecnologie ed in particolare di Internet, non stupisce che l'*Internet addiction disorder*, *tecnostress*, *hikikomori* e altri disturbi psichiatrici, riconducibili all'utilizzo eccessivo della tecnologia, coinvolgano una parte sempre più consistente dell'universo giovanile. La rilevanza scientifica di questi nuovi disturbi, inoltre, è confermata dal dibattito in corso sulla possibilità di inserire la "dipendenza da Internet" nella quinta edizione del Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-V), in uscita nel maggio del 2013.

SOCIAL NETWORK

Si può essere soli e in compagnia allo stesso tempo? Termini come solitudine e aggregazione sociale in questi tempi di continua evoluzione informatica stanno diventando obsoleti: ormai con un Pc o anche con un cellulare si può essere in contatto ovunque, con chiunque e in qualunque parte del mondo. Dalla nascita del web 2.0 l'intera Rete è stata rivoluzionata: termini come blog, microblogging, social network, podcast, wiki, file sharing vanno ad inserirsi in quella libertà di informazione e contenuti, che sono sempre stati il simbolo della rete Internet.

In questi tempi moderni in cui diventa importante per ciascuno vivere la propria sfera individuale, blog e social network (come anche forum o chat line) rappresentano un nuovo stile di relazione, non caratterizzata dalla fisicità, ma mediata dal computer, che diventa il luogo di incontro: sul blog, sul social network, anziché il "bar" o "il muretto". E in una società come la nostra, in cui l'immagine e l'apparire risultano essere sempre più importanti, questi strumenti consentono un approccio profondamente diverso nelle relazioni sociali, in quanto offrono la possibilità di conoscersi attraverso lo scambio di idee e suggestioni.

Gli strumenti principali attraverso cui si manifestano questi mutamenti nelle relazioni sociali sono blog e social network, questi ultimi in particolare si sono affermati negli ultimi anni come strumenti di interazione e socializzazione.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro non potevano, dunque, non trattare, nelle loro indagini, un fenomeno così diffuso per cercare di individuare quali siano i social network maggiormente frequentati dai ragazzi e comprendere la loro opinione sull'argomento.

In particolare, l'indagine campionaria condotta nel 2009 ha così constatato che il 71,1% degli adolescenti intervistati possiede un profilo personale su Facebook che ad oggi rappresenta la rete sociale più diffusa e frequentata nel mondo. Percentuali di gran lunga più ridotte di giovani utenti della Rete si radunano attorno a My Space (17,1%) e Habbo (10,4%). La realtà parallela che è possibile vivere in Second Life affascina solo il 2,6% dei ragazzi e il 2,5% fa parte di coloro che amano "cinguettare" su Twitter¹, una delle più recenti reti sociali che, sulla scia di Facebook, sta iniziando a raccogliere successi sul web.

¹ Il social prende il nome dal verbo inglese "to twitter", cinguettare.

TABELLA 4

A quali di questi social network partecipi?

Anno 2009

Valori percentuali

A quali di questi social network partecipi?	Risposte	%
Facebook	Sì	71,1
	No	26,7
	Non sa/non risponde	2,2
	Totale	100,0
My Space	Sì	17,1
	No	80,0
	Non sa/non risponde	2,9
	Totale	100,0
Twitter	Sì	2,5
	No	94,6
	Non sa/non risponde	2,9
	Totale	100,0
Habbo	Sì	10,4
	No	86,9
	Non sa/non risponde	2,8
	Totale	100,0
Second Life	Sì	2,6
	No	95,0
	Non sa/non risponde	2,4
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Dopo aver verificato quali sono i social network preferiti dai ragazzi, si è ritenuto importante soffermare l'attenzione sull'opinione che gli adolescenti hanno di questi strumenti di comunicazione che, sempre più spesso, tendono a diventare "vetrine" all'interno delle quali esporre/esibire buona parte della propria vita.

I risultati dell'indagine mettono in risalto l'aspetto positivo di far parte di comunità di questo genere, soprattutto per quanto riguarda l'ambito delle relazioni amicali.

Il 28,7% degli intervistati, infatti, ritiene che i social network siano utili strumenti per rimanere in contatto con gli amici di sempre e con quelli che si trovano lontano o non si frequentano da molto tempo, così come sostiene il 23,6% del campione che ha indicato questa opzione di risposta.

Da non sottovalutare, è l'aspetto legato alla possibilità di interessare relazioni e fare nuove conoscenze. Esso rappresenta il motivo principale per cui il 14,9% dei ragazzi ha deciso di affacciarsi al mondo delle reti sociali sul web. Alcuni social network dispongono di particolari applicazioni (giochi, gruppi, test) che rappresentano, per il 10,4% dei ragazzi una possibile alternativa per riempire il tempo libero. Ridotta, invece, appare la parte di campione che sfrutta questi

mezzi di comunicazione per rintracciare notizie su eventi o argomenti di proprio interesse (2,8%).

Le opinioni negative sull'argomento coinvolgono solo il 13% degli adolescenti che, nell'8% dei casi, considerano i social network solo una perdita di tempo e, per il 5%, sono convinti che usarli possa mettere a rischio la riservatezza personale.

TABELLA 5

Qual è la tua opinione sui social network?

Anno 2009

Valori percentuali

Qual è la tua opinione sui social network?	%
Sono utili perché consentono di rimanere sempre in contatto con gli amici	28,7
Sono utili perché permettono di ritrovare vecchi amici	23,6
Sono utili perché permettono di fare nuove amicizie	14,9
Sono un ottimo passatempo (test, giochi, gruppi)	10,4
Sono una perdita di tempo	8,0
Sono pericolosi perché mettono a rischio la privacy	5,0
Sono utili perché permettono di essere informati su eventi di proprio interesse	2,8
Altro	3,2
Non sa/non risponde	3,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Queste nuove modalità di comunicazione, introdotte da blog e social network, presentano anche dei rischi e dei pericoli. Nei blog, data la facilità con cui chiunque può iscriversi e l'assenza di richieste specifiche relative ai dati personali, esistono rischi reali legati al mancato controllo sui post che vengono lasciati e che possono contenere offese personali e/o messaggi negativi. Nei social network, invece i rischi sono più vari ed insidiosi: formazione di gruppi di persone accomunate dalla condivisione di valori poco conformi a quelli socialmente accettati, cyberbullismo e "grooming" (cioè l'adescamento on-line di minori) rappresentano le maggiori minacce.

La scarsa presenza dei genitori, o altri adulti di riferimento, durante la navigazione in Internet di bambini e ragazzi, rappresenta un'"opportunità" per adulti poco raccomandabili che entrano in contatto con i minori e tentano l'adescamento. Una volta conquistata la fiducia del minore, infatti, il passo verso un possibile contatto nella vita reale è molto breve.

Pertanto è auspicabile ideare nuovi sistemi di monitoraggio e di filtro delle informazioni nell'ambito dei social network al fine di contenere e contrastare i potenziali pericoli in cui possono incappare le nuove generazioni. Qualche passo è già stato compiuto in questa direzione e verrà preso di seguito in considerazione. A causa dei rischi nei quali i minori possono incorrere partecipando ai social network, ad esempio, diciassette società del web, tra cui

MySpace, Facebook e Netlog, hanno sottoscritto un accordo a livello europeo volto a migliorare la sicurezza per gli utenti più giovani. Firmato a Lussemburgo in occasione del Safer Internet Day², l'accordo fornirà ai giovani gli strumenti per far fronte a fenomeni quali il bullismo online o la divulgazione non autorizzata di informazioni personali. Secondo Viviane Reding, commissaria europea per la società dell'informazione e i media, la socializzazione in Rete «ha un enorme potenziale di sviluppo in Europa e può contribuire a rafforzare la nostra economia e a rendere la nostra società più interattiva – purché vi siano gli strumenti idonei a garantire che bambini e adolescenti possano fidarsi ed essere sicuri quando si fanno nuovi “amici” e condividono dati personali online». Tra i vari strumenti che saranno a disposizione dei giovani si possono elencare: un tasto “segnalazioni abusi”, che permette di segnalare contatti o comportamenti inappropriati; il rendere automaticamente privati, e quindi visualizzabili da una ristretta cerchia di utenti e non attraverso una semplice ricerca, i profili creati dai minorenni; opzioni di tutela della privacy che siano evidenti e accessibili in ogni momento, in modo tale che l'utente possa gestire facilmente e consapevolmente la riservatezza dei suoi dati e delle informazioni che intende pubblicare sul proprio profilo; impedire l'utilizzo di servizi agli utenti che non abbiano l'età minima richiesta: ad esempio se un sito di socializzazione in Rete è destinato a ragazzi con più di 17 anni, dovrebbe risultare difficoltoso registrarsi per chi ha meno dell'età richiesta.

A questa importante iniziativa si è giunti proprio grazie alla richiesta degli utenti più giovani, che hanno giustamente preteso una navigazione più sicura, facendo richiesta ai gestori di maggiori accorgimenti relativi alla privacy, più informazione e protezione dai contenuti inadeguati. Blog e social network, attraverso la loro struttura, hanno consentito di definire una nuova modalità di comunicazione, caratterizzata dall'immediatezza, dalla possibilità di raggiungere molte persone in tempi brevi, e da una notevole libertà di espressione autonoma e indipendente. Emerge però la necessità di una regolamentazione almeno per la salvaguardia dei più giovani. Sicuramente l'iniziativa, a livello europeo, che vede la collaborazione dei più importanti siti del settore nella risoluzione di queste problematiche ha rappresentato un notevole passo in avanti in questo senso. La tutela della privacy e dei minori è uno dei temi che sta animando maggiormente il dibattito internazionale, attirando anche l'attenzione della Commissione Europea che ha istituito da due anni il “Safer Internet Day”, un'iniziativa nata per incoraggiare i siti di socializzazione ad adottare accorgimenti che garantiscano una maggiore protezione per i minori. L'anno scorso hanno aderito al progetto della Commissione 20 diversi social network, che si sono impegnati a semplificare le procedure per bloccare gli utenti

² Iniziativa che invita i siti di socializzazione a garantire una maggiore protezione dei minori, attraverso degli accorgimenti particolari.

indesiderati, eliminare i commenti, rimuovere i profili dei minori dai motori di ricerca e poter decidere se rendere visibili i contenuti pubblicati a chiunque o solo alla propria rete di amici.

L'importanza della sicurezza e della tutela della privacy nei social network è comprovato da quanto riscontrato nell'indagine condotta, all'interno del *Rapporto Italia 2010*, dall'Eurispes a riguardo. I giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni ritengono, infatti, nel 41,9% dei casi che l'utilizzo dei social network debba essere regolamentato e sottoposto a maggiori controlli, e l'11,5% che sia dannoso per la privacy. Il 26,5% ritiene, invece, che questi nuovi strumenti di relazione sociale debbano essere completamente liberi da censure.

TABELLA 6

Secondo lei, l'utilizzo dei social network... Per classe d'età

Anno 2010

Valori percentuali

Secondo lei, l'utilizzo dei social network...	18-24 anni
Deve essere regolamentato e sottoposto a maggiori controlli	41,9
Deve essere completamente libero e senza censure	26,4
È dannoso per la privacy	11,5
È pericoloso poiché può veicolare messaggi fortemente ideologici o violenti	8,1
Può rappresentare un pericolo perché apre nuove vie all'illegalità	4,7
Non sa/non risponde	7,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CONCLUSIONI

Internet è composto da molti ambienti che si distinguono tra loro per alcune caratteristiche fondamentali e che riescono ad influenzare il comportamento di chi li visita, non soltanto dopo un uso prolungato, ma già dai primi ingressi nei vari siti.

Tutti questi ambienti, oramai super-affollati, costituiscono delle comunità virtuali, vere e proprie aggregazioni sociali spontanee, che prendono vita, appunto, dal momento in cui un certo numero di persone partecipa "on line" a scambi di idee, per un determinato periodo di tempo, con un certo livello di coinvolgimento emotivo, così da formare fitte reti di relazioni sociali personali.

In questi luoghi senza confini, in cui la collocazione geografica di ciascuno dei partecipanti è irrilevante, è possibile condividere pubblicamente le proprie esperienze ed emozioni, non solo interessi, conoscenze ed abilità, rendendo possibile anche la discussione su temi di interesse comune e creando un forte senso di appartenenza che lega ciascun individuo a tutti gli altri.

I rapporti che nascono in questi luoghi possono essere profondi o superficiali, durevoli o destinati a finire presto, proprio come nelle normali comunità; per questo è particolarmente consistente il numero di giovani e meno giovani attratti dalla Rete, stimolati dall'opportunità di socializzare e di sentirsi parte di un gruppo, di fare nuove conoscenze in maniera anche più semplice, sperimentando nuove forme di socialità, che risultano spesso anche più appaganti.

Il progresso tecnologico, quindi, sembra venire incontro a quanti soffrono di crescenti difficoltà di incontrarsi e di stabilire relazioni soddisfacenti, in una società, come ormai è la nostra, sempre più improntata all'individualismo e scandita da ritmi di vita frenetici, con approcci verso il prossimo spesso caratterizzati dalla diffidenza.

Il video consente di annullare difetti, limiti fisici o disabilità, permettendo di sentirsi accettati ed apprezzati per quello che si dice e si pensa, non per come si appare o per quello che si possiede. Ma il gruppo virtuale permette anche di rivelare di se stessi solo quello che si vuole, prendendosi la libertà di sperimentare nuove identità, nuove modalità comunicative e relazionali, come in un quotidiano "carnevale virtuale".

È per questi motivi che gli adolescenti ne sono particolarmente attratti: la comunicazione virtuale consente ai ragazzi di socializzare, superando le insicurezze dell'età e le paure di non accettazione legate all'aspetto fisico o all'insuccesso negli studi e negli ambiti della vita quotidiana.

Infanzia a rischio

FATTORI DI RISCHIO: NUOVI VOLTI PER VECCHIE PROBLEMATICHE

L'adolescenza è un'età caratterizzata da un'elevata vulnerabilità psicologica, segna la prima tappa del percorso verso l'autonomia propria dell'individuo adulto ed è quindi contraddistinta dal rifiuto, più o meno esplicito, dell'autorità, delle figure genitoriali e degli adulti in generale e da un forte bisogno di accettazione da parte dei propri coetanei, nonché dalla ricerca di un'identità propria, definita spesso per contrasto. E' anche l'età della "spavalderia" come atteggiamento modello, della fascinazione nei confronti dei pericoli e di ciò che è oggetto di divieto.

Di qui la frequente attrazione per le sostanze stupefacenti, l'alcol e il fumo: comportamenti "da grandi", comportamenti che gli adulti "proibiscono" e definiscono dannosi.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno indagato su questi fattori di rischio attraverso schede di approfondimento a cui, già nel 2002, si è aggiunta la rilevazione diretta attraverso domande specifiche all'interno del questionario rivolto al campione intervistato.

LE SOSTANZE STUPEFACENTI: MODALITÀ DI CONSUMO

Gli ultimi anni hanno fatto riscontrare una diversificazione considerevole delle sostanze stupefacenti, con il *boom* delle droghe chimiche e l'irruzione – in questo particolare mercato – delle anfetamine e una differente diffusione delle droghe "classiche", con un maggiore utilizzo della cocaina rispetto all'eroina. A tal proposito si scriveva nel 2008: «(...) dal 1993 inizia a diminuire il numero delle segnalazioni per consumo di eroina, con un calo sempre più consistente fino al 2003. Dal 2000 si rileva un calo della percentuale dei detenuti per consumo di oppiacei ed un aumento di quella per consumo di cocaina (favorito anche dal considerevole abbassamento dei prezzi riscontrato dal 2004). Il numero dei consumatori di cannabinoidi è andato costantemente aumentando fino al 2004»¹.

¹ Da "Quell'oscuro oggetto del desiderio: il consumo di sostanze stupefacenti tra i giovanissimi", scheda 13 in Eurispes e Telefono Azzurro, 9° *Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Roma 2008.

L'evoluzione nella tipologia di consumo delle sostanze stupefacenti è stata accompagnata anche da mutamenti nelle dinamiche di consumo. Se i dipendenti da eroina, infatti, vivono spesso ai margini della società, i consumatori di droghe leggere, di cocaina o di sostanze chimiche conducono una vita apparentemente "normale", assumendo queste droghe principalmente nei momenti di vita collettiva.

Dopo i primi due anni, in cui si è analizzato il tema basandosi principalmente sui dati forniti da Rapporti istituzionali (quali il *Rapporto annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze*), le ricerche di Eurispes e Telefono Azzurro si sono avvalse dei dati, rilevati attraverso specifici questionari sul rapporto tra adolescenti e droghe, somministrati direttamente nelle scuole. Le indagini condotte hanno voluto analizzare, in particolare, le modalità di consumo delle sostanze stupefacenti e la percezione che hanno i ragazzi del fenomeno.

IL CONSUMO

Il primo interrogativo posto agli intervistati, un quesito imprescindibile per affrontare la delicata tematica, è stato chiedere ai ragazzi se fosse capitato loro di consumare hashish e/o marijuana, le cosiddette droghe leggere. Questo interrogativo è stato posto con le stesse opzioni di risposta nel 2002 e nel 2003, anni in cui le percentuali rimangono pressoché invariate. Il primo anno, infatti, l'80,8% dichiara di non averne mai fatto uso, a fronte del 12,4% che le ha assunte occasionalmente e del 6,8% che lo ha fatto spesso. Nel 2003 diminuisce lievemente la quota di coloro che non hanno mai consumato hashish o marijuana (-1,8%) e di chi lo ha fatto saltuariamente (-1,1%), ma c'è anche una percentuale di ragazzi (3,2%) che non ha voluto fornire alcuna risposta.

Da questi dati, dunque, si è dedotto che circa il 20% degli adolescenti abbia consumato o consumi sostanze stupefacenti "leggere".

TABELLA 1

Ti è capitato di consumare hashish/marijuana?

Anno 2002-2003

Valori percentuali

Ti è capitato di consumare hashish/marijuana?	2002	2003
Mai	80,8	79,0
Occasionalmente	12,4	11,3
Spesso	6,8	6,5
Non risponde	-	3,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Il 9° Rapporto, edito nel 2008, ha fatto ricorso ai dati prodotti dall'Espad-Italia (*European School Survey Project on Alcohol and other Drugs*), che hanno rilevato, nel 2007, una maggiore percentuale di adolescenti di età compresa tra i 15 ei 19 anni, che fanno uso di cannabis. Il 29,2%, infatti, ne ha fatto uso almeno una volta nella vita, il 23% nei dodici mesi precedenti e il 14,6% nei 30 giorni antecedenti.

TABELLA 2

Studenti di 15-19 anni consumatori di sostanze stupefacenti, per frequenza del consumo

Anno 2007

Valori percentuali

Sostanza stupefacenti	Almeno una volta nella vita	Negli ultimi 12 mesi	Negli ultimi 30 giorni	Consumo frequente
Cannabis	29,2	23,0	14,6	2,7

Fonte: Espad-Italia 2007.

Nel decimo Rapporto (anno 2009), Eurispes e Telefono Azzurro hanno nuovamente dedicato una parte consistente dell'indagine conoscitiva al rapporto degli adolescenti con le sostanze stupefacenti sia in termini di consumo, sia di percezione del fenomeno.

Il questionario del 2009 si è concentrato in particolare sul consumo di hashish e marijuana, chiedendo agli intervistati di riferire il loro rapporto con le droghe leggere. La prima domanda posta è stata se si sia mai fumato "canne" e, in caso di risposta affermativa, con quale frequenza.

La percentuale di chi risponde affermativamente al quesito (20,8%) è conforme a quanto rilevato nel 2002 e nel 2003, quando circa l'80% degli intervistati aveva dichiarato di non averne mai fatto uso.

TABELLA 3

Hai mai fumato canne?

Anno 2009

Valori percentuali

Hai mai fumato canne?	%
Sì	20,8
No	79,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Notevole appare la differenza percentuale tra le classi d'età prese in considerazione nell'indagine: emerge, infatti, che il maggior numero di ragazzi che fumano droghe leggere ha un'età compresa tra i 16 e i 19 anni (28,7%). Tuttavia, appare significativo segnalare la percentuale di consumatori di tale

sostanza che rientrano nella fascia dei 12-15enni: il 9% di essi ha ammesso di aver fatto questo tipo di esperienza, segno che si tratta di un fenomeno che interessa trasversalmente il campione, coinvolgendo anche i più piccoli.

TABELLA 4

Hai mai fumato canne? Per classe d'età

Anno 2009

Valori percentuali

Hai mai fumato canne?	Classe d'età	
	12-15	16-19
Sì	9,0	28,7
No	91,0	71,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Il quesito successivo, rivolto a chi ha ammesso di averne fatto uso, concerne la frequenza con cui si consumano canne. Il 67,9% dichiara di fumare hashish o marijuana occasionalmente (il 46,2% circa una/due volte l'anno e il 21,7% una volta al mese), a fronte del 27,2% che lo fa spesso (il 12,2% una volta a settimana, il 4,2% una volta al giorno e il 10,8% più volte al giorno). Tra gli adolescenti intervistati che hanno ammesso di fumare canne, dunque, più della metà lo fa saltuariamente, mentre una percentuale non irrilevante – si può definire di consumatori abituali – lo fa più di una volta durante la giornata.

TABELLA 5

Qual è il tuo consumo di canne, in media?

Anno 2009

Valori percentuali

Qual è il tuo consumo di canne, in media?	%
Circa una/due volte all'anno	46,2
Circa una volta al mese	21,7
Circa una a settimana	12,2
Circa una volta al giorno	4,2
Più volte al giorno	10,8
Non sa/non risponde	4,9
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nell'ultimo Rapporto pubblicato (2009), inoltre, si è chiesto quale sia il luogo in cui avviene prevalentemente il consumo di canne, per cercare di indagare quali dinamiche vi siano sottese. Il consumo di canne, infatti, può essere connesso a momenti di vita collettiva: non è improbabile che l'alta percentuale di adolescenti che dichiara di farne uso più volte al giorno ne faccia un uso parziale, "qualche tiro" che prevede il "passaggio" della canna tra amici.

Tale modalità di fruizione di queste sostanze stupefacenti è strettamente connessa alla percezione della non pericolosità della droga in questione, identificata come “leggera” e quindi non dannosa.

Le risposte fornite dagli intervistati sono, quindi, una dimostrazione della superficialità con cui gli adolescenti si relazionano all’assunzione di hashish o marijuana. Il 40,6% ammette, infatti, di farne uso dove capita e il 20,3% ai giardini o in strada, non ritenendo necessario usufruire di un luogo che sia lontano da occhi indiscreti. L’elemento di socialità è, infine, sancito dal 18,9% che fuma canne a casa di amici, verosimilmente quindi in momenti collettivi.

TABELLA 6

Dove ti capita di fumarle, soprattutto?

Anno 2009

Valori percentuali

Dove ti capita di fumarle, soprattutto?	%
Dentro la scuola	3,8
Nei pressi della scuola (in cortile o davanti)	0,7
A casa mia	1,0
A casa di amici	18,9
Ai giardini/in strada	20,3
In discoteca	5,6
Dove capita	40,6
Altro	7,7
Non sa/non risponde	1,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Hashish e marijuana, tuttavia, non sono le uniche droghe assunte dagli adolescenti. Per il quarto Rapporto pubblicato da Eurispes e Telefono Azzurro (2003) si sono intervistati gli adolescenti anche sul loro legame con le cosiddette droghe pesanti (eroina, cocaina, lsd, ecstasy, ecc.), ponendo così l’attenzione anche sulla diffusione sempre maggiore delle sostanze sintetiche.

I dati emersi dall’indagine hanno evidenziato come tra gli adolescenti sia maggiore la percentuale di chi fa uso di cocaina (2,8% occasionalmente e l’1,8% spesso) e di Lsd o allucinogeni (2,2% occasionalmente e 1,4% spesso), sostanze assunte prevalentemente durante le serate dedicate allo “sballo”. Hanno destato preoccupazione le percentuali concernenti l’uso di ecstasy, ketamine e crystal, tra loro molto simili (rispettivamente l’1,5%, l’1,4% e l’1,3% ne fa uso occasionalmente e l’1,5%, l’1,6% e l’1,6% spesso), tanto da far supporre che siano gli stessi intervistati ad assumerle tutte a seconda dell’occasione.

TABELLA 7

Consumo di sostanze stupefacenti

Anno 2003

Valori percentuali

Ti è capitato di usare le seguenti sostanze?	Mai	Occasionalmente	Spesso	Non risponde	Totale
Lsd/allucinogeni	92,3	2,2	1,4	4,1	100,0
Ecstasy	93,0	1,5	1,5	4,1	100,0
Eroina	93,6	0,8	1,4	4,1	100,0
Cocaina	90,9	2,8	1,8	4,4	100,0
Ketamine	92,5	1,4	1,6	4,4	100,0
Crystal	92,5	1,3	1,6	4,5	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'analisi per classe di età delle risposte ha evidenziato la maggiore propensione dei ragazzi più grandi (15-19 anni) a consumare queste sostanze più dannose, in particolare la cocaina (assunta spesso dal 2,3%), ma ha fatto anche emergere l'abitudine a farne uso, seppur in percentuali molto basse, anche tra i più piccoli (12-14 anni). In particolare, aver rilevato che l'1% degli intervistati di questa età assume occasionalmente cocaina e spesso ketamine e crystal ha posto all'attenzione delle istituzioni la necessità di contrastare questo fenomeno prima che dilagasse in modo esponenziale anche tra i più piccoli.

TABELLA 8

Consumo di sostanze stupefacenti per classe di età

Anno 2003

Valori percentuali

Sostanza	Risposta	Classe di età	
		12-14 anni	15-19 anni
Lsd/allucinogeni	Mai	92,9	92,9
	Occasionalmente	0,9	3,2
	Spesso	0,6	1,7
	Non risponde	5,6	2,2
	Totale	100,0	100,0
Ecstasy	Mai	93,0	94,0
	Occasionalmente	0,4	2,1
	Spesso	0,9	1,7
	Non risponde	5,7	2,2
	Totale	100,0	100,0
Eroina	Mai	92,8	95,3
	Occasionalmente	0,6	1,1
	Spesso	0,9	1,6
	Non risponde	5,8	2,0
	Totale	100,0	100,0
Cocaina	Mai	92,1	90,8
	Occasionalmente	1,0	4,2
	Spesso	0,9	2,3
	Non risponde	5,9	2,6

	Totale	100,0	100,0
Ketamine	Mai	92,2	93,6
	Occasionalmente	0,7	2,1
	Spesso	1,6	1,8
	Non risponde	6,1	2,5
	Totale	100,0	100,0
Crystal	Mai	92,2	93,9
	Occasionalmente	0,7	1,7
	Spesso	1,0	1,9
	Non risponde	6,2	2,5
	Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I dati forniti dall'Espad-Italia nel 2007, relativi alla popolazione in età compresa tra i 15 e i 19 anni, confermano il trend negativo (e dunque l'allarme) rilevato già nel 2003 da Eurispes e Telefono Azzurro: gli adolescenti fanno un uso sensibilmente maggiore di cannabis (il 29,2% almeno una volta nella vita), seguito dall'uso di cocaina (6,3%). A riscuotere meno successo è, anche secondo questa rilevazione, l'eroina, ma rimangono preoccupanti le percentuali relative all'assunzione di stimolanti e allucinogeni.

TABELLA 9

Studenti di 15-19 anni consumatori di sostanze stupefacenti, per frequenza del consumo

Anno 2007

Valori percentuali

Sostanze stupefacenti	Almeno una volta nella vita	Negli ultimi 12 mesi	Negli ultimi 30 giorni	Consumo frequente
Eroina	2,2	1,4	0,8	0,4
Cocaina	6,3	4,2	2,0	0,4
Cannabis	29,2	23,0	14,6	2,7
Stimolanti	4,7	3,1	1,6	0,6
Allucinogeni	4,4	2,7	1,2	0,4

Fonte: Espad-Italia 2007.

Dire la verità su se stessi, quando si parla di qualcosa di notoriamente illegale, può essere sempre difficile e, spesso, si è portati a mentire per evitare di incorrere in spiacevoli conseguenze, anche quando si tratta di un questionario anonimo. Per questo motivo nel 2003, al fine di indagare la reale diffusione delle sostanze stupefacenti tra gli adolescenti, si è chiesto agli intervistati di riferire sul comportamento in materia tenuto dai propri amici o conoscenti, e le percentuali sono cambiate in modo preoccupante.

Il 48,3% dei ragazzi, infatti, dichiara di avere amici che fanno uso di droghe leggere e il 14,7% che consumano droghe pesanti. Inoltre, a dimostrazione della pervasività del fenomeno, il 30,5% ammette di aver ricevuto offerte di hashish e marijuana e il 9,2% di averne ricevute di eroina e cocaina. Questi dati, superiori a quelli relativi al consumo diretto degli intervistati, sono una dimostrazione

della preoccupante diffusione di queste sostanze anche tra i più giovani, una constatazione che ha contribuito ad alimentare il dibattito politico e sociale sull'argomento e che ha portato ad intensificare i controlli delle Forze dell'ordine nei luoghi di ritrovo dei più giovani (scuole e discoteche) per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti.

TABELLA 10

Ti è mai capitato di:

Anno 2003

Valori percentuali

Ti è mai capitato di:	%
Avere amici che fanno uso di droghe leggere (hashish, marijuana)	48,3
Avere amici che fanno uso di droghe pesanti (eroina, cocaina)	14,7
Ricevere proposte/offerte di droghe leggere (hashish, marijuana)	30,5
Ricevere proposte/offerte di droghe pesanti (eroina, cocaina)	9,2

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

LA PERCEZIONE

Per comprendere a fondo l'atteggiamento degli adolescenti verso le droghe, sia leggere sia pesanti, è necessario indagare la percezione che ne hanno, capire ciò che pensano riguardo al loro uso e quale significato attribuiscono loro. Per queste ragioni, nelle indagini effettuate da Eurispes e Telefono Azzurro negli ultimi dieci anni, è stata posta qualche domanda anche su questo aspetto.

La maggiore propensione degli adolescenti a consumare hashish e marijuana è, infatti, rafforzata (come è emerso dall'indagine effettuata già nel 2003) dalla considerazione che ne hanno. In quell'anno si è, infatti, rilevato che il 27,7% degli intervistati considera poco o per niente grave fare uso di droghe leggere, a fronte del 90,7% che ritiene abbastanza o molto grave assumere ecstasy e del 92% che tiene in medesima considerazione l'uso di droghe pesanti in generale.

TABELLA 11

Giudizio su alcuni comportamenti a rischio

Anno 2003

Valori percentuali

Giudichi gravi le seguenti azioni?	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non risponde	Totale
Fare uso di droghe leggere	10,8	16,9	33,7	36,9	1,7	100,0
Fare uso di droghe pesanti	4,3	2,1	10,4	81,6	1,6	100,0
Assumere ecstasy	4,4	2,5	11,7	79,0	2,4	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La scarsa percezione della pericolosità delle droghe leggere riscontrata tra gli adolescenti ha portato Eurispes e Telefono Azzurro ad approfondire maggiormente questo aspetto, chiedendo ai ragazzi di indicare che cosa pensino del consumo di spinelli.

Nel 2005 e nel 2009 è stato posto un quesito che permette di verificare se e come è cambiata l'opinione degli adolescenti. Nonostante le campagne promosse dalle istituzioni, nel periodo considerato diminuiscono le percentuali di chi, tra gli adolescenti, considera il consumo di droghe leggere un'esperienza "non interessante" (da 39,1% a 36%) e un comportamento pericoloso o sbagliato (da 27,7% a 27,3%). In calo è anche la percentuale di chi crede non ci sia nulla di male nel fare uso di spinelli (da 10,2% a 7,6%), mentre aumentano gli adolescenti convinti che, se consumate con moderazione, le canne non facciano male (da 17,8% a 19,7%), considerazione sempre più diffusa che spiega la maggiore propensione a far uso di queste sostanze anche tra i più giovani.

TABELLA 12

Cosa pensi del consumo di spinelli?

Anno 2005-2009

Valori percentuali

Cosa pensi del consumo di spinelli?	2005	2009
Non c'è niente di male	10,2	7,6
Se non si esagera non fanno male	17,8	19,7
È un'esperienza che non mi interessa fare	39,1	36,0
È un comportamento pericoloso e sbagliato	27,7	27,3
Non sa/Non risponde	5,2	9,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Gli adolescenti, inoltre, sono stati intervistati anche sulle possibili cause che porterebbero i loro coetanei (e forse loro stessi) a fare uso di droghe leggere.

Nella maggior parte dei casi (33,1%) la ragione è identificata nella possibilità di sentirsi più grandi, seguita dal gusto di fare una cosa proibita (17,8%) e dall'omologazione (15,1%). Questi dati riflettono la maggiore propensione dei ragazzi in età adolescenziale a compiere azioni anche potenzialmente pericolose, in virtù della volontà di trasgredire, di non sentirsi esclusi (in fondo, "lo fanno tutti") e di apparire quello che non si è ancora per cercare l'affermazione di sé. Il 12,8%, invece, ritiene che molti ragazzi fumino spinelli perché la trovano una cosa piacevole e il 6,7% per rilassarsi e socializzare, due supposizioni minoritarie, che farebbero presupporre una consapevolezza della scelta.

TABELLA 13

Secondo te perché molti ragazzi fumano gli spinelli?

Anno 2005

Valori percentuali

Secondo te perché molti ragazzi fumano gli spinelli?	%
Per fare un'esperienza nuova	10,3
Perché lo fanno tutti	15,1
Per sentirsi più grandi	33,1
Per il gusto di fare una cosa proibita	17,8
Perché lo trovano piacevole	12,8
Per rilassarsi e socializzare	6,7
Non sa/Non risponde	4,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2009 il quesito posto è cambiato, pur mantenendo delle similitudini che permettono di verificare il mutare e il perdurare di alcune convinzioni. Le percentuali di chi ritiene il consumo di canne piacevole e rilassante e di chi pensa aiuti a socializzare, per esempio, sono in aumento (rispettivamente 37,4% e 18,8% a fronte del complessivo 19,5% del 2005), mentre diminuisce il numero di adolescenti che ritiene l'assunzione di hashish e marijuana funzionale a sentirsi più grande (28%).

Nell'ultimo anno, infine, si è cercato di indagare la percezione degli adolescenti sui possibili rischi derivati dall'assunzione di droghe leggere ed è emerso che la consapevolezza, pur essendo largamente diffusa, non è ancora sufficientemente unanime. Più dell'80% degli intervistati attribuisce al consumo di canne conseguenze negative quali la difficoltà di concentrazione (81,6%) e di guida (83,4%), l'indebolimento della memoria (81,8%) e danni neurologici (84,5%). Minore è, invece, la percentuale di adolescenti che ritiene possa rendere il carattere più irritabile (66,2%) o dare dipendenza (74,7%), un dato, quest'ultimo, che giustifica la maggiore propensione ad assumere le droghe leggere piuttosto che quelle pesanti, unito, probabilmente, alla considerazione che le gravi conseguenze indicate siano possibili solo in casi di uso frequente e prolungato nel tempo.

TABELLA 14

Secondo te, il consumo di canne...

Anno 2009

Valori percentuali

Secondo te, il consumo di canne...	Risposte	%
Rende difficile la concentrazione	Sì	81,6
	No	14,4
	Non sa/non risponde	4,0
	Totale	100,0
È piacevole e aiuta a rilassarsi	Sì	37,4
	No	57,8
	Non sa/non risponde	4,8
	Totale	100,0
Compromette la capacità di guidare	Sì	83,4
	No	12,2
	Non sa/non risponde	4,4
	Totale	100,0
Aiuta a socializzare	Sì	18,8
	No	76,3
	Non sa/non risponde	4,9
	Totale	100,0
Indebolisce la memoria	Sì	81,8
	No	13,8
	Non sa/non risponde	4,4
	Totale	100,0
Aiuta a sopportare i momenti difficili	Sì	28,4
	No	67,0
	Non sa/non risponde	4,6
	Totale	100,0
Rende il carattere più irritabile	Sì	66,2
	No	29,1
	Non sa/non risponde	4,7
	Totale	100,0
Dà dipendenza	Sì	74,7
	No	21,3
	Non sa/non risponde	4,0
	Totale	100,0
Produce danni neurologici	Sì	84,5
	No	11,6
	Non sa/non risponde	3,9
	Totale	100,0
Fa sentire più grandi	Sì	28,0
	No	67,5
	Non sa/non risponde	4,5
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CHE COSA FARE?

Nel corso di dieci anni di collaborazione, Eurispes e Telefono Azzurro con le loro indagini hanno cercato di indagare a fondo il rapporto degli adolescenti con le sostanze stupefacenti, hashish e marijuana in particolare, ponendo l'attenzione su un fenomeno in costante crescita che coinvolge in misura sempre maggiore i ragazzi più piccoli.

L'importanza di questo tema e l'attenzione ad esso dovuta sono comprovate dall'impegno delle istituzioni, mirato a prevenire, contrastare e reprimere la diffusione dell'uso di droghe anche attraverso iniziative specifiche, quali le campagne informative e i maggiori controlli effettuati dalle Forze dell'ordine davanti alle scuole e ai tradizionali luoghi di ritrovo dei ragazzi.

Negli ultimi dieci anni la lotta alle droghe ha ricevuto un'attenzione particolare dai governi che si sono susseguiti, sia con il varo di nuove norme, sia con campagne di sensibilizzazione mirate. Nel 2006 è stata approvata una legge (n. 49/2006), la cosiddetta "legge Fini - Giovanardi", che cancella la distinzione tra droghe "leggere" e "pesanti" e inasprisce le pene e le sanzioni per chi importa, esporta, vende, acquista o detiene sostanze stupefacenti, con l'obiettivo di contrastare in misura più decisa il consumo di cannabis. A questo provvedimento di natura repressiva si sono accompagnate campagne mediatiche di vario tipo volte a prevenire il consumo di sostanze stupefacenti (dai siti informativi dedicati, a video con testimonial del mondo del calcio) e azioni tese ad inasprire i controlli, come l'iniziativa adottata dal comune di Milano nel 2007 di fornire alle famiglie kit gratuiti per effettuare le analisi sui figli.

Nel 2007, infine, è iniziata in Veneto la sperimentazione dei controlli antidroga sulle strade, un'iniziativa che il sottosegretario Giovanardi ha voluto estendere a tutto il territorio nazionale per contrastare la guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Con il medesimo intento, è stato recentemente approvato, dalla Commissione lavori pubblici del Senato, un emendamento al disegno di riordino del codice della strada che prevede il test anti-droga obbligatorio per chi vuol prendere la patente e per i conducenti di mezzi pubblici e gli autotrasportatori.

L'impegno delle istituzioni, tuttavia, non può essere sufficiente senza un costante monitoraggio del fenomeno, volto a misurarne la diffusione e, soprattutto, ad indagarne le cause, le modalità e la percezione. Il lavoro svolto in questi dieci anni da Eurispes e Telefono Azzurro ha evidenziato, infatti, quanto il consumo di droghe sia una pratica diffusa e complessa, in continuo mutamento, sia per quanto concerne la sostanza maggiormente in voga (posto il "dominio incontrastato" della cannabis), sia per quanto concerne la percezione che ne hanno i fruitori. Va infine sottolineata la necessità di investire seriamente nella prevenzione, intervenendo sia sullo spaccio di queste sostanze nei luoghi

frequentati dai giovani, sia sulla sensibilizzazione dei genitori e dei ragazzi circa i rischi derivanti dall'abuso di queste droghe.

I GIOVANI E L'ALCOOL

I giovani, attraversati da tutti i loro slanci, fragilità, contraddizioni, turbamenti, rappresentano una categoria particolarmente a rischio per ciò che attiene a forme di dipendenza di svariato tipo: l'alcool, è strumento di iniziazione per l'ingresso nel mondo degli adulti, quando ancora adulti non si è ed è – contemporaneamente – arma di rivolta nei confronti di quei grandi che vengono visti così distanti, alieni, nemici; l'alcool scioglie i pensieri, facilita la comunicazione, rilassa, rende allegri, socievoli, aiuta a superare le insicurezze, a gestire le ansie, a sentirsi parte di un gruppo, a superare le barriere, le difficoltà. L'alcool, il bere insieme e l'ubriacarsi insieme, aumentano l'autostima o, almeno temporaneamente, sospendono il disagio tipico dell'età adolescenziale, il senso di inadeguatezza, di inferiorità.

Il momento del Binge Drinking (bere ripetutamente in modo compulsivo fino ad ubriacarsi, con sintomi e conseguenze simili alla dipendenza da alcol), in particolar modo, crea una parentesi temporale in cui si sorvola in apparente levità sul quotidiano, sull'abitudinario, sulle responsabilità – grandi e piccole – che ogni età porta con sé. Lì si archivia momentaneamente e si vivono istanti di trasgressione liberatori o percepiti come tali, in cui il freno dato dalle contingenze materiali e dai propri modi di essere ed apparire in condizioni di normalità viene neutralizzato a favore di un senso di partecipazione piena e totale, sentita e partecipata, anche se è, in realtà, spesso irresponsabile e sconsiderata.

CULTURA BAGNATA E CULTURA ASCIUTTA

Nel corso degli ultimi anni, nel nostro Paese, si è assistito ad importanti cambiamenti degli stili di vita e degli stili di consumo alimentare e delle bevande, che – insieme ad altri – rappresentano importanti indici-spia dei più generali cambiamenti che investono la società, così come i rapporti che ne regolano, determinano o condizionano il funzionamento.

L'Italia è, tradizionalmente, un paese caratterizzato da ciò che, in relazione alla cultura del bere, in sociologia viene definita “cultura bagnata”, tipica dei paesi del bacino mediterraneo, e che presenta caratteristiche differenti dalla cultura del bere “asciutta”, tipica – invece – dei paesi del Nord-Europa.

Ciò che determina le differenze tra questi due tipi ideali di culture risiede negli stili di consumo delle bevande alcoliche, negli atteggiamenti della popolazione nei confronti delle stesse, nelle reazioni sociali che l'assunzione di alcool genera, e nelle norme (giuridiche e di condotta), così come nelle politiche sociali, comunicative, sanitarie e di controllo di cui un paese si dota, relativamente alla prevenzione, all'uso, all'abuso di alcool, alla cura delle patologie alcool-correlate e alla riabilitazione dei soggetti che hanno sviluppato dipendenza.

Nelle società caratterizzate da una cultura del bere "bagnata", la bevanda alcolica più diffusa è il vino, il cui consumo è regolare e – generalmente – moderato; il bere ha una forte valenza simbolica e rituale, ed è perfettamente integrato in una dimensione relazionale e sociale in cui vi è un diffuso consenso relativo al bere stesso, soprattutto grazie alla sua forte connotazione culturale legata ad una convivialità di tradizione millenaria. Il consumo di alcool è di tipo alimentare, l'iniziazione al bere avviene solitamente a tavola: nelle famiglie italiane il consumo di uno o due bicchieri di vino durante i pasti è considerato assolutamente normale e, anzi, salutare.

In una società come la nostra vi è un forte senso di difesa culturale a favore del consumo di bevande alcoliche, fortemente antagonista di una visione del bere connotata da un sentimento di condanna o quantomeno dalla consapevolezza della necessità di un consumo moderato dell'alcool.

In culture bagnate, come la nostra, gli eventuali consumi eccessivi di alcool, se non rientrano in vere e proprie forme di abuso e dipendenza, sono generalmente ben tollerati. L'atteggiamento di consenso sociale, o quantomeno di grande tolleranza rispetto al consumo di alcool, unitamente alla quasi esclusiva considerazione delle conseguenze psico-fisiche e delle ricadute epidemiologiche dei suoi consumi (a detrimento dell'interesse per gli aspetti socio-culturali legati al fenomeno), tipici del nostro Paese, determinano spesso un ritardo nella diagnosi di vere e proprie forme di dipendenza da bevande alcoliche. L'alcolismo viene, ad ogni modo, considerato ed affrontato come problema individuale, legato al vissuto particolare, inteso come somma di condizioni materiali e psicologiche, di ciascun soggetto, ed anche la valutazione dell'incidenza sociale del fenomeno si limita ad una quantificazione dello stesso, mentre scarsa o nulla attenzione viene rivolta alle dinamiche, alle motivazioni e ai condizionamenti socio-culturali che determinano l'affermarsi e il diffondersi di fenomeni di questo genere. Sono soprattutto dunque le discipline mediche quelle interessate e coinvolte nella gestione, controllo e risoluzione dei problemi legati all'uso e abuso di alcool.

Viceversa, nella "cultura asciutta" il modello di consumo di alcool è caratterizzato da una maggiore diffusione di superalcolici e birra, da un'assunzione meno regolare e concentrata prevalentemente fuori pasto e nei

fine settimana, da una predilezione per il valore d'uso intossicante dell'alcool, da un maggior numero di astemi e da atteggiamenti culturali e reazioni sociali di segno nettamente differente rispetto a quello riscontrabile nelle culture bagnate.

La problematizzazione dell'ubriachezza, e del consumo di alcool in generale, avviene ad uno stadio anteriore di quanto riscontrato normalmente nelle culture del bere bagnate, e il bere alcoolici è tollerato in misura nettamente inferiore e soltanto a patto che si rispettino le regole. Le politiche di controllo e prevenzione coinvolgono fortemente, e in maniera integrata, tanto le istituzioni, che esercitano il loro controllo formale soprattutto tramite un più attento monitoraggio ed intervento da parte della polizia nelle situazioni ritenute problematiche e attraverso misure volte a regolamentare la produzione e la distribuzione di bevande alcooliche, quanto i privati cittadini e le associazioni, che svolgono importanti azioni e campagne di sensibilizzazione, organizzandosi in movimenti di temperanza.

Nelle società del Nord-Europa la multidisciplinarietà è fondamentale nell'affrontare i problemi legati all'alcool e, nonostante siano soprattutto le professioni mediche e la psichiatria in primis ad essere chiamate in causa, vi è tutta una serie di professioni coinvolte nel sociale e nel volontariato che intervengono direttamente e parallelamente a studiare, affrontare ed arginare il fenomeno.

In Italia, negli ultimi anni, si è verificato un cambiamento determinato dall'assimilazione, nei modelli di consumo di alcool, di tratti tipici delle culture "asciutte" del Nord-Europa: è infatti diminuito il consumo di vino, sono aumentati i consumi di birra e superalcoolici e – nonostante rimangano inalterate le caratteristiche di convivialità, di aggregazione sociale e di condivisione proprie del bere in compagnia – si va sempre più spesso alla ricerca dell'effetto intossicante dell'alcool. Sono cambiati anche i luoghi e i momenti del consumo: vanno sempre più di moda gli *happy hour*, che permettono di consumare un maggior numero di bevande alcooliche ad un prezzo più contenuto, sfruttando il momento di forte aggregazione sociale che abitudini di questo genere favoriscono, soprattutto tra i giovani.

L'Italia, insomma, conosce da qualche tempo un nuovo approccio al bere ed un diverso modello di consumo rispetto a quello tradizionale, legato alle tendenze provenienti da oltreconfine: precisamente ciò che si definisce "cultura umida", ossia una contaminazione tra i due modelli del bere "bagnato" e "asciutto", senza perdita delle caratteristiche peculiari del proprio stile, come i valori d'uso alimentare e socializzante, ma con l'aggiunta di caratteristiche tipiche del bere nordico, in cui aumentano gli eccessi episodici di tipo trasgressivo, così come le quote di nuove categorie di bevitori, come i giovani e le donne, ma – contemporaneamente – avviene una trasformazione nell'immaginario collettivo della figura del bevitore e viene prestata maggiore

attenzione al problema dell'alcoolismo come emergenza sociale e non più, semplicemente, come sofferenza individuale.

IL BINGE DRINKING E LE MODE GIOVANI

Tra le problematiche che investono le fasce di età più giovani della popolazione, come si è visto, particolare rilevanza riveste il consumo di droghe e di alcool. In particolare, il consumo di alcool da parte dei giovani negli ultimi anni sembra aver assunto proporzioni sempre più rilevanti, accompagnandosi ad un cambiamento delle abitudini, delle modalità e delle ragioni dell'uso, nonché dell'età di esordio dei comportamenti di uso/abuso.

Dati gli effetti negativi che produce sull'individuo, l'alcool è stato definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) una vera e propria droga capace di provocare alterazioni al funzionamento del sistema nervoso centrale. Può essere infatti annoverato tra le sostanze psicoattive che possono instaurare meccanismi di dipendenza fisica e psichica, arrivando a determinare pesanti conseguenze sul piano individuale, familiare e sociale.

L'abuso di alcol può produrre effetti negativi sulla salute, danneggiando in maniera più o meno grave, e a seconda dei casi, la funzionalità di organi quali il pancreas, l'esofago, i polmoni, lo stomaco e il sistema nervoso centrale e periferico. Può alterare, inoltre, la circolazione sanguigna e ridurre il funzionamento del fegato, con conseguente comparsa di cirrosi epatica.

Data la variabilità soggettiva nella risposta all'assunzione di bevande alcoliche, non può essere stabilita a priori una quantità che non provochi alcun danno: è possibile soltanto contenere i danni limitando la dose di alcool da ingerire.

Alle conseguenze dirette sulla salute fisica del fruitore di alcool si associano, poi, quelle alcool-correlate, quali ad esempio gli incidenti stradali causati dalla guida in stato di ebbrezza o, ancora, comportamenti violenti verso se stessi o verso gli altri. Tra gli effetti immediati di un'elevata assunzione di alcolici, infatti, compaiono anche una riduzione dei riflessi e della vista, perdita di lucidità e sonnolenza.

Tra i giovani italiani si va diffondendo sempre di più la moda del bere in maniera compulsiva, con l'apposito intento di ubriacarsi (*Binge Drinking*): l'effetto ricercato è quello dello stordimento, soprattutto in contesti di socialità e ricreativi. I ragazzi arrivano a consumare quantità di alcool nettamente superiori alle loro capacità fisiologiche di assorbimento (almeno 5 o 6 bicchieri di bevande alcoliche ingeriti in modo consecutivo e rapidamente). Questo fenomeno è favorito in particolar modo, come ricordato in precedenza, dai cosiddetti *happy hours*, che – abbattendo i prezzi delle bevande alcoliche – vanno incontro alle contenute disponibilità economiche dei giovani.

Molti ragazzi hanno, inoltre, la tendenza a bere nel corso della serata diversi tipi di alcolici, spaziando dalla birra, ai cosiddetti breezer, ai superalcolici e ai cocktail (che contengono spesso anche bevande energizzanti) allargando così le fila della categoria dei cosiddetti bevitori policonsumatori.

Le ricadute, tanto fisiche quanto psicologiche, del Binge Drinking, sono molto pericolose: l'effetto deleterio è dato non solo dalle grosse quantità ingerite, ma anche e soprattutto dalla rapidità dei tempi di assunzione. L'abitudine di bere in maniera smodata ed episodica, in particolari giorni della settimana (ad esempio nel fine settimana) o in occasione di feste ed incontri tra amici, piuttosto che in maniera regolare e moderata, aumenta gli effetti negativi del bere e può generare forme di *addiction* (dipendenza) anche gravi. Trovano ampia diffusione negli ultimi anni, soprattutto tra i giovanissimi, anche i cosiddetti *alcolpops*, bevande dal gusto dolce, apparentemente analcoliche, confezionate in bottiglie dal design e dai colori accattivanti, che hanno – in realtà – una gradazione compresa tra i 4 e i 7 gradi (all'incirca la stessa gradazione della birra), nella cui assunzione, proprio in virtù del loro aspetto e del loro sapore “innocui”, è facile eccedere. Altra moda di importazione che si sta diffondendo in Italia è quella del *butellon*, ossia il vino in damigiana sfuso e a basso costo, addizionato con superalcolici, che viene consumato da giovani riuniti in gruppo nelle piazze o in altri luoghi pubblici e che garantisce effetti di “sballo alcolico”.

Ancora, una nuova moda che si sta diffondendo tra i giovani è quella delle “dosi” di alcol, drink in bustina in monoporzioni che contengono vodka, gin, rum, tequila. Le bustine sono comode perché possono essere bevute ovunque e costano solo un euro e mezzo. In questo modo l'effetto è quello di una “botta” immediata, non si diluisce più il quantitativo di alcol nel corso della serata: in un rituale simile (nella ricerca dell'effetto) a quello di una “sniffata di coca” o dell'assunzione di una pasticca, si possono mescolare altre bevande che si “nascondono” bene. Questi prodotti permettono anche di aggirare il divieto di vendere bottiglie di alcolici dopo le 21 e di servire cocktail, nelle discoteche, dopo le 2 di notte.

L'AZIONE DELLE ISTITUZIONI

L'azione delle Istituzioni, negli ultimi anni, in materia di alcool e di problemi ad esso strettamente correlati la si può rilevare, essenzialmente, nei seguenti atti normativi e programmatici:

- decreto ministeriale 3 agosto 1993, che contiene le linee di indirizzo per la prevenzione, la cura, il reinserimento sociale e il rilevamento epidemiologico in materia di alcol dipendenza;
- decreto ministeriale 4 settembre 1996, sulla rilevazione di attività nel settore dell'alcooldipendenza;
- legge 18 febbraio 1999 n.45, contenente le Disposizioni per il Fondo Nazionale di intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei servizi per le tossicodipendenze;
- legge 30 marzo 2001 n.125, legge quadro in materia di alcool e di problemi alcol correlati;
- raccomandazione del Consiglio del 5 giugno 2001 sul consumo di bevande alcoliche da parte di giovani, in particolare bambini e adolescenti (2001/458/Ce);
- decreto ministeriale 14 aprile 2003, che dispone l'istituzione della "Consulta nazionale sull'alcol e sui problemi alcol correlati" di cui all'art. 4 della legge n.125 del 2001, precedentemente citata;
- decreto ministeriale 3 giugno 2004 n.199, che contiene il regolamento recante il funzionamento e l'organizzazione della Consulta nazionale sull'alcol e sui problemi alcol correlati;
- legge 2 ottobre 2007 n.160, che ha convertito in legge, con modificazioni, il D.L. del 3 agosto 2007 n.117, recante disposizioni urgenti modificative del codice della strada per incrementare i livelli di sicurezza nella circolazione;
- decreto ministeriale 30 luglio 2008, recante disposizioni urgenti modificative del codice della strada per incrementare i livelli di sicurezze nella circolazione (cfr. sito Ministero della Salute).
- piano nazionale alcol e salute, con valenza triennale (2007-2009).

Nel 2009 è, inoltre, entrata in vigore la legge comunitaria 2008 n.88/2009 che introduce misure restrittive nella vendita di bevande alcoliche: la vendita ed il consumo sono consentiti soltanto nei pubblici esercizi.

Il Piano Nazionale alcol e salute (diventato operativo nel 2007, in seguito all'approvazione definitiva della Conferenza Stato-Regioni) si configura come un insieme di azioni e strategie volte ad affrontare i problemi posti dalla duplice natura dell'alcol, considerato da una parte come ingrediente base di bevande prodotte e commercializzate liberamente e il cui consumo gode di un buon grado di accettazione sociale, in quanto pienamente integrato nei modelli di consumo e

comportamentali tradizionalmente diffusi nel nostro Paese e – contemporaneamente – come sostanza dall'effetto psicotropo, causa di gravi problemi fisici e psichici (in forma diretta e in forma indiretta) tanto a livello individuale quanto sul piano sociale, oltretutto di forme di dipendenza pari a quelle indotte dal consumo di sostanze stupefacenti.

I dieci obiettivi, da raggiungere nell'arco dei tre anni previsti della durata del Piano, riguardano:

- l'aumento della consapevolezza del rischio connesso al consumo delle bevande alcoliche, con particolare attenzione alle fasce di popolazione più deboli e maggiormente esposte, come i giovani, le donne e gli anziani;
- la riduzione dei consumi a rischio (come ad esempio quelli che avvengono fuori pasto o eccessivi) nella popolazione in generale e nei giovani, nelle donne e negli anziani in particolare;
- la riduzione della percentuale dei minori di 18 anni che assumono bevande alcoliche e dell'età della prima assunzione e consumo delle stesse;
- la riduzione dei problemi alcol-correlati in luoghi e contesti come il luogo di lavoro, la famiglia, la comunità o i locali pubblici;
- la riduzione del numero e della gravità dei problemi alcol-correlati, quali gli incidenti stradali, gli abusi sui minori, gli episodi di violenza, le crisi familiari;
- la predisposizione e l'effettiva fruibilità ed accessibilità di trattamenti efficaci a favore dei soggetti con consumi a rischio o dannosi e per quelli con problemi di alcolismo;
- l'ideazione e il miglioramento di misure di protezione per i bambini, i giovani e coloro che decidono di non bere, dalla pressione al bere stesso;
- l'aumento della diffusione di metodi e strumenti per l'identificazione precoce dei soggetti a rischio;
- l'aumento della percentuale di bevitori o di soggetti con consumi a rischio – con particolare attenzione alle fasce d'età più giovani – sottoposti al controllo (secondo modalità adeguate alla gravità del problema) dei propri comportamenti di abuso;
- l'adeguamento dei servizi, secondo quanto previsto nella legge n.125/2001 e il miglioramento della qualità e della specificità dei trattamenti nei servizi specializzati nella cura ed il trattamento dei soggetti con problemi di dipendenza da alcol.

L'art. 4 della legge 125/2001 ha istituito la Consulta Nazionale sull'Alcol e sui problemi alcol-correlati, i cui obiettivi principali riguardano lo studio di proposte finalizzate alla prevenzione alla cura ed al reinserimento sociale degli

alcol-dipendenti, da inoltrare ai ministri competenti; in particolare la Consulta, in osservanza e nello spirito della legge 125/2001 che l'ha istituita, si occupa di:

- tutelare il diritto delle persone e soprattutto dei bambini e degli adolescenti, ad una vita familiare, sociale e lavorativa al riparo dai problemi conseguenti all'abuso di bevande alcoliche;
- favorire l'accesso degli alcol-dipendenti e dei loro familiari ai trattamenti sanitari ed assistenziali adeguati;
- favorire l'informazione riguardo alle conseguenze legate al consumo di bevande alcoliche e superalcoliche ed educare i cittadini a comportamenti responsabili;
- promuovere la ricerca e garantire appropriati livelli di formazione e di aggiornamento del personale impegnato nella cura dei problemi legati al consumo e all'abuso di alcol;
- favorire le organizzazioni private non profit e le associazioni di automutuo soccorso impegnate nella prevenzione, nell'intervento e nella cura dei problemi alcol-correlati.

Tra le principali funzioni della Consulta rientrano:

- la collaborazione alla Relazione che il Ministero della Salute trasmette al Parlamento: la Consulta, in particolar modo, si occupa dei dati inerenti lo stato di attuazione della legge 125/2001 e di quelli risultanti dal monitoraggio dei dati relativi all'abuso di alcol e ai problemi alcol-correlati, eseguito dalle Province Autonome di Bolzano e Trento;
- la formulazione di proposte da presentare ai ministri competenti, alle Regioni e alle Province Autonome di Trento e Bolzano per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi contenuti nell'art.1, nei rispettivi ambiti di pertinenza;
- la collaborazione, secondo gli indirizzi definiti dal Ministero della Salute, con enti e organizzazioni internazionali attive nel campo dei problemi legati all'uso e all'abuso di alcol (come ad esempio l'Oms);
- la consulenza ai ministri competenti e alle Province Autonome di Trento e Bolzano relativamente a qualunque ambito attinente all'alcol e ai problemi alcol correlati, sempre secondo le finalità prescritte dalla legge 125/2004.

A partire dal 2004 il Ministero della Salute ha poi programmato e realizzato una campagna di comunicazione all'anno, relativa ai rischi legati all'abuso di alcool, con scopi informativi e di sensibilizzazione, soprattutto delle fasce ritenute più a rischio come quelle dei giovani e dei giovanissimi. Gli strumenti utilizzati sono stati tutti quelli messi a disposizione dalle vecchie e nuove tecnologie: spot televisivi e radiofonici, Internet, campagna affissioni e opuscoli informativi, oltre all'attivazione di un numero verde, con l'intento precipuo di sensibilizzare l'opinione pubblica, aumentando il grado di consapevolezza dei

giovani relativamente ai rischi legati all'uso e all'abuso di alcool – soprattutto quelli conseguenti al mettersi alla guida di vetture a motore in stato di ebbrezza – promuovendo atteggiamenti responsabili e ridimensionando l'immagine accattivante e stereotipata del consumatore di alcool, basata sull'associazione simbolica, che ancora il consumo di alcool al successo, alla ricchezza, al benessere, alla realizzazione personale e nei rapporti sociali, proposta dai media tramite la pubblicità tanto diretta, quanto indiretta.

Nel 2005 il Ministero della Salute ha affidato all'Osservatorio Nazionale Alcol (istituito presso il Cnesps e riferimento ufficiale dell'Istituto Superiore di Sanità) il compito di realizzare e diffondere le iniziative di comunicazione e sensibilizzazione intorno ai temi e alle problematiche relative all'alcol, promosse ai sensi della già citata legge n.125/2001.

L'Osservatorio Nazionale Alcol riveste un ruolo preminente (a livello nazionale) unitamente al Centro dell'Oms per la ricerca e la promozione della salute su alcol e problematiche alcol-correlate (a livello internazionale), svolge un fondamentale ruolo di *focal point* di raccordo sulle tematiche inerenti l'alcool (e la variegata serie di problemi che discendono dal suo uso ed abuso) ed epidemiologiche e di salute pubblica, tramite azioni di ricerca, programmazione e valutazione di programmi, progetti aventi come contenuti e finalità attività inerenti:

- la comunicazione, l'informazione e la sensibilizzazione;
- la formazione;
- la prevenzione;
- la promozione della salute.

Sono tutte attività capaci di concorrere alla riduzione degli effetti nocivi e letali derivanti e conseguenti all'uso smodato o sconsiderato dell'alcool (malattie, disabilità e mortalità).

L'Osservatorio Nazionale Alcol ha partecipato attivamente, come organo tecnico, alla realizzazione del Piano Nazionale Alcol e Salute e ha stilato diversi report annuali, che contengono dati relativi all'impatto dell'uso e abuso sulla salute in Italia.

L'Osservatorio, unitamente al centro collaboratore dell'Oms, concorre formalmente alla Consulta Nazionale Alcol e partecipa attivamente alla formulazione dei pareri e delle proposte che la Consulta appronta ed inoltra poi ai ministri preposti, fornisce le informazioni e i dati relativi alla stesura della relazione annuale riguardante l'implementazione della legge 125/2001 che il Ministro della Salute presenta in Parlamento.

Tra i vari progetti e campagne di comunicazione un posto di particolare rilievo è occupato dall'organizzazione dell'Alcohol Prevention Day, che si svolge ad aprile, in occasione del mese di prevenzione alcolologica, ed è fondamentale per la diffusione delle informazioni sulle attività dell'Osservatorio,

comprese quelle in collaborazione e in appoggio alle iniziative internazionali di attività e strategie di prevenzione ed intervento, relative alla riduzione dei rischi e dei danni legati all'assunzione e all'abuso di alcol.

È stato poi messo a punto il Programma Interministeriale "Guadagnare Salute" che, intervenendo sul piano istituzionale, prevede che il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali promuova e coordini iniziative in favore della promozione di stili di vita salutari e in contrasto ai comportamenti dannosi come l'abuso di alcol. Per realizzare ciò sono previsti interventi legislativi in materia di pubblicità, disciplina della vendita degli alcolici, controlli.

Ben vengano, dunque, questi provvedimenti; tuttavia, è utile ricordare che una parte significativa della battaglia all'alcol si gioca sul campo della prevenzione.

Come molti riconoscono, centrale è, in questo senso, il ruolo della pubblicità, che promuove con frequenza bombardante le bevande alcoliche associando al loro consumo fascino, seduzione, sicurezza ed euforia, dunque un'immagine vincente e desiderabile.

Molti auspicano anche per l'Italia il modello vigente in Francia, dove, nel 1991 è entrata in vigore una legge che bandisce la pubblicità degli alcolici (compreso il vino) dagli schermi televisivi e cinematografici; la proibizione non comprende la radio e i giornali rivolti agli adulti (con la scritta «l'abuso di alcol è pericoloso per la salute»).

LE INDAGINI CAMPIONARIE

Un decesso su 25 nel mondo è imputabile all'abuso di alcol, in Europa addirittura uno su 10. L'alcol miete vittime in molti modi essendo all'origine di incidenti stradali, incidenti domestici, omicidi, suicidi, una vasta gamma di patologie come tumori, cirrosi epatica, patologie neuropsichiatriche e depressione.

Secondo l'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) l'alcol è la prima causa di morte tra i giovani uomini europei: determina un decesso su 4 tra i ragazzi dai 15 ai 29 anni; 55.000 morti l'anno per incidenti automobilistici causati dall'alcol, avvelenamento, suicidio indotto dalla dipendenza, omicidi causati dal consumo di alcol. È inoltre la causa del 10% dei decessi delle ragazze.

L'Italia detiene il primato negativo dell'età più bassa del primo contatto con l'alcol. L'età media in cui avviene l'iniziazione all'alcol è 12 anni e mezzo, rispetto ai 14,6 della media europea e il 54,6 per cento dei ragazzi tra 15 e 19 anni ha già sperimentato, almeno una volta, l'ubriachezza.

L'alcol costituisce dunque nel nostro Paese un problema di seria entità nella popolazione generale ed un'emergenza in forte crescita nella popolazione giovanile.

Facendo una ricognizione del lavoro che Telefono Azzurro in collaborazione con Eurispes porta avanti da lungo tempo, e confrontando i dati emersi dalle indagini campionarie degli ultimi anni, si può notare come – nonostante i giustificati moti di preoccupazione nei confronti dei giovani relativamente al loro rapporto con l'alcool – nel triennio 2005-2008 le abitudini di consumo di bevande alcoliche presso i giovani sono cambiate in maniera piuttosto significativa e, sostanzialmente, in senso positivo: nonostante i ragazzi che dichiarano di bere almeno sporadicamente alcolici siano il 55,6% nel 2005 ed il risultato non si discosta di molto nel 2008 (51,5%), è confortante vedere come la percentuale di quelli che dichiarano di non aver mai bevuto alcolici sia cresciuta sensibilmente, nel medesimo periodo di riferimento, passando dal 28,7% al 38,8%. Una flessione, inoltre, la si registra tra coloro i quali affermano di bere spesso o tutti i giorni (rispettivamente, l'11,5% e il 3,2% nel 2005 e il 7,8% e l'1,3% nel 2008).

TABELLA 15

Con quale frequenza bevi alcolici?

Anni 2005-2007-2008

Valori percentuali

Con quale frequenza bevi alcolici?	2005	2007	2008
Mai	28,7	29,8	38,8
Qualche volta	55,6	49,3	51,5
Spesso	11,5	11,3	7,8
Tutti i giorni	3,2	1,8	1,3
Non sa/non risponde	1,0	7,8	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Le occasioni in cui più frequentemente i giovani consumano alcolici rimangono, nel tempo, quelle delle feste e delle ricorrenze (40% nel 2005 e 49,6% nel 2008), mentre un'altra buona fetta di popolazione giovanile decide di bere quando si trova in compagnia (23,1% nel 2005 e 27,9% nel 2008) o, semplicemente, quando ne ha voglia (18,1% nel 2005 e 16,3% nel 2008). Solo una parte esigua del campione, infine, ha l'abitudine di bere durante i pasti (4,7% nel 2005 e 3,9% nel 2008). Nonostante le oscillazioni, in crescita o decrescita, delle percentuali di giovani che dichiarano di bere in questa o quella situazione, rimane comunque invariata, lungo il corso degli anni, la "classifica" delle occasioni in cui più frequentemente capita o si decide di consumare alcolici.

TABELLA 16

In quale occasione di solito bevi alcolici?

Anni 2005-2007-2008

Valori percentuali

In quale occasione di solito bevi alcolici?	2005	2007	2008
Solo in occasione di feste e ricorrenze	40,0	39,6	49,6
Quando sono in compagnia	23,1	30,6	27,9
Durante i pasti	4,7	2,3	3,9
Quando ne ho voglia	18,1	15,2	16,3
Non sa/non risponde	14,1	12,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel biennio 2007-2008 la maggior parte dei giovani intervistati ha dichiarato che la prima volta in cui è capitato loro di bere il primo bicchiere di birra o vino avevano un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni (rispettivamente, il 45,4% nel 2007 e il 45,7% nel 2008). Il 21,7% nel 2007 e il 24,8% nel 2008 hanno dichiarato, invece, di aver bevuto un bicchiere di vino o birra per la prima volta dopo i 15 anni, mentre una percentuale piuttosto alta (17,5% nel 2007 e 17,8% nel 2008) ha dichiarato di avere assunto per la prima volta bevande alcoliche addirittura prima degli 11 anni.

Nonostante le dichiarazioni circa la prima volta in cui si sono assunti alcolici non siano indicative di un consumo più o meno costante, rimane comunque preoccupante che le fasce d'età in cui capita più frequentemente di bere il primo bicchiere di vino o birra comprendano ragazzi giovanissimi.

TABELLA 17

La prima volta che hai bevuto un bicchiere di birra/vino avevi:

Anni 2007-2008

Valori percentuali

La prima volta che hai bevuto un bicchiere di birra/vino avevi:	2007	2008
Meno di 11 anni	17,5	17,8
Tra gli 11 e i 14 anni	45,4	45,7
Dai 15 anni in su	21,7	24,8
Non ho mai bevuto birra/vino	2,9	5,5
Non sa/non risponde	12,5	6,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Facendo un confronto tra l'anno 2007 e l'anno 2008 sembra che i giovani abbiano adottato, ultimamente, comportamenti più responsabili, rispetto alle abitudini di guida, dopo aver assunto alcolici: nel 2007 il 67,4% dei ragazzi intervistati ha dichiarato di non essersi mai messo alla guida di un motorino o di un'automobile dopo aver bevuto alcolici in seguito ad una serata passata fuori, percentuale che nel 2008 cresce di ben 15 punti percentuali (83,1%).

Sempre nel 2007 l'8,2% del campione dichiarava di aver guidato raramente in circostanze analoghe e nel 2008 ha risposto nella stessa maniera il 6,8% dei ragazzi. La percentuale di coloro che hanno dichiarato di essersi messi spesso alla guida di un motorino o di una macchina dopo aver bevuto è stata del 4,9% nel 2007 e, con una leggera flessione, del 3,1% nel 2008.

TABELLA 18

Ti è capitato di metterti alla guida di un motorino o un'auto all'uscita da un pub/discoteca dopo aver bevuto alcolici?

Anni 2007-2008

Valori percentuali

Ti è mai capitato di metterti alla guida di un motorino...	2007	2008
Mai	67,4	83,1
Raramente	8,2	6,8
Qualche volta	7,2	5,2
Spesso	4,9	3,1
Non sa/non risponde	12,3	1,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Maggiore attenzione e senso di responsabilità vengono prestati, invece, quando ci si affida ad un altro guidatore: la maggior parte dei giovani nel biennio 2007-2008 ha dichiarato di non avere mai viaggiato come passeggero accanto ad un guidatore che avesse assunto alcolici (rispettivamente, il 59,2% e il 64,4%), ma la percentuale di coloro che dichiarano di essersi trovati in una circostanza analoga, anche se solo "raramente", o "qualche volta" è, rispettivamente, del 14,8% e del 12% nel 2007 e del 16,8% e del 12,2% nel 2008. Il 5% degli intervistati nel 2007 ed il 4,1% nel 2008 hanno, infine, dichiarato di aver viaggiato spesso accanto a guidatori che avevano assunto alcolici.

TABELLA 19

Ti è capitato di viaggiare come passeggero su un motorino o un'auto il cui guidatore aveva bevuto alcolici?

Anni 2007-2008

Valori percentuali

Ti è capitato di viaggiare come passeggero su un motorino o un'auto il cui guidatore aveva bevuto alcolici?	2007	2008
Mai	59,2	64,4
Raramente	14,8	16,8
Qualche volta	12,0	12,2
Spesso	5,0	4,1
Non sa/non risponde	9,0	2,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CONCLUSIONI

Anche se rispetto agli altri paesi europei in Italia si beve con misura, l'universo giovanile manifesta diffuse abitudini preoccupanti. Sono i *social drinkers* (soprattutto giovani), che bevono e miscelano di tutto, in compagnia, privilegiando al consumo quotidiano, quello eccessivo e concentrato nel fine settimana. Non per il piacere del gusto, ma per la ricerca dell'effetto che genera: uno stato di euforia, benessere, disinibizione.

L'attuale situazione è figlia del significato culturale che lo "sballo", alcolico e non, ha assunto oggi per i ragazzi italiani. L'eccesso, in passato visto come prova estrema, come rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta, oggi diviene spesso la regola. Si è passati dall'eccezione al consumo eccessivo abituale.

Bere "forte" sembra essere diventata una imperante moda giovanile, che impone notti di sballo "forzato". Un rito che non ha niente a che vedere con l'apprezzamento della bevanda, il gusto e la qualità. L'alcol è solo veicolo di stordimento.

Durante la delicata fase dell'adolescenza l'alcol assume l'aspetto di un potente filtro per acquisire maggiore sicurezza, vincere la timidezza e, talora, per evitare sistematicamente il confronto con la realtà e soffocare le ansie: consumi compulsivi e mediocri sentiti come irrinunciabili, anche per sancire la propria appartenenza al gruppo dei pari.

In questo contesto non si possono negare le responsabilità degli adulti. Ad esempio, se si pensa all'influenza esercitata sui più giovani dalla pubblicità, anche attraverso quella occulta, in film e telefilm: il bere è associato dai ragazzi a momenti di benessere e gioia. Gli spot pubblicitari affermano, nella quasi totalità dei casi, un modello di consumo legato all'effetto che l'alcol produce piuttosto che al suo gusto. Le pubblicità sono ammiccanti, richiamano alla festa, alla conquista, alla trasgressione, elementi che possono avere effetto sui più giovani.

Senza negare il naturale desiderio giovanile di "esplorare" e sperimentare, occorre mettere dei limiti all'attuale atteggiamento nei confronti dell'eccesso ed alla tendenza normalizzatrice della società nei confronti dei comportamenti estremi che possono risultare autodistruttivi. Le proibizioni attraggono, i giovanissimi amano infrangere le regole. Per questo appare tanto difficile sensibilizzarli con successo a non bere con consapevolezza.

Sarebbe però senza dubbio prezioso il recupero, ad esempio, di una cultura del bere. Ma anche, più in generale, il recupero di un modo sano di vivere il tempo libero, attraverso gli interessi personali ed una socialità attiva e positiva. Senza dimenticare l'importanza di promuovere nei ragazzi il coraggio di sottrarsi al conformismo che impone di adeguarsi ai modelli ed alle mode diffuse, anche quando sono negativi.

IL FENOMENO DEL TABAGISMO TRA GLI ADOLESCENTI

Il tabacco rappresenta la forma di trasgressione più accessibile al mondo giovanile, quella più accettata socialmente e meno sanzionata dalla legge. Fumare diventa spesso un modo per sentirsi accettati nel gruppo e per entrare nel mondo adulto.

Sul piano strettamente tecnico, si può dire che il tabacco possiede alcune caratteristiche che gli assegnano una posizione peculiare tra le sostanze d'abuso. Esso agisce sulla persona con effetti che si traducono in sedazione o eccitazione e provoca facilmente dipendenza. Va, infine, considerato che i danni a carico della salute che esso produce emergono a distanza di tempo ed in forme cronicizzanti, così da destare un allarme non proporzionato ai danni di cui esso è responsabile.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro, volendo indagare i comportamenti degli adolescenti, hanno inserito nei questionari svolti nel 2003 e nel 2009 per il 4° e il 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, specifiche domande, volte a indagare la diffusione del tabagismo tra gli adolescenti e le motivazioni che sono alla base di tale fenomeno.

Le risposte fornite dagli intervistati hanno evidenziato che, malgrado nel nostro Paese si stiano realizzando campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la lotta contro il tabagismo, e si cerchi di limitarne l'accessibilità ai più giovani, vietando la vendita di sigarette ai minori di 16 anni, la percentuale di adolescenti in età compresa tra i 12 e i 19 anni che fumano è aumentata. Nel 2003, infatti, hanno dichiarato di fumare sigarette il 25,8% dei maschi e il 21,9% delle femmine, a fronte, rispettivamente, del 29,2% e del 31,6% del 2009. Nel periodo considerato, dunque, il tabagismo è cresciuto, in particolare tra le femmine (+9,7%).

TABELLA 20

Fumi sigarette? Per sesso

Anni 2003-2009

Valori percentuali

Risposta	2003		2009	
	M	F	M	F
No	72,1	76,8	70,8	68,4
Sì	25,8	21,9	29,2	31,6
Non risponde	2,0	1,3	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Tra il 2003 e il 2009, oltre ad aver riscontrato un generico aumento del numero di fumatori, si è anche registrato un abbassamento della loro età. Se nel primo anno considerato, infatti, la percentuale di adolescenti in età compresa tra

i 12 e i 14 anni che ammette di fumare sigarette è pari a 10,9% a fronte del 35,7% dei più grandi, a tre anni di distanza i tabagisti più piccoli sono il 17,9% rispetto al 39,3% dei 16-19enni.

TABELLA 21

Fumi sigarette? Per classi di età

Anni 2003-2009

Valori percentuali

Risposte	2003		2009	
	12-14 anni	15-19 anni	12-15 anni	16-19 anni
No	87,2	62,9	82,1	60,7
Sì	10,9	35,7	17,9	39,3
Non risponde	1,9	1,4	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Individuata la percentuale di giovani fumatori, è importante indagare la quantità di nicotina che quotidianamente viene assunta per comprendere quanto effettivamente il fenomeno sia radicato e, di conseguenza, valutarne i rischi dal punto di vista sociale e strettamente salutistico.

Il numero di sigarette fumate, dunque, è esplicativo del grado di diffusione del tabacco nella vita quotidiana e dai risultati emerge un consumo poco assiduo che denota, fortunatamente, l'assenza di una vera e propria dipendenza fisica dal tabacco. Circa il 40% degli intervistati, sia nel 2003 sia nel 2009, infatti, dichiara di fumare una sigaretta ogni tanto, il 28,9% e il 31,9% affermano di fumarne meno di 10 al giorno, e circa il 16%, in entrambi gli anni considerati, di consumare tra le 10 e le 15 sigarette quotidianamente. Il 14,9% nel 2003 e il 9,5% nel 2009, infine, denotano un comportamento compulsivo con il fumo, dichiarando di consumare uno o più pacchetti al giorno.

TABELLA 22

Quante sigarette fumi?

Anni 2003-2009

Valori percentuali

Risposte	2003	2009
Una ogni tanto	40,2	40,0
Meno di 10 sigarette al giorno	28,9	31,9
Tra le 10 e le 15 sigarette al giorno	16,0	16,8
Circa un pacchetto al giorno	8,8	6,9
Più di un pacchetto al giorno	6,1	2,6
Non sa/Non risponde	-	1,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Tenendo conto che l'età degli intervistati è compresa tra i 12 e i 19 anni, non stupisce che il consumo di tabacco risalga a tempi piuttosto recenti per le

quote più consistenti di intervistati. L'indagine effettuata nel 2003 ha rilevato che il 30% fuma da due o tre anni, il 21,8% da circa un anno, mentre circa un quinto dell'intero campione ha iniziato a consumare nicotina da 4-5 o più anni. La percentuale di fumatori che ha cominciato da poco, infine, corrisponde al 12,3%, una quota simile a quella di chi (12,6%) assume nicotina da qualche mese.

TABELLA 23

Da quanto tempo fumi?

Anno 2003

Valori percentuali

Risposte	%
Ho iniziato da poco	12,3
Ho iniziato da qualche mese	12,6
Da un anno	21,8
Da 2-3 anni	30,0
Da 4-5 anni	13,1
Da oltre 5 anni	10,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2009, infine, si è cercato di indagare quali siano le motivazioni principali che inducono i ragazzi ad iniziare a fumare. Dall'analisi dei dati, è risultato che la maggior parte del campione intervistato (67,4%) ha acceso la prima sigaretta spinto dalla curiosità di provare la sensazione di aspirarne una boccata, mentre le altre possibili risposte si attestano su valori meno consistenti.

Tra essi appare significativa la percentuale di coloro che hanno iniziato perché il gesto di tenere tra le dita la sigaretta dava loro la sensazione di essere più grandi (10,9%). L'emulazione degli atteggiamenti osservati in famiglia o nel gruppo dei pari ha spinto ad avvicinarsi al fumo rispettivamente il 7,8% e il 3,8% degli adolescenti. Nel 6,6% dei casi, poi, i ragazzi affermano che hanno assunto l'abitudine di fumare perché è un gesto che rilassa e sconfigge la noia (1,4%).

TABELLA 24

Perché hai iniziato a fumare sigarette?

Anno 2009

Valori percentuali

Perché hai iniziato a fumare sigarette?	%
Per provare com'era	67,4
Perché lo fanno i miei amici	3,8
Perché lo fanno i miei genitori	7,8
Per noia	1,4
Perché mi fa sentire grande	10,9
Per sentirmi più rilassato	6,6
Altro	2,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

L'iniziazione al fumo avviene in maniera insidiosa, lontana da qualsiasi riflessione critica. Dietro la spinta degli amici, gradualmente subentra l'abitudine a fumare una sigaretta al giorno e, senza pensare a possibili rischi per la salute, ben presto il fumare diventa una consuetudine fissa e ben consolidata.

I PROVVEDIMENTI PER CONTRASTARE IL TABAGISMO

Il fumo danneggia l'apparato respiratorio, determina l'insorgenza di tumori, provoca danni alla cute, riduce le prestazioni atletiche e dunque in considerazione dell'accertata dannosità del tabagismo, sono stati numerosi, nel corso degli anni, i provvedimenti introdotti per contrastarne la diffusione, in particolare negli ultimi 10-12 anni.

In Italia dal 1975 vige il divieto di fumare negli ospedali, nei cinema e nei teatri mentre dal 1997 è proibita, in qualunque forma, la pubblicità delle sigarette e dal 2000 sui pacchetti di sigarette è obbligatoria la scritta «nuoce gravemente alla salute».

Nel 2002 il fumo è stato proibito in tutti i locali chiusi, con l'eccezione di quelli privati non aperti al pubblico o a utenti, dal 2003 le scritte "light", "ultralight" e "mild" sulle sigarette non sono più consentite, poiché ritenute ingannevoli.

La legge Sirchia, nel 2005, ha proibito il fumo in tutti i locali chiusi: ristoranti, bar, treni, luoghi di lavoro (dove devono essere predisposte aree per fumatori), limitando in modo considerevole le possibilità di accendere una sigaretta. Dopo il punto di svolta della legge Sirchia, decisiva nel tutelare i non fumatori e nel tentativo di scoraggiare i fumatori, sono state avanzate, anche sul modello di alcuni paesi stranieri, ulteriori proposte di intervento contro il fumo.

Dal 2007 a Napoli e a Verona è vietato il fumo in parchi e giardini pubblici in presenza di donne incinte e di bambini e dal 2008 un'ordinanza analoga è entrata in vigore a Bolzano.

Una direttiva dell'Unione Europea prevede che gli Stati membri possano imporre che sui pacchetti di sigarette siano stampate immagini shock, allo scopo di scoraggiare il consumo. Il Belgio nel 2007 è stato il primo paese a recepire la direttiva; nel 2008 lo hanno poi imitato Romania e Inghilterra e nel 2009 la Francia. Si discute da tempo se introdurre la norma anche in Italia. Solo il 10% della popolazione mondiale, tuttavia, vive in paesi in cui è obbligatorio stampare sui pacchetti di sigarette le avvertenze sui danni del fumo.

La volontà di tutelare i non fumatori e di scoraggiare in ogni modo i fumatori ha portato Gran Bretagna ed Irlanda a vietare il fumo in tutti i luoghi chiusi. Una direzione, quest'ultima, verso cui è orientata ormai la maggior parte dell'opinione pubblica, favorevole al varo di leggi che bandiscano il fumo da

ogni locale pubblico delimitato da mura. In Italia, Francia, Svezia, Finlandia, Olanda, Lettonia, Slovenia e Malta, invece, è ancora prevista la creazione di locali chiusi destinati ai fumatori.

L'ex Ministro Sirchia, infine, per scoraggiare l'assunzione di nicotina tra i più giovani, ha caldeggiato l'ipotesi di alzare il prezzo dei pacchetti di sigarette da 4 a 10 euro, come è già avvenuto in Inghilterra e a New York. I ragazzi, che hanno solitamente limitate disponibilità economiche, sarebbero così i primi a risultare disincentivati a continuare a fumare. L'ex Ministro ha sottolineato anche l'opportunità di eliminare le macchinette automatiche a cui tutti possono accedere con facilità.

L'immagine legata al fumo di sigarette, inoltre, ha senza dubbio perso, nel corso degli anni, gran parte del suo fascino. Il fumo non è più simbolo di eleganza ed indipendenza; pubblicità e cinema o televisione non veicolano più l'immagine di donne fatali ed uomini decisi con la sigaretta accesa (come ad esempio era stato James Dean).

Grazie alle campagne di informazione, ai provvedimenti legislativi adottati e alle battaglie antifumo veicolate dai media (su tutti, l'industria cinematografica hollywoodiana) per scoraggiare i fenomeni di emulazione, l'abitudine al fumo è complessivamente diminuita, ma sono in aumento i baby fumatori, prova del fatto che, al di là dei modelli mediatici, la sigaretta rappresenta ancora per i più giovani il fascino del proibito, dell'abitudine "da grandi", che successivamente diventa vizio.

IL BULLISMO: IL FENOMENO NELLE INDAGINI DI EURISPES E TELEFONO AZZURRO

IL MONITORAGGIO COSTANTE

Il tema del bullismo ha accompagnato la riflessione degli ultimi anni sul disagio giovanile. Come per tutte le problematiche connesse all'infanzia e all'adolescenza, anche il bullismo è stato influenzato dalle trasformazioni socio-culturali della società attuale, modificandosi nel corso degli anni e assumendo, di volta in volta, nuove forme.

Riguardo all'analisi e all'approfondimento del bullismo, l'Eurispes e il Telefono Azzurro sono stati fra i primi a indagare la portata del fenomeno nel nostro Paese. Nel corso degli anni, hanno realizzato e distribuito, presso diverse scuole, questionari in grado di ottenere informazioni più dettagliate non solo sulla diffusione, ma anche sui meccanismi psicologici e sulle dinamiche alla base del rapporto prevaricatore-prevaricato, sulle implicazioni sociali e sulle varie tipologie del fenomeno. È nel 2000 che, per la prima volta, fra le pagine del *1° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, compare il tema della "prevaricazione tra i bambini", trattato sulla scia dei risultati ottenuti da un'indagine Eurispes, condotta nei primi mesi di quell'anno, su un campione di 1.118 studenti delle ultime tre classi della scuola primaria di primo grado. Sin dalle prime pagine che introducono i risultati che fanno luce sul fenomeno, si legge: «La prepotenza è considerata come un'autentica forma di oppressione, in cui un bambino o un adolescente sperimenta, per opera di un compagno prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza, di grave svalutazione della propria identità, di crudele emarginazione dal gruppo».

Nell'indagine furono messe a confronto le risposte relative alle prepotenze subite e a quelle agite. I dati mostrarono come le prepotenze di entrambe le tipologie coinvolgessero maggiormente l'universo maschile. In particolare, furono prevalentemente i bambini del Sud e delle Isole a dichiarare di agire le prepotenze (18,8%) e quelli del Nord a dichiarare di subirle (18,1%).

Definito anche "mobbing in età evolutiva", il bullismo interessa prevalentemente la fase pre-adolescenziale ed adolescenziale e si differenzia dalla normale conflittualità fra ragazzi e dagli episodi sporadici di violenza.

Il fenomeno è presente soprattutto nei gruppi di recente formazione (nei quali gli equilibri relazionali sono ancora instabili) e nei contesti in cui i ragazzi

stanno insieme senza scegliersi, come appunto accade a scuola, luogo d'elezione per gli episodi di bullismo.

Nonostante il crescente risalto mediatico del fenomeno ed il conseguente aumento degli interventi finalizzati a contrastarlo, soprattutto in ambito scolastico, rimangono ancora numerosi i casi non denunciati nei quali le vittime, e spesso le loro famiglie, non trovano soluzioni per porre fine a questi soprusi.

TABELLA 1

Bambini - Prepotenze subite e agite, per sesso e area geografica

Anno 2000

Valori percentuali

Area geografica	Prepotenze subite				Prepotenze agite			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No
Nord	18,1	13,5	10,4	19,6	14,6	16,9	6,5	23,7
Centro	9,5	15,3	5,7	22,0	8,2	17,1	2,4	25,7
Sud e Isole	14,3	27,1	10,8	30,0	18,8	22,7	8,8	31,8

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Segno evidente del cambiamento dei tempi è l'adozione del termine "bullismo" che sostituisce quello più generico di "prevaricazione". Il termine bullismo deriva dal vocabolo inglese *bullying*, che, nel suo significato, racchiude sia i comportamenti del "persecutore", sia quelli della "vittima", ponendo al centro dell'attenzione la relazione nel suo insieme.

Nelle pagine dei Rapporti Nazionali sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza che dal 2000 sono stati pubblicati, con cadenza annuale, da Eurispes e Telefono Azzurro, le indagini campionarie che consentono di tracciare gli identikit del bambino e dell'adolescente hanno sempre costituito una sezione di importanza fondamentale, in grado di quadro descriverne in modo esaustivo le abitudini, i comportamenti e gli atteggiamenti. In particolare, nel 3° Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro del 2002 si sono registrati i primi risultati significativi riguardo al bullismo.

Alla domanda "Ti è mai capitato di picchiare o minacciare qualcuno?" (tabelle 2a e 2b), più della metà dei bambini e degli adolescenti di sesso maschile, ai quali è stato somministrato il questionario, ha risposto affermativamente: rispettivamente il 55,3% e il 63,8%. Considerata la significatività del dato, occorre precisare che «sebbene un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo-vittima è caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo»¹. È quindi utile arginare questi episodi di violenza alle prime manifestazioni, al fine di evitarne la reiterazione.

¹ "Il bullismo a scuola: vecchie e nuove tipologie", 8° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2007.

TABELLA 2A

Bambini - Ti è mai capitato di minacciare o picchiare qualcuno? Per sesso

Anno 2002

Valori percentuali

Ti è mai capitato di minacciare o picchiare qualcuno?	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
No, mai	44,7	73,1	59,1
Si, ho minacciato	17,7	9,1	13,4
Si, ho picchiato	23,5	13,0	18,2
Si, ho fatto entrambe le cose	14,1	4,8	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

TABELLA 2B

Adolescenti - Ti è mai capitato di minacciare o picchiare qualcuno? Per sesso

Anno 2002

Valori percentuali

Ti è mai capitato di minacciare o picchiare qualcuno?	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
No, mai	36,2	70,3	53,4
Si, ho minacciato	19,9	14,3	17,1
Si, ho picchiato	20,8	8,4	14,5
Si, ho fatto entrambe le cose	23,1	7,1	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Sempre nel 2002 (tabella 3), un terzo dei bambini maschi (33,4%) afferma di aver visto verificarsi, nella propria scuola, “minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni” e quasi il 20% riferisce, addirittura, il verificarsi di “continue violenze fisiche da parte dei compagni”.

TABELLA 3

Bambini - Nella tua scuola si verificano...

Anno 2002

Valori percentuali

Nella tua scuola si verificano...	Sesso			
	Maschi		Femmine	
	Si	No	Si	No
Minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni	33,4	66,6	28,0	72,0
Continue violenze fisiche da parte dei compagni	19,4	80,6	11,7	88,3
L'isolamento o il maltrattamento di bambini stranieri	11,8	88,2	9,6	90,4

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Per quanto concerne gli adolescenti (tabella 4), tra il 2002 e il 2004 si riscontra, in particolare, un aumento di due forme di prevaricazione: “le minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni” (dal 33,5% nel 2002 al

35,4% nel 2004) e “le continue violenze fisiche da parte dei compagni” (dal 10,9% al 16,8%).

TABELLA 4

Adolescenti - Nella tua scuola si verificano...

Anni 2002 e 2004

Valori percentuali

Nella tua scuola si verificano...	Area geografica	Anno	
		2002	2004
Minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni	Nord-Ovest	24,2	34,1
	Nord-Est	35,7	22,9
	Centro	29,7	37,2
	Sud	45,9	46,8
	Isole	27,5	39,8
	Totale	33,5	35,4
Continue violenze fisiche da parte dei compagni	Nord-Ovest	7,5	16,4
	Nord-Est	11,4	9,1
	Centro	8,2	23,5
	Sud	17,1	20,0
	Isole	8,7	19,5
	Totale	10,9	16,8
Discriminazioni razziali	Nord-Ovest	26,6	26,5
	Nord-Est	23,5	23,3
	Centro	30,9	23,6
	Sud	19,4	17,1
	Isole	13,3	22,0
	Totale	24,1	22,2

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel 2005, con il 6° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, per la prima volta un'intera sezione dell'Identikit del bambino viene dedicata al tema del bullismo. Al campione di bambini (2.044 unità, di età compresa tra i 7 e gli 11 anni) al quale è stato somministrato il questionario, sono state poste domande volte ad analizzare il loro coinvolgimento in situazioni di prevaricazione, sia nel ruolo di “spettatore” che di “vittima”.

Negli anni successivi, dall'interesse esclusivo per bulli e vittime come unici protagonisti del fenomeno, si è passati allo studio più generale della dinamica di gruppo e del ruolo che ciascuno ricopre, sia esso di attore o di semplice spettatore, in un episodio di bullismo. Si è evidenziato, dunque, il ruolo di grande rilevanza della cosiddetta “maggioranza silenziosa” durante un episodio di prevaricazione tra coetanei. Interessante è osservare come, talvolta, la sola presenza di osservatori “non partecipi” e non disposti a sostenere le prepotenze del “bullo” determini la cessazione dell'episodio.

Sono tre le modalità di comportamento solitamente messe in atto dallo spettatore, che può adottare strategie attive in difesa del più debole, sostenere più o meno direttamente il bullo, o rimanere spettatore silenzioso.

Nelle indagini effettuate nel 2008 e nel 2009 nelle quali si è continuato ad osservare il fenomeno, si riscontra, tra i bambini, un cambiamento degli atteggiamenti di chi assiste a episodi di bullismo. Tra chi assume un atteggiamento riconducibile alla categoria comportamentale di “maggioranza silenziosa”, aumenta la percentuale di coloro che rimangono indifferenti (5,1% nel 2008 e 11,1% nel 2009) e di coloro che “si divertono” (9,5% nel 2008 e 13% nel 2009).

Confortante è, tuttavia, la percentuale (in aumento all’interno dell’indagine effettuata nel 2009) di coloro che, secondo quanto riportato dai bambini intervistati, “aiutano la vittima” in un episodio di bullismo (15,2% nel 2008 e 19% nel 2009).

TABELLA 5

Bambini - Qual è l’atteggiamento più frequente fra i tuoi compagni di scuola quando assistono ad episodi di bullismo?

Anni 2008 e 2009

Valori percentuali

Qual è l’atteggiamento più frequente fra i tuoi compagni di scuola quando assistono ad episodi di bullismo?	Anno	
	2008	2009
Rimangono indifferenti	5,1	11,1
Si spaventano	17,7	18,8
Si divertono	9,5	13,0
Disapprovano senza intervenire	4,0	5,4
Aiutano la vittima	15,2	19,0
Danno man forte ai bulli	2,4	1,7
Chiedono aiuto ad un adulto	16,5	14,0
Si allontanano per non essere presi di mira	6,4	4,5
Altro	1,0	0,6
Non sa	17,8	-
Non risponde	4,4	11,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Tra gli adolescenti, nel 2009, invece, è l’indifferenza la reazione che si manifesta più frequentemente (19,5%) con una percentuale di quasi sette punti superiore a quella dell’anno precedente (12,1%). In generale, l’atteggiamento di chi “assiste senza intervenire”, pur “disapprovando” (20,3%) o “allontanandosi per non essere presi di mira” (9,9%), sembra quello più frequente tra i ragazzi e le ragazze che assistono ad un episodio di bullismo, ancora di più rispetto al 2008, quando il 15,5% degli adolescenti “disapprovava senza intervenire” e il 7,7% si “allontanava per non essere preso di mira”.

A fronte di un aumento degli “spettatori silenziosi”, rispetto al 2008 diminuiscono, seppur di poco, i *bulli gregari*: quelli che “si divertono” (21,1% nel 2009 vs 21,4% nel 2008) e quelli che “danno man forte ai bulli” (1,8% del 2009 vs 2,5% nel 2008). Anche gli *spettatori attivi*, quelli che “aiutano la

vittima” direttamente (10,3% nel 2009 vs 11,4% nel 2008) oppure chiedendo l’intervento di un adulto (4,2% nel 2009 vs 4,7% nel 2008), diminuiscono lievemente.

TABELLA 6

Adolescenti - Qual è l’atteggiamento più frequente fra i tuoi compagni di scuola quando assistono ad episodi di bullismo?

Anno 2009

Valori percentuali

Qual è l’atteggiamento più frequente fra i tuoi compagni di scuola quando assistono ad episodi di bullismo?	Anno	
	2008	2009
Rimangono indifferenti	12,1	19,5
Si spaventano	6,8	7,4
Si divertono	21,4	21,1
Disapprovano senza intervenire	15,5	20,3
Aiutano la vittima	11,4	10,3
Danno man forte ai bulli	2,5	1,8
Chiedono aiuto ad un adulto	4,7	4,2
Si allontanano per non essere presi di mira	7,7	9,9
Altro	1,2	1,6
Non sa	12,9	3,9
Non risponde	3,8	19,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La letteratura scientifica sull’argomento del bullismo non si limita a definire che un minore è oggetto di azioni di bullismo (ovvero prevaricato o vittimizzato) quando «(...) viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni» (Olweus, 1993), ma distingue varie forme di bullismo: quello cosiddetto “diretto”, che si esprime con attacchi rivolti esplicitamente alla vittima² e quello “indiretto”, nel quale le prepotenze e angherie da parte del “bullo” avvengono attraverso un graduale e continuo tentativo di esclusione sociale e di isolamento dal gruppo.

Nelle tabelle che seguono, alla domanda “Ti è capitato di essere più volte vittima di questi comportamenti?” è stato indagato quali sono i comportamenti prevaricatori più diffusi tra bambini (tabella 7a) e adolescenti (tabella 7b).

Analizzando l’andamento dell’arco temporale che va dal 2007 al 2009, è possibile rilevare come, complessivamente, il dato circa le vittime di comportamenti di prevaricazione è lievemente diminuito per quanto riguarda i bambini maschi. Le femmine, invece, lamentano, in percentuale maggiore, nell’ultimo anno, rispetto ai due anni precedenti, di aver ricevuto “offese

² Il bullismo diretto può essere di due tipi: fisico (l’abuso verso la vittima è perpetrato attraverso percosse ripetute, calci, pizzichi, morsi, etc.) e verbale (offese, minacce, furto di oggetti e denaro).

immotivate ripetute” (27%), “provocazioni e/o prese in giro ripetute” (27,4%) e “percosse” (8,2%).

Un dato non trascurabile è emerso dai due Identikit del bambino e dell’adolescente del 2009: agli item presentati nelle tabelle 7a e 7b e considerati nelle indagini degli anni precedenti, è stato aggiunto anche quello sulla “diffusione di informazioni false o cattive su di te” al quale hanno risposto affermativamente il 22,1% dei bambini e il 21,8% delle bambine e il 22,8% degli adolescenti maschi e ben il 30,4% delle adolescenti femmine³.

TABELLA 7A

**Bambini - Nell’ultimo anno ti è capitato di essere più volte vittima di questi comportamenti?
Per sesso**

Anni 2007- 2009

Valori percentuali

Comportamenti	Risposte	2007		2008		2009	
		M	F	M	F	M	F
Offese immotivate ripetute	Si	25,4	21,0	27,4	23,8	27,5	27,0
	No	59,5	62,7	68,6	71,6	70,7	71,3
	Non sa/non risponde	15,1	16,3	4,0	4,5	1,9	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Provocazioni e/o prese in giro ripetute	Si	29,9	25,1	29,5	23,8	28,8	27,4
	No	53,2	58,1	66,2	71,4	68,6	70,8
	Non sa/non risponde	16,9	16,8	4,3	4,7	2,6	1,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Minacce	Si	15,0	8,1	15,4	7,0	11,1	9,1
	No	66,9	73,8	79,2	87,6	86,1	89,5
	Non sa/non risponde	18,1	18,1	5,4	5,4	2,8	1,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Furto di oggetti/cibo	Si	8,3	8,0	14,8	12,3	8,9	9,8
	No	72,5	72,6	79,7	82,1	88,5	88,6
	Non sa/non risponde	19,2	19,4	5,5	5,6	2,6	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Furto di denaro	Si	2,9	2,5	5,1	4,3	3,9	2,9
	No	76,5	78,0	88,8	89,7	93,3	95,5
	Non sa/non risponde	20,6	19,5	6,1	6,0	2,8	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Percosse	Si	10,1	4,9	14,8	8,2	12,4	8,2
	No	69,5	74,3	78,7	85,1	84,8	90,0
	Non sa/non risponde	20,3	20,8	6,5	6,7	2,8	1,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Brutti scherzi	Si	27,6	22,7	29,9	25,9	-	-

³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura dell’Identikit del bambino e di quello dell’adolescente contenuti nel 10° Rapporto sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza, 2009.

	No	55,6	60,7	64,1	68,4	-	-
	Non sa/non risponde	16,8	16,5	6,0	5,7	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Continua esclusione e isolamento dal gruppo	Si	11,9	13,2	14,9	20,2	13,9	20,9
	No	67,0	67,3	78,3	73,8	83,1	77,3
	Non sa/non risponde	21,1	19,5	6,8	5,9	3,0	1,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel complesso, anche per quanto riguarda gli adolescenti, i comportamenti di bullismo perpetrati fra ragazzi e ragazze, di età compresa tra 12 e 19 anni, è diminuito nel corso degli anni presi in considerazione.

TABELLA 7B

Adolescenti - Nell'ultimo anno ti è capitato di essere più volte vittima di questi comportamenti? Per sesso

Anni 2007-2009

Valori percentuali

Comportamenti	Risposte	2007		2008		2009	
		M	F	M	F	M	F
Offese immotivate ripetute	Si	27,4	25,0	21,0	15,4	22,1	17,4
	No	66,4	72,9	77,9	84,2	77,9	82,6
	Non sa/non risponde	6,2	2,1	1,1	0,4	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Provocazioni e/o prese in giro ripetute	Si	36,7	34,9	24,7	19,1	23,4	18,1
	No	56,2	62,5	73,9	80,1	76,6	81,9
	Non sa/non risponde	7,1	2,6	1,4	0,8	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Minacce	Si	16,8	7,6	7,4	5,1	5,6	4,8
	No	75,7	89,7	91,1	93,7	94,4	95,2
	Non sa/non risponde	7,5	2,7	1,5	1,2	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Furto di oggetti/cibo	Si	8,2	9,0	8,6	7,5	7,8	8,9
	No	83,0	88,0	90,1	91,5	92,2	91,1
	Non sa/non risponde	8,8	2,9	1,2	1,0	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Furto di denaro	Si	6,0	5,3	4,3	3,7	4,5	3,9
	No	85,4	92,0	94,2	95,2	95,5	96,1
	Non sa/non risponde	8,6	2,7	1,5	1,1	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Percosse	Si	8,4	3,5	4,2	1,7	3,8	1,7
	No	82,5	93,6	94,0	97,0	96,2	98,3
	Non sa/non risponde	9,1	2,9	1,8	1,3	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Brutti scherzi	Si	21,5	17,8	18,5	11,1	-	-
	No	70,8	79,6	80,4	87,8	-	-
	Non sa/non risponde	7,7	2,6	1,1	1,0	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Continua esclusione e isolamento dal gruppo	Si	10,0	12,7	8,5	7,7	6,5	6,5
	No	80,5	84,6	89,7	91,2	93,5	93,5
	Non sa/non risponde	9,5	2,7	1,8	1,1	-	-
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

BULLO O BULLA?

«Spregiudicate, sfrontate, spesso alticce, se non ubriache o persino drogate, nelle tasche dei jeans alla moda o sotto le gonnine a vita bassissima qualche volta nascondono un coltello»⁴. Ultimamente i media riportano spesso episodi di bullismo messi in atto da ragazze: si parla in questo caso di “bullismo al femminile”, un fenomeno in forte aumento, confermato tuttavia solo in parte dal sondaggio condotto da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2009. Se il 13,8% delle bambine, infatti, riferisce di essere stata vittima di bullismo ad opera di una coetanea, in testa alla classifica delle angherie perpetrate rimangono sempre i maschi (per il 23,6% secondo i maschi e per il 12% secondo le femmine).

Una particolarità degna di nota è emersa nella stessa indagine: i bambini ai quali è stato sottoposto il questionario e che avevano risposto di essere stati vittime di bullismo hanno mostrato, in più di un’occasione, un grosso timore a rispondere apertamente alla domanda che chiedeva loro chi fosse l’autore delle angherie e prepotenze subite. Il 10,2% delle bambine ha preferito, infatti, non fornire alcuna indicazione in proposito, così come il 7,8% dei bambini.

TABELLA 8

Bambini - Chi era il responsabile di questi comportamenti?

Anni 2008-2009

Valori percentuali

Chi era il responsabile di questi comportamenti?	2008		Tot.	2009		Tot.
	M	F		M	F	
Un bambino della mia età	21,7	13,9	13,9	23,6	12,0	17,7
Una bambina della mia età	1,5	8,9	8,9	1,5	13,8	7,7
Un ragazzo più grande	12,7	6,7	6,7	6,3	2,9	4,6
Una ragazza più grande	1,0	1,6	1,6	0,9	1,5	1,2
Un bambini più piccolo	1,2	1,0	1,0	1,7	1,1	1,4
Una bambina più piccola	0,7	0,9	0,9	0,2	0,9	0,6

⁴ Giuseppe Guastella, “Le gang delle cattive ragazze. Cresce il bullismo in rosa”, in *il Corriere delle Sera*, 10 ottobre 2009.

Un gruppo di maschi	6,4	6,1	6,1	3,2	2,7	2,9
Un gruppo di femmine	1,1	3,7	3,7	1,7	4,0	2,8
Un gruppo misto	4,0	5,0	5,0	2,8	4,2	3,5
Non sono stato vittima di questi comportamenti	42,7	44,3	44,3	46,4	43,9	45,1
Preferisco non indicare	-	-	-	7,8	10,2	9,0
Non sa/non risponde	7,0	7,9	7,9	4,1	2,9	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CON CHI SE LA PRENDE IL “BULLO”?

Episodi di bullismo sono messi in atto nei confronti di soggetti tendenzialmente più deboli per condizione fisica, psicologica, sociale in un rapporto, quindi, vissuto come asimmetrico (sebbene orizzontale, cioè tra pari). Tra il bullo e la vittima esiste una disparità di età, forza fisica, genere (maschi rispetto alle femmine), popolarità all'interno del gruppo. Solitamente le vittime sono soggetti particolarmente vulnerabili, meno capaci di difendersi, più predisposti psicologicamente a soffrire per le vessazioni subite. Talvolta i bambini portatori di handicap o gli stranieri possono essere presi di mira, in quanto percepiti come più deboli.

Consapevoli della fondamentale importanza che assume l'insegnamento ai bambini e ai ragazzi delle più elementari leggi della convivenza civile, particolare attenzione è stata prestata da Eurispes e Telefono Azzurro alle forme di bullismo razzista o xenofobo (tabelle 3 e 4). Soprattutto fra i banchi di scuola cresce, infatti, il numero di iscritti stranieri costretti a subire, spesso, offese e calunnie da parte dei compagni.

Già nel 2002 (tabella 3), sia ai bambini che agli adolescenti era stato chiesto di riferire se fossero a conoscenza di episodi di isolamento o maltrattamento di bambini stranieri nella propria scuola. Mentre i bambini rispondevano affermativamente nel quasi 10% dei casi, la percentuale degli adolescenti che si riteneva a conoscenza di discriminazioni razziali nella propria scuola, era più del doppio (24,1%). La stessa domanda posta agli adolescenti, due anni più tardi, nel 2004 (tabella 4), conferma quanto emerso nel 2002 (22,2%).

A distanza di sette anni (tabella 9A), fra i bambini si conferma la convinzione che il bullo prenda di mira chi è di nazionalità straniera (6,7%) in percentuale minore rispetto ad altri motivi di discriminazione. Al primo posto c'è, infatti, “chi non sa difendersi o non reagisce” (38,4%).

TABELLA 9A

Bambini - Secondo te, il bullo di solito se la prende con...

Anno 2009

Valori percentuali

Secondo te, il bullo di solito se la prende con...	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Chi non veste alla moda	3,0	2,5	2,8
Chi non sa difendersi/non reagisce	38,0	38,8	38,4
Chi studia molto e prende voti alti	14,3	12,2	13,2
Chi è di nazionalità straniera	5,6	7,8	6,7
Chi ha un difetto fisico (porta gli occhiali, l'apparecchio, etc.)	4,5	6,7	5,6
Altro (specificare)	3,7	3,4	3,6
Non so	27,8	26,7	27,2
Non sa/non risponde	3,2	1,8	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Lo stesso accade fra gli adolescenti, i quali ritengono che il bullo se la prenda con chi è “di nazionalità straniera” nell’8,2% dei casi. Per entrambi i sessi, invece, il bullo adotta comportamenti di prevaricazione, in maggior misura, nei confronti di chi “non sa difendersi o non reagisce” (63,6%).

TABELLA 9B

Adolescenti - Secondo te, il bullo di solito se la prende con...

Anno 2009

Valori percentuali

Secondo te, il bullo di solito se la prende con...	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Chi non veste alla moda	1,3	2,1	1,8
Chi non sa difendersi/non reagisce	63,8	63,6	63,6
Chi studia molto e prende voti alti	6,0	3,7	4,4
Chi è di nazionalità straniera	6,5	9,0	8,2
Chi ha un difetto fisico (porta gli occhiali, l'apparecchio, etc.)	3,8	5,5	5,0
Altro (specificare)	7,6	8,4	8,2
Non so	10,3	7,2	8,2
Non risponde	0,7	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

I CYBER BULLI

Negli ultimi anni, le analisi di Eurispes e Telefono Azzurro, sono state rivolte a studiare episodi di bullismo particolari, riconducibili al cosiddetto fenomeno del cyberbullismo.

Lo sviluppo tecnologico e le nuove forme di comunicazione rappresentano indubbiamente una importante risorsa a disposizione, soprattutto per bambini ed adolescenti, con potenzialità e vantaggi enormi. È anche vero, tuttavia, che tali strumenti possono costituire delle vere e proprie armi, se usati in modo sbagliato: il bullo, o meglio, il cyber-bullo, può utilizzare impropriamente queste tecnologie sfruttandone a proprio vantaggio alcune caratteristiche.

Se per i bulli “normali” il luogo prediletto in cui agire è la scuola o la piazza del paese per quelli “cyber”, invece, è il “cyber-spazio”. Nella realtà virtuale, se minore è il rischio di essere scoperti, maggiore è, invece, l’eco delle umiliazioni, delle derisioni, di calunnie e maldicenze inflitte alla povera vittima.

La quasi-cerchezza di non essere scoperti e identificati consente al cyberbullo di agire nella più completa libertà e la forza mediatica dei messaggi scritti, delle foto o di filmati, oltre a rendere particolarmente gravose le conseguenze di tali episodi per la vittima, rafforzano la possibilità di reiterazione dell’atto di vessazione, da parte del cyber bullo.

La prevaricazione viene perpetrata attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, come Internet o il telefonino, attraverso l’invio di sms e mms con testi o immagini volgari, offensivi o minacciosi, la diffusione di informazioni private su un’altra persona, anche pubblicando filmati e foto su Internet o calunnie diffuse tramite mail, chat o blog.

A domande dettagliate sul cyberbullismo hanno risposto i bambini fra i 7 e gli 11 anni, nel 2007 e nel 2008 affermando, nella maggior parte dei casi, di non essere coinvolti in episodi di questo tipo. Considerata l’età del campione è facile intuirne il motivo: l’utilizzo quasi quotidiano di Pc e telefonino appartiene più alle abitudini di giovani adolescenti, più esposti, quindi, rispetto ai bambini, ai rischi della Rete e dei nuovi strumenti di comunicazione.

Per quanto riguarda gli adolescenti, invece, è opportuno evidenziare come nel *Rapporto* del 2009, sia emersa una percentuale maggiore, rispetto a quello del 2008, di coloro che dichiarano di essere stati protagonisti, sia nel ruolo di “vittima” (tabella 10) che di “carnefice” (tabella 11), in episodi di cyberbullismo.

In particolare, la percentuale degli adolescenti che dichiarano di aver “ricevuto messaggi, foto o video offensivi o minacciosi”, qualche volta/spesso, aumenta dal 3% del 2008, al 5,6% del 2009. Chi afferma di “ricevere o trovare informazioni false sul proprio conto” qualche volta/spesso, nel 2009, raggiunge il 12,6% a fronte dell’11,6% dell’anno precedente, aumento di un punto percentuale che si riscontra anche tra chi dichiara di “essere escluso intenzionalmente da gruppi online” qualche volta/spesso (1,7% nel 2008 vs 2,7% nel 2009).

TABELLA 10

Adolescenti - Ti è capitato/capita di essere vittima di cyber bullismo, ovvero di...

Anni 2008-2009

Valori percentuali

Risposte	Gravità	Anni	
		2008	2009
Ricevere messaggi, foto o video offensivi o minacciosi	Mai/raramente	95,2	93,0
	Qualche volta/spesso	3,0	5,6
Ricevere o trovare informazioni false sul tuo conto	Mai/raramente	83,6	86,2
	Qualche volta/spesso	11,6	12,6
Essere escluso intenzionalmente da gruppi on line	Mai/raramente	92,3	95,5
	Qualche volta/spesso	1,7	2,7

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Anche tra chi afferma di aver compiuto azioni di cyberbullismo aumenta, rispetto all'anno precedente, la percentuale di chi, nel 2009, ha "inviato o diffuso messaggi, foto o video offensivi o minacciosi" (3,2% vs 2,4%), "diffuso informazioni false su un'altra persona" (4% vs 3,6%) ed "escluso intenzionalmente una persona da gruppi online" qualche volta/spesso (7,5% vs 5,4%).

TABELLA 11

Adolescenti - Ti è capitato/capita di compiere azioni di cyberbullismo, cioè di utilizzare il cellulare o Internet per...

Anni 2008-2009

Valori percentuali

Risposte	Gravità	Anni	
		2008	2009
Inviare o diffondere messaggi, foto o video offensivi o minacciosi	Mai/raramente	96,7	96,7
	Qualche volta/spesso	2,4	3,2
Diffondere informazioni false su un'altra persona	Mai/raramente	94,8	95,6
	Qualche volta/spesso	3,6	4,0
Escludere intenzionalmente una persona da gruppi on line	Mai/raramente	92,8	92,0
	Qualche volta/spesso	5,4	7,5

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

In particolare, nell'Identikit del 2009, tra i comportamenti identificati come atti di bullismo è stata inserita l'opzione "diffusione di informazioni false o cattive su di te". Questo item è stato indicato dal numero più alto sia di bambini (22% circa) che di adolescenti (26,6%). Ciò dimostra che sono maggiormente diffuse forme di prevaricazione di tipo psicologico, che si manifestano sottoforma di "diffamazione". Accanto alle forme di violenza fisica, solitamente registrate e più note alle cronache, si è affermata, dunque, questa nuova forma di bullismo, che va ad intaccare, più nel profondo, l'identità di chi ne è vittima in un clima di silenzio e omertà.

CONCLUSIONI

Sono passati 10 anni da quando per la prima volta Eurispes e Telefono Azzurro hanno affrontato il tema del bullismo. Era il 2000 e da allora vari professionisti tra psicologi, sociologi ed educatori si sono cimentati nello studio del fenomeno. In tanti hanno cercato di indagare sulle cause, o meglio, sui fattori di rischio, variabili che contribuiscono a determinare il manifestarsi di episodi, talvolta crudeli. In molti si sono addentrati fra le motivazioni che spingono alcuni minori a compiere tali azioni e molti esperti hanno anche tracciato un identikit del “bullo” e della probabile “vittima”.

Anche le nostre Istituzioni hanno messo in atto iniziative e progetti, al fine di prevenire e arginare gli episodi, sempre più diffusi, di bullismo. Nel febbraio 2007, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha avviato una campagna nazionale contro il bullismo che poneva le linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo. La campagna di comunicazione e informazione, rivolta agli studenti, ai dirigenti scolastici, ai docenti, al personale Ata e alle famiglie, era finalizzata ad una incisiva sensibilizzazione nei confronti del fenomeno. Tra le azioni individuate a tal scopo: «realizzazione di un portale Internet, in collaborazione con scuole, studenti e consulte; messa in onda di spot televisivi e radiofonici scelti tra quelli elaborati dalle scuole; coinvolgimento dei portali Web maggiormente frequentati dai giovani nella campagna di comunicazione; coinvolgimento di testimonial contro il bullismo e promozione di apposite iniziative nel palinsesto televisivo»⁵. Tra le linee di intervento della campagna vi era anche la costituzione di osservatori regionali permanenti sul bullismo il cui ruolo era quello di garantire la rilevazione e il monitoraggio costante del fenomeno. Presso la sede del Ministero della Pubblica Istruzione è stato, inoltre, istituito un numero verde nazionale a cui «poter segnalare casi, chiedere informazioni generali sul fenomeno e su come comportarsi in situazioni “critiche”, nonché ricevere sostegno»⁶.

Anche il sito della Polizia di Stato, inoltre, offre una serie di consigli per i giovani, per gli adulti e per gli insegnanti utili a fronteggiare il fenomeno, contenuti nel dossier “Bullismo che fare?”.

Tuttavia, nonostante l'impegno delle Istituzioni e l'interesse sempre crescente circa le dinamiche e le caratteristiche intrinseche al fenomeno del bullismo, i risultati che emergono nei 10 anni di studio ed analisi, da parte di Eurispes e Telefono Azzurro, e di cui abbiamo discusso in questa scheda, mostrano uno scenario per nulla confortante.

⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, “Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo”, 5 febbraio 2007.

⁶ Ibidem.

Gli episodi di bullismo, oggi, sempre più frequenti e “brutali” non accennano a diminuire; si rileva, inoltre, una sempre maggiore diffusione del bullismo al femminile e del cyber-bullismo. La cronaca descrive quotidianamente fatti terribili che mostrano come la rabbia o talvolta la noia dei giovani si manifestino attraverso la violenza e la prevaricazione dell’altro. Spesso fra i più deboli e gli indifesi, i baby bulli “riconoscono” le figure sulle quali sfogarsi e su cui imprimere la propria insoddisfazione e inadeguatezza.

È in questo inquietante scenario che il Presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, afferma che: «(...) il fenomeno va affrontato con azioni coordinate di prevenzione tra famiglia e scuola»⁷. È alla scuola e alla famiglia, infatti, che si richiede, oggi, uno sforzo maggiore. Come primarie e più significative “figure di riferimento”, queste due “agenzie educative” devono fornire alle nuove generazioni il “buon esempio” e trasmettere loro gli strumenti, attraverso l’educazione al rispetto (dell’altro e delle regole), con i quali essere in grado di “costruirsi” e realizzarsi.

⁷ Presentazione del Prof. Ernesto Caffo al Convegno “Bullismo: conoscerlo per prevenirlo” Istituto Tecnico L. Corni Modena, 27 novembre 2009.

PEDOFILIA, PEDOPORNOGRAFIA E ADESCAMENTO ON LINE

INTRODUZIONE

È stupefacente apprendere che, fino a poco più di cento anni fa, non aveva mai visto la luce l'idea di "violenza sui bambini". Le persone picchiavano e vessavano i bambini, ovviamente, come e molto più di ora: ma a nessuno era mai venuto il sospetto che ciò potesse costituire uno stato di cose esecrabile. L'idea, anche a livello istituzionale, che potesse esistere qualcosa come la "violenza nei confronti dei bambini" nacque negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento, e restò a lungo un fenomeno culturale eminentemente americano. La prima associazione formale che si è rivolta esplicitamente a combattere le violenze sui bambini (e che ha riconosciuto per prima in modo ufficiale un ambito di problemi così classificabile) fu la *New York Society for the Prevention of Cruelty to Children*, nata nel 1874 come emanazione di una società per la protezione degli animali. Il concetto guida non era ancora quello dell'abuso infantile, ma quello della "crudeltà" verso i bambini. La sensibilità verso gli atti crudeli messi in atto contro i bambini rimase in auge per circa un trentennio, ma declinò a partire dal 1910, a causa degli sviluppi della società americana e dei mutamenti nel mondo delle professioni. In particolare, si sviluppò e proruppe sulla scena la figura professionale dell'assistente sociale, che teoricamente andava ad occuparsi della stessa sfera di casi di cui si occupavano le associazioni umanitarie presenti, ma che di fatto spostò il fuoco dell'attenzione dalle crudeltà sull'infanzia a due altri tipi di eventi: la mortalità infantile e la criminalità giovanile. Quel che accadde fu dunque una sostituzione "illusoria" delle associazioni caritatevoli che si occupavano della violenza sui bambini da parte dei nuovi profili professionali che andavano emergendo: alcuni attori sociali presero formalmente il posto di tali associazioni, ma cessarono in realtà di preoccuparsi degli stessi fenomeni di cui esse si occupavano.

All'inizio degli anni Sessanta, ancora negli Stati Uniti, le tematiche relative alle violenze subite dai bambini tornarono al centro dell'interesse. La voce principale si levò da Denver, in Colorado, dove un gruppo di pediatri capeggiato da Kempe si fece avanti e dimostrò che una presunta sindrome classificata e utilizzata da più di quindici anni, la "iperostosi corticale infantile", non era in realtà una nuova malattia delle ossa dalle cause in via di accertamento, ma

l'esito di percosse inflitte dai genitori ai neonati e ai bambini. L'équipe di pediatri segnalò che l'incidenza dei maltrattamenti commessi da adulti sulla popolazione infantile era sorprendentemente alta. La scoperta generò una pubblica denuncia, che sfociò in uno scandalo popolare: l'onda della segnalazione di alcuni fatti partì, originando una consapevolezza critica di un problema. L'opinione pubblica seppe, da quel momento in poi, che esisteva una questione sociale grave: l'abuso infantile.

Oggi, quando i mezzi di informazione denunciano che i casi di abuso infantile aumentano, non si tratta tanto dell'incremento del numero effettivo degli episodi, ma dell'aumento dei casi che vengono portati alla luce – e qui il merito va indubbiamente alle organizzazioni che si occupano del disvelamento del sommerso, tra cui Telefono Azzurro – e di quelli che vengono classificati e definiti come casi di abuso.

Le indagini e gli studi che, nei dieci anni di collaborazione, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno svolto, hanno riguardato anche l'analisi dei fenomeni di pedofilia e pedopornografia.

Tali indagini hanno messo in risalto come, nel corso del tempo, anche la pedofilia abbia conosciuto una trasformazione sociale. Nell'era di Internet infatti sono aumentati i casi di adescamento sul web, insieme alla possibilità di diffondere, commercializzare e reperire in Rete materiale pedopornografico.

PORNOGRAFIA MINORILE E INTERNET

Le analisi dell'Eurispes e del Telefono Azzurro hanno messo in luce come, nel corso degli anni, il fenomeno della pedofilia on line sia diventato più imponente e pericoloso, sia per la diffusione di contenuti illegali in Rete, sia per l'aumento del numero dei minori che, in età sempre più precoce, iniziano a navigare su Internet.

I dati raccolti in questi dieci anni mostrano, infatti, come i bambini già negli anni delle scuole elementari inizino ad avere i primi contatti con i mezzi informatici, contatti che aumentano man mano nel corso dell'adolescenza, spostando l'interesse al mondo delle relazioni.

Prima dell'avvento delle nuove tecnologie, i mezzi classici di comunicazione di massa (Tv, radio, giornali) non consentivano altro che una ricezione passiva di informazioni massificate e filtrate provenienti da provider relativamente poco numerosi e certificati, quali editori di televisioni, giornali e altri, e quindi più facilmente monitorabili; non consentivano inoltre al singolo fruitore l'interazione diretta.

Con l'avvento di Internet soprattutto, ma anche con la crescente diffusione di telefoni cellulari di ultima generazione, da alcuni anni si assiste ad una vera e

propria rivoluzione delle comunicazioni e dei comportamenti del singolo rispetto alle nuove tecnologie, in cui il soggetto diventa target finale di servizi altamente personalizzati.

I bambini dei paesi più industrializzati crescono in questa rivoluzione e i più giovani tra essi non conoscono altra era che quella iper-informatizzata in cui viviamo. La consultazione dei siti web implica processi cognitivi e di linguaggio che ben poco hanno a che fare con quelli relativi alla consultazione di un giornale o alla visione di un telegiornale in Tv.

Chat, webcam, posta elettronica e molti altri sistemi di interazione one-to-one o one-to-many, forniscono vantaggi mirabili, quali il feedback immediato o la velocità di scambio di informazioni, ma possono anche diventare terribilmente invasivi per un bambino.

I bambini hanno spesso il telefonino personale, da cui inviano e ricevono Sms e ultimamente anche foto, chattano con il Pc dalla propria camera, conoscono le communities a loro dedicate dove si incontrano quotidianamente in Internet, lasciando i loro dati per essere contattati, sfruttano le tecnologie per conoscere nuove persone, magari fingendosi diversi da quello che sono in realtà, in gruppo o da soli, visitano i siti dedicati ai loro beniamini, scaricano le suonerie per i cellulari. Hanno capito, dunque, le potenzialità del medium e lo sfruttano per il loro divertimento, il loro apprendimento e il loro relazionarsi con gli altri. Sempre più, e sempre meglio degli adulti, comprendono i vantaggi derivanti dall'uso delle tecnologie, ne sono attratti, per spirito sociale e di coinvolgimento, e non ne sono spaventati finché non incappano in delusioni o brutte sorprese, rappresentate ad esempio da incontri con adulti poco raccomandabili.

Rispetto a questo problema, la ricerca in Rete del minore da parte dell'adulto, può avvenire secondo metodi grossolani, ad esempio cercando fra i profili personali lasciati in communities dai minori, in cui vengono spesso indicati nome e cognome, età, luogo di origine, caratteristiche fisiche e hobbies personali, e altre informazioni come indirizzi e-mail, che possono interessare l'adulto per scegliere il minore che lo interessa. Questi dati possono anche essere falsi, è bene ricordarlo, ma spesso sono autentici, e altrettanto spesso rappresentano il miglior strumento per tentare l'approccio alla potenziale vittima.

Possono anche essere messe in atto anche tecniche più raffinate di avvicinamento, come tentativi fatti direttamente in chat da adulti esperti, che frequentano i luoghi di comunicazione dedicati ai bambini.

Inoltre, l'adulto ha come obiettivo quello di giungere ad avere relazioni sessuali con minori, può contare su una serie di consigli utili, di informazioni su come comportarsi, di esperienze passate di altri – diffusi anch'essi in Rete – che costituiscono una sorta di vademecum aggiornato su luoghi, modi e

comportamenti utili allo scopo. Esistono molte situazioni in Internet dove questi adulti si ritrovano e si scambiano opinioni e informazioni relative a come prendersi cura del bambino, per evitare errori che possano compromettere la relazione instaurata.

Questa relazione virtuale in chat fra adulto e bambino può durare tempi lunghissimi (anche mesi), prima di arrivare alla molestia sessuale o prima che l'abuso sessuale si realizzi.

LA TUTELA DEI MINORI IN INTERNET

La progressiva diffusione dei fatti sopra descritti ha posto alle istituzioni, e più in generale alla società, nuovi problemi a molteplici livelli, in primis giuridico e giudiziario, che si sono concretizzati nelle rilevanti novità giurisprudenziali e normative di contrasto introdotte in Italia in questi ultimi anni.

Sono di importanza storica i vari documenti internazionali adottati in favore della tutela dei minori a partire dall'inizio del secolo scorso.

Per quanto attiene nello specifico la tutela verso forme di abuso e sfruttamento sessuale dei minori, e i diversi modi in cui queste possono attuarsi (abuso intra ed extrafamiliare, prostituzione infantile, pedopornografia e turismo sessuale), è di rilievo precisare che soltanto nella Convenzione dei Diritti del Fanciullo (1989) si sancisce esplicitamente per la prima volta l'esigenza di rivolgere tutti gli sforzi nell'attuare interventi preventivi o psico-sociali rivolti al recupero della giovane vittima di violenze sessuali. Si ribadisce nel contempo l'impegno contro ogni forma di sfruttamento sessuale del bambino, promuovendo altresì misure nazionali, bilaterali e multilaterali per prevenire la vendita o il traffico di bambini con ogni fine e sotto ogni forma, l'induzione o coercizione di un bambino in qualsiasi attività sessuale, lo sfruttamento dei bambini nella prostituzione o in altre pratiche sessuali, così come in spettacoli e materiali pedopornografici.

Successivamente alla Convenzione del 1989, nella *Declaration and Agenda for Action* (DAA 1996), presentata al Congresso Mondiale contro lo sfruttamento commerciale e sessuale dei minori, tenutosi a Stoccolma nell'agosto del 1996, accanto al programma di azione pratica contro lo sfruttamento sessuale minorile, si sottolinea la necessità del coordinamento e della cooperazione tra gli Stati nell'attuare la prevenzione, protezione, recupero e reintegrazione del bambino abusato e sfruttato sessualmente.

Proprio dalla Convenzione Onu sui Diritti del Fanciullo del 1989 e dalla dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma dell'agosto 1996

sullo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali prende le mosse, in Italia, la legge n. 269 del 3 agosto 1998, nota come “legge sulla pedofilia”.

Il provvedimento normativo affronta in maniera organica il delicato problema della pedopornografia, predisponendo una serie di interventi precisi, non solo giuridici, ma anche tecnico-organizzativi, tali da rendere molto più difficile l’esercizio di attività illecite e riprovevoli anche nelle comunicazioni tramite sistemi telematici, ovvero in via principale su Internet.

La collocazione sistematica parte dall’assunto che lo sfruttamento della prostituzione minorile, della pornografia minorile e del turismo sessuale a danno di minori sono equiparati, con riferimento alla tradizione storico-culturale, a nuove forme di riduzione in schiavitù: in ragione di ciò, le relative disposizioni inerenti il Codice penale sono state inserite immediatamente dopo l’esistente art. 600 (Riduzione e mantenimento in schiavitù). Più in dettaglio, nel libro secondo, titolo XII, capo III del Codice penale (Delitti contro la persona - Delitti contro la libertà individuale) sono stati aggiunti gli articoli 600 bis e 600 septies.

Accanto alla tutela dei minori e al rafforzamento delle norme penali mediante l’introduzione nel Codice di nuove fattispecie delittuose, il provvedimento normativo del 1998 si caratterizza per l’adozione di nuovi e più efficaci strumenti procedurali, processuali e di contrasto di cui è stata dotata principalmente la Polizia giudiziaria, con l’ampliamento della gamma di reati per cui è obbligatorio l’arresto in flagranza, l’ammissibilità delle intercettazioni, e con gli innovativi strumenti per l’attività telematica di contrasto, consistenti principalmente nell’acquisto simulato di materiale pornografico, nell’apertura di siti Internet “civetta” e nel ritardo dell’esecuzione di provvedimenti di arresto e sequestro.

A otto anni di distanza dalla legge n. 269/98, il legislatore ha rimesso mano alla materia con la legge 6 febbraio 2006, n. 38 “Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 febbraio 2006, n. 38 – “Serie generale: la consapevolezza della forte crescita dell’utilizzo delle reti telematiche ha portato all’aggiornamento degli strumenti di contrasto e alla razionalizzazione delle iniziative volte a contenere il fenomeno dello scambio e della vendita on line di materiale pornografico minorile. In tal senso vengono introdotte significative modifiche alle disposizioni della precedente legge n. 269/98 su impulso dettato dall’applicazione dei principi statuiti dall’Ue con la Decisione-quadro 2004/68/GAI del 22 dicembre 2003: detto provvedimento delinea le regole per una efficace lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, in base al quale si vincola ciascun Stato membro all’obbligo di prevedere sanzioni «effettive, proporzionate e dissuasive» contro gli autori dei reati in questione, nonché sanzioni, di natura anche eventualmente penale, da applicare anche alle persone giuridiche”.

La nuova legge, pertanto, si presenta con disposizioni assai più incisive per il contrasto dei crimini pedopornografici (per la prima volta viene usata l'espressione «pornografia», in quanto fino allora si era utilizzato il termine «osceno» per indicare ciò che, secondo il sentimento comune, offende il pudore) e nel contempo recepisce alcune osservazioni giurisprudenziali intervenute nel corso dell'applicazione della legge n. 269/98, soprattutto afferenti all'art. 600 ter e alle sue modifiche apportate dalla novella del 2006 (e alle relative condotte telematiche, dell'induzione di un minorenne alla partecipazione a esibizioni pornografiche e della diffusione di materiale pedopornografico). La norma mira ad approntare una tutela penale anticipata della libertà psico-sessuale del minore, reprimendo altresì comportamenti precedenti o marginali allo sfruttamento a fini sessuali del minore stesso, in ragione del potenziale pregiudizio al suo corretto sviluppo personale.

L'HOTLINE DI TELEFONO AZZURRO PER IL CONTRASTO ALLA PEDOPORNOGRAFIA ON LINE

Il progetto della Hotline di Telefono Azzurro per segnalare i pericoli della Rete nasce nell'ambito del programma Safer Internet, promosso dalla Commissione Europea per favorire l'utilizzo sicuro di Internet e delle nuove tecnologie, ed in particolare per contrastare la circolazione in Rete di contenuti illegali e potenzialmente pericolosi per bambini e adolescenti.

Dalla sua costituzione, la Hotline gestita da Telefono Azzurro ha ottenuto importanti risultati nel campo "della navigazione sicura" e si sta preparando a raggiungere nuovi obiettivi.

Questo progetto, affidato a Telefono Azzurro con il fine di potenziare l'area della sicurezza in Internet in Italia, ha avuto inizio ufficialmente il 1° aprile 2005, con l'obiettivo specifico di costituire e rendere operativa nel nostro Paese una Hotline accessibile 24 ore su 24, per consentire a chi naviga in Internet di segnalare i contenuti pedopornografici o potenzialmente pericolosi per bambini e adolescenti, così da contrastarne la diffusione e limitarne l'accessibilità in Rete garantendo, per quanto possibile, una protezione dagli effetti dannosi per lo sviluppo psicofisico dei minori.

La procedura seguita per la gestione delle segnalazioni ricevute prevede l'invio diretto alle autorità competenti, nello specifico alla Polizia Postale e delle Comunicazioni, senza verificare il contenuto della segnalazione, ma effettuando la tracciabilità dei siti anche a fini di ricerca (come previsto dal Comitato di Garanzia Internet e Minori nominato dal Ministero delle Comunicazioni, nel documento "Monitoraggio siti pedopornografici: linee guida per l'attività delle O.N.G." pubblicato nel febbraio 2005).

Nel periodo compreso tra aprile 2005 e dicembre 2009, il servizio di Hotline di Telefono Azzurro ha accolto complessivamente 4.925 segnalazioni relative a contenuti illegali e dannosi per bambini ed adolescenti presenti in Internet. Simili cifre dimostrano che gli utenti sono sempre più sensibili e responsabili nei confronti delle problematiche legate alla navigazione in Rete e dimostrano di avere una maggiore conoscenza delle risorse a cui rivolgersi in caso di necessità.

Si sottolinea che, in ottemperanza alle indicazioni delle Autorità competenti, le segnalazioni pervenute all'Hotline di Telefono Azzurro non possono essere oggetto d'esame rispetto al loro effettivo contenuto: di conseguenza, le statistiche di seguito riportate si riferiscono puramente a quanto segnalato dagli utenti.

TABELLA 1

Segnalazioni inoltrate alla Hotline di Telefono Azzurro, per anni

Aprile 2005-dicembre 2009

Valori assoluti e percentuali

Anni	V.A.	%
2005 (da aprile)	101	2,1
2006	591	12,0
2007	977	19,8
2008	1.444	29,3
2009	1.812	36,8
Totale	4.925	100,0

Fonte: Telefono Azzurro, 2010.

Rispetto allo specifico “ambiente” Internet di volta in volta interessato, emerge che la percentuale più elevata di segnalazioni, quasi la totalità del campione, si riferisce a siti web (80,7%). Sono rilevanti però anche i valori riconducibili all'attività di file sharing (7,8%), alle e-mail (5,8%) e alle chat (4,5%). Più in dettaglio, il dato riguardante il file sharing rappresenta la possibilità reale e concreta di imbattersi involontariamente in materiale illegale e dannoso durante il download di files o immagini. In merito al servizio di posta elettronica, invece, lo spam resta un problema molto sentito dall'utente, che non si limita solo a cestinare l'e-mail indesiderata, ma sente anche la necessità di segnalare il fenomeno alle agenzie competenti.

TABELLA 2

Tipologia di ambiente Internet segnalato

Aprile 2005-dicembre 2009

Valori percentuali

Ambiente	%
Sito web	80,7
File sharing	7,8
E mail	5,8
Chat	4,5
Newsgroup	0,4
Blog	0,2
Forum	0,2
Indicazione assente	0,4
Totale	100,0

Fonte: Telefono Azzurro, 2010.

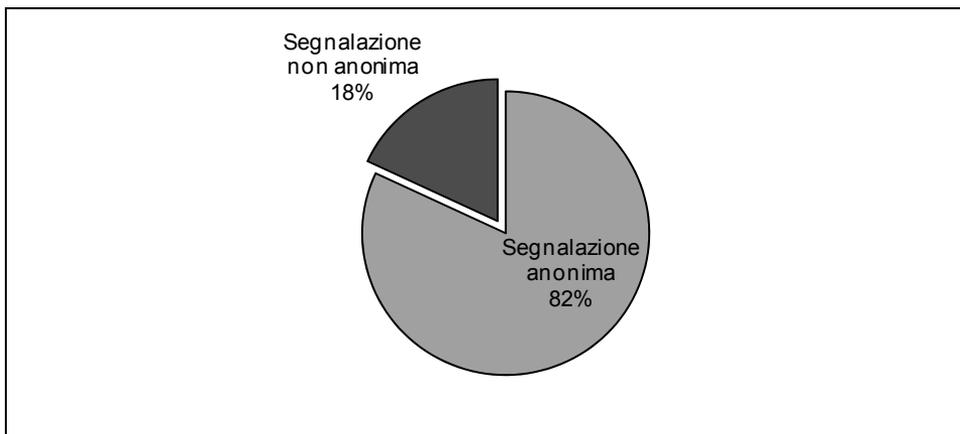
Dai dati inoltre emerge che l'81,9% dei segnalanti ha scelto l'anonimato. Ciò conferma che tale aspetto rappresenta il valore aggiunto offerto dalla Hotline: se così non fosse, si potrebbe ragionevolmente ipotizzare la perdita di una parte rilevante di segnalazioni, informazioni e di indicazioni preziose ai fini delle successive indagini svolte dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni.

GRAFICO 1

Tipologia della segnalazione: anonima e non anonima

Aprile 2005-dicembre 2009

Valori percentuali



Fonte: Telefono Azzurro, 2010.

L'analisi della tipologia di contenuto segnalato può essere determinata solo per il 40% circa delle indicazioni raccolte dalla Hotline. Ricordiamo che ci si riferisce qui esclusivamente alle informazioni relative al contenuto fornite dal segnalante. Dalla tabella successiva si può rilevare come ci sia una netta prevalenza della categoria "pedopornografia", che interessa un quarto delle segnalazioni ricevute dal servizio (25,5%).

TABELLA 3

Tipologia dei contenuti illegali segnalati alla Hotline di Telefono Azzurro

Aprile 2005-dicembre 2009

Valori percentuali

Contenuti	%
Pedopornografia	25,5
Pornografia	4,0
Contenuti inadeguati	3,5
Apologia di pedofilia	1,5
Contenuti violenti	1,0
Adescamento	0,9
Denuncia di un pedofilo	0,4
Contenuti razzisti	0,4
Contenuti offensivi	0,2
Apologia di anoressia	0,1
Cyberbullismo	0,1
Razzismo	0,1
Truffa	0,1
Altro	2,5
Non specificato	52,6
Dati mancanti	6,8
Totale	100,0

Fonte: Telefono Azzurro, 2010.

PEDOFILIA E INTERNET: LE INDAGINI CAMPIONARIE DI EURISPES E TELEFONO AZZURRO

L'Eurispes e il Telefono Azzurro nel corso degli ultimi anni, all'interno dei Rapporti pubblicati, hanno analizzato le modalità di fruizione di Internet da parte dei giovani e hanno messo in evidenza i pericoli a cui essi possono essere esposti.

Nel 2006, è stata dedicata un'intera sezione del sondaggio all'analisi del rapporto tra Web e minori. L'indagine ha messo in luce come gli adolescenti italiani navighino nella maggioranza dei casi da soli (74,8%), mentre solo il 2,5% naviga in compagnia dei propri genitori.

Abbastanza diffusa (19,9%) è anche l'abitudine di esplorare il web per divertirsi insieme ai propri amici o in compagnia dei fratelli.

Relativamente ai bambini, invece, l'indagine del 2006 mostra come circa un bambino su tre (33,6%) si colleghi ad Internet da solo e quindi in totale libertà e in assenza di controllo, mentre il 29,1% naviga in presenza dei genitori e il 15% in compagnia di amici o dei fratelli. Tali dati rappresentano un invito a riflettere sul fatto che sono molti i bambini che hanno accesso libero e autonomo a siti con potenziali contenuti violenti o pericolosi.

TABELLA 4

Con chi navighi di solito?

Anno 2006
Valori percentuali

Con chi navighi di solito?	Infanzia	Adolescenza
Da solo	33,6	74,8
Insieme ai miei genitori	29,1	2,5
Insieme ad amici/fratelli	15,0	19,9
Insieme ad altri adulti	2,2	1,1
Non sa/non risponde	20,1	1,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La maggioranza dei ragazzi intervistati nel 2006 (78,2%) ha sostenuto di non aver subito “molestie” virtuali da parte di adulti, ma non è da sottovalutare la percentuale (17,6%) di coloro che hanno affermato di aver incontrato in chat un adulto che ha dato loro fastidio.

Il confronto dei risultati del sondaggio realizzato nel 2006 con quelli emersi due anni dopo, ha evidenziato fortunatamente una riduzione del fenomeno (7,7%).

TABELLA 5

Navigando ti è mai capitato di incontrare in chat un adulto che ti ha dato fastidio?

Adolescenza
Anni 2006-2008
Valori percentuali

Navigando ti è mai capitato di incontrare in chat un adulto che ti ha dato fastidio?	2006	2008
Sì	17,6	7,7
No	78,2	89,7
Non risponde	4,2	2,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Anche nel caso dei bambini si è registrata nel 2006 una percentuale molto elevata di soggetti che hanno dichiarato di essere stati molestati in chat da persone adulte: circa un soggetto su cinque (20,5%).

Ben il 24,1% del campione di bambini intervistati, inoltre, ha preferito non dare alcuna risposta in proposito.

TABELLA 6

Navigando su Internet ti è mai capitato di incontrare in una chat un adulto che ti ha dato fastidio? Infanzia

Anno 2006

Valori percentuali

Navigando su Internet ti è mai capitato di incontrare in una chat un adulto che ti ha dato fastidio?	%
Si	20,5
No	55,3
Non risponde	24,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Ma chi ha subito molestie da parte di adulti ha mai confidato questa esperienza a qualcuno? Dai risultati dell'indagine realizzata nel 2006 è emerso che, nel complesso, il 54,9% degli adolescenti ha raccontato l'episodio: più nello specifico, ai propri amici/fratelli nel 41,4% ed in misura minore ai genitori (12,6%) o ad altri adulti in genere (0,9%). Desto preoccupazione il dato per cui più di un quarto del campione (27,9%) ha preferito non raccontare a nessuno questa spiacevole esperienza.

Nel caso dei bambini,, quasi la metà del campione (48%) ha preferito non rispondere alla domanda circa eventuali incontri con adulti molesti in chat. Nel caso in cui tale situazione si è presentata, il 24,2% dei bambini ha preferito confidarsi con qualcuno: nello specifico, il 17,8% con i propri genitori, l'8,7% con i propri amici/fratelli e l'1,3% con gli adulti in genere.

TABELLA 7

Hai raccontato questa esperienza a qualcuno?

Anno 2006

Valori percentuali

Hai raccontato questa esperienza a qualcuno?	Infanzia	Adolescenza
Si, ai miei genitori	17,8	12,6
Si, ai miei amici/fratelli	8,7	41,4
Si, ad altri adulti	1,3	0,9
No, a nessuno	24,2	27,9
Non risponde	48,0	17,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Fino a qualche anno fa, i cortili, le strade o le parrocchie costituivano i luoghi privilegiati d'incontro, di socializzazione e di svago. Ai giorni nostri i

bambini crescono molto spesso confinati al chiuso nelle proprie stanze tra giochi elettronici e computer, utilizzando Internet come canale di socializzazione. Il web offre infatti ai giovani l'opportunità di approdare ad una sorta di "cyber-comitiva", che risponde ai bisogni individuali dell'internauta.

Ma le amicizie virtuali soppiantano del tutto quelle reali o comunque i bambini preferiscono consolidare dal vivo le amicizie nate on line? Dai risultati dell'indagine del 2006 si evince che il 20,5% dei bambini ha preferito incontrare dal vivo soggetti conosciuti tramite Internet. Se si considera che il campione intervistato ha un'età compresa tra 7 e 11 anni, il dato è decisamente preoccupante: a quest'età infatti è elevatissimo il rischio di cadere vittima di qualche trappola ad opera di individui poco raccomandabili.

Il 55,3% sostiene il contrario e afferma quindi di non aver mai fatto amicizia con qualcuno conosciuto tramite Internet.

Nel caso degli adolescenti invece, dall'indagine è emerso che un terzo dei ragazzi ha instaurato nuovi rapporti di amicizia tramite Internet (34,2%). Questo non è avvenuto nel 61,8% dei casi.

TABELLA 8

Hai mai fatto amicizia con qualcuno conosciuto tramite Internet?

Anno 2006

Valori percentuali

Hai mai fatto amicizia con qualcuno conosciuto tramite Internet?	Infanzia	Adolescenza
Sì	20,5	34,2
No	55,3	61,8
Non risponde	24,2	4,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La chat, che consente di fare nuove amicizie instaurando un dialogo generalmente libero da freni e inibizioni, detiene il primato tra le modalità di socializzazione tramite Internet. Indubbiamente i ragazzi che chattano subiscono il fascino di un mezzo di comunicazione che consente loro di soddisfare l'innata curiosità e di aprirsi all'esterno, ma si corre il rischio che le amicizie virtuali si sostituiscano a quelle reali, perché tali rapporti sono più semplici da gestire, al riparo dai conflitti e dai confronti.

Indicata dal 74,8% degli adolescenti, la chat è seguita a grande distanza dalla posta elettronica (6,9%), dai giochi di ruolo (3,1%), dai forum (2,3%), dai blog (1,8%) e dalle newsletter (1,3%).

Interrogati sul modo con cui fanno amicizia usando Internet, i bambini invece hanno così risposto: la maggior parte accorda la propria preferenza all'utilizzo di chat (32,7%) ed e-mail (30,7%), mentre una percentuale di poco

inferiore preferisce partecipare a giochi di ruolo (19,3%), scrivere su un forum (8,7%) o su di un blog (5,3%); solo una minima parte sottoscrive una newsletter (2,7%).

TABELLA 9

In quale modo hai fatto amicizie tramite Internet?

Anno 2006

Valori percentuali

In quale modo hai fatto amicizie tramite Internet?	Infanzia	Adolescenza
Comunicando tramite chat	32,7	74,8
Comunicando tramite e-mail	30,7	6,9
Scrivendo su un blog	5,3	1,8
Scrivendo su un forum	8,7	2,3
Attraverso una newsletter	2,7	1,3
Partecipando a giochi di ruolo	19,3	3,1
Altro	0,6	0,5
Non sa/non risponde	0,0	9,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Se la maggioranza del campione intervistato nel 2006 (55,5%) assicura che le conoscenze nate su Internet non hanno mai avuto seguito, nella realtà è pur vero che per il 33,3% degli adolescenti (vale a dire uno su tre) si è verificato esattamente il contrario. Nel 22,4% dei casi si è trattato di incontri avvenuti singolarmente, nel 9,4% insieme ad amici o fratelli e solo nell'1% dei casi insieme ai genitori o in compagnia di altri adulti (0,5%).

La domanda, riproposta l'anno successivo (2007), ha evidenziato una riduzione della percentuale degli adolescenti che hanno incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite il web (12,3%).

Nell'indagine del 2008, tale percentuale diminuisce ulteriormente: sono infatti il 94,1% gli adolescenti che non hanno incontrato dal vivo una persona conosciuta su Internet

TABELLA 10

Hai mai incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite Internet? Adolescenza

Anni 2006-2008

Valori percentuali

Hai mai incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite Internet?	2006	2007	2008
Sì, da solo/a	22,4		
Sì, con i miei genitori	1,0	12,3	3,6
Sì, con altri adulti	0,5		
Sì, con amici/fratelli	9,4		
No	55,5	81,8	94,1
Non risponde	10,8	5,9	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

La stessa domanda posta ai bambini ha fatto registrare una quota molto alta di non rispondenti (41%); resta comunque alta la percentuale di chi afferma di non aver mai incontrato dal vivo nessuno (37,5%). Tra coloro che ammettono l'incontro, la maggior parte lo ha affrontato da solo (8,7%), un numero inferiore accompagnato dai genitori (7,6%), il 4,5% con amici o fratelli e pochissimi in compagnia di altri adulti (0,7%).

TABELLA 11

Hai mai incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite Internet? Infanzia

Anno 2006

Valori percentuali

Hai mai incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite Internet?	%
Sì, da solo	8,7
Sì, con i miei genitori	7,6
Sì, con altri adulti	0,7
Sì, con amici/fratelli	4,5
No	37,5
Non risponde	41,0
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Internet, come è noto, è un luogo ambiguo dove è possibile incontrare qualsiasi genere di persone, anche non propriamente affidabili. Cosa fanno i ragazzi se qualcuno conosciuto in Rete li infastidisce o li molesta?

La maggioranza del campione degli adolescenti (28,9%) intervistato nel 2007, per troncare ogni contatto con la persona, ha evitato la chat, il forum o il sito dove l'ha conosciuta. La soluzione adottata dal 23,8% del campione è stata invece quella di invitare il "molestatore" a non dare più fastidio. L'1,3% sostiene di essere stato incuriosito da queste persone e di aver quindi continuato a

comunicare, mentre l'1,8%, convinto che non sarebbe potuto accadere nulla, ha continuato la conversazione.

A distanza di un anno, è aumentata notevolmente la percentuale dei ragazzi che, per evitare molestie sul web, non risponde più al soggetto che infastidisce (45,4%). Si riduce inoltre al 13% la quota percentuale del campione che evita chat, il forum o il sito dove ha conosciuto il molestatore. L'invito a non dare più fastidio è stata la soluzione adottata dal 19,8% dei ragazzi interpellati nell'indagine del 2008.

TABELLA 12

Cosa fai se qualcuno conosciuto in Rete ti infastidisce o ti molesta? Adolescenza

Anno 2007-2008

Valori percentuali

Cosa fai se qualcuno conosciuto in Rete ti infastidisce o ti molesta?	2007	2008
Dico a questa persona che non deve darmi più fastidio	23,8	19,8
Se questa persona mi cerca ancora non le rispondo	17,9	45,4
Per troncane ogni contatto con questa persona evito la chat/ forum/ sito dove l'ho incontrata	28,9	13,0
Penso che non possa succedermi nulla quindi continuo a comunicare	1,8	2,2
Sono incuriosito e continuo a comunicare	1,3	-
Ne ho parlato con un adulto	-	3,1
Ne ho parlato con un coetaneo	-	1,9
Altro	10,5	6,8
Non sa/non risponde	15,8	7,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

Nel caso dei bambini, invece, la rilevazione che l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno condotto nel 2007, ha fatto registrare una quota molto alta di non rispondenti (46,8%). Il dato fa presupporre che, da una parte, i bambini in genere non utilizzino la Rete per conoscere nuovi amici, dall'altra è possibile ipotizzare che vi sia rispetto a queste tematiche un atteggiamento di chiusura nell'esprimersi, se non di disagio, da parte dei più piccoli.

Il 21,2% dei bambini si limiterebbe, in caso di molestie on line, a dire alla persona di non dare più fastidio, mentre il 10% assumerebbe un "silenzio strategico" o eviterebbe i luoghi virtuali di possibile incontro (10,6%).

Fanno riflettere, anche se le percentuali non sono molto elevate, quel 2,5% fiducioso che pensa che non possa succedere nulla e continua a comunicare e l'1,8% che invece continua a parlare perché incuriosito.

TABELLA 13

Cosa fai se qualcuno conosciuto in Rete ti infastidisce o ti molesta? Infanzia
 Anno 2007
 Valori percentuali

Cosa fai se qualcuno conosciuto in Rete ti infastidisce o ti molesta?	%
Dico a questa persona che non deve darmi più fastidio	21,2
Se questa persona mi cerca ancora non le rispondo	10,0
Per troncare ogni contatto con questa persona evito la chat/ forum/ sito dove l'ho incontrata	10,6
Penso che non possa succedermi nulla quindi continuo a comunicare	2,5
Sono incuriosito e continuo a comunicare	1,8
Altro	7,1
Non sa/non risponde	46,8
Totale	100,0

Fonte: Eurispes e Telefono Azzurro.

CONCLUSIONI

L'enorme diffusione di Internet ha consentito alla pedofilia di presentarsi in nuove forme, assumendo nuovi volti.

La possibilità di celarsi dietro l'anonimato, l'estrema facilità con cui è possibile comunicare con persone in qualsiasi luogo del mondo in tempo reale, senza limiti, nè confini, la facilità di accesso e di uso della Rete, la presenza di navigatori giovani all'interno dei servizi elettronici più usati, sono caratteristiche che rendono Internet un luogo molto usato dai pedofili per i loro scenari di azione. Tra i pericoli in cui possono imbattersi bambini e adolescenti in Rete, quello dell'adescamento da parte dei pedofili è uno dei più gravi.

L'adescamento di un bambino non è, purtroppo, l'unica attività on-line praticata dai pedofili, essi infatti utilizzano la Rete anche per ricercare e scambiare materiale pedopornografico, incoraggiare-sostenere movimenti di aggregazione tra pedofili, finalizzati a promuovere e liberalizzare la pedofilia, a scambiarsi idee su come adescare le vittime.

Da quanto detto, è evidente come ci troviamo di fronte ad una domanda ben più complessa di quella comunemente posta. Non si tratta più solo di capire come difendere i bambini dalla pedofilia on line o, più in generale, dai rischi della rete: si tratta di educare i bambini all'utilizzo di Internet.

Non basta allora ricercare nuovi strumenti legislativi (oltretutto in Italia questi sono decisamente avanzati) o agire in sede nazionale e internazionale per favorire l'adozione di codici di autoregolamentazione e tutela. Per non giungere impreparati di fronte alle nuove tecnologie, occorre stimolare un confronto tra discipline e all'interno della comunità, riconoscendo e promuovendo la responsabilità dei diversi attori sociali. In questo senso, sono da privilegiarsi gli interventi formativi rivolti a genitori e insegnanti. L'avvicinamento ad Internet,

infatti, non può essere solo l'esito della naturale curiosità e attitudine di un bambino. Deve avvenire secondo percorsi guidati, nei quali gli adulti lo aiutano non solo a scoprire le potenzialità, ma anche a proteggersi dai rischi che la navigazione, come ogni altro viaggio, ha in sé.

I MINORI SCOMPARI

Un'altra importante tematica a cui l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno rivolto una costante attenzione nel corso di 10 anni di pubblicazioni dei Rapporti Nazionali sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza è quella dei minori scomparsi.

Da tempo, ormai, questo tema è tenuto sotto costante attenzione anche dagli organi di stampa, a causa dell'allarme sociale che crea un avvenimento tanto drammatico e doloroso.

LA DEFINIZIONE DI SCOMPARSA

Il fenomeno di “scomparsa” di un minore è sicuramente complesso da delimitare e da classificare. Con il termine “scomparsa” si fa infatti riferimento a situazioni di natura diversa, poiché il concetto comprende tutte quelle situazioni in cui si perdono le tracce di un bambino o di un adolescente (indipendentemente dalle cause, volontarie o meno, del suo allontanamento) e non si conosce il luogo preciso in cui il minore si trova e/o le circostanze in cui tale sparizione è avvenuta. I minori che scompaiono sono quindi sia bambini che vengono sottratti o rapiti da uno dei due genitori sia bambini che si perdono, ma anche ragazzi italiani o stranieri che si allontanano volontariamente da casa o da un istituto.

Le difficoltà legate alla definizione derivano anche dal fatto che molti sono i pregiudizi ancora da sfatare attorno a tale tematica, che suscita comprensibilmente preoccupazioni e fantasie. Ad esempio, un pregiudizio molto diffuso riguarda lo “*stranger danger*”: nell'immaginario collettivo, infatti, la responsabilità della scomparsa dei bambini è più frequentemente attribuita a persone estranee.

Al fine di comprendere meglio il fenomeno, può essere utile una classificazione delle principali tipologie di scomparsa. I membri di *Missing Children Europe* (MCE) hanno identificato le seguenti categorie:

- *runaway*: è la fuga volontaria di bambini e adolescenti che, per diversi motivi, decidono di lasciare l'abitazione familiare o la comunità cui sono affidati. La fuga volontaria rappresenta indubbiamente una forma di disagio, che può però derivare da situazioni di vario tipo:

- l'adolescente può fuggire in quanto vive una situazione di difficoltà familiare o un disagio legato alla permanenza in una comunità di accoglienza, oppure può vivere l'esperienza di essere "cacciato di casa" a seguito di situazioni di forte conflittualità familiare. In altri casi ancora, fugge alla ricerca del nuovo, di diverse esperienze ed emozioni;
- *parental abductions*: è la sottrazione nazionale o internazionale attuata da parte di un genitore o da un familiare;
 - *criminal abduction*: sono i rapimenti veri e propri, con implicazioni criminali;
 - *minori stranieri migranti non accompagnati*: sono quei minori non aventi la cittadinanza italiana o di altri paesi dell'Unione europea, che si trovano, per qualsiasi causa, in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o degli altri adulti per loro legalmente responsabili, che possono essere i tutori o gli affidatari;
 - bambini persi, feriti o altrimenti scomparsi.

UN FENOMENO A LIVELLO MONDIALE

Il fenomeno dei bambini scomparsi è diffuso in tutto il mondo.

Gli Stati Uniti sono stati il primo paese in cui si è sviluppata una grande sensibilità verso queste situazioni, anche perché tale problema assume negli Usa proporzioni assai rilevanti: si pensi che sono circa 2.000 i bambini che scompaiono ogni giorno negli Stati Uniti; ben 800.000 all'anno, anche se va sottolineato che la maggior parte di loro viene ritrovata velocemente (NCMEC, *Annual Report 2008*).

Molte sono le iniziative promosse per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in questo paese e le strategie messe in atto per una efficace presa in carico di tali situazioni da parte di organizzazioni competenti e specificamente dedicate a questo problema.

Tra di esse, il *National Center for Missing and Exploited Children* (NCMEC), organizzazione fondata nel 1984, si occupa della prevenzione e dell'intervento in casi di sottrazione e sfruttamento sessuale di minori. Il suo call center, attivo 365 giorni all'anno, 7 giorni su 7, dalla sua istituzione ad oggi ha risposto a più di 2,3 milioni di chiamate. NCMEC aiuta non solo a trovare i minori scomparsi, ma assiste le vittime e le loro famiglie, e fornisce consulenze ai professionisti che sostengono i minori e i familiari.

Dati non ancora pubblicati, ma anticipati al Telefono Azzurro da NCMEC, evidenziano che il Centro, da quando è stato istituito nel 1984 ad oggi, ha ricevuto 162.950 segnalazioni di casi di bambini scomparsi ed ha contribuito a ritrovare 148.447 minori. Nel 2009 NCMEC ha gestito 12.649 casi ed ha

contribuito a risolverne 13.075: ha dunque contribuito al ritrovamento del 97,4% dei bambini scomparsi.

Quattro sono le tipologie utilizzate dal NCMEC per categorizzare i casi: fuga; sottrazione familiare; sottrazione non familiare; bambini persi, feriti o scomparsi in altro modo. Dal Report del 2008 emerge che la maggior parte dei bambini (200.000) sono stati sottratti da membri della famiglia, un numero decisamente inferiore (58.000) da persone esterne alla famiglia (con una motivazione prevalentemente sessuale), mentre sono stati una minoranza (6.115) i casi più gravi, in cui il bambino è stato rapito da un estraneo e ucciso o tenuto in ostaggio.

A partire dall'esperienza del NCMEC statunitense, nel 1998 è stato istituito l'ICMEC (*International Centre for Missing & Exploited Children*), la cui funzione è quella di identificare e coordinare un network globale di organizzazioni che combattono la sottrazione e lo sfruttamento sessuale dei minori a livello internazionale. Tra i suoi intenti:

- organizzare una risorsa globale per ritrovare i bambini scomparsi e prevenire lo sfruttamento sessuale dei minori;
- creare centri a livello nazionale in tutto il mondo;
- costruire una rete internazionale per diffondere immagini e informazioni sui minori scomparsi;
- offrire percorsi formativi ai professionisti della giustizia – ma non solo – che si occupano di tali casi;
- proporre modifiche alle attuali leggi in materia di minori scomparsi e sistemi di protezione dei minori in tutto il mondo, al fine di giungere a una migliore protezione dell'infanzia;
- organizzare conferenze internazionali per incrementare la consapevolezza del problema e accrescere la collaborazione tra i vari Paesi.

Anche in Europa la scomparsa di minori è un fenomeno che non può essere sottovalutato, data la sua entità e complessità.

Per questo alcune associazioni appartenenti a diversi paesi dell'Ue hanno deciso di fondare la “Federazione Europea per i bambini scomparsi e sfruttati sessualmente”, ribattezzata nel 2007 “*Missing Children Europe*”, al fine di far fronte alla mancanza in Europa di centri operativi che forniscano assistenza alle vittime e che lavorino a livello professionale con modalità complementari rispetto agli organi di polizia e giudiziari.

Attualmente, MCE comprende 24 organizzazioni non governative (tra cui Telefono Azzurro), attive in 16 Stati membri dell'Unione europea e in Svizzera, che si impegnano sia nella prevenzione, sia nel sostegno alle vittime e alle famiglie nei casi di scomparsa e sfruttamento sessuale dei bambini.

I principali obiettivi di *Missing Children Europe* – che agisce nel rispetto della Convenzione Onu, quadro di riferimento per le sue attività – sono:

- assicurare che in ogni Stato Membro EU siano soddisfatti alcuni requisiti di base che consentano di gestire i casi di minori scomparsi;
- stimolare la collaborazione tra i vari paesi, considerata anche la natura sempre più transnazionale del fenomeno;
- favorire l'operatività e condividere best practices tra i membri;
- avere rappresentanti a livello nazionale e europeo;
- cooperare con l'International Centre for Missing and Exploited Children (ICMEC);
- sviluppare strategie a livello europeo per contrastare il fenomeno;
- assistere i propri membri nei loro rapporti con le autorità nazionali per il raggiungimento di una rapida, efficiente e accurata attuazione delle legislazioni vincolanti a livello europeo.

Poche cifre sono sufficienti per rendere conto della severità del problema in Europa; basti pensare ai casi pervenuti alle associazioni del circuito di *Missing Children Europe* nel corso del 2009 e contenute nell'Annual Report del 2010:

Child Focus (Belgio) ha ricevuto 53.635 chiamate e ha registrato 2.088 nuovi casi (di cui 1.830 di scomparsa e 258 di sfruttamento sessuale). Nello stesso anno, ha chiuso 13.663 casi (di cui 1.244 per scomparsa e 119 per sfruttamento). Analizzando le motivazioni della scomparsa, Child Focus nel corso del 2009 ha gestito 1.019 casi di fuga, 467 casi di sottrazione da parte di genitori, 39 casi di sottrazione da parte di terzi e 279 scomparse di minori stranieri non accompagnati.

Missing People (UK) nel corso del 2009 ha ricevuto 117.206 chiamate, aprendo 5.320 nuovi casi di minori scomparsi e chiudendone 5.326. La stragrande maggioranza dei casi gestiti (5.087) ha riguardato situazioni di fuga, mentre 394 casi sono stati i minori persi, feriti o scomparsi in altri modi.

Foundation pour l'Enfance (Francia) ha gestito 10.408 chiamate totali nel corso del 2009, di cui 889 riguardanti minori scomparsi. 511 sono stati i nuovi casi aperti, 406 quelli chiusi. I casi di scomparsa gestiti hanno riguardato 226 fughe, 272 sottrazioni da parte dei genitori e 7 da parte di terzi.

Kék Vonal (Ungheria) nel 2009 ha ricevuto 45.889 chiamate, di cui 31 casi di bambini scomparsi. Ha gestito 27 casi di fuga, 21 di minori stranieri non accompagnati, 3 di sottrazione da parte di genitori e 1 caso da parte di terzi.

Focus (Romania) ha ricevuto, nel 2009, 34.620 chiamate, aprendo 508 casi e chiudendone 423. Ha gestito 621 casi di fuga, 26 casi di minori persi,

feriti o scomparsi in altri modi, 18 sottrazioni da parte di genitori e 1 da parte di terzi, 1 caso di minore straniero non accompagnato.

The Smile of Children (Grecia) ha ricevuto 50.261 chiamate totali, di cui 1.840 hanno riguardato minori scomparsi e 672 sfruttamento sessuale. I casi aperti sono stati in totale 1.694, di cui 263 riguardanti minori scomparsi e 85 relativi a sfruttamento sessuale. Sono stati chiusi 173 casi relativi a minori scomparsi e 57 relativi a sfruttamento sessuale. Le motivazioni riferite a scomparse hanno riguardato 150 casi di minori persi, feriti o scomparsi in altri modi, 63 fughe, 53 sottrazioni da parte dei genitori e 4 minori stranieri non accompagnati.

I DATI ITALIANI

Quando si parla di minori scomparsi, la quantificazione del fenomeno è un aspetto imprescindibile.

In Italia, i dati sui minori scomparsi sono forniti dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato – Servizio Centrale Operativo – Divisione Analisi – Sezione Minori.

I dati, aggiornati al 4 marzo 2010, evidenziano che nel 2009 sono stati ben 1.033 i minori italiani e stranieri per i quali sono state attivate le segnalazioni di ricerca sul territorio nazionale e che risultano ancora inseriti nell'archivio delle ricerche. Dal 1° gennaio al 4 marzo 2010 risultano già 222.

Dal 2007 al 2009 si è verificato un costante incremento, come rilevabile dalla tabella seguente, che mostra inoltre come la maggior parte delle scomparse riguardi minori di nazionalità straniera.

TABELLA 1

Minori scomparsi italiani e stranieri da 0 a meno di 18 anni

Periodo 2007- 4 marzo 2010

Valori assoluti

Minori	2007	2008	2009	2010(*)
Stranieri	240	631	717	158
Italiani	68	173	316	64
Totale	308	804	1.033	222

(*) Al 4 marzo del 2010.

Fonte: dati della Direzione Centrale Polizia Criminale – Sistema Informativo Interforze – CED. Elaborazione effettuata dalla DCA - SCO in data 22 marzo 2010.

Da un'analisi per fasce di età (tabella 2), risulta che la fascia più consistente di minori da rintracciare è quella di età compresa tra i 15 e i 18 anni, per lo più ragazzi che si allontanano volontariamente dal loro domicilio o dalla comunità.

Se molti sono gli/le adolescenti che lasciano le proprie case intenzionalmente, spesso a causa di disagi dovuti a situazioni familiari difficili, le fughe dalle comunità riguardano invece maggiormente i minori stranieri, soprattutto di sesso maschile, che giungono in Italia al seguito di flussi migratori clandestini e vengono affidati dai Tribunali per i Minorenni ad istituti di accoglienza o di assistenza, da cui si allontanano volontariamente rendendosi irreperibili.

TABELLA 2

Minori scomparsi italiani e stranieri per fasce di età

Periodo 2007- 4 marzo 2010

Valori assoluti

Fasce di età	2007	2008	2009	2010(*)
0 - 10	72	131	176	35
11 - 14	76	148	204	38
15 - <18	160	525	653	149
Totale	308	804	1.033	222

(*) Al 4 marzo del 2010.

Fonte: dati della Direzione Centrale Polizia Criminale – Sistema Informativo Interforze – CED. Elaborazione effettuata dalla DCA - SCO in data 22 marzo 2010.

Rispetto alla fascia di età 15-18 anni, il numero di scomparse è notevolmente aumentato negli ultimi anni e riguarda prevalentemente minori stranieri, come si evince dalla tabella 3.

TABELLA 3

Minori scomparsi italiani e stranieri dai 15 a meno di 18 anni

Periodo 2007- 4 marzo 2010

Valori assoluti

Minori	2007	2008	2009	2010(*)
Stranieri	135	437	484	108
Italiani	25	88	169	41
Totale	160	525	653	149

(*) Al 4 marzo del 2010.

Fonte: dati della Direzione Centrale Polizia Criminale – Sistema Informativo Interforze – CED. Elaborazione effettuata dalla DCA - SCO in data 22 marzo 2010.

Le due tabelle seguenti mostrano come anche nelle altre fasce di età (0-10 anni e 11-14 anni) il numero di minori stranieri scomparsi sia significativamente più elevato rispetto a quello degli italiani.

TABELLA 4

Minori scomparsi italiani e stranieri dagli 11 ai 14 anni

Periodo 2007- 4 marzo 2010

Valori assoluti

Minori	2007	2008	2009	2010(*)
Straniera	61	113	136	28
Italiana	15	35	68	10
Totale	76	148	204	38

(*) Al 4 marzo del 2010.

Fonte: dati della Direzione Centrale Polizia Criminale – Sistema Informativo Interforze – CED. Elaborazione effettuata dalla DCA - SCO in data 22 marzo 2010.

TABELLA 5

Minori scomparsi italiani e stranieri da 0 a 10 anni

Periodo 2007- 4 marzo 2010

Valori assoluti

Minori	2007	2008	2009	2010(*)
Straniera	44	81	97	22
Italiana	28	50	79	13
Totale	72	131	176	35

(*) Al 4 marzo del 2010.

Fonte: dati della Direzione Centrale Polizia Criminale – Sistema Informativo Interforze – CED. Elaborazione effettuata dalla DCA - SCO in data 22 marzo 2010.

I casi di scomparsa assumono connotazioni differenti a seconda dell'età in cui il bambino o il ragazzo scompaiono. La situazione è senza dubbio più delicata per la fascia di età fino ai 10 anni: questa è la classe più a rischio, poiché si tratta di minori per i quali l'allontanamento, anche se volontario, rappresenta comprensibilmente l'esposizione ad un pericolo.

Per questa categoria emerge inoltre un fenomeno che risulta invece irrilevante nelle altre fasce d'età: la sottrazione nazionale o internazionale. Molto spesso, infatti, la sottrazione in questi casi avviene da parte di uno dei coniugi, separato o in via di separazione conflittuale, ai danni del genitore affidatario; ma è anche possibile che entrambi i genitori si rendano irreperibili con il minore, che il Tribunale per i Minorenni aveva affidato ad istituti di accoglienza o ad altre famiglie.

Un'altra importante fonte che traccia il profilo dei minori scomparsi nel nostro Paese è la *Quarta Relazione Semestrale (dicembre 2009)* del

Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse del Ministero dell'Interno. In base alle analisi fornite dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, emerge che i minori scomparsi e ancora da rintracciare, dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009 in Italia sono 10.768 (ben il 41% del totale delle persone scomparse in questo periodo), di cui 1.994 italiani e 8.774 stranieri.

Il fenomeno è riconducibile principalmente ai mutamenti socio-economici degli ultimi anni, e in particolare ai flussi migratori che hanno portato molti minori stranieri nel nostro Paese, con il conseguente incremento del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Non è un caso che le regioni italiane più interessate dalla problematica siano quelle di frontiera (Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Puglia – ma anche Veneto, Lombardia, Marche e Lazio) in cui il fenomeno è legato ai flussi di immigrazione clandestina e agli allontanamenti dei minori stranieri dalle comunità in cui vengono collocati.

Varie sono le motivazioni di scomparsa: la tabella di seguito riporta il numero di minori scomparsi nel nostro Paese, considerando, oltre alla motivazione della scomparsa, anche le fasce di età e la nazionalità.

TABELLA 6

Minori italiani e stranieri scomparsi in Italia - Motivazione scomparsa

Periodo 1° gennaio - 31 ottobre 2009

Valori assoluti

Motivazione della scomparsa	Italiani				Stranieri			
	0-10	11-14	15-18	Totale	0-10	11-14	15-18	Totale
Allontanamento da istituto/comunità	16	31	81	128	16	111	312	439
Sottrazione da parte del coniuge/altro congiunto	45	9	0	54	45	6	3	54
Non conosciuta	10	8	29	47	23	8	34	65
Allontanamento volontario	7	21	86	114	5	24	122	151
Possibili disturbi psicologici	1	0	1	2	0	0	0	0
Possibile vittima di reato	0	0	1	1	4	1	5	10
Totale minori scomparsi	79	69	198	346	93	150	476	719

Fonte: dati C.E.D. – Elaborazione effettuata dalla Direzione Centrale Anticrimine – Servizio Centrale Operativo – Divisione Analisi – Sezione Minori – Dipartimento di Pubblica Sicurezza – Ministero dell'Interno.

Dunque, la categoria con il maggior numero di casi registrati (53%) risulta essere quella dei minori scomparsi per *allontanamento da istituti e comunità* (1.775 dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009, di cui 1.539 stranieri e 236 italiani). Solo nel periodo 1° gennaio - 31 ottobre 2009, i minori allontanatisi da istituti e comunità sono stati in totale 567 (la maggior parte di età compresa fra i 15 e i 18 anni), di cui 439 stranieri e 128 italiani.

Gli *allontanamenti volontari* (che costituiscono il 25% del totale) relativamente ai minori stranieri hanno subito un forte incremento nell'anno 2009, arrivando a 151 casi (contro gli 88 del 2008). I minori italiani allontanatisi volontariamente sono stati invece 114 (contro i 76 del 2008). In totale, dal 1974 al 31 ottobre 2009, sono stati 894 i minori stranieri allontanatisi volontariamente e 340 quelli italiani.

È comunque necessario tenere presente che, per quanto riguarda i minori stranieri, il dato va scremato dai molteplici "alias", dovuti alle diverse generalità fornite, di volta in volta, dagli stessi soggetti in occasione dei controlli delle Forze dell'ordine.

Per quel che concerne invece gli adolescenti italiani che si allontanano volontariamente dalle famiglie di appartenenza, il fenomeno deve essere inquadrato nello stato di disagio in cui versano molti nuclei familiari, sia dal punto di vista relazionale, sia per ragioni legate a gravi situazioni di degrado sociale.

Per quanto riguarda la *sottrazione ad opera di un genitore o di un congiunto* (10% sul totale), dal 1° gennaio al 31 ottobre 2009, sono stati ben 108 i minori (54 italiani e 54 stranieri) vittime di tale reato. Dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009, risultano essere 134 (86 italiani e 48 stranieri) i minori coinvolti in tale tipo di sottrazione. Il fenomeno è in crescita, soprattutto in seguito dell'aumento delle unioni miste tra cittadini italiani e stranieri, con un conseguente incremento delle sottrazioni internazionali.

Per quanto concerne i minori italiani scomparsi e possibili *vittime di reato*, dal 1974 ad oggi sono 17 i minori mai più ritrovati, 10 italiani e 7 stranieri. Il numero di minori stranieri vittime di reato potrebbe essere però più elevato, poiché questo fenomeno si configura come sommerso, anche a causa della scarsa rilevanza mediatica che solitamente gli viene attribuita.

Se a ciò si aggiungono i casi di minori per i quali non è stata determinata alcuna motivazione di scomparsa all'atto della denuncia (112 solo nel 2009 e ben 7.600 dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009), è comprensibile come il fenomeno sia tuttora allarmante.

IL 116.000, NUMERO UNICO EUROPEO PER I BAMBINI SCOMPARI

Per far fronte al problema dei minori scomparsi e all'eterogeneità di situazioni che tale macrocategoria comprende, la Commissione Europea, con le Decisioni n. 116 e n. 698 del 15 febbraio e del 29 ottobre 2007, ha deciso di destinare l'arco di numerazione che inizia con 116 a servizi armonizzati a valenza sociale, costituendo così il Servizio 116.000, una linea diretta per i bambini scomparsi, ed esortando i paesi membri a introdurlo e renderlo operativo.

Il 116.000 è un Servizio dedicato a chiunque voglia segnalare la scomparsa, l'avvistamento o il ritrovamento di un bambino o di un adolescente italiano o straniero, nel paese di appartenenza o in un altro Stato europeo, poiché il numero è collegato alle varie organizzazioni nazionali specializzate nella gestione dei casi di scomparsa: un numero facile da ricordare, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, che adulti e bambini/adolescenti possono chiamare da qualsiasi punto del territorio europeo in caso di necessità.

Il numero unico europeo 116.000 è coordinato da *Missing Children Europe*, la Federazione Europea per i Bambini Scomparsi e Sfruttati Sessualmente che rappresenta 24 organizzazioni non governative attive in 16 paesi dell'Unione Europea e la Svizzera. Ad oggi, il servizio è operativo in 11 Stati Membri dell'UE: Belgio, Paesi Bassi, Francia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Danimarca, Slovacchia e Ungheria; a breve è prevista l'implementazione del numero 116.000 anche in Gran Bretagna e in Spagna. Tutti questi paesi collaborano con l'intento di costruire a livello europeo buone prassi e agevolare lo scambio di procedure di intervento sempre più efficaci nel contrastare la scomparsa di bambini e adolescenti italiani e stranieri.

A tal proposito, a gennaio 2009 è stata organizzata una tavola rotonda cui hanno partecipato i rappresentanti del settore delle telecomunicazioni, le autorità nazionali di regolamentazione nel settore delle telecomunicazioni, le autorità nazionali degli Affari Sociali e le ONG di 12 Stati membri dell'UE. Grazie alle riflessioni emerse in tale incontro MCE ha pubblicato il 1° ottobre 2009 una guida di "buone prassi e raccomandazioni guida" che sono state ulteriormente aggiornate al 1° aprile 2010 considerando gli sviluppi legislativi che hanno avuto luogo alla fine del 2009. In particolare, la guida esamina le problematiche giuridiche e pratiche sorte in relazione al numero 116.000 e fornisce una serie di indicazioni sul piano pratico che possono essere utili per le ONG che intendono chiedere il numero nel loro paese.

Considerate la sua rilevanza e drammaticità, la tematica dei bambini scomparsi è stata oggetto di un forte investimento da parte di Telefono Azzurro che è divenuto, dal 25 maggio 2009, Ente gestore del 116.000, Servizio per la segnalazione dei bambini scomparsi.

In Italia, nel 2008 l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha reso disponibile e considerato riservato per l’uso da parte del Ministero dell’Interno, anche avvalendosi di soggetto esterno, il “116000 - Linea telefonica diretta per i minori scomparsi”. Dal 25 maggio 2009 – giornata internazionale dei bambini scomparsi – il 116.000 è attivo nel nostro Paese e gestito da Telefono Azzurro, a seguito della firma di un Protocollo di Intesa con il Ministero dell’Interno che ne ha determinato l’affidamento diretto all’Associazione, che si è impegnata a mettere in campo risorse proprie per la gestione del progetto.

Il 116.000 gestito da Telefono Azzurro è un servizio gratuito e raggiungibile da telefonia fissa e mobile di tutta Italia. Il suo compito è quello di rispondere 24h su 24 alle segnalazioni provenienti dal territorio nazionale relativamente a situazioni di scomparsa di minori e supportare le indagini delle autorità competenti attraverso accordi e procedure operative che Telefono Azzurro ha definito e condiviso con le Forze di Polizia.

Una volta raccolte le informazioni necessarie, una banca dati con l’indicazione delle Forze di Polizia competenti territorialmente consente di inoltrare tempestivamente le segnalazioni ricevute ai nodi competenti a livello locale della Polizia di Stato e dell’Arma dei Carabinieri attraverso un contatto telefonico e un messaggio di posta elettronica che parte in automatico dopo la compilazione della scheda informatizzata di raccolta dati. Il Servizio 116.000 nasce anche con l’obiettivo di creare una rete di intervento sinergica fra i diversi servizi negli Stati Membri al fine di agevolare le possibilità di intervento e il ritrovamento dei bambini scomparsi: per questo motivo le segnalazioni riguardanti paesi in cui è già attivo il 116.000, vengono immediatamente inoltrate alle rispettive hotline.

Un’azione immediata risulta fondamentale: come mostrano le ricerche, infatti, quanto più è tempestivo l’avvio delle ricerche, tanto più è possibile un esito positivo, poiché le prime ore dopo la scomparsa sono di vitale importanza.

L’INTERVENTO IN EMERGENZA E IL MODELLO DELL’AMBER ALERT

Molto spesso nei casi di scomparsa l’intervento si svolge in emergenza, ed è focalizzato soprattutto nelle prime ore e nei primi giorni successivi alla scomparsa di un minore: è infatti dimostrato che i casi che si risolvono positivamente sono quelli per cui è stata data l’allerta della scomparsa entro poche ore dall’evento.

Un importante strumento istituito in tal senso nel 1996 negli Stati Uniti sotto il coordinamento a livello nazionale del NCMEC e il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti è l’AMBER Alert (America's Missing: Broadcast Emergency Response).

L'AMBER Alert nacque a seguito di uno specifico episodio, la scomparsa di Amber Hagerman, una bambina di 9 anni che fu rapita mentre era in giro con la sua bicicletta ad Arlington, in Texas, e uccisa brutalmente. In quell'occasione, i mezzi di comunicazione di Dallas-Forth Worth collaborarono con le forze di Polizia locali nel mettere a punto un sistema di allerta immediato. Successivamente a questa prima iniziativa, altri Stati e comunità implementarono questo sistema, funzionale alle ricerche in caso di scomparsa di un bambino, che fu poi adottato in tutta la nazione.

Si tratta di una strategia ideata per intervenire efficacemente e tempestivamente nelle situazioni di scomparsa attraverso un sistema computerizzato che diffonde l'informazione relativa alla scomparsa di un minore attraverso tutti i media elettronici disponibili, al fine di attivare un bollettino nei casi più seri di scomparsa di bambini, per sensibilizzare immediatamente l'intera comunità e coinvolgerla, rendendola partecipe nella ricerca del bambino.

Basato sulla partnership volontaria tra le Forze dell'ordine, i mezzi di comunicazione, le agenzie di trasporto e l'industria del wireless, l'AMBER Alert fa sì che, attraverso un sistema rapido di fax ed e-mail, vengano inviati i dettagli relativi al minore scomparso e dell'eventuale rapitore ai mezzi di comunicazione e alle agenzie delle Forze dell'ordine presenti all'interno dell'area della scomparsa, con una successiva diffusione di messaggi audio e/o video da parte di Tv, radio, attraverso le segnaletiche autostradali luminose, i siti web, ecc.

Per il corretto funzionamento del sistema e per mantenere la sua efficacia è stato però necessario definire e applicare dei criteri molto restrittivi relativi alla opportunità o meno di lanciare l'allerta. Ciò perché l'esperienza ha dimostrato che un utilizzo eccessivo o non motivato del sistema di allerta incide in maniera negativa sulla sua efficacia, in quanto non solo può compromettere la relazione sinergica fra le Forze dell'ordine e i mezzi di comunicazione, ma agisce anche in maniera negativa sulla popolazione, rendendola assuefatta e meno reattiva alle segnalazioni.

Ad oggi in Europa il Sistema di Child Alert ha avuto l'approvazione della Commissione Europea in Belgio (Child Focus), Francia (Alerte Envelement) e Grecia (Smile of the Child).

Così come risulta dal Report di Missing Children Europe pubblicato nel 2010, gli altri paesi europei che stanno lavorando su questo tipo di sistema sono il Portogallo, l'Italia e la Romania.

Nondimeno, in Svizzera, dopo 3 anni di lavori per l'implementazione di un Sistema di Allerta, dal 1° gennaio 2010 è attivo il servizio denominato Allarme Rapimento.

In Gran Bretagna il sistema è denominato Child Rescue Alert ed è stato implementato dopo 7 anni di lavori. Il servizio viene attivato quando esiste il fondato sospetto che un minore di 18 anni sia stato rapito e vi sia pericolo per la

sua vita, nonché si è in possesso di sufficienti informazioni per consentire alla collettività di aiutare nella localizzazione del minore.

Di seguito si riportano alcuni dati relativi all'adozione ed all'efficacia dei sistemi di Child Alert nei paesi europei in cui risulta attivo.

In Francia il sistema *Alerte Enlevement* viene attivato solo nei casi di rapimento (e non anche di "semplice" scomparsa) di minori sotto i 18 anni, che sono in pericolo di vita o comunque a rischio di gravi lesioni, e dei quali esistono elementi che possano aiutare a localizzare la vittima o il suo rapitore (descrizione fisica del minore, targa dell'autovettura del rapitore o sua descrizione fisica, fotografia del minore, ecc.). In base ai dati presentati il 20 aprile 2010 dal ministro francese Madame Michèle Alliot-Marie, il Sistema ha mostrato pienamente la propria efficacia, dalla sua attivazione avvenuta nel 2006 con il caso di Pascal Clement, infatti: sono state attivate 9 situazioni di allerta, di cui una relativa a due bambini; 10 bambini sono stati ritrovati; nel mese di aprile l'allerta ha consentito di ritrovare un neonato di 18 mesi.

In Grecia, il sistema di Allerta è stato lanciato nel maggio del 2007 con la denominazione di "Ambert Alert Hellas". Ad oggi, più di 50 agenzie pubbliche e private offrono il proprio contributo per l'attivazione di questo sistema. Tra le altre: ministeri e altre agenzie governative, stazioni televisive e radio, Internet providers, compagnie telefoniche, sponsor privati, organizzazioni di volontariato. Da maggio 2007 a dicembre 2009 ci sono stati 11 Child Alert in Grecia, che hanno coinvolto 13 bambini; 8 sono stati ritrovati grazie a questo sistema. Dei tre non ancora ritrovati, 2 sono probabilmente vittima di traffico e 1 – coinvolto in una situazione di sottrazione internazionale – probabilmente è stato portato dal padre in Siria.

Negli altri Stati Membri della Comunità Europea il Sistema di Child Alert non è stato ancora implementato né è in via di implementazione, ma rappresenta un importante impegno per il prossimo futuro.

Il tema della scomparsa a livello europeo origina anche dal Trattato di Schengen del 1985 (firmato dall'Italia nel 1990), che ha l'obiettivo di eliminare progressivamente i controlli alle frontiere comuni e introdurre un regime di libera circolazione per i cittadini degli Stati firmatari, degli altri Stati membri della Comunità o di paesi terzi, rafforzando d'altra parte i controlli alle frontiere esterne dello spazio Schengen, effettuati secondo procedure identiche dai vari paesi.

Al fine di garantire un coordinamento degli Stati nella lotta alla criminalità organizzata di rilevanza internazionale (come mafia, traffico d'armi, droga, immigrazione clandestina), il Trattato prevede una collaborazione delle Forze di polizia, che hanno in alcuni casi la possibilità di intervenire anche oltre i propri confini nazionali.

Per realizzare il progetto del Child Alert nei vari paesi europei, va tenuto presente che è indispensabile una stretta collaborazione tra pubblico e privato. Gli organismi che dovranno collaborare apparterranno infatti a differenti ambiti: Autorità giudiziarie, Forze dell'ordine, media, agenzie stampa, radio, televisioni, compagnie di telefonia mobile, providers di Internet, compagnie di trasporti, autorità portuali e aeroportuali, nonché organizzazioni ufficialmente nominate dalle autorità nazionali per la gestione dei casi di sottrazione. Ciò alla luce del fatto che il sistema di allerta risulta essere tanto più funzionale quanto più è presente e ramificato nei diversi contesti: l'attivazione del sistema di allerta deve quindi poter essere divulgato a partire dal luogo della scomparsa del bambino, allargandosi a macchia d'olio alle zone geograficamente limitrofe.

Un consistente aiuto può essere fornito dalle nuove tecnologie e dalla penetrazione che esse hanno sia a livello di infrastrutture urbane, sia a livello di diffusione nella popolazione. Infatti, se le prime esperienze di allerta facevano largo utilizzo di materiali cartacei legati ad esempio alla affissionistica di manifesti o alla distribuzione di volantini che riproducevano le informazioni sul bambino scomparso, le possibilità fornite dai nuovi mezzi di comunicazione risultano essere più veloci e più economiche. Oltre ai mezzi di comunicazione tradizionali, quali ad esempio le televisioni e le radio, esistono importanti "reti tecnologiche" che possono configurarsi come efficaci, come ad esempio i terminali video presenti nelle Stazioni ferroviarie, i monitor sempre più diffusi all'interno dei veicoli per il trasporto urbano, i siti web, fino ad arrivare alle piccole realtà private e locali rappresentate dalle catene di ipermercati o da singoli negozi che sempre più spesso fanno uso di monitor lcd o televisori per reclamizzare prodotti o attività.

I concetti di diffusione capillare dell'informazione e di rapidità sono gli elementi vincenti di questa strategia di contrasto per intervenire nei casi di scomparsa di un bambino: le statistiche dimostrano infatti che le prime tre ore che intercorrono da una scomparsa sono le più critiche per il suo ritrovamento.

La Commissione Europea ha elaborato un codice di "Best Practice" funzionale a lanciare l'allerta transfrontaliera in caso di scomparsa e/o sottrazione di un minore (Commissione UE SEC 2009 del 24.11.2008). In estrema sintesi, gli elementi chiave contenuti nelle "Best Practices" riguardano la necessità di una risposta rapida del sistema di allerta all'evento, il coinvolgimento dell'opinione pubblica, gli ambiti ben definiti (pericolo di vita) e l'utilizzo selettivo dello strumento di allerta, le aree geografiche identificate dalle prime risultanze investigative e la creazione di un unico punto di contatto nazionale in ogni Stato membro dell'Unione europea.

Al fine di rendere omogeneo il meccanismo di allerta in tutti i paesi, gli stessi sono chiamati a lavorare quanto più uniformemente possibile sulla fase decisionale, sull'adozione di criteri comuni, sui contenuti del messaggio di

allerta e sul suo formato, sull'area geografica di interesse nonché sulla durata dell'allerta.

Al fine di attuare quanto contenuto nelle “Best Practices”, la Grecia (The Smile of The Child come capofila), il Portogallo, Cipro e l'Italia partecipano attualmente al progetto ECAAS (European Child Alert Automated System). Sul nostro fronte nazionale, Telefono Azzurro insieme al Ministero della Giustizia ed al Ministero dell'Interno sono parte di questo tavolo di elaborazione per l'implementazione di un comune sistema di allerta automatizzato.

NON SOLO SEGNALAZIONE: UNA LETTURA CLINICA E SOCIALE DEL FENOMENO DELLA SCOMPARSA

Oltre ad una focalizzazione sull'emergenza, nel corso degli ultimi anni si è verificato anche un incremento delle letture criminologiche del fenomeno dei minori scomparsi: sempre più ci si interroga sulla rapidità con cui vengono esposte le foto segnaletiche, sulla tempestività delle ricerche sul territorio, sul coordinamento tra le Forze dell'ordine, sulla severità delle condanne da infliggere agli autori di simili violenze.

A dispetto di quanto comunemente si ritenga, però, i minori scomparsi non rappresentano solo un problema criminologico, ma sono da considerarsi un fenomeno di natura sociale, clinica ed educativa.

Nonostante l'indubbia utilità dei sistemi che intervengono in emergenza, è impensabile un intervento che si attivi esclusivamente quando un minore scompare, tralasciando l'interesse per tutte quelle situazioni che vengono prima di una scomparsa e ne creano i presupposti. I Servizi di emergenza sono senza dubbio di importanza fondamentale, ma per garantire la piena tutela del minore è necessaria un'ottica più ampia.

In particolare, i casi di rapimento si configurano come veri e propri traumi per il bambino: lo sradicamento dal suo ambiente di vita, la violenza che spesso accompagna il rapimento, l'occultamento che ne rompe le abitudini, il senso d'impotenza e di dipendenza assoluta, tutto ciò rischia di incidere profondamente sul suo sviluppo. In questi casi, particolarmente drammatica è anche la situazione vissuta dalle famiglie degli scomparsi, connotata da una profonda sofferenza.

Inoltre poiché – come visto in precedenza – i casi di fuga e sottrazione internazionale sono quelli più diffusi, è evidente la necessità di agire sul piano della *prevenzione* e dell'*educazione*. In particolare, si rende necessario aiutare le famiglie a prevenire queste situazioni, offrendo loro opportuni strumenti informativi (ad esempio, nel caso di coppie miste) e formativi (ad esempio, in

caso di elevata conflittualità nel momento della separazione, nel quale spesso il bambino è ridotto a “oggetto” da possedere a qualunque costo).

Similmente vanno formati gli operatori delle comunità nella gestione degli adolescenti stranieri, al fine di contenere le innumerevoli fughe.

Per quanto riguarda l'allontanamento volontario da casa, il primo modo per prevenirlo è cogliere tempestivamente i segnali del disagio. La fuga da casa infatti non sempre rappresenta una manifestazione della medesima forma di disagio: fuggire può essere sintomo ed espressione di un disagio di natura psichica o relazionale, con vari livelli di gravità (difficoltà relazionali intrafamiliari, abusi psicologici, abusi fisici e/o abusi sessuali) e significa per il minore reagire ad una situazione per lui insostenibile. In altri casi, a causare l'allontanamento volontario di un adolescente sono un eccessivo controllo esercitato dai genitori/tutori e le loro aspettative elevate, unitamente ad uno stile educativo autoritario.

Data la complessità della problematica dei minori scomparsi, si rende sempre più imprescindibile e improrogabile una presa in carico più allargata da parte di più istituzioni/servizi, che impone un ripensamento dei servizi attualmente esistenti.

Il fenomeno della scomparsa dei bambini e degli adolescenti *può e deve* essere prevenuto: ma è possibile fare ciò solo se l'intera comunità viene coinvolta e sensibilizzata. Per sottolineare l'importanza della partecipazione della comunità non solo alle azioni legate alla attivazione dell'allerta ma anche a tutte quelle azioni di informazione, sensibilizzazione e prevenzione, è necessario prevedere delle modalità attive per la creazione di una specifica rete.

Le iniziative dovrebbero essere rivolte in primis alle istituzioni locali, con l'obiettivo di fare del cittadino, sia esso un adulto o un bambino, un attore attivo di una rete a supporto della comunità.

CONCLUSIONI

Molti sono i passi finora fatti per prevenire e gestire efficacemente le situazioni di scomparsa: basti pensare all'importante risultato raggiunto al fine di garantire una maggiore tutela dei minori, con l'istituzione del numero europeo 116.000, linea diretta per bambini scomparsi.

Molto però resta ancora da fare.

Uno dei primi problemi da affrontare è la difficoltà di quantificazione del fenomeno. Spesso mancano statistiche ufficiali e – anche laddove vengono raccolti dati – sono presenti difficoltà di rilevazione, attribuibili a varie motivazioni. Si pensi ad esempio alla difficoltà di quantificare il numero dei minori stranieri in fuga dalle comunità, che forniscono, di volta in volta, alle

Forze dell'ordine generalità diverse. Non va poi trascurata la possibilità che alcuni minori scomparsi vengano ritrovati o tornino spontaneamente nelle proprie abitazioni, senza che ciò venga comunicato alle Forze dell'ordine presso cui era stata sporta la denuncia.

I dati esistenti e rilevati a livello nazionale, europeo e internazionale, impongono però di non sottovalutare il problema.

Nel nostro Paese, permangono importanti interrogativi riguardanti l'attuale legislazione in merito alla tutela dei minori: l'Italia, infatti, non possiede ad oggi modelli di denuncia e procedure standard per favorire le ricerche dei minori scomparsi. Questa carenza si dimostra particolarmente deleteria nell'ambito della sottrazione internazionale, anche a causa della disomogeneità delle legislazioni dei vari paesi che, non di rado, danno luogo a decisioni giudiziarie contrastanti.

Diventa quindi sempre più urgente e non più rinviabile un coordinamento a livello internazionale, soprattutto in considerazione della natura transnazionale che il fenomeno ha assunto nel corso degli ultimi anni, a seguito di profondi mutamenti sociali.

Il numero sempre più elevato di separazioni e divorzi può talvolta degenerare nella contesa dei figli, che va ad alimentare il fenomeno delle sottrazioni da parte di ex coniugi.

L'incremento dei flussi migratori porta ad un aumento del numero dei minori stranieri non accompagnati e delle sottrazioni internazionali, derivanti sia da matrimoni misti, sia da conflittualità coniugali spesso accentuate dal nuovo contesto socio-relazionale in cui la famiglia immigrata si trova a vivere.

Ma non è da trascurare neppure il diffuso disagio adolescenziale, che si traduce spesso nel fenomeno delle fughe, nei confronti del quale vanno al più presto adottate misure preventive.

Se molte sono le associazioni a livello nazionale che si occupano delle situazioni di scomparsa di minori, la direzione da percorrere è quella di costruire sempre più una cooperazione attraverso l'istituzione di organizzazioni (come ad esempio l'*International Centre for Missing & Exploited Children* e *Missing Children Europe*) che costituiscano network di associazioni e favoriscano la condivisione di obiettivi e buone prassi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con il volume *“Bambini e adolescenti in Italia: un quadro degli ultimi 10 anni”*, Telefono Azzurro e Eurispes intendono rappresentare lo stato dell’arte sulla condizione infantile ed adolescenziale nel nostro Paese, favorendo una riflessione sulle evoluzioni avvenute nel corso di questi anni. Il bilancio proposto contribuisce, questa volta con una lettura longitudinale, ad evidenziare luci ed ombre, punti di forza e nodi critici irrisolti.

Dal 2000, anno di pubblicazione del 1° *Rapporto Nazionale sulla condizione dell’infanzia, della preadolescenza e dell’adolescenza*, sono stati numerosi i passi avanti registrati nella difesa della vita e del benessere dell’infanzia; tuttavia, restano ancora aperte e irrisolte una serie di fondamentali questioni. È purtroppo evidente che, nonostante i progressi favoriti dalla ratifica e dagli interventi messi in atto nei paesi di tutto il mondo, e dunque anche in Italia, i principi contenuti nella Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo in molti casi non vengono ancora rispettati.

Quanto alla famiglia, quale luogo di protezione e di primario sostegno allo sviluppo e alla formazione della personalità del bambino, possibile rilevare come negli ultimi anni sia stata protagonista di profonde trasformazioni, soprattutto dal punto di vista sociologico: tra i principali fattori che hanno determinato questo cambiamento figurano l’incremento delle unioni di fatto, il massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro, l’aumento delle unioni tra persone di nazionalità differente e un’augmentata instabilità coniugale. La genitorialità appare sempre più fragile, attraversata da profonde tensioni, esposta a condizioni di vita stressanti e crescenti incertezze; sempre più spesso le madri e i padri si trovano soli ad affrontare compiti educativi complessi e le difficoltà che inevitabilmente accompagnano la crescita di un figlio, spesso ricorrendo all’aiuto dei nonni.

In tale contesto, gli effetti della crisi economica sulle famiglie, a fronte di una costante crescita dei costi per il mantenimento dei figli, contribuiscono al diffondersi e aggravarsi di fenomeni quali dispersione scolastica, lavoro minorile e violenze domestiche.

Citando le parole del Presidente del Senato, Renato Schifani¹, la famiglia deve essere aiutata: «(...) Concretamente: congedi per padri e madri, sgravi fiscali, assegni. Il primo investimento dello Stato e dell’Europa può e deve essere

¹ Agi, Roma, 15 giugno 2010.

la famiglia e ancor di più la famiglia giovane. (...) Dopo le manovre dell'emergenza, gli Stati dell'Europa devono subito progettare un piano comune e straordinario per la famiglia e per i figli, che restano un bene da riconoscere, preservare e soprattutto rilanciare».

L'intero sistema normativo che regola il diritto di famiglia e dei minori ha subito molteplici e significative modifiche negli ultimi anni, volte da una parte ad uniformare la disciplina ai principi costituzionali e dall'altra a recepire i profondi mutamenti culturali del concetto stesso di famiglia e gli effetti della crescita del fenomeno della crisi coniugale. Con la legge 149/2001, volta a garantire la difesa tecnica del minore, ad esempio, sono state introdotte rilevanti modifiche al procedimento minorile e di adottabilità. La legge è entrata in vigore nel luglio 2007, anche se presenta a tutt'oggi limiti che non ne permettono ancora la piena attuazione. Un'altra legge innovativa è la 154/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", che introduce la possibilità di allontanare dal contesto familiare il presunto autore di comportamenti violenti, permettendo pertanto al bambino di continuare a vivere nel suo contesto abituale. Anche il diritto alla "bigenitorialità" del minore, quale principio che deve trovare piena applicazione anche in caso di separazione dei genitori, sancito nella legge 54/2006, rappresenta un'importante svolta rispetto al diritto del bambino alla propria famiglia.

Restano irrisolte, tuttavia, alcune importanti questioni. Tra le altre, l'eliminazione dall'ordinamento di ogni ingiustificata disparità di trattamento tra figli nati nel matrimonio e al di fuori di esso, e la costituzione di un tribunale unico specializzato, competente a decidere in relazione a tutte le problematiche riguardanti la famiglia, uniformando così tutti i procedimenti relativi ai figli naturali e legittimi.

Anche il tema della violenza e degli abusi ha subito negli ultimi dieci anni significative trasformazioni, trovando finalmente opportuni spazi di rappresentazione e la giusta attenzione e superando i silenzi e l'omertà che ne hanno inibito la trattazione in passato. Quando Telefono Azzurro iniziò la sua attività, nel 1987, di abusi sessuali a danno di bambini e adolescenti in Italia si parlava raramente e con grande reticenza: l'idea che i bambini potessero essere vittime di abusi, a maggior ragione se da parte di familiari, continuava ad essere negata e rifiutata.

Nell'ultimo decennio la sensibilità sociale su questo tema nel nostro Paese è notevolmente cresciuta. Molteplici sono state le occasioni di dibattito, informazione e formazione che hanno avuto ad oggetto il tema dell'abuso all'infanzia. Similmente, le ricerche e le conoscenze della materia hanno fatto passi da gigante, soprattutto a livello internazionale, sia nell'ambito della valutazione sia in quello del trattamento delle vittime e degli autori di reato.

Di contro, è evidente come la pedofilia abbia trovato nuove possibilità espressive nei cambiamenti sociali e tecnologici che hanno investito le nostre comunità: un tempo sconosciuti, oggi la pedopornografia on line, l'adescamento, il turismo e lo sfruttamento sessuale sono fenomeni diffusi e ampiamente dibattuti. Sembra che il solo mercato legato allo scambio di materiale pedopornografico in rete valga 4 miliardi di dollari, superando le entrate annue dei due principali network televisivi americani.

Nel corso degli anni, i diversi interventi normativi volti a contrastare la violenza e lo sfruttamento sessuale del minore hanno introdotto nel nostro ordinamento una disciplina specifica per la tutela del bambino e dell'adolescente rispetto a questo reato. Il rapido avanzamento che l'Italia ha vissuto dal punto di vista normativo, recependo anche nuove tipologie di reato nell'ambito degli abusi sessuali, lo hanno reso uno dei Paesi più avanzati in Europa.

I primi riferimenti importanti sono stati introdotti con la legge n. 66/1996 e con la legge n. 269/1998 contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. Nel 2006 è stata emanata la legge n. 38 "Disposizione in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet", ove sono previste una serie di modifiche alla disciplina precedente. Per quanto concerne nello specifico il fenomeno del turismo sessuale, la relativa normativa di contrasto si rileva dal combinato delle disposizioni contenute nella legge 269/1998, così come modificata dalla legge 38/2006. Inoltre, l'art. 14 della legge n. 269/1998, insieme a quanto previsto dalla legge n. 146 del 2006, indica specifici strumenti utilizzabili nelle attività di contrasto. Nel più ampio panorama europeo, non può infine non considerarsi la *Convention on the protection of children against sexual exploitation and sexual abuse* adottata a Lanzarote dal Consiglio d'Europa nel Comitato dei Ministri il 25 ottobre 2007 e sottoscritta dall'Italia il 7 novembre dello stesso anno. Rispetto alla Convenzione, il nostro Paese ha svolto un ruolo di assoluto rilievo nell'individuazione, accanto alle misure già esistenti, di specifici strumenti volti a consolidare la prevenzione e la lotta contro tale fenomeno.

Attualmente è all'esame del Senato il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote. Nello specifico sono state introdotte nuove ed importanti fattispecie di reato, come quello di pedofilia culturale o ideologica, fattispecie che mancava e che impediva alle Forze dell'ordine di poter intervenire; e del cosiddetto "grooming", cioè l'adescamento in Rete. Viene individuato il nuovo delitto di adescamento di minorenni nel compimento di atti volti a carpire la fiducia del minore di età inferiore a sedici anni, attraverso artifici, lusinghe o minacce posti in essere anche mediante Internet o altre reti o mezzi di comunicazione; per il soggetto agente che abbia agito al fine di

commettere delitti di sfruttamento sessuale di minore o delitti di violenza sessuale si applica la pena della reclusione da uno a tre anni.

Al di là di questi aspetti normativi, persiste la difficoltà di monitoraggio di un fenomeno che tende a rimanere sommerso e la cui rilevazione, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, in Italia è resa difficoltosa per l'assenza di procedure e di un sistema condiviso. Va rilevata, inoltre, la scarsa formazione di molti professionisti che operano nel campo dell'abuso, nei contesti clinico e forense, ignorando le buone prassi per la valutazione e l'intervento ormai condivise anche a livello internazionale. Ciò ha conseguenze spesso drammatiche, sia per il raggiungimento di un esito processuale, sia per le piccole vittime.

È da rilevare, infine, il perdurare di una forte polarizzazione dell'attenzione dei media e della pubblica opinione sul tema degli abusi sessuali, con esiti rischiosi: se da un lato, infatti, può contribuire ad incrementare il numero delle false denunce (la paura e l'ansia moltiplicano le possibilità di interpretare erroneamente comportamenti e comunicazioni dei bambini), dall'altro può distogliere attenzione e risorse da altre tipologie di abuso, peraltro maggiormente diffuse, quali abusi psicologici, trascuratezza e maltrattamenti fisici.

Un'altra problematica cui Telefono Azzurro ed Eurispes hanno dedicato grande attenzione fin dalle prime indagini è il bullismo. L'attenzione posta su questo fenomeno – che certamente non nasce nel momento della sua “definizione” – ha prodotto numerosi effetti positivi. Innanzitutto ha contribuito a differenziare ciò che è bullismo da altre tipologie di relazioni conflittuali tra coetanei, distinguendo le azioni di sistematica prevaricazione e di sopruso tra coetanei da atti episodici privi di quella forte connotazione relazionale che coinvolge bullo, vittima e osservatori. In secondo luogo, è stato possibile rilevare e affermare che alcuni comportamenti ripetuti nel tempo costituivano una violenza psicologica, laddove fino a quel momento erano considerati da alcuni parte della “normalità” nel rapporto tra coetanei.

Già nel 2002 le indagini di Telefono Azzurro ed Eurispes fotografavano il bullismo tra i banchi di scuola, con azioni sia dirette (come tirare calci, pugni, offendere, prendere in giro, rubare la merenda o piccole somme di denaro) sia indirette (come escludere un compagno dai giochi e manipolare i rapporti di amicizia). Negli ultimi tre Rapporti Nazionali la consueta rilevazione realizzata nelle scuole ha studiato anche il crescente fenomeno del cyber-bullismo, inteso come forma di prevaricazione perpetrata tramite i nuovi mezzi di comunicazione (invio di SMS e MMS con testi o immagini volgari, offensivi o minacciosi; diffusione di informazioni private su un'altra persona, anche pubblicando filmati e foto su Internet; calunnie diffuse tramite mail, chat o blog). Tale fenomeno si connota specificamente per l'assenza di una relazione o di un contatto diretto tra

vittima e bullo, per il frequente anonimato del bullo, per l'amplificazione della violenza proprio attraverso la tecnologia.

Negli ultimi anni l'attenzione è cresciuta anche a livello politico e sociale, come testimoniano una serie di iniziative del Governo, tra le quali:

2006: il Ministero dell'Interno nella relazione sulla sicurezza cita il fenomeno del bullismo e delle *baby gangs* quali indicatori rilevanti nella definizione di una politica di prevenzione alla criminalità. Conseguentemente, Questure e Prefetture sono state attivate per un fattivo coinvolgimento nell'attività di prevenzione;

2007: il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato le Linee guida per la prevenzione del bullismo (nota n. 16/2007) in cui si sottolinea l'importanza di un approccio scolastico al problema. Tra le iniziative proposte, una pagina web del Ministero, l'avvio di Osservatori Regionali per il bullismo, istituzione di un numero verde nazionale.

La prevenzione, nel caso del bullismo, è di fondamentale importanza: se i campanelli d'allarme non vengono individuati per tempo le difficoltà dei bambini coinvolti possono accrescersi e il loro sviluppo e la loro integrazione sociale essere gravemente compromessi.

A fronte di una maggiore attenzione, tuttavia, le risposte offerte restano generiche e scarsamente capaci di offrire soluzioni concrete a bambini, ragazzi, genitori e insegnanti. Se ne rileva, infatti, l'estrema frammentarietà, con iniziative non sempre coordinate a livello locale.

Una tematica completamente nuova, che ha registrato radicali trasformazioni e sorprendenti sviluppi negli ultimi anni, riguarda il rapporto tra minori, media e nuove tecnologie, cui da sempre Telefono azzurro ed Eurispes hanno dedicato ampio spazio.

Dal 2000, infatti, lo scenario della comunicazione è profondamente cambiato e si presenta più articolato: si sono trasformati il mondo della Tv e quello della carta stampata; sono sempre più diffusi Internet, i cellulari e i videogiochi. È ormai evidente come bambini e adolescenti siano i protagonisti assoluti dell'accelerazione tecnologica che sta investendo la nostra società, sempre in prima linea nella scoperta e nella fruizione delle nuove tecnologie, tanto da far parlare di "generazione tecnologica". I dati degli Identikit del bambino e dell'adolescente pubblicati dal 2003 e relativi all'utilizzo della televisione, di Internet, dei videotelefonini e dei videogiochi da parte dei più giovani, lo confermano: l'utilizzo di social network, blog, chat, giochi online, è divenuto attività cui vengono dedicate molte ore della giornata, da parte di soggetti sempre più giovani. Tra gli adolescenti, ad esempio, si è registrato un crescente aumento nella percentuale di chi utilizza Internet per scambiarsi messaggi di posta elettronica (46,4% nel 2002, 52,6% nel 2006 e 58,3% nel

2009) e per chattare (39,5% nel 2002, 48,9% nel 2006 e 79,9% nel 2009), attività quest'ultima per la quale si registra un vero boom (+40,4%).

Alla luce di un impiego così massiccio, è emersa nel tempo la necessità di una regolamentazione che consenta un'adeguata fruizione dei media anche da parte dei più piccoli.

Molti sono stati negli ultimi dieci anni i passi avanti, soprattutto nel settore televisivo e in quello della carta stampata. In aggiunta alla Carta di Treviso – firmata nel 1990 dall'Ordine dei Giornalisti e dalla FNSI di intesa con Telefono Azzurro e con Enti Istituzionali della Città di Treviso, integrata nel 1995 e nel 2006 – e al Codice di comportamento nei rapporti tra Tv e minori elaborato nel 1997 dalla Presidenza del Consiglio con l'ausilio di altre associazioni tra cui Telefono Azzurro, nel 2002 è stato predisposto un nuovo Codice di autoregolamentazione, sottoscritto da tutte le emittenti pubbliche e private. Per quanto riguarda la pubblicità, nel 1966 è apparso in Italia il primo Codice di Autodisciplina Pubblicitaria, il cui ultimo aggiornamento risale al 1999.

A fronte di significativi avanzamenti, ancora oggi si riscontrano gravi violazioni ai principi contenuti nella Carta di Treviso: negli ultimi anni, spesso per ragioni di “vendita” o di “share”, di rincorsa allo scandalismo e allo scoop ad ogni costo, si è dimenticato che il bene superiore da tutelare è il bambino.

Nuove sfide, inoltre, si sono aperte relativamente ai nuovi media, ed Internet in particolare. Quando si parla di nuove tecnologie il binomio potenzialità-rischio esprime in modo essenziale, ma esaustivo, la complessità della tematica che si affronta: se da una parte le nuove tecnologie costituiscono una risorsa in senso sociale e di comunicazione, al contempo contengono una molteplicità di insidie e pericoli, in continuo mutamento. Tra i rischi, le maggiori minacce sono rappresentate dal già citato grooming (cioè l'adescamento online di minori), dal cyber-bullismo e dalla diffusione di contenuti dannosi, razzisti, o comunque non adatti ai più giovani.

Essendo relativamente recente, la riflessione su Internet non ha ancora chiarito come poter conciliare la libera espressione con il rispetto della qualità dei contenuti. Nel caso della Tv si discute da anni sul concetto di qualità; il fatto che i produttori televisivi siano in numero limitato, poi, rende più semplice la definizione di norme, la loro applicazione e la possibilità di controllo sulla produzione dei contenuti.

Diverso è il caso di Internet, cui chiunque può accedere, contribuendo a generare contenuti. Su Internet, infatti, mancano ancora regole condivise, fatta eccezione per quelle di tipo sanzionatorio, finalizzate a contenere i rischi più gravi (ne sono un esempio gli interventi normativi contro la pedopornografia). Guardando al futuro, dunque, è necessario – ad integrazione delle attuali modalità di segnalazione dei contenuti illeciti/illegali presenti in Internet e nei media, possibili anche attraverso il Servizio 114 Emergenza Infanzia e la hotline

gestita da Telefono Azzurro – definire standard che possano essere adottati da chi sviluppa e implementa la Rete, dando il via ad un percorso che favorisca il miglioramento della qualità dei contenuti presenti in Internet. In quest’ambito, tuttavia, il cammino appare ancora lungo.

È necessario, infine, essere consapevoli che codici, divieti e sanzioni sono utili ma non sufficienti. Innanzitutto perché per essere efficaci devono essere adeguatamente conosciuti e rispettati; in secondo luogo perché accanto all’intervento normativo è indispensabile educare i ragazzi ad usufruire in modo vigile delle innumerevoli possibilità offerte dai media, rendendoli consapevoli dei possibili rischi.

La vera sfida dei prossimi anni sarà, dunque, quella di aiutare i genitori a conoscere queste tecnologie, superando il gap generazionale nelle conoscenze, stimolandoli ad accompagnare i più giovani nella scoperta – o nella riscoperta critica – di cellulari, Internet e videogiochi.

Va rilevato, d’altra parte, che bambini e adolescenti tendono a riconoscere i possibili rischi e a sviluppare conseguentemente strategie di autotutela. Come emerge dai vari Rapporti, essi mostrano un crescente livello di consapevolezza rispetto ai pericoli connessi alla possibilità di incontrare persone conosciute attraverso la chat, nonché rispetto alle strategie necessarie ad evitare di subire molestie.

Per quanto concerne i cellulari, che negli ultimi dieci hanno raggiunto la massima diffusione tra i bambini e gli adolescenti, nuove forme di linguaggio, di dipendenze e di eccessi, cyber-bullismo e accesso più semplice a contenuti Internet per adulti sono solo una parte dei rischi in cui i bambini possono incorrere. Le più recenti evidenze ci mostrano come molti pericoli derivino proprio dall’interazione tra le nuove tecnologie, di cui i bambini sembrano essere sempre più esperti: la percentuale di coloro che navigano su Internet tramite il telefono cellulare è salita considerevolmente negli ultimi anni arrivando al 20,7% registrato nel 2009.

Anche in questo caso, per contrastare i possibili rischi si rende necessario un impegno condiviso su più fronti, a partire, ancora una volta, da una valorizzazione del fondamentale ruolo educativo delle famiglie e della scuola.

Nondimeno, considerando il ricavo medio del settore della telefonia mobile nel 2008 (530 euro per utente), è possibile stimare il giro d’affari relativo ai soli utenti di età compresa tra i 7 e i 19 anni in oltre 3,2 miliardi di euro.

Pertanto, come recentemente evidenziato da un documento pubblicato dalla Commissione Europea il 9 giugno 2010, è indispensabile prevedere anche un impegno da parte delle compagnie di telefonia mobile. Nel documento sopra citato, infatti, si evidenzia come 91 compagnie di telefonia mobile a livello europeo – per l’Italia H3G, Tim e Vodafone – abbiano adottato le misure di autoregolamentazione proposte dalla Commissione Europea nel 2007,



impegnandosi a tutelare i minorenni e a promuovere un uso più sicuro dei cellulari. In particolare, le iniziative hanno riguardato la tutela dei bambini e degli adolescenti rispetto all'accesso tramite smartphone a contenuti Internet di natura illegale o adatti ad un pubblico adulto, nonché a contenuti commerciali. Gli operatori italiani della telefonia mobile, ad esempio, prevedono icone colorate per mostrare se i contenuti commerciali sono adatti a tutti, se sono destinati ai bambini o se devono essere visionati in presenza di un adulto oppure se sono riservati a un pubblico adulto.

La stessa Commissione Europea, inoltre, ribadisce il ruolo fondamentale delle agenzie educative e la necessità di investire maggiori risorse in questa direzione, sollecitando le compagnie telefoniche ad un maggiore impegno in attività di sensibilizzazione sui rischi del cellulare e su un uso sicuro del medesimo.

Un altro tema che ha assunto particolare rilevanza negli ultimi anni è quello della sicurezza dei bambini e degli adolescenti: dalle città ad Internet, dal mondo reale a quello virtuale, essi devono potersi muovere liberamente, sicuri che non accadrà loro nulla di male.

Strettamente legato a tale tematica è il problema dei bambini scomparsi, richiamato dai gravi fatti di cronaca come quelli di Madeleine, Tommy, Denise, per citarne solo alcuni.

La sicurezza dei bambini è stata recentemente oggetto di un forte interesse a livello europeo: lo dimostra la creazione del numero unico per bambini scomparsi, il 116000 – affidato nel 2009 in Italia a Telefono Azzurro – nato per facilitare le ricerche dei bambini scomparsi a livello europeo, a partire dalla creazione di un'unica banca dati e di procedure operative condivise.

Nonostante l'indubbia utilità dei sistemi che intervengono in emergenza, a nostro parere è impensabile un intervento che si attivi esclusivamente quando un minore scompare, tralasciando l'interesse per tutte quelle situazioni che precedono e che seguono una scomparsa. I servizi di emergenza sono senza dubbio di importanza fondamentale, ma per garantire la piena tutela del minore è necessaria una prospettiva più ampia: si rende sempre più indispensabile e improrogabile una presa in carico più estesa da parte di più istituzioni/servizi, anche attraverso un ripensamento dei servizi attualmente esistenti.

Il fenomeno della scomparsa dei bambini e degli adolescenti *può e deve* essere prevenuto: ma ciò è possibile solo se l'intera comunità viene coinvolta e sensibilizzata. Per sottolineare l'importanza della partecipazione della comunità – non solo alle azioni legate alla attivazione dell'allerta, ma anche a tutte quelle azioni di informazione, sensibilizzazione e prevenzione – è necessario prevedere delle modalità attive per la creazione di una specifica rete.

Un ambito che negli ultimi dieci anni ha subito molteplici e radicali trasformazioni è quello dei bambini stranieri: la presenza di minori stranieri,

infatti, è ormai sempre più significativa sul territorio italiano. I minori stranieri che si trovano in Italia sono titolari di tutti i diritti garantiti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, ove si afferma, peraltro, che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto prioritariamente in considerazione il “superiore interesse del minore”. Ai bambini e agli adolescenti stranieri deve essere garantita la piena attuazione dei diritti riconosciuti a tutti i minori, quali *in primis* il diritto all’istruzione e all’assistenza sanitaria e, per i minori stranieri non accompagnati, il diritto alla protezione e all’assistenza.

Tra le problematiche emergenti che riguardano i bambini e gli adolescenti stranieri, emergono in primo luogo le difficoltà relazionali che la seconda generazione si trova ad affrontare. Non più solo minori ricongiunti, quindi, che si trovano a dover rielaborare legami e ridefinire appartenenze, ma anche adulti che vivono l’esperienza del divenire genitore in un contesto che non è quello d’origine, dove mancano riferimenti, affetti, aiuti; adolescenti che crescono tra riferimenti normativi, educativi e valoriali a volte contrastanti, vivendo alleanze e tradimenti tra famiglia e società; famiglie che si trovano a vivere la fatica dell’inserimento in un nuovo contesto, che richiede loro di spendere energie oltre che per il soddisfacimento dei bisogni essenziali (quali un reddito e un tetto) per ristabilire, e a volte ridefinire, gli equilibri familiari che l’evento migrazione può aver destabilizzato, se non modificato.

Purtroppo queste problematiche si stanno aggravando e ad esse si sono aggiunte quelle che, in molti casi, sono legate a fenomeni di natura transnazionale, quali la tratta di minori a scopo di compravendita, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, la migrazione di minorenni soli, i cosiddetti “non accompagnati” (Telefono Azzurro, Eurispes, 2002). Questi ultimi troppo spesso non godono dei diritti fondamentali quali quello all’assistenza sanitaria, all’istruzione, al lavoro e a non essere espulsi.

Nella maggior parte dei casi si rendono evidenti all’interno delle classi scolastiche: come emerge dal presente Rapporto tra l’anno scolastico 2000/2001 e 2008/2009, infatti, gli studenti con cittadinanza non italiana sono aumentati del 326,9%, raggiungendo il numero complessivo di 629.360.

A fronte di queste difficoltà, sono ancora pochi i progetti per l’inclusione sociale, capaci di garantire uguali possibilità di apprendimento, giustizia ed equità. Manca un serio lavoro di informazione, sensibilizzazione e prevenzione con le famiglie di origine, indispensabile soprattutto nel caso delle mutilazioni genitali femminili.

Manca anche un serio investimento nella formazione dei professionisti che operano con queste famiglie e questi minori, che si trovano ad affrontare situazioni complesse derivanti dall’interazione tra aspetti giuridici, socio-economici e culturali: ad oggi, infatti, sono ben 194 le nazionalità presenti in Italia (Fondazione ISMU, 2007).

Più in generale, ci sono alcune questioni sulle quali l'Italia registra un notevole ritardo e che evidenziano la mancanza di un serio investimento nelle politiche per l'infanzia.

In primis, è grave la mancanza di un coordinamento delle competenze sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza. Si registra infatti una parcellizzazione di incarichi distribuiti a diversi Ministeri o organi istituzionali: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Pari Opportunità, Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, Ministero della Salute, Commissione Parlamentare Infanzia e Adolescenza. La stessa parcellizzazione si rileva in una disomogeneità territoriale nella distribuzione delle risorse per l'infanzia e per i giovani.

Al di là della definizione di nuove norme, riteniamo opportuno un maggiore impegno nell'applicazione di quelle esistenti a partire dalla disposizione che prevede l'approvazione, ogni due anni, di un Piano nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. A sei mesi di distanza dalla Conferenza nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, il Governo non ha ancora avviato l'iter di approvazione di questo Piano.

Come evidenziato fin dai primi Rapporti Nazionali, i bambini sono soggetti di diritti, con bisogni specifici che devono essere riconosciuti ed ascoltati. È preoccupante constatare che ancora oggi, in contrasto con i presupposti della stessa Convenzione, gli stessi bambini e adolescenti non sono consapevoli dei propri diritti: lo dimostra l'ultima indagine campionaria proposta da Eurispes e Telefono Azzurro secondo la quale il 57,8% dei bambini ed il 43,3% degli adolescenti hanno dichiarato di non aver mai sentito parlare della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo proclamata dall'Onu (*10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2009).

In che modo il non profit ha contribuito e continua a contribuire in maniera attiva alla crescita di una reale e concreta *cultura per l'infanzia*? Come è stato più volte evidenziato da Telefono Azzurro ed Eurispes, negli ultimi dieci anni le dimensioni del non profit sono diventate talmente ampie ed estese da indurre a parlare quasi di una «rivoluzione del sistema di protezione sociale», divenendo una «forza pervasiva dell'intero sistema di welfare italiano». Come scrive Bonacina, direttore editoriale di *Vita*: «Possiamo affermare senza timore di smentita che i quasi 10 milioni di bambini e adolescenti (...) che compongono la popolazione italiana saranno accompagnati nel loro cammino, prima o poi, da una realtà del privato sociale»².

A partire dagli anni Novanta, dunque, non solo la società ha acquisito maggiore consapevolezza e “cultura dell'infanzia”, ma le istituzioni stesse mostrano un maggior dialogo e apertura nei confronti del volontariato. Le associazioni non profit hanno conquistato in questi ultimi anni un ruolo sempre

² Bonacina, R. - Verrini, B., “Non profit e minori: un sistema di protezione e promozione”, in *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Telefono Azzurro e Eurispes, 2009.

più importante nella promozione del benessere in funzione, soprattutto, delle specificità territoriali e delle differenziazioni locali, coerentemente con quanto previsto dalla legge quadro 328/2000 di riforma dei Servizi Sociali che realizza il sistema integrato di interventi e servizi sociali, disegnando un sistema di welfare comunitario caratterizzato da una forte opzione federalista: quanto maggiore è la necessità di intervenire sul territorio secondo conoscenze locali e concrete, con rapidità e professionalità (e non solo con la solidarietà), con interdisciplinarietà e commistioni di saperi, tanto più importante è il ruolo attribuito e riconosciuto alle organizzazioni non profit per il benessere sociale.

Sulle potenzialità del non profit e sul suo ruolo di sussidiarietà si stanno orientando anche le scelte di intervento comunitario: non è un caso infatti, che specifici servizi rivolti alla comunità, quali ad esempio quelli legati ai numeri di armonizzazione sociale³, vengano sempre più promossi e delegati per la sua gestione all'associazionismo. Nel nostro panorama nazionale vi sono già esperienze sinergiche e positive promosse da svariate associazioni, sia di carattere nazionale che locale: per quanto riguarda l'esperienza di Telefono Azzurro, essa è maturata ad esempio all'interno della gestione delle emergenze di cui possono rimanere vittima i bambini e gli adolescenti, segnalate attraverso il servizio Emergenza Infanzia 114⁴ o al 116.000 Servizio per Bambini Scomparsi⁵.

L'esperienza registrata da Telefono Azzurro, che negli ultimi anni si è confrontato con contesti internazionali, nazionali e locali, può essere utile per individuare alcune sfide che il mondo del Terzo settore è chiamato ad affrontare. A livello locale il lavoro integrato e coordinato tra istituzioni e Terzo settore continua purtroppo ad essere presente solo in quei contesti in cui, al di là della semplice prescrizione normativa, si riscontra un profondo impegno ed investimento per l'implementazione del funzionamento di rete, attraverso la creazione di programmi di intervento mirati, costruiti e pianificati congiuntamente fin dalla prima fase di analisi dei bisogni del territorio, attraverso la messa a punto di protocolli di intesa tra le diverse istituzioni e la formazione degli operatori.

Si pone dunque la sfida di una creazione di sistemi integrati di risposta, attraverso politiche sociali nazionali e locali che realizzino l'integrazione e la co-progettazione tra pubblico e privato, dando piena applicazione alla legge

³ Nel 2007 la Commissione Europea ha dato avvio ad un grande processo di armonizzazione per quanto concerne i servizi di emergenza e di supporto all'infanzia e all'adolescenza. La decisione 2007/116/CE della Commissione del 15 febbraio 2007, riserva a tal proposito l'arco di numerazione nazionale che inizia con 116 a numeri destinati a servizi armonizzati a valenza sociale, assegnando al codice 116.000 il servizio per la segnalazione dei bambini scomparsi e al 116.111 il servizio di ascolto rivolto a bambini e adolescenti.

⁴ Il Servizio Emergenza Infanzia 114 è promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, dal Ministero allo Sviluppo Economico, dal Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali e gestito da Telefono Azzurro.

⁵ Il 116.000 è un servizio del Ministero dell'Interno promosso dalla Comunità Europea e gestito da Telefono Azzurro.

328/2000. In particolare, il rapporto tra Ente pubblico e la realtà del Terzo settore deve superare sia l'idea di integrazione-valorizzazione (in cui il pubblico decide quali spazi debba occupare il privato sociale) sia l'idea di supplenza (in cui il privato sociale interviene laddove non arriva il pubblico). Tutto ciò nella consapevolezza che il non profit ha due specificità che devono trovare la giusta valorizzazione: da un lato, la possibilità di rispondere alla necessità di servizi che difficilmente potrebbero essere offerti dal welfare state; dall'altro la possibilità di *partecipare* in maniera complementare ed attiva ad un impegno sociale, morale ed etico di sviluppo di cultura della relazione e del benessere sociale.

Se le istituzioni devono rendersi sempre più partecipi di percorsi comuni nell'interesse della collettività, dall'altra il non profit si trova di fronte alla sfida di un'accresciuta necessità di professionalizzazione dei volontari, dovendo essere sempre più all'altezza di gestire sfide complesse per rispondere meglio ai nuovi bisogni emergenti, tra cui quella di riportare proposte di intervento di carattere nazionale all'interno del confronto europeo.

Ma ancora non basta. Le analisi e l'esperienza maturata sul campo negli ultimi dieci anni hanno evidenziato come la tutela dell'infanzia necessiti di nuovi equilibri che prevedano, oltre al coinvolgimento delle parti istituzionali e del privato sociale, anche nuovi interlocutori. L'evoluzione complessiva sopra esposta deve sollevare appunto la necessità di ripensare a nuove modalità di collaborazione e coinvolgimento che prevedano la compartecipazione di diversi interlocutori funzionali all'attuazione dei progetti, in particolare per quelli rivolti alle fasce deboli della comunità. Solo tramite una responsabilizzazione collettiva è possibile prendere in carico impegni che altrimenti rimarrebbero relegati alla difficoltosa gestione dei singoli. Non è un caso che un crescente interesse va sviluppandosi attorno al tema della Responsabilità Sociale di Impresa per la sua valenza in termini di impatto sulla società.

Le complesse sfide riguardanti il mondo dell'infanzia, multifattoriali per natura, possono essere affrontate solo attraverso processi di responsabilità condivisa all'interno della comunità, che coinvolgano istituzioni, non profit e mondo aziendale. Telefono Azzurro ed Eurispes sono stati e continueranno ad essere in prima linea in questo impegno.